MANUALI HOEPLI

Prof. V. INAMA

ANTICHITÀ GRECHE

PUBBLICHE, SACRE E PRIVATE

SECONDA EDIZIONE

ULRICO HOEPLI
EDITORE-LIBRAIO DELLA REAL CASA
MILANO

Antichità Greche

MANUALI HOEPLI

ANTICHITÀ GRECHE

PUBBLICHE, SACRE E PRIVATE

DI

VIGILIO INAMA

Professore nella R. Accademia Scientifico-Letteraria di Milano

CON 19 TAVOLE E 8 INCISIONI

complete

SECONDA EDIZIONE

ULRICO HOEPLI

EDITORE LIBRAIO DELLA REAL CASA

MILANO

1908

PROPRIETÀ LETTERARIA

Milano — Tipografia Umberto Allegretti — Via Orti, 2.

PREFAZIONE

Le parole Archeologia *e* Antichità, *l' una tolta dal greco* (ἀρχαιολογία), *l'altra dal latino* (Antiquitates), *dicono presso a poco, la stessa cosa. Ma tra i filologi è ormai convenuto che la prima si usi per indicare la disciplina che tratti delle arti plastiche antiche, in tutte le loro diverse manifestazioni, la seconda invece quella che tratta delle istituzioni politiche e sociali, degli usi e costumi degli antichi Greci e Romani nella vita pubblica e privata, religiosa e profana.*

La trattazione delle Antichità può dividersi in più sezioni. Queste anzi saranno tante più, quanto più estesa e particolareggiata sia quella. Ma per un breve compendio, come è questo nostro, il quale non altro presume che di dare una cognizione sommaria della vita de' Greci, nel periodo classico della loro esistenza, una partizione nelle tre grandi categorie delle Antichità pubbliche, *delle* Antichità sacre *e delle* Antichità private, *ci è parsa sufficiente. In una esposizione meno compendiosa certamente le istituzioni*

giudiziarie, gli ordinamenti amministrativi e finanziari, le istituzioni militari, le rappresentazioni sceniche, il commercio ed altri lati parecchi della vita greca avrebbero richiesto e meritato, ognuno a sè, una trattazione speciale. Ma allo scopo nostro parve potesse bastare dire alcunchè di ciascuno nell'una o nell'altra delle tre grandi categorie accennate.

Della Grecia di Omero *abbiamo preferito discorrere a parte, considerandola nel suo insieme, anzichè trattare delle sue istituzioni politiche nelle Antichità pubbliche, delle sue istituzioni religiose nelle Antichità sacre, de' suoi usi e costumi nelle Antichità private. La ragione di questo apparirà dalla breve Introduzione che premettiamo alle antichità pubbliche.*

Ci siamo astenuti da ogni citazione bibliografica che in un lavoruccio come questo, potrebbe parere inutile e superflua affettazione.

Ci riferiamo piuttosto, per quanto riguarda ai sussidi bibliografici, al nostro manualetto di Filologia classica greca e latina *(Manuali Hoepli, Milano, 1894, pag. 145 seg.), dal quale riporteremo l'elenco delle opere principali a cui possono ricorrere coloro che vogliano studiare e conoscere più a fondo le Antichità greche.*

Milano, Novembre 1905.

INDICE

I. — LA GRECIA D'OMERO *Pag.* 3

II. — ANTICHITÀ PUBBLICHE.

L'Attica e Atene . . . . . *Pag.* 25-77
Il Governo . . . . . » 25
Pubblici funzionari e impiegati . . . » 42
Amministrazione giudiziaria . . . . » 44
Amministrazione finanziaria . . . . » 52
Polizia urbana . . . . . » 63
Amministrazione della guerra . . . » 65
La Laconia e Sparta . . . . . » 78-99
Creta . . . . . » 100-104
Le colonie . . . . . » 105-110

III. — ANTICHITÀ SACRE.

Templi e altari . . . . . *Pag.* 113
Sacerdoti e Indovini. . . . . » 121
Preghiere, sacrifici e offerte . . . . » 130

Oracoli e misteri . . . . . *Pag.* 137
Feste (*ἑορταί*) . . . . . » 147

IV. – ANTICHITÀ PRIVATE.

La famiglia . . . . . *Pag.* 179
La casa (*ἡ οἰκία*) e l'arredamento (*τὰ ἔπιπλα, τὰ σκεύη*) . . . . . » 193
Indumenti (*ἔνδυμα*, pl. *ἐνδύματα*) . . . » 203
Alimenti, Simposii . . . . . » 208
Occupazioni, industrie, commerci . . . » 211
Divertimenti e giuochi . . . . . » 212
Viaggi. . . . . » 214
Medici. . . . . » 216
Funerali . . . . . » 220

INDICE DELLE TAVOLE

Oplita . . . . . *Pag.* 64
Athena (Minerva) (per mostrare la forma dell'elmo e dello scudo . . . . . » 72
Frontone del tempio di Egina (Gli *Egineti* nel Museo di Monaco) . . . . . » 76
Ruine del *Partenone* sull'Acropoli di Atene . . . . » 80
Tempio di Giove in Olimpia, costruito fra il 436 e il 433 a. G. C. . . . . » 88
Pianta di tempio amfiprostilo periptero . . . . . » 96
Tempio di Nettuno a Pesto . . . . . » 104
Fronte di tempio a due colonne fra due pilastri (detto tempio *in antis*), d'ordine dorico . . . . . » 112
Fronte di tempio a sei colonne joniche . . . . . » 120
Grotta di Apollo in Delo . . . . . » 128
Acropoli di Atene . . . . . » 132
Acropoli di Atene. . . . . » 140
Atrio o Prostilo del tempio della Vittoria senz'ali (Νίκη ἄπτερος) . . . . . » 148
Teatro di Dioniso in Atene . . . . . » 156
Ricostruzione ideale di un teatro greco. . . . . » 164
Veduta generale di Olimpia, ricostruzione ideale . . » 172
Tempio di Teseo, o *Theseion* . . . . . » 180
Ingresso alla tomba degli Atridi, detta il *Tesoro d'Atreo* » 222
Il *Mausoleo* di Alicarnasso. Tomba di Mausolo, re di Caria (Olimp. 107 = 362 a. G. C.). . . . . » 224

NOTA

di alcuni dei principali lavori riguardanti le *Antichità greche* pubblicati dal principio del secolo XIX

AUG. BOECKH, *Staatshaushaltung der Athener*. 2 vol., 1817.

W. WACHSMUTH, *Hellenische Alterthumskunde aus dem Gesichtspunkte des Staates*. Halle, 1826-30; 3ª ediz. 1843-46, in 2 vol.

K. FR. HERMANN, *Lehrbuch der griechischen Antiquitäten:* Sono tre parti: Iª *Staatsalterthümer;* Heidelberg, 1831; la 6ª ediz., curata da VICTOR THUMSER in Freiburg, è del 1889-92; IIª *Die gottesdienstlichen Alterthümer*, 2ª ediz. 1858. IIIª *Die Privatalterthümer*, 2ª ediz. 1870.

W. ADOLF BECKER, *Charikles, Bilder altgriechischer Sitte zur genauen Kenntniss des griechischen Privatlebens*. 1840, in 3 vol.; 2ª ediz. curata da K. FR. HERMANN, Leipzig, 1853.

G. F. SCHOEMANN, *Griechische Alterthümer*. Berlin, Weidmann, 1855, 2 vol.; 4ª ediz. curata da LIPSIUS, 1898.

LERMINIER, *Histoire des législateurs et des constitutions de la Grèce antique*. Paris, 1852, 2 vol.

G. GILBERT, *Handbuch der griechischen Staatsalterthümer*. Leipzig, Teubner, 1881-85, 2 vol.; 2ª ediz., 1893.

PERROT, *Essais sur le droit public et privé de la république athénienne*. Paris, 1867.

FRIEDREICH, *Die Realien in der Iliade und Odyssee*. 2. Aufl. Erlangen, 1856.

E. BUCHHOLZ, *Die homerischen Realien*. I vol.: *Welt und Natur*. Leipzig, Engelmann, 1871-73.

E. GUHL UND W. KONER, *Das leben der Griechen und Römer, nach antiken Bildwerken dargestellt*. Berlin, 1862; 6ª ediz. curata da RICCARDO ENGELMANN; traduzione di CARLO GIUSSANI, Torino, Loescher: *La vita dei Greci e dei Romani, Manuale di Archeologia*, 3ª ediz. 1890.

Nell'*Handbuch der Klassischen Altertums-Wissenschaft* di IWAN VON MÜLLER, München, Beck, le Antichità greche sono trattate da:

GEORG BUSOLT, *Staats-und Rechtsaltertümer*, 1887; 2ª ediz. 1892.

ADOLF BAUER, *Die Kriegsaltertümer*. 1886; 2ª ediz., 1893.

IWAN MÜLLER, *Die Privataltertümer*. Idem.

PAUL STENGEL e GUSTAV OEHMICHEN, *Die griechischen Sakralaltertümer, und das Bühnenwesen der Griechen und Römer*. 1890. In tutti questi lavori è citata una copiosissima bibliografia.

RÜSTOW UND KÖCHLY, *Geschichte des griechischen Kriegswesen, von den ältesten Zeiten bis auf Pyrrhos*. Aarau, 1852.

K. A. LÖHR, *Das Kriegswesen der Griechen und Römer*. Würzburg, 1851.

RHEINHARD, *Griechische und römische Kriegsalterthümer*. Stuttgart, 1863.

Vedi inoltre le Enciclopedie:

AUGUST PAULY, *Real-Encyclopaedie der classischen Alterthumswissenschaft in alphabetischer Ordnung*. Stuttgart, 1842-52, vol. 6; ora rifatta da GEORG WISSOWA in Stuttgart, 1903. Ne sono usciti nove volumi, fino alla parola *Donatius*.

DAREMBERG e ED. SAGLIO, *Dictionnaire des antiquités grecques et romaines d'après les textes et les monuments*. Paris, Hachette, 1873 seg. in foglio. Sono usciti i fascicoli fino alla parola *Olimpia*.

W. H. ROSCHER, *Ausführliches Lexikon der griechischen und römischen Mythologie*. Leipzig, Teubner, 1884-93.

INTRODUZIONE

Alla civiltà greca, che si venne svolgendo dal secolo ottavo innanzi a Cristo in poi, precedette un'altra civiltà assai più antica, dalla quale la greca prese molti de' suoi elementi fondamentali. Potrebbe anzi dirsi che questa non ne sia stata che la continuazione, ovvero una fase e uno svolgimento ulteriore.

Questa civiltà preellenica suol dirsi, *Micenea,* perchè a noi venne rivelata la prima volta dalle importantissime scoperte archeologiche fatte, negli ultimi decenni del secolo scorso, da Enrico Schliemann fra le rovine dell'attica città di Micene nell'Argolide. Ma ulteriori scoperte fatte in altre parti dell'antica Grecia e sopratutto nell'isola di Creta, da Commissioni di dotti, principalmente inglesi ed italiani, mostrarono che centro fiorentissimo e forse più di ogni altro importante di codesta civiltà anteriore alla greca, era l'isola di Creta appunto, cosicchè ben più giustamente essa dovrebbe dirsi civiltà *Cretese,* piuttosto che micenea. Ma meglio ancora potrebbe denominarsi *civiltà dell'Egeo,* giacchè

essa si diffondeva, presso a poco uguale od uniforme, su quasi tutte le isole di questo mare e sulle coste orientali della Grecia ed occidentali dell'Asia Minore, che lo rinchiudono ad est e ad ovest.

La civiltà micenea infatti nella penisola greca fiorì sopra tutto sulle coste che volgono ad oriente, e in tre punti principalmente: nella Tessalia a settentrione, nella Beozia e nell'Attica, nella parte sua mediana, e nell'Argolide, e in generale in tutto il Peloponneso, nella sua parte più meridionale. Pare invece che quasi affatto estranee ad essa rimanessero le regioni interne e occidentali della penisola.

Nell'Asia Minore parteciparono principalmente alla civiltà micenea le spiagge bagnate dall'Egeo, là dove più tardi troviamo le numerose e fiorenti colonie greche degli Eoli, degli Joni e dei Dori.

Questa civiltà preellenica, comunque voglia denominarsi, si svolse rigogliosa e toccò il suo maggiore sviluppo nella seconda metà del secondo millennio anteriore all'êra cristiana, vale a dire dal 2500 al 1000 a. G. C.

A giudicare dai prodotti dell'arte e dell'industria che gli scavi archeologici vennero e continuamente vengono mettendo alla luce, dobbiamo dire che la civiltà micenea si accostasse per certi suoi caratteri alle antichissime civiltà dell'Egitto, della Babilonia, dell'Assiria, della Fenicia; ma nello stesso tempo essa aveva pure lineamenti e tratti suoi particolari, che le davano una impronta sua propria, e formavano un tipo di civiltà speciale, diversa da

ogni altra, così dalle civiltà dell'oriente, come pure dalla posteriore civiltà ellenica.

★

Si è domandato che popolo fosse quello che creò e svolse, ovvero imitò dall'oriente, la civiltà micenea; e alla domanda fu risposto assai variamente finora dai dotti. Alcuni misero innanzi il nome dei Fenici, altri dei Cari, o dei Lelegi, o dei Pelasgi, o d'altri ancora. Ma probabilmente la più giusta risposta è, che non un popolo solo, ma più popoli, diversi per nazionalità e per lingua, occupassero contemporaneamente le isole e le coste sulle quali la civiltà micenea si estendeva, e che tutti, quali più quali meno, ad essa partecipassero, e per parte loro contribuissero al suo ulteriore sviluppo e perfezionamento. Avveniva cioè, in quei secoli che abbiamo detto, nelle regioni dell'Egeo, presso a poco ciò che oggidì avviene, in assai più larga estensione di terre, nella nostra Europa, dove molti popoli di nazionalità diversa e che parlano linguaggi affatto diversi partecipano egualmente tutti ad una medesima civiltà, in ogni punto, presso a poco, uniforme ed eguale, e tutti contribuiscono al suo ulteriore svolgimento.

Fra i popoli che crearono, o che adottarono la civiltà micenea, importata certamente in parte dall'oriente, v'ebbero senza dubbio anche genti di lingua e di nazionalità greca. Alla storia greca infatti

che diremo positiva, la quale incomincia presso a poco col secolo ottavo, precede una lunga storia leggendaria, che a noi fu conservata nei poemi epici attribuiti ad Omero ed ai poeti ciclici, e negli scritti dei mitografi posteriori. È la storia dei tempi che diciamo eroici, che ci parla delle imprese maravigliose d'Ercole, di Teseo e di altri semidei od eroi, di spedizioni guerresche collettive di principi e di popoli contro Tebe, contro Troja, contro altre città. Quanto di vero, quanto di fantastico vi sia in tali leggende noi non potremo distinguere mai; ma che un qualche fondamento di vero, quanto pur vogliasi tenue ed esiguo, in esse vi sia non potrebbe nè dovrebbe negarsi. La vivace e mobile fantasia del popolo e l'arte de' poeti trasformarono in leggenda un'antica istoria, cancellando da essa ogni traccia di cronologia, ma che risale senza dubbio ai secoli anteriori al mille e rientra quindi in piena età micenea. Ammettendo pure che i singoli avvenimenti narrati siano alterati, così da doversi relegare senz'altro nel campo delle favole, che siano pura invenzione i nomi degli eroi e dei re e dei principi celebrati ne' canti de' poeti, non potremo tuttavia negare ogni fede alla esistenza reale delle antichissime città di cui ci ripetono il nome e degli Stati ricchi e fiorenti di cui ci parlano. Che Troja e Micene, Argo e Tirinto, Sparta, Tebe dalle sette porte ed altre ed altre molte città abbiano avuto un periodo antichissimo di floridezza e potenza, come i poeti ci narravano, poteva forse porsi

in dubbio, da una critica molto severa, e troppo scettica, fino a poco tempo fa. Ma ora che la zappa dell'archeologo, prudentemente diretta, riuscì a porre allo scoperto i resti venerandi di antichi e sontuosi palazzi e regie e città e tombe principesche, e i segni non dubbi di una civiltà assai evoluta e progredita in tutti i luoghi appunto dove la leggenda popolare e i versi del poeta pongono le sedi dei celebrati loro re ed eroi, noi non possiamo più dubitare che un fondamento di verità storica formi il substrato della leggenda, e che siano realmente esistite le città e gli Stati di cui ci narrano maravigliati la sorprendente ricchezza e la larga potenza.

Se questo dobbiamo ammettere, perchè non dovremo anche ritenere che le condizioni etnografiche del paese fossero realmente quali ci vengono presentate dai poeti e dalla leggenda? Se questi pongono genti greche in Argo e in Micene, in Sparta e in Tebe, sulle coste della Tessalia e in parecchie isole dell'Egeo, e pongono invece genti non greche in Troja, e sulle coste dell'Asia Minore e in Creta, e in altre isole dell'Egeo, perchè non dovremo credere che in questo pure essi riproducano con esattezza la verità storica, e le condizioni reali del paese? E se la leggenda rimonta appunto, come si è detto, all'età micenea, perchè non ne dedurremo che essa rispecchi le condizioni etnografiche di questa età? poteva il popolo, potevano i poeti immaginare in questo proposito una condizione di-

versa da quella reale? e quale spinta o ragione avrebbero avuto per farlo? A noi pare quindi che le condizioni etnografiche del mondo greco e delle regioni dell'Egeo quali ci sono descritte nell'Iliade e nell'Odissea, e negli altri poemi epici, di cui solo ci rimase qualche frammento o qualche estratto, debbano corrispondere al vero; e poichè esse devono porsi molto più in su del mille a. G. C., coincidono perfettamente coll'età che diciamo micenea. Omero descrive quindi la Grecia dell'età micenea.

Lasciamo da parte la questione se l'autore o gli autori dei poemi che vanno sotto il nome di Omero siano vissuti nel nono secolo o prima o poi, se siano vissuti piuttosto nella Jonia che nella penisola greca, nel Peloponneso o in altra sua parte. Dell'età e della patria di Omero nulla di certo seppero gli antichi, nulla di certo sappiamo noi. La questione deve ora essere ripresa sotto la luce delle nuove e più recenti scoperte archeologiche. Ma ciò che parrebbe potersi fin d'ora affermare si è, che il mondo da Omero descritto e le condizioni della Grecia e dell'Egeo rispecchiate ne' suoi poemi, nelle parti per lo meno indubbiamente più antiche di essi, sono quali erano prima dell' invasione de' Dòri, la quale chiude appunto l'età micenea, per aprire la nuova età, che potremo dire schiettamente ellenica o greca.

★

L'invasione Dorica, della quale non si sarebbe dovuto mai mettere in dubbio la realtà storica, suol porsi nel decimo o nell'undecimo secolo a. G. C., e fu essa appunto una delle cause, forse la principale, del decadimento e in qualche punto della penisola greca, della totale distruzione della civiltà micenea.

La penisola greca e alcune isole dell'Egeo ad essa più vicine, erano certamente abitate da genti greche, molti secoli prima della venuta dei Dori. Sono le genti appunto che il poeta designa col nome di Achei, di Argivi, di Danai, le genti stesse cioè che più tardi saranno dagli scrittori greci distinte coi nomi di Joni e di Eoli. Queste genti greche, quelle di loro, per lo meno, che abitavano sulle coste orientali della penisola e nel Peloponneso, partecipavano, come si è detto, largamente alla civiltà micenea, e avevano raggiunto un alto grado di progresso nella vita politica e civile, nelle industrie e nei commerci. Popolo rozzo invece e incolto ancora erano i Dori quando penetrarono dal settentrione nella penisola e vi si vennero sempre più allargando. In confronto dei loro confratelli Achei, che già da secoli e secoli occupavano la penisola ed erano assai inciviliti, i Dori potevansi ben dire popolo ancor barbaro. L'invasione dorica fu quindi per la Grecia una vera invasione di barbari, non molto diversa, o certo analoga, alle invasioni

delle genti settentrionali, germaniche e franche, che invasero, in sul declinare dell'impero romano, la nostra Italia. Come queste distrussero, o contribuirono a distruggere la civiltà romana, così la invasione dorica distrusse nella penisola ellenica la civiltà achea, che era, come dicemmo, civiltà micenea. Come alla fiorente civiltà e coltura romana tenne dietro la lunga età di decadimento e rozzezza che denominiamo medioevo, così egualmente nella Grecia alla florida civiltà achea o micenea succedette un'epoca di decadimento. La storia antica della Grecia ebbe dunque essa pure il suo medioevo, che dal nostro non si distingue se non per una assai più breve durata e per una più ristretta estensione di territorio. Alla invasione dorica infatti seguono circa tre secoli di oscurità e, potremo dire, di barbarie. Su questo periodo della storia greca, che va dal mille all'ottocento o settecento a. G. C. regna la più grande oscurità. È un intervallo privo di tradizioni e di notizie sicure; una lacuna separa i tempi descritti da Omero da quelli in cui ricominciano a fiorire le lettere coi primi poeti lirici, e la civiltà colle signorie de' tiranni e colla fondazione delle nuove colonie ad oriente e ad occidente della penisola. Spenta la civiltà micenea, la Grecia sonnecchia inerte e incerta sul proprio avvenire. Solamente nell'ottavo e nel settimo secolo va qua e là ridestandosi come a nuova vita, e sulle rovine dell'età micenea va risorgendo la nuova civiltà ellenica. È il risorgimento Greco, analogo al nostro

risorgimento dei secoli XIV e XV; come questo richiama in vita, modificata e adattata ai nuovi tempi, l'antica civiltà romana, così quello l'antica civiltà achea, che i poemi omerici rispecchiano.

Per ciò appunto della civiltà omerica abbiamo preferito discorrere separatamente e considerarla nel suo insieme.

ANTICHITÀ GRECHE

I.

LA GRECIA D'OMERO

§ 1. *Gli Stati.* — La Grecia, quale ci è rappresentata nei poemi d'Omero, non è una creazione fantastica del poeta, cui nulla corrisponda di reale. Che gli avvenimenti da lui narrati siano davvero accaduti, che gli eroi e le persone di cui discorre siano realmente vissuti, che proprio tutte le città e i luoghi ch'egli nomina e descrive siano realmente esistite noi non possiamo nè affermare nè negare con tutta sicurezza. Ma un fondamento storico alle leggende da lui raccolte e dall'arte sua vivificate è probabile che vi sia; benchè il discernere quanto di vero in ciò e quanto di immaginario vi abbia è cosa per noi ormai impossibile. Ma cerchiamo pure di sottrarci all'illusione del vero ch'egli esercita su noi, e al fascino sotto il quale ci sentiamo avvinti nella lettura degli immortali suoi versi, e releghiamo nel campo delle favole i racconti e le descrizioni della ricca sua fantasia; dovremo pur sempre riconoscere ed ammettere che l'ambiente generale in cui egli fa muovere e agire i suoi eroi era quello in cui egli viveva, che egli rispecchia fedelmente i tempi suoi, e che le condizioni politiche, sociali, economiche e civili della Grecia erano quali appunto egli le presenta inconsciamente a suoi lettori.

La penisola greca al tempo d'Omero — e dicendo Omero intendiamo i due poemi che vanno sotto il nome di lui, prescindendo affatto da tutte le questioni, le ricerche, le incertezze che sono comprese nella così detta *Questione omerica* — al tempo d'Omero la penisola greca è costituita politicamente in diversi Stati indipendenti tra loro, retti tutti a forma di monarchia assoluta. Ognuno ha la propria città capitale, dalla quale prende il nome e che è sede dei suoi re. Il territorio dello Stato è detto *demo* (*δῆμος*), nome che significò poi anche il popolo che lo abitava, e più tardi anzi questo soltanto. Conteneva più città (*πόλεις*) costituite ciascuna, a quanto sembra, in Comuni a sè, gli uni dagli altri amministrativamente indipendenti. Le città erano per lo più aperte, senza difesa di mura (*ἀτείχιστοι*), ma ve ne erano pure di fortificate (dette *ἄστυ*, ovvero *πόλις τειχιόεσσα*, o *εὐτείχεος*). Nelle città, oltre ai re, abitavano di regola le famiglie più ragguardevoli e ricche, che potremo dire nobili, benchè una classe di nobili rigorosamente distinta dalle altre, per speciali disposizioni legislative, forse non esistesse ancora in quel tempo. Il resto della popolazione abitava nelle campagne (*ἀγροί*) o dispersa in casolari, o riunita in piccoli villaggi (*κῶμαι*), dedicata ai lavori campestri e alla pastorizia.

I Greci tutti sono designati dal poeta coi nomi di *Argivi* (*Ἀργεῖοι*) di *Danai* (*Δαναοί*) e più comunemente di *Achei* (*Ἀχαιοί*). Il nome di Elleni (*Ἕλληνες*) è ancora ignoto a lui, come ignoti del pari

gli sono i nomi delle tre stirpi, degli Joni, degli Eoli e dei Dori, che tanta parte hanno dal secolo ottavo in poi, nello svolgimento della storia e della civiltà greca. Accenni tuttavia a diversità di stirpi e di dialetti troviamo pure in Omero, ed esse esistevano ormai certamente al tempo suo; ma la divisione e distinzione loro si fece più chiara e spiccata solo più tardi, in conseguenza dei contatti ed attriti vicendevoli, e degli indirizzi diversi, che, per le vicende storiche e per le influenze straniere, furono costrette a prendere.

§ 2. *I Re.* — A capo di ogni Stato sta il re, detto *Basileu* (*βασιλεύς*, forse dalla radice *βα-*, che si ha in *βασις*, *βαίνω*, e da *λα-* o *λευ-*, di *λαός*, *λεώς* popolo), ossia *duce-del-popolo*, od anche *Anacce* (*ἄναξ*, d'incerta etimologia). Omero canta appunto ne' suoi poemi le imprese di Agamennone re di Micene e d'Argo, di Menelao re di Sparta, di Nestore re di Pilo, di Achille figlio di Peleo re de' Mirmidoni in Tessalia, di Ulisse re d'Itaca, di Priamo re di Troia, e così via di molti altri.

Il re è capo assoluto dello Stato, così come il padre è capo assoluto della sua famiglia. L'autorità sua proviene da Dio, chè di istituzione divina è la monarchia; i re regnano e governano per grazia di Dio, e da Dio sono ritenuti nati e nutriti (sono detti perciò *διογενέες διοτροφέες βασιλῆες*). Il diritto loro passa, per naturale eredità, da padre in figlio, di preferenza al primogenito, quando cause speciali non facciano derogare da questa regola.

Il potere del re è assoluto, in teoria, ma in pratica è temperato dal consiglio de' seniori, delle persone cioè più autorevoli per età ed esperienza, che attorniano il re e formano, per così dire, il suo seguito. Le relazioni del re col suo popolo sono inspirate a bontà e benevolenza; i re sono riguardati come pastori che vigilano solleciti e premurosi sul benessere del gregge affidato alle loro cure, e dal poeta sono detti *pastori dei popoli* (*ποιμένες λαῶν*, Il. XIII, 450; Od. XVII, 109, ecc.). — La società descritta da Omero è in fondo aristocratica, ma nel senso migliore della parola; col predominio vale a dire delle classi più ricche e moralmente migliori e più colte, ma inspirate a sentimenti benevoli verso le classi più umili.

Il titolo di re (*βασιλεύς*, o *ἄναξ*) è dato pure dal poeta ai principi e ai capi in genere o governatori di piccoli territori, e subordinati al re.

La bellezza, la forza, la vigoria del corpo, il valore, la bontà e la giustizia dell'animo sono riguardate come qualità inerenti alla dignità regia e alla persona che n'è investita; chi non le possiede è indegno di reggere un popolo.

Il re riuniva in sè il potere politico, militare e giudiziario. Dignità sacerdotale e carattere religioso, nel senso rigoroso della parola egli non aveva; ma come il padre di famiglia celebrava i sacrifici privati e domestici di essa, così il re, come capo dello Stato, celebrava i sacrifici e compiva le pubbliche funzioni religiose. Egli stesso a nome di tutto il suo

popolo e dell'esercito suo, sgozza sull'ara ardente le vittime sacre, e leva agli Dei protettori la sua preghiera. « Quando le navi achee, di lutto a Troja apportatrici, in Aulide raccolte » stavano per salpare alla gloriosa impresa di Troja, sono i principi greci stessi che stando « in cerchio ad una fonte » sacrificano « sui devoti altari vittime elette ai sempiterni, all'ombra d'un platano al cui piè nascea di pure Linfe il zampillo » (Il. II, 402 seg.). Quando Paride e Menelao stanno per venire a singolare tenzone tra loro e risolvere con un duello la lunga questione (Il. III, 271) tra Achei e Trojani, è Agamennone stesso, che alla presenza de' due eserciti schierati di fronte, giurando col venerando Priamo i patti stabiliti, sgozza sull'ara di propria mano la vittima e ne raccoglie il sangue e abbrucia sulla fiamma il sacro orzo.

In guerra il re comandava e guidava con poteri assoluti l'esercito. In tempo di pace decideva come giudice le questioni, pronunciava assoluzioni e condanne, puniva le trasgressioni delle leggi e i delitti. Leggi scritte pare non vi fossero, ma norme tradizionali di giustizia, (*θέμιστες*), sancite dall'uso e considerate come sacre e di derivazione divina erano rigorosamente osservate. I re sono detti perciò dal poeta amministratori di giustizia (*δικασπόλοι βασιλῆες*) e in questa loro funzione sono assistiti dal prudente consiglio de' seniori (*γέροντες*, detti anche *ἄνδρες δικασπόλοι*).

Il re ha rendite speciali, che consistono in doni

(*δωτῖναι*) che spontaneamente i sudditi gli presentano, e nei frutti di un terreno a lui assegnato (*τέμενος*) dallo Stato. Spetta inoltre a lui la parte maggiore e migliore delle prede e d'ogni bottino di guerra. Nei pubblici banchetti siede al primo posto e doppia è la porzione di cibo e di bevanda a lui imbandita. Ha al suo seguito un certo numero di servi (*θεράποντες*), sia pei più umili servigi, sia a titolo d'onore, per rendere più decorose le cerimonie inerenti alla sua carica.

Insegne particolari che lo distinguessero dagli altri, vuoi nel vestimento, vuoi nell'ornamento del capo o della persona, pare ch'egli non avesse; se non in ciò che più riccamente ornate e preziose fossero le sue armi e le sue vesti. Come segno della sua dignità e del suo potere egli non portava che lo *scettro* (*σκῆπτρον*), bastone di legno, variamente ornato di borchie e fregi di metallo, che passava di generazione in generazione e credevasi a lui concesso da Giove. Perciò appunto *scettrati* (*σκηπτοῦχοι*) sono detti da Omero i re. Ma uno scettro pure portavano, probabilmente di forma speciale e più semplice, anche gli araldi (*κήρυκες*) in segno della loro inviolabilità e autorità. Per ciò appunto collo scettro in mano parlavano nelle assemblee del popolo o nelle riunioni de' seniori così i re, come i principi, come ogni altro che tenesse innanzi a queste un discorso. Ma il nome di *scettro*, che etimologicamente non altro significa che istrumento con cui appoggiarsi, davasi anche a qualunque semplice bastone, anche a quello dei pastori.

§ 3. *Il popolo.* — In due grandi classi era divisa la popolazione, quella che potremo dire dei nobili, o meglio delle famiglie ricche e notevoli, giacchè di nobiltà nel senso rigoroso, odierno, della parola non possiamo ancora per quel tempo parlare, e in moltitudine (πληθύς) o popolo (δῆμος) propriamente detto.

Le persone più rispettabili per nascita, per ricchezze e per età, erano dette i *migliori* (ἀριστῆες) o i *seniori* (γέροντες); esse sole avevano parte al governo dello Stato e all'amministrazione della città, quali capi e duci (ἡγήτορες ἠδὲ μέδοντες) delle genti a loro soggette; costituivano una specie di aristocrazia, formavano esse il Consiglio o Senato che vogliasi dire intorno al re, e suoi consiglieri (βουληφόροι) appunto erano denominati. Grande era la loro autorità, tanto che alle volte essi pure, al pari del re, potevano convocare in assemblea il popolo; ma se avessero attribuzioni loro speciali e quali queste fossero non sappiamo.

Il *popolo* (δῆμος), non aveva parte alcuna direttamente nel governo dello Stato. Esso veniva bensì, di quando in quando, convocato dai re o dai principi in assemblea, ma non per prendere qualche deliberazione, sibbene per ascoltare semplicemente quanto ai capi piacesse di comunicargli e avere notizia di ciò che questi avessero già prima deliberato. Egli approvava o disapprovava con applausi o con grida e rumori, ma nè questi nè quelli aggiungevano o mutavano nulla alle

deliberazioni già prese; erano bensì utile avvertimento ai capi o indizio per conoscere se avessero con sè il consentimento del popolo e per regolare opportunamente l'opera loro.

Il popolo era diviso in tribù dette *fule* (φυλαί) e queste erano suddivise in *fratrie* (φρᾱτραι); ma queste divisioni non avevano carattere politico. Dietro quali criteri e con quali scopi realmente fossero fatte non sappiamo, ma è probabile che dipendessero da vincoli di consanguineità e parentela, e avessero intenti religiosi, pel culto divino, come vedremo più tardi in Atene.

La popolazione era costituita da agricoltori, piccoli proprietari, che lavoravano direttamente da sè i loro brevi poderi, coll'aiuto di pochi servi, e da professionisti o artigiani, che esercitavano qualche arte o mestiere e da questo traevano il guadagno per vivere. Erano designati col nome di *demiurgi* (δημιοεργοί, ovvero δήμιοι), lavoratori pel popolo, ed erano compresi in questi così quelli che esercitavano le arti manuali, quali i fabbri, i carpentieri e simili, come quelli che esercitavano professioni più elevate, intellettuali, come i cantori, i poeti, gli araldi, i medici ed altri somiglianti.

V'era pure una classe di operai giornalieri, detti Teti (θῆτες o ἔριθοι) che campavano miseramente la vita ponendosi al servizio di altri pei lavori più faticosi e più umili, sia nelle città, sia nei campi. In questa classe erano pure compresi, ed esclusi perciò dal popolo propriamente detto, i forestieri (ξενοι);

ma tra questi ultimi v'era una categoria più umile ancora, ridotta quasi alla condizione di schiavi. Erano denominati *metanasti* (*μετανάσται*) o inquilini, e non erano protetti dalle leggi, nè dai tradizionali diritti di ospitalità, ma abbandonati alla ventura.

In generale la popolazione greca ai tempi Omerici è dedicata assai più alla pastorizia e all'agricoltura, tenuta questa in onore ed esercitata direttamente anche da proprietari ricchi, che non alle industrie e ai commerci. Questi sono ancora in gran parte in mano agli stranieri, Fenici od altri che fossero. Tuttavia qualche arte o mestiere speciale era pure esercitato da Greci e in alcuni essi erano già assai progrediti. Ma ai bisogni normali la famiglia provvedeva in gran parte da sè, in quanto che il marito stesso fabbricasse non di rado gli ordigni di casa e gli istrumenti del lavoro, e la moglie preparasse e cucisse le vesti per tutti.

§ 4. *Guerra ed armi.* — L'esercito era comandato dal re, ed era costituito da tutto il popolo capace di portare le armi. La parola medesima, *laôs*, (*λαὸς*, *λεώς*) significava e popolo ed esercito. Le armi erano assai varie e molto perfezionate e lavorate artisticamente, così per l'offesa come per la difesa. Erano per lo più di bronzo (*χαλκός*), più di rado di ferro (*σίδηρος*), abbellite, quelle dei principi e dei capi, con ornamenti vari, fregi ed intarsi, d'oro, d'argento, di stagno (*κασσίτερος*), e d'una composizione speciale di metalli misti con rame (*κύανος*), il che mostra quanto progredita fosse ormai l'arte di lavorare i metalli.

Il guerriero portava in capo un grande elmo di bronzo (*κόρυς*, *πήληξ*, *τρυφάλεια*) di varie forme e di vario nome, che proteggeva, oltre alla testa, la fronte, le tempia e il naso; ovvero portava un elmetto più piccolo e leggero di cuojo, o di pelle di cane (detto *κυνέη*) con borchie e placche di metallo. Non di rado l'elmo era munito di alette laterali (*φάλος*) che scendevano a proteggere anche le guancie, e di dietro la nucca. La parte superiore rotonda aveva bugne o sporgenze (*φάλαρα*) che lo rendessero più resistente ai colpi nemici. Era sormontato da un cimiero (*λόφος*), ornato con ricche code o criniere di cavallo, che ne rendessero più bello, e nello stesso tempo, più terribile l'aspetto. Era fermato sotto il mento con correggie di pelle (*ἱμάς* pl. *ἱμάντες*, *ὀχεύς* fermaglio). Il petto e la schiena erano protetti dalla *corazza* (*θώρηξ*). grande così da coprire anche il ventre, nè sempre assettata al corpo, anzi larga a guisa di campana, piovente dalle spalle. Era costituita per lo più da due piastre di metallo (*γύαλα*) una sul petto l'altra sulla schiena, legate tra loro sotto le ascelle da correggie di pelle, e sostenute da larghe correggie appoggiate alle spalle. La corazza era alle volte di tela di lino (*λινοθώρηξ*) rinforzata da placche e liste di metallo. Al disotto della corazza il guerriero aveva anche la tunica, detta *chitone* (*χιτών*), che era una specie di camicia di tela di lino, che tutti gli uomini portavano usualmente, chiusa sui fianchi da una cintura (*ζωστήρ*) di cuojo o di metallo e da una

larga fascia (*μίτρη*) a protezione del ventre; a protezione di questo e delle coscie pendevano dalla corazza fino ai ginocchi, larghe liste di cuojo, a guisa di gonnella svolazzante. Al di sotto del ginocchio le gambe erano difese dagli *schinieri* (*κνημίς*, pl. *κνημίδες*) o gambali di bronzo (perciò sono detti

Achille fa strage dei prigionieri trojani.

gli Achei dal poeta: *εὐκνήμιδες*, o *χαλκοκνήμιδες Ἀχαιοί*), fermati con correggie e fibbie (*ἐπισφύρια*) al polpaccio della gamba. Il guerriero portava inoltre come arma di difesa lo *scudo* (*ἀσπίς*, *σάκος*), grande così da coprire tutta la persona, ovale o quadrilungo, convesso, pesante, formato da più pelli di bue (*ἀσπὶς βοείη* o *ταυρείη*) sovrapposte le une alle altre, e fissate con borchie di metallo, e con orlo (*ἄντυξ*) di metallo in giro. Una punta di metallo nel centro dello scudo (*ὀμφαλός*) lo rendeva anche

atto eventualmente all'offesa. Era imbracciato per mezzo di un manubrio (*πόρπαξ*) interno. Quando non era adoperato nel combattimento veniva portato dal guerriero in sulla schiena, sospeso e sostenuto da una larga cinghia a tracolla (*τελαμών*); ma nelle marcie lo scudo era portato da valletti che seguivano il guerriero. Invece di questo scudo ampio e pesante, portavano i guerrieri anche uno scudo più piccolo, rotondo, leggero e assai più maneggevole.

Come armi d'offesa il guerriero portava: *a*) la *lancia* (*ἔγχος*) coll'asta (*δόρυ*) di quercia o di frassino (*μελίη*) lunga cinque metri circa (perciò il poeta le dà spesso l'epiteto di *δολιχόσκιος che getta lunga l'ombra*). Aveva la punta (*αἰχμή*) di metallo, ed era appuntita anche all'altra estremità, perchè, quando il guerriero riposava, potesse essere conficcata nel terreno e stare ritta. La lancia, oltre che vibrata, alle volte era lanciata a distanza contro l'inimico, a guisa di giavellotto (*ἀκόντιον*) e perciò ogni guerriero ne portava di solito due; *b)* la *spada* (*ξίφος, φάσγανον, ἄορ*) a doppio taglio, varia di forma e di nome; quando era chiusa nella vagina (*κουλεόν*, o *κολεόν*) veniva portata pendente sul fianco sinistro, appesa a una grande cintura di pelle (*τελαμών*) posta a tracolla sulla spalla destra. L'elsa (*κώπη*) era non di rado ornata con borchie e fregi di argento. I guerrieri armati più leggermente portavano un grande *arco* (*τόξον*) di legno, o di corno, colle freccie (*ὀϊστοί*) chiuse nella *faretra* (*φαρέτρη*); portati, questa e quello, appesi sulla schiena. Più di

rado era usata la *fromba* o *fionda* (σφενδόνη) per lanciare piccole pietre o pezzi di metallo.

I guerrieri principali di Omero vanno in battaglia sul *carro di guerra* (ἅρμα, ὄχεα, δίφρος) a due ruote, tirato da due cavalli; alle volte combattono stando ritti su esso, alle volte scendono dal carro per muovere a piedi all'assalto dell'inimico. Aveva la forma presso a poco della biga romana. A cavallo non combattono mai. È singolare quest'uso, tutto orientale, di combattere dal carro, proprio esclusivamente dei tempi omerici, ed estraneo affatto ai tempi storici della Grecia, tanto più singolare in quanto che la costituzione topografica della penisola ne rendeva se non proprio del tutto impossibile, certo assai difficile l'uso. Le corse dei cocchi nelle gare ginniche sono forse un ricordo di usi più antichi. Nell'attacco il guerriero vibrava prima la lancia contro l'avversario, e se questa non colpiva a morte, il combattimento continuava corpo a corpo colla spada. Il vincitore spogliava il vinto dell'armi, e queste erano suo trofeo (*ἔναρα spoglie*) e la più ambita delle sue prede.

L'accampamento, con tende, se doveva servire per qualche tempo, era munito con fosse e con torri, aveva il proprio mercato (*ἀγορά*) perchè i guerrieri potessero provvedervi il vitto, e altari pei soliti sacrifici.

§ 5. *Templi e culto.* — Il sentimento religioso è vivo e sincero nei Greci dell'età omerica, ma nello stesso tempo il poeta discorre degli Dei con

singolare libertà e indipendenza di pensiero, e qua e là con aria canzonatoria, che parrebbe più propria di tempi più evoluti e scettici. La superstizione è assai diffusa in tutte le classi della popolazione. I riti e il culto sono in complesso quelli stessi delle epoche posteriori e che noi vedremo meglio nelle *Antichità sacre*.

Nell'età omerica il tempio (*νεώς*, *νηός* da *ναίω* abitare) era considerato come l'abitazione degli Dei e non ve n'erano che nelle città, o nei luoghi più specialmente dedicati al culto di qualche divinità particolare. Ma sacrifici e funzioni religiose se ne facevano da per tutto, su altari (*βωμός*, *ἑστία*, *ἐσχάρα*) costruiti al momento, o sopra are stabili, che sorgevano ovunque. Intorno a queste v'era ordinariamente un certo tratto di terreno considerato come sacro e ricinto (*τεμένη*); gli altari erano a preferenza collocati in boschi o entro grotte naturali o in luoghi elevati.

Una classe o casta sacerdotale non v'era allora, nè vi fu mai nell'antica Grecia. V'erano bensì sacerdoti (*ἱερεύς*, *ἀρητήρ*) preganti, addetti al servizio dei singoli templi; ma i sacrifici pubblici, le preghiere e le funzioni religiose fuori de' templi, per giuramenti solenni od altro e a nome del popolo tutto erano celebrati dai re, o dai principi; i sacrifici privati dal padre di famiglia, senza l'intervento di alcun sacerdote.

I Greci furono in ogni tempo assai superstiziosi e fu sempre credenza comune che gli Dei manife-

stassero, con segni particolari, la loro volontà agli uomini, la loro benevolenza, o il loro malcontento e lo sdegno loro. Molti di tali segni, quali il tuono, il fulmine e altri fenomeni celesti potevano essere interpretati facilmente da ognuno. Ma la superstizione poi creò o immaginò un numero infinito di altri modi o segnali della manifestazione dei voleri divini: sogni, incontri di persone, voci o suoni uditi a caso, la comparsa improvvisa o il volo o il canto di certi uccelli e così via, tutto poteva essere un indizio della volontà degli Dei.

La conoscenza e la interpretazione di così vari segnali (*σήμανα*) creò un'arte speciale, la *mantica* (*μαντική*) che doveva essere appresa collo studio e fece sorgere una classe particolare d'interpreti o *manti* (*μάντις*), che avevano carattere quasi sacerdotale. Essi avevano nomi diversi secondo che fossero piuttosto interpreti dei *sogni* (*ὀνειροπόλοι*) poichè i sogni erano mandati da Giove (*ὄναρ ἐκ Διός ἐστιν*), o del volo e del canto degli uccelli (*οἰωνοπόλοι*, *οἰωνός* uccello di rapina) o dal colore delle viscere delle vittime sacrificate sull'ara (*ἱεροσκοπία*). Benchè di quest'ultima specie di mantica Omero non faccia alcun cenno, non è improbabile ch'essa già al tempo suo esistesse.

Anche gli *Oracoli* (*χρηστήριον*) erano conosciuti al tempo di Omero, più celebre di tutti allora quello antichissimo, pelasgico (Il. XVI, 233) di *Giove in Dodona* (*Δωδώνη*) nell'Epiro sul Monte Tomaro, e già noto quello di *Pitone* (*Πυθώ*) o Apollo in Delfo

(*Δελφοί*), che in seguito diventò di tutti il più famoso.

§ 6. *La famiglia* al tempo d'Omero era saldamente costituita sul principio della monogamia. Il matrimonio assumeva un carattere sacro, in quanto che veniva celebrato con sacrificio solenne e posto sotto la vigilanza degli Dei. La sposa (*νύμφη*) veniva condotta (*ἄγεσθαι*) alla casa del marito con lieto seguito di parenti e di amici, fra suoni di flauti e di cetre (*φόρμιγγες*) e il canto di speciali canzoni dette *imenei* (*ὑμέναιος*): usi questi che continuarono fra i greci dei secoli successivi. Chi aspirava alla mano di una fanciulla la otteneva con ricche donazioni fatte al padre di lei (*ἕεδνα, ἀπερείσια ἕεδνα Λ*, 244) (ricordo di un uso più antico quand' essa veniva comperata come cosa) e con doni (*δῶρα*) fatti alla sposa. Questa portava in dote vesti e ornamenti.

La famiglia era fondata sulla stima reciproca, sulla concordia e l'affetto del marito e della moglie. Gli esempi di Ettore e Andromaca, di Ulisse e Penelope, di Alcinoo ed Arete ed altri parecchi mostrano quale alto e nobile concetto morale avessero i Greci delle reciproche relazioni famigliari. La poligamia di Priamo accenna ad un uso più orientale che greco.

L'adulterio era severamente riprovato e punito nella donna; tollerato con indifferenza nel marito, benchè considerato sempre come cosa irregolare. Tuttavia accanto alla moglie legittima (*κουριδίη ἄλοχος*, o *αἰδοίη παράκοιτις*) era tollerata la concu-

bina (*παλλακίς*), ma questa per lo più scelta tra le schiave sia comperate (*ὠνηταί*) sia conquistate in guerra (*δορίκτηται*). I figli illegittimi erano allevati in casa insieme coi figliuoli legittimi.

In complesso la costituzione della famiglia è fondata su d'un concetto di sana moralità, sul rispetto dei figli pei genitori, sulla venerazione di questi, sopratutto se vecchi, e sulla reciproca affezione de' fratelli.

La madre di famiglia teneva in casa una posizione decorosa e rispettata. Dirigeva e invigilava la economia domestica; benchè aiutata da donne di servizio e servi negli uffici più faticosi, secondo la posizione più o meno agiata della famiglia, accudiva direttamente alle faccende di casa, filava e tesseva tele al telaio (*ἱστὸν ἐποίχεσθαι*), curava l'allevamento e la prima educazione de' figliuoli.

§ 7. — Il cibo dei tempi omerici era quello presso a poco di tutti i tempi, vegetale e animale (*σῖτος καὶ κρέα*), con prevalenza del primo. L'agricoltura era discretamente progredita, e la coltura de' grani, orzo e frumento, dei legumi (*λάχανα*) ed anche delle frutta (*μῆλα*) era ovunque esercitata. L'allevamento del bestiame e la pastorizia offrivano carni abbondanti di pecore, di capre, di maiali e di buoi. L'uccisione di questi aveva carattere sacro, in quanto che era fatta in forma di sacrificio, e una parte della vittima era abbruciata in olocausto agli Dei.

Anche la caccia era conosciuta e procurava cibo abbondante.

Conosciuta era l'apicoltura e molto largo e diffuso l'uso del miele, quale cibo e condimento.

Come bevanda era molto usato il latte di pecora e di capra.

La coltivazione della vite e l'uso del vino (*μέθυ* bevanda dolce, e *οἶνος*) abbastanza diffuso nelle classi più agiate.

Regolarmente si facevano tre pasti al giorno: la colazione (*ἄριστον*) alla mattina, il pasto principale o pranzo (*δεῖπνον*) verso il mezzogiorno, e la cena (*δόρπον*) alla sera dopo il tramonto del sole.

§ 8. *Il vestiario.* — Le stoffe tessute e le tele erano ancora in gran parte, nei tempi omerici, importate dall'oriente per mezzo de' negozianti fenici; ma anche le donne greche conoscevano ed esercitavano l'arte del filare e del tessere.

Il vestito principale dell'uomo era una tunica, detta *chitone* (*χιτών*), di lino, cucita, con o senza maniche, a guisa di ampio camicione, con orlo in fondo. Copriva tutta la persona e scendeva fino ai piedi, (il poeta dice perciò *ἑλκεχίτωνες Ἰάονες* strascicanti la tunica, ovvero *ποδήρεις* con veste talare). Ma in guerra, ovvero se accudivano a lavori, che richiedessero maggiore libertà nei movimenti della persona, usavano una tunica più corta e succinta.

La *chitone* portavasi o sciolta affatto, o allacciata sopra i fianchi con una *cintura* detta *zoster* (*ζωστήρ*), e una fascia più larga detta *mitre* (*μίτρη*). La *chitone* era per lo più del colore candido del lino naturale imbianchito.

Al disopra della chitone gli uomini portavano un ampio mantello detto *claina* (*χλαῖνα*), di stoffa di lana più pesante, liscia o vellosa (*οὔλη*), fermato con fibbie, o spille sulle spalle; il quale serviva a proteggere e dal freddo e dal vento (detto perciò *ἀνεμοσκεπής* o *ἀλεξάνεμος*); ve n'erano di semplici e di grandezza doppia, detti *diplace* (*δίπλαξ*, *διπλὴ χλαῖνα*); questo era per lo più tinto di color porpora (*πορφυρέν* o *φοινικόεσσα χλαῖνα*), o variopinto a fregi e a fiori. Mentre la *claina* era comune a tutti, speciale ai ricchi, perchè più costoso e di stoffa più fine, era il *faro* (*φᾶρος*), ampio mantello esso pure che copriva tutta la persona.

I popolani andavano per lo più scalzi; i ricchi portavano sandali (*πέδιλα*) di cuoio legati con cinghie al piede e alla gamba.

I più andavano a capo scoperto, protetti contro le molestie del sole, del freddo e della pioggia dalla folta, lunga capigliatura, liberamente spiovente (gli Achei sono detti dal poeta capochiomati, *κάρη κομόωντες*, la loro capigliatura *χαῖται αἱ·κεχυμέναι κόμαι*). Alle volte i capelli erano raccolti e legati a ciuffo sul capo. Se portassero barba o la radessero non sappiamo. Per riparare dal freddo, o anche per ornamento usavano alle volte pelli vellose di belve.

Le donne portavano anch'esse un ampio e lungo camicione di lana detto *peplo* (*πέπλος*, o *εἷανός*, *ἑανός* veste) senza maniche, fermato con fibule ed aghi (*περόναι*, *πόρπαι*) sulle spalle e allacciato sui

fianchi da una cintura detta *zone* (*ζώνη*). Era variopinto a vivaci colori, tra quali predominava il giallo (è detto *ποίκιλος*, *παμποίκιλος*, *κροκόπεπλος* dal poeta). In segno di lutto il peplo era nero (*κυανόπεπλος*).

Anche la cintura (*ζώνη*) era vagamente ornata, a colori o a fregi di metallo (le donne dal poeta sono perciò spesso dette *εὔζωνοι*, *καλλίζωνοι*), allacciata in modo da far risaltare la eleganza della persona (*βαθύζωνοι*) e le ampie pieghe del peplo sul seno (*κόλπος*, *γυναῖκες βαθύκολποι*).

Le donne ricche, al di sopra del peplo portavano ampli scialli (*ὀθόναι*) o mantelli (*φᾶρος*) di stoffe leggere (*λεπταί*), o morbidi veli (*κρήδεμνον*), che dal capo scendevano a coprire e quasi a nascondere tutta la persona, detti con vocabolo generale *copertura* (*κάλυμμα*, *καλύπτρη*, cfr. *καλύπτω*).

Le donne di condizione migliore portavano anche sandali (*πέδιλα*) belli e variamente colorati.

Esse usavano inoltre grande varietà d'ornamenti per allacciare in modo vago i capelli arricciati (*εὐπλόκαμοι*) in testa, con legacci (*δέσματα*) o anelli di metallo risplendente (*δέσματα σιγαλόεντα*) e prezioso, portavano pure in testa corone (*στεφάνη*) e diademi (*ἄμπυξ*, sono dette *εὐστέφανοι*, *χρυσάμπυκες*).

Alle orecchie portavano orecchini (*ἕρματα*) d'oro o d'altro metallo, di varie forme, al collo collane (*ὅρμος*, *ἴσθμιον*), alle braccia braccialetti (*ἕλικες*), e altri ornamenti varii.

II.

ANTICHITÀ PUBBLICHE

L'ATTICA E ATENE.

Il Governo.

§ 1. *I primissimi tempi.* — L'Attica (Ἀττική) è paese nel suo complesso montuoso. Poche e brevi pianure si stendono ad oriente di Atene, presso Eleusi e nei dintorni di Maratona; ma queste pure, benchè irrigate dall'Elisso, dal Cefisso e da qualche altro piccolo fiume, sono aride anzi che no, nè i grani e le biade vi crescono molto abbondanti. Ottimamente invece allignano sulle colline e sulle miti pendici dei monti l'olivo, il fico ed anche la vite, cosicchè in ogni tempo assai importante fu nell'Attica la produzione e la esportazione dell'olio, dei fichi e del vino.

Fino dai primissimi tempi l'Attica fu abitata dalla stirpe degli Joni, i quali, non serbando più memoria del tempo in cui v'erano entrati, si consideravano come autoctoni (αὐτόχθωνες), vale a dire come nati su quel suolo. Se genti straniere, e quali, l'avessero abitata prima di loro, nè essi seppero, nè noi sappiamo. Se mai ve ne furono, esse vennero discacciate dagli Joni, o si fusero con questi in modo che non rimase traccia alcuna di loro.

Da principio l'Attica, come tutte le altre regioni della Grecia, era governata da re, sul tipo de' re dei tempi omerici, i quali in sè riunivano il potere politico, giudiziario e religioso. L'ultimo di essi fu *Codro* vissuto sin verso il 950 a. G. C.

Ai re succedette il governo oligarchico degli Arconti (*Ἄρχοντες*). Si ebbe dapprima un solo Arconte, che durava in carica a vita; poscia, verso la metà del secolo ottavo (750 a. G. C.), l'Arcontato fu reso decennale e poi, nel 682 a. G. C., venne costituito il governo di *nove Arconti*, i quali erano nominati d'anno in anno. Le attribuzioni politico-amministrative, che prima erano concentrate nel re, e poi nell'Arconte che vi fu sostituito, vennero ora divise fra i nove Arconti, i quali da principio erano scelti costantemente fra le famiglie aristocratiche del paese. Ma poi mano mano anche tutte le altre classi sociali presero parte diretta al governo, e questo si fece sempre più democratico.

§ 2. La *popolazione* era costituita da *cittadini* liberi (*πολῖται*), da forestieri, detti *meteci* (*μέτοικοι*) e da *schiavi* (*δοῦλοι*).

a) Gli *schiavi* da principio nell'Attica erano relativamente pochi. Quivi non era avvenuto che una popolazione anteriore fosse stata ridotta in schiavitù da nuovi conquistatori soprarrivati; così come vedremo essere avvenuto per es. nella Laconia e in Creta, dove gli invasori Dori ridussero schiave le genti che prima di loro abitavano quelle regioni. Nell'Attica schiavi indigeni propriamente non vi

erano; gli schiavi erano d'origine straniera ed importati dal di fuori, conquistati in guerra o comperati, poichè il commercio degli schiavi era antichissimo e a tutte le genti comune. Il numero degli schiavi, esiguo da principio, venne in seguito sempre più aumentando, sia per nuove nascite, di generazione in generazione, fra quelli che già v' erano, sia per nuove compere. Esso crebbe assai principalmente per lo sviluppo sempre maggiore che presero le industrie, la navigazione, i commerci, pe' quali l'opera loro era più necessaria, e pel continuo aumentare della ricchezza e prosperità del paese. Nel quinto e quarto secolo può calcolarsi, approssimativamente, che gli schiavi fossero nell'Attica dai cento a centocinquanta mila e che in Atene formassero quasi due terzi dell'intera popolazione. Essi erano adoperati pei lavori manuali più faticosi, nelle officine, nei campi, nelle miniere, come rematori e facchini sulle navi, nei più umili uffici in casa. Anche lo Stato aveva i suoi schiavi (*δημόσιοι δοῦλοι*), che impiegava per la pulitezza della città, e pel mantenimento dell'ordine, come guardie e vigili urbani (*τοξόται arcieri*), come servi nei pubblici uffici, od anche come scrivani.

Lo schiavo, considerato come cosa, formava parte della sostanza del padrone, e passava con questa agli eredi di lui, e poteva essere venduto ad altri, od anche ucciso.

Ma in Atene, ove in generale gli schiavi erano trattati più umanamente che nelle altre città gre-

che, essi non potevano essere messi a morte che dietro regolare processo, e godevano del diritto di asilo (*ἄσυλος*) ossia di rifugio nel tempio di Teseo.

Per atti di valore, o per servigi notevoli prestati al padrone, ovvero allo Stato, lo schiavo non di rado era reso libero (*ἀπελεύθερος*) ed entrava allora nella categoria dei *meteci;* ma ben difficilmente poteva riuscire ad ottenere la piena cittadinanza. Gli schiavi potevano formarsi una famiglia loro propria, e col lavoro, coll'economia, col diportarsi onestamente riuscivano alle volte a raggranellare qualche peculio, e a costituirsi una condizione di vita, non che tollerabile, agiata.

b) *Meteci* (*μέτοικοι*) erano detti i forestieri, che da altre parti della Grecia erano venuti a dimorare stabilmente nell'Attica o in Atene, per esercitarvi l'industria, il commercio, o qualche altra professione. Nel quinto secolo il numero loro si è calcolato salisse a ben quarantacinque mila.

Non godevano i diritti politici, e nemmeno interi i diritti civili, nè potevano possedere beni fondiari. Innanzi allo Stato e nei tribunali essi erano rappresentati da un patrono, detto *prostate* (*προστάτης*), scelto da loro tra i cittadini e che per loro doveva fare garanzia. Pagavano una tassa speciale di permanenza o di dimora, di 12 dramme per persona, detta *metechio* (*μετοίκιον*), oltre alle tasse, come noi diremmo, di esercizio, pel commercio o per l'industria a cui si dedicavano, ed oltre a parecchie altre prestazioni eventuali verso la città (dette *litur-*

gie) in occasione di feste, di guerre o d'altro, a cui erano tenuti tutti gli altri cittadini. I meteci dovevano anche prestare servizio nell' esercito, quali opliti, ove ne avessero i mezzi.

Per benemerenze verso la città o per utili servigi resi allo Stato i meteci potevano migliorare la loro posizione civile: essere esonerati dall'obbligo di avere un patrono che li rappresentasse e di pagare la tassa di dimora, ed entravano così nel pieno godimento dei diritti civili. In tal caso erano detti *Isoteli* (ἰσοτελεῖς); ma i diritti politici non li acquistavano mai; questi erano riservati sempre ai soli cittadini.

c) *Cittadini* (πολῖται) erano gl'indigeni, nati in legittimo matrimonio da padre e da madre che godessero la piena cittadinanza, ovvero che fossero stati dichiarati cittadini per decreto dal popolo. Nei secoli quinto e quarto i cittadini liberi in Atene non erano che dai 25 ai 30 mila, una parte cioè relativamente piccola dell'intera popolazione. Ma secondo le vicende storiche, ora fortunate ora tristi e miserande della città, il numero della popolazione, così dei cittadini, come dei meteci e degli schiavi, andò soggetto a molte oscillazioni, ora aumentando ora diminuendo notevolmente, come suole sempre e ovunque avvenire.

§ 3. *Classificazione dei cittadini.* — Secondo l'affinità di sangue e i vincoli di fratellanza; secondo la maggiore o minore ricchezza o agiatezza; secondo la parte che poteva avere nel governo e nell'am-

ministrazione dello Stato, la cittadinanza di Atene era variamente distribuita in gruppi, o categorie o classi che voglian dirsi.

a) Secondo i legami di parentela i cittadini erano divisi in *genti* o parentadi (*γένος*, pl. *γένη*) e in *fratrie* o confraternite (*φρατρίαι*). Era questa una partizione che risaliva a tempi antichissimi e comune a tutte le genti greche.

Costituivano una *gente* tutte le persone o famiglie che credevano d'essere derivate da un unico progenitore comune, dal quale ordinariamente prendevano anche il nome. Così si ebbero, p. e. le genti dei *Pelopidi*, degli *Atridi* nei tempi leggendari, quelle degli *Alcmeonidi*, dei *Pisistratidi* e simili nei tempi storici. Comune a tutta una *gente* era il culto di una divinità famigliare ad essa speciale; ma oltre a questa, tutte le genti dell'Attica adoravano con riti e sacrifici speciali *Giove domestico* (*Ζεὺς ἑρκεῖος*) e *Apollo paterno* (*Ἀπόλλων πατρῷος*). Le persone appartenenti a una medesima gente erano dette *gennete* (*γεννῆται*) ovvero *omogalatti* (*ὁμογάλακτες*), vale a dire affini di latte; mentre *singeni* (*συγγενεῖς*) erano detti i membri di una medesima famiglia.

Più genti unite tra loro dal culto di una divinità particolare costituivano una *Fratria* (*φρατρία*). Queste non erano propriamente parenti tra loro, ma erano tuttavia vincolate dall'obbligo della vendetta, considerato allora come sacro, l'obbligo cioè di vendicare o punire l'uccisione che eventualmente fosse avvenuta di uno che appartenesse alla medesima

Fratria; il che dinota che in origine v'era pur stata affinità di sangue fra tutte codeste *genti*. A tale affinità accennano pure parecchie altre attribuzioni proprie delle fratrie. Spettava ad esse infatti il riconoscere e il registrare come legittimi i matrimoni dei componenti la fratria, il dichiarare legittimi i figli nati da questi, o legittima l'adozione di altri neonati; il dichiarare maggiorenni i figliuoli che avessero raggiunta l'età prescritta, e compiere altri atti somiglianti relativi, come noi diremmo, allo stato civile dei cittadini.

b) Secondo la nascita e la ricchezza i cittadini erano distinti in *nobili* detti *eupatridi* (εὐπατρίδαι, ovvero εὐγενεῖς) o *bennati:* e in *popolo* o *moltitudine* (δῆμος, τό πλῆθος).

Nobili erano le famiglie le quali, ricche di censo e di possedimenti fondiari, facevano risalire, a torto o a ragione, l'origine loro a qualche antico eroe leggendario del paese, dal nome del quale designavano pure, di regola, il loro casato, e potevano tracciare, vera o presunta, tutta intera la serie dei loro antenati.

Tutto il resto dei cittadini era *popolo* (ὁ δῆμος), costituito da piccoli proprietari di terre, alla coltura delle quali accudivano loro stessi (γεωμόροι), e da tutti coloro che esercitavano per vivere qualche arte o mestiere manuale, od anche qualche professione più elevata, detti *demiurgi* (δημιουγοί). Il popolo era quindi formato principalmente da agricoltori e da artigiani.

c) Secondo la varia partecipazione al governo e all'amministrazione dello Stato i cittadini erano distribuiti in *tribù*, o *Fule* (*φυλαί*).

Da principio nell'Attica, come in generale nelle altre regioni della Grecia, la popolazione abitava dispersa in molti e piccoli villaggi (*κῶμαι*), indipendenti tra loro e governati ciascuno con norme e leggi sue proprie.

Erano detti *demi*, e ognuno portava un nome suo proprio, derivato il più delle volte (come avvenne spesso pei nostri villaggi) dal nome di qualche divinità o di qualche eroe, che vi avesse culto speciale, o dalla posizione sua topografica, o da caratteri suoi particolari.

Parecchi di questi si riunirono poi, per comune difesa, in una specie di federazione, costituendo uno Stato politico solo, detto città o *polis* (*πόλις* = *civitas*).

In seguito, coll'andare del tempo, alcuni di tali villaggi, sia per incremento spontaneo della popolazione, sia per la più forte posizione topografica, sia per altre cause, difficili per noi da determinare, prese la supremazia sugli altri circonvicini, attirò a sè e in sè concentrò la direzione politica e religiosa di tutta intera la regione, diventò, come noi diremmo, la città capitale dello Stato (*πόλις*), fortificata con mura ed opere di difesa. Questo centro fu per l'Attica la città di *Atene* (*Ἀθῆναι*) denominata dal nome della Dea (*Ἀθήνη* = *Minerva*) che vi aveva culto particolare. Stando alla tradizione leggendaria la

città d'Atene sarebbe stata creata da Teseo, il quale avrebbe costretto molti demi, che prima erano divisi, a riunirsi insieme sull'Acropoli, o intorno ad essa, ciò che fu detto *Sinecismo* (*συνοικισμός*). Ma è probabile che il nuovo centro di popolazione non sia sorto così tutto d'un tratto, artificialmente, bensì in modo lento e spontaneo, per vicende storiche a noi ignote, le quali indussero molte famiglie, tra le più nobili e ricche sopratutto, che prima abitavano alla campagna, sui propri fondi, a trasferire quivi, in luogo di più facile difesa, la loro stabile dimora.

I *demi* o Comuni dell'Attica erano dapprincipio aggruppati in quattro *tribù* o *fule* (*φυλαί*), denominate dei *Geleonti* (*Γελέοντες*), degli *Opleti* (*Ὅπλητες*), degli *Egicori* (*Αἰγικορεῖς*) e degli *Ergadi* (*Ἐργάδες* o *Ἀργάδες*).

Dal significato etimologico di questi nomi si dovrebbe credere che la distribuzione dei cittadini in queste tribù fosse fatta secondo le occupazioni, esclusive o prevalenti, di chi vi apparteneva. Giacchè *Egicori* vorrebbe dire allevatori di capre (*αἶξ* pl. *αἶγες*) o di bestiame da pascolo in genere, ed *Ergadi* lavoratori, sopratutto, de' campi.

Queste due tribù quindi sarebbero state costituite da pastori e da agricoltori. Ma l'etimologia di *Geleonti* è molto oscura; e una tribù particolare di guerrieri, quale sarebbe designata dal nome *Opleti* (da *ὅπλον* arma) che vuol dire *armati*, difficilmente può pensarsi, nelle condizioni dell'Attica di quel

tempo. Pare certo tuttavia che queste due tribù fossero predominanti sulle due prime ed erano probabilmente costituite dai nobili e dai ricchi. Ma di esse, ad ogni modo, abbiamo notizie troppo scarse ed incerte per poter dire alcun che di più preciso in proposito.

Intorno alla costituzione politica ed amministrativa dell'Attica e di Atene non cominciamo ad avere notizie abbastanza sicure che dal tempo di Solone (tra il 639 e il 558).

§ 4. *Costituzione di Solone.* — Solone non mutò il numero delle *tribù*. Distribuì anch'egli i cittadini in quattro classi; ma non secondo il criterio topografico dell'abitazione loro, o secondo la diversità delle loro occupazioni, sibbene secondo la rendita fondiaria di ciascheduno.

In tal modo egli costituì quattro tribù o *fule* denominate dei:

1ª *Pentacosiomedimni* (πεντακοσιομέδμνοι) costituita da tutti i cittadini che possedevano una rendita annua non inferiore a 500 misure, sia di grano, sia d'olio o vino. Una misura di grano era detta *medimno* (μέδμνος) ed equivaleva a litri 52 $^1/_2$; una misura di liquidi era detta *metrete* (μετρητής) ed equivaleva a litri 39 $^1/_2$.

2ª *Cavalieri* o *Ippei* (ἱππεῖς) costituita da chi possedeva una rendita non inferiore a 300 misure e potesse perciò mantenere un cavallo (donde il loro nome) e prestare servizio in guerra con quelli della prima classe, o a cavallo o fra gli opliti.

3ª *Zeugiti* (*ζευγῖται*) costituita da chi avesse una rendita non inferiore a 150 misure. Possedevano questi, in generale, un paio (*ζεῦγος*, donde il loro nome) di buoi, e coltivavano direttamente i loro campi. In guerra prestavano servizio come opliti.

4ª *Teti* (*Θῆτες*), composta di tutti gli altri cittadini, che avevano una rendita inferiore a 150 misure, o non ne avevano punto, e guadagnavano il vitto col lavoro giornaliero. Comprendeva dunque i più piccoli proprietari di terre, artigiani, professionisti, modesti industriali e commercianti. In guerra questi servivano come truppa leggiera, arcieri, frombolieri, rematori sulle navi.

La costituzione di Solone toglieva la prevalenza nel governo all'aristocrazia del sangue e la dava all'aristocrazia del denaro.

Ma poichè effettivamente le vecchie famiglie nobili erano pur sempre, in generale, anche le più ricche, entravano quasi tutte nella prima tribù o classe, così che conservavano, presso a poco come prima, un grande predominio nel governo e nell'amministrazione.

§ 5. *Riforme di Clistene.* — Un grande cambiamento invece, con indirizzo schiettamente democratico, e coll'eguaglianza di tutti i cittadini, apportarono alla costituzione di Atene le riforme di Clistene, introdotte dopo la cacciata de' figliuoli di Pisistrato, nel 509 a. G. C.

Alle quattro tribù di Solone egli sostituì *dieci tribù* (*φυλαί*) o *fule*, tutte tra loro uguali e l'una dall'altra indipendenti.

Ciascuna di queste era costituita da un numero uguale di *demi* o Comuni.

Giacchè Clistene divise anche la città in più *demi*, o come noi diremmo, in circoscrizioni politiche elettorali, in modo che l'Attica intera, fra demi, che potremo dire rurali e demi urbani, ne contasse complessivamente cento. Egli aggruppò così dieci demi in ogni tribù, ma non già unendo insieme quelli tra loro vicini, sibbene scegliendoli qua e là, in punti diversi dell'Attica e della città. In tal modo le tribù perdettero ogni carattere locale o topografico, nè vennero formate da classi determinate di persone, ma conteneva ciascuna indistintamente e poveri e ricchi, nobili e non nobili, gente della campagna e abitanti della città.

§ 6. *Assemblea del popolo e Senato* (*ἐκκλησία καὶ βουλή*). — Il governo teoricamente in Atene, dopo le riforme di Solone e più ancora dopo quelle di Clistene, era in mano del popolo. Ma non dobbiamo dimenticare che questo popolo (*δῆμος*) era costituito dai soli cittadini liberi, esclusi gli schiavi e i meteci e l'isoteli, e non era quindi relativamente, come già dicemmo, che una piccola minoranza in confronto di tutta la popolazione del paese. Al popolo spettava decidere in tutti gli affari che riguardassero lo Stato, nelle questioni relative alla difesa del paese, alla pace, alla guerra, alle relazioni cogli Stati esteri, a tutto ciò anche che avesse attinenza al culto e alla religione pubblica. Il popolo faceva le leggi e ne curava la esecuzione; egli invigilava sui magi-

strati e sugli impiegati tutti dello Stato, semplici esecutori de' suoi decreti. Egli prendeva le sue risoluzioni e manifestava la sua volontà riunendosi in due assemblee, una generale di tutto il popolo, detta *Ecclesia* (*ἐκκλησία* da *ἐκ* e *καλέω*, convocazione), l'altra più ristretta, detta *Bulé* (*βουλή*, Consiglio, cfr. *βουλεύω*).

a) *Ecclesia* o *Assemblea generale del popolo.* — A questa potevano prender parte tutti i cittadini che fossero maggiorenni, e godessero i pieni diritti politici e civili (*ἐπίτιμοι*).

Le adunanze normali (*νόμιμοι ἐκκλησίαι*) avevano luogo a periodi fissi e determinati, più volte nel corso di un anno; le straordinarie erano convocate (*σύγκλητοι ἐκκλησίαι*) ogni volta che ve ne fosse bisogno, per mezzo di araldi (*κήρυκες*). Erano tenute a cielo aperto sulla pubblica piazza (*ἀγορά*) del mercato, a piedi dell'Acropoli nei primi tempi; in seguito erano tenute sulla *Pnice* (*ἡ πνύξ*), piccola altura là vicina. Alle volte si tennero assemblee del popolo anche nel teatro di Dioniso. Ad ognuno era lecito prendere la parola ed esporre liberamente il parer suo; giacchè l'oratore (*ῥήτωρ*) era considerato come inviolabile. Egli parlava con una ghirlanda di mirto in testa, stando in piedi sopra una specie di tribuna, formata da un gran dado di pietra, detto *Bema* (*βῆμα,* gradino).

Benchè ognuno potesse prendere la parola, non parlavano di regola che i cittadini più autorevoli per età, per posizione sociale, per cariche che coprissero, ovvero quelli che avessero una competenza ben riconosciuta nella materia di cui si trattava.

L'assemblea era presieduta da un membro del Consiglio, detto *prostate* (*προστάτης*, ovv. *πρόεδρος*), il quale dirigeva le discussioni e provvedeva al mantenimento dell'ordine per mezzo di impiegati speciali (*ληξίαρχοι*) suoi dipendenti, e di guardie, scelte per lo più fra gli schiavi pubblici, o dello Stato, detti *arcieri* (*τοξόται*).

La votazione si faceva, di regola, per alzata di mano (*χειροτονία*), di rado, e solo in casi di singolare importanza, essa aveva luogo con votazione segreta, la quale si faceva con pietruzze (*ψῆφοι*) bianche e nere.

Le deliberazioni e i decreti detti *psefisma* (*ψήφισμα*, pl. *ψηφίσματα*) avevano forza di legge.

La discussione era preceduta da una preghiera e da un sacrificio.

Dal tempo di Pericle in poi i cittadini che intervenivano all'assemblea ricevevano, in compenso pel tempo perduto, una retribuzione (detta *μισθὸς ἐκκλησιαστικός*), che dapprima era di un solo óbolo (*ὀβολὸς* equivalente a circa cent. 16) e che più tardi venne elevata a tre óboli (*τριόβολον*); il che importò una spesa non lieve al pubblico erario.

b) *Bulè* (*Βουλή*) era un Consiglio più ristretto, una specie di *Senato*, composto, prima della riforma di Clistene, di 400 cittadini, scelti, non sappiamo come, cento per ognuna delle quattro tribù in cui la cittadinanza era divisa. Dopo Clistene il numero dei consiglieri (*βουλευταί*) fu portato a 500, cinquanta per ognuna delle dieci tribù da lui istituite. Dap-

prima erano scelti per elezione in ogni tribù, in seguito vennero estratti a sorte per mezzo di fave (*βουλευταὶ ἀπὸ κυάμου*).

Ma poichè la sorte è naturalmente cieca e poteva designare persone indegne di tenere l'ufficio di consigliere, i nuovi eletti erano sottoposti dal Consiglio cessante ad una specie d'esame od inchiesta, detta *docimasia* (*δοκιμασία*), per accertare che essi possedessero i requisiti o titoli legali, come noi diremmo, richiesti per la carica loro affidata. I consiglieri dovevano aver compiuto i trent'anni d'età ed essere sempre stati d'irreprensibile condotta, cosicchè fossero nel pieno godimento dei diritti politici e civili, il che dicevasi *epitimia* (*ἐπιτιμία*). Quanto all'attitudine o capacità intellettuale per fungere da consigliere, questa era supposta sufficiente in ogni cittadino.

Prima di entrare in carica i nuovi eletti dovevano prestare giuramento (*βουλευτικὸς ὅρκος*), che avrebbero adempiuto il loro dovere con retta coscienza secondo le leggi della città.

Compito precipuo del Senato era di esaminare, discutere e formulare le leggi e le proposte tutte che dovessero essere presentate alla deliberazione dell'assemblea popolare (*ἐκκλησία*).

Benchè a questa sola spettasse l'ultima e definitiva decisione, la suprema autorità politica e amministrativa era tuttavia riposta nel Senato, pel diritto appunto ch'egli aveva di esaminare per primo tutte le questioni relative al governo dello Stato (*προβούλευμα*).

I consiglieri restavano in carica un anno; uscendone dovevano render conto del loro operato, al pari di tutti gli altri impiegati, sottoponendosi a una specie d'inchiesta, che era detta *eutine* (*εὐθῦναι*).

Durante l'anno in cui erano in carica, i consiglieri erano esonerati dal prestare servizio militare, avevano posti distinti in teatro e nelle pubbliche solennità in generale e ricevevano per ogni giorno di seduta un gettone di presenza, come oggidì diciamo, vale a dire lo stipendio di una dramma (*βουλευτικὸς μισθός*) pari a una lira nostra.

Il Senato teneva le sue sedute, quasi giornaliere, in un apposito edificio detto *Buleuterio* (*βουλευτήριον*) posto fra l'Acropoli e la piazza del mercato (*ἀγορά*). Ma di rado intervenivano alle sedute tutti i consiglieri; questo non avveniva che quando fossero a trattarsi faccende di straordinaria importanza.

Pel disbrigo giornaliero degli affari non ne sedeva che una parte; giacchè il Senato era diviso in sezioni, che si succedevano l'una all'altra nel corso dell'anno. Tali sezioni erano quattro al tempo di Solone, di cento consiglieri ognuna.

Clistene invece ne formò dieci, corrispondenti alle dieci tribù, costituite da cinquanta consiglieri ognuna. Ogni sezione teneva per turno la direzione del governo per una decima parte dell'anno, vale a dire per 35 o per 36 giorni, e negli anni intercalari per 38 o 39 giorni.

I consiglieri della sezione dirigente erano detti *Pritani* (*πρυτάνεις*), vale a dire capi o primi. *Pri-*

tania (πρυτανεία) era detta e la sezione stessa dirigente (ἡ πρυτανεύουσα φυλή) ed anche lo spazio di tempo in cui una sezione rimaneva in carica.

I pritani tenevano le loro riunioni in un locale vicino al palazzo del Senato, detto *Tolo* (Θόλος = rotonda). Essi sceglievano nel loro seno il proprio presidente (ἐπιστάτης) di giorno in giorno, che dirigesse le loro discussioni.

Questi doveva anche presiedere le riunioni dell'intero Senato, non che le Assemblee del popolo, se mai avessero avuto luogo nel giorno stesso in cui toccava a lui di presiedere alla propria pritania.

Anche nel Senato le votazioni avevano luogo, di regola, per alzata di mano (χειροτονία); solo in casi particolari e di notevole importanza la votazione si faceva a scrutinio segreto, come nelle Assemblee del popolo.

Il Senato dava udienza agli ambasciatori esteri e li presentava, ove fosse d'uopo, all'Assemblea popolare. Egli riceveva, in tempo di guerra, le relazioni dei generali, dei suoi inviati all'estero, e di tutto dava poi notizia al popolo. Il Senato invigilava anche sull'amministrazione finanziaria dello Stato, esaminava la condotta dei pubblici funzionari quando uscivano di carica (εὔθυναι) o la loro capacità giuridica ad assumere gli uffici a cui fossero designati a sorte (δοκιμασία); e in casi eccezionali istituiva processi di carattere politico.

Pubblici funzionari e impiegati.

§ 7. *Gli Arconti* (*οἱ Ἄρχοντες*). — Quando nel 983 a. G. C. vennero istituiti i nove Arconti annuali, le attribuzioni politiche, giudiziarie, e religiose, che prima erano concentrate nel re, o nell'unico Arconte a vita o decennale, vennero divise fra i nove.

Il primo di questi, era detto semplicemente, per antonomasia l'*Arconte;* e più tardi *Arconte eponimo* (*ἐπώνυμος*), perchè da esso era designato l'anno in corso, così come avveniva in Roma dai Consoli. A lui spettava la suprema direzione degli affari politici, così presso a poco, come oggidì al capo del Consiglio dei Ministri presso noi.

Il secondo era detto *Arconte re* (*Ἄρχων βασιλεύς*) e a lui era affidata la cura di tutto ciò che avesse attinenza alla religione e al culto pubblico.

Il terzo era l'*Arconte Polemarco* (*Ἄ. πολέμαρχος*) che presiedeva alla difesa del paese e alle cose militari, una specie di Ministro della guerra.

Le funzioni giudiziarie e quelle che si riferivano all'amministrazione interna, erano affidate agli altri sei Arconti, che erano detti *Tesmoteti* (*Θεσμοθέται*) ossia legislatori, e formavano insieme un collegio speciale, che risiedeva in un locale apposito detto *Tesmotetio* (*Θεσμοθετεῖον*); mentre invece i tre primi Arconti avevano una propria sede separata ciascuno.

Tutti insieme i nove Arconti in carica ricevevano, a spese dello Stato, il vitto nel Tesmotetio.

Gli affari di maggiore importanza erano trattati da tutto intero il collegio degli Arconti riuniti insieme; gli affari invece di ordinaria amministrazione, e le cause giudiziarie, erano trattati separatamente dai singoli Arconti, secondo le attribuzioni ad ognuno assegnate. Così al primo Arconte erano deferite le cause riguardanti la famiglia, relative al divorzio, alla dote della moglie, alla minorità dei figliuoli, agli orfani, all'eredità e simile. Anche le questioni riguardanti le grandi feste Dionisiache, le Targelie ed altre erano trattate da lui. L' *Arconte re,* come si è detto, trattava le cause di carattere religioso in genere, d'empietà, di profanazione de' misteri. Al *Polemarco*, oltre alle cause attinenti alle faccende militari, erano affidate quelle relative ai meteci, agli stranieri, agli schiavi. Le cause di carattere privato, che non fossero di speciale competenza di uno o l'altro dei tre primi Arconti, erano risolte dagli altri sei, dai Tesmoteti.

§ 8. Gli *impiegati* o pubblici funzionari (*ἐπιμεληταί curatores*) erano nominati o dalle singole Tribù o dall'Assemblea generale del popolo. Quando l'ufficio loro richiedeva cognizioni tecniche e attitudini affatto speciali, nè potesse essere disimpegnato che da persone che vi si fossero in modo particolare preparate, la nomina avveniva per elezione (*αἱρετοί, χειροτονητοὶ ἐ.*); altrimenti per mezzo di estrazione a sorte colle fave (*ἀπὸ κυάμου*). E molti erano gli

uffici pei quali si presumeva che ogni qualsiasi cittadino onesto e sano di corpo fosse capace di tenerli convenientemente. Ma così quelli eletti, come quelli cavati a sorte erano sottoposti, prima che assumessero l'ufficio, alla *docimasia* (δοκιμασία) per accertare che godessero la piena cittadinanza e la onorabilità di condotta (ἐπιτιμία), che a tutti era richiesta.

Gli uffici pubblici erano per lo più gratuiti, e temporanei od annuali. Al più ad alcune categorie era concesso il vitto in comune a spese dello Stato. Gli uffici più umili erano spesso affidati a schiavi (ὑπηρέται: rematori, poi: *servi* in genere) e questi allora avevano una retribuzione.

Tutti gli impiegati uscendo di carica dovevano render conto del proprio operato (εὐθῦναι).

Tratteremo delle diverse funzioni amministrative dello Stato distinguendole in quattro categorie: *giudiziaria*, *finanziaria*, *militare*, e di *sicurezza pubblica* o polizia urbana.

Amministrazione Giudiziaria.

§ 9. *Giudici e Tribunali.* — L'autorità giudiziaria, dopo le riforme di Clistene, risiedeva nell'Assemblea generale del popolo. Questa estraeva ogni anno a sorte, da ognuna delle dieci tribù, *seicento* cittadini, che avessero compiuto i trent'anni d'età e fossero immuni da ogni censura (ἐπίτιμοι). I *seimila* cittadini così eletti costituivano pel corso di quell'anno il collegio dei giudici.

Erano detti *Eliasti* (*ἡλιασταί*) dal nome del tribunale più ragguardevole della città. Prima di assumere l'ufficio giuravano di osservare rigorosamente le leggi della città e di giudicare secondo queste e secondo la loro coscienza (*ἡλιαστικὸς ὅρκος*). La formola di tale giuramento ci è ancora conservata in una orazione di Demostene.

Non tutti i seimila giudici così scelti prestavano effettivamente servizio, giacchè mille di essi formavano una riserva, per supplire, nelle eventuali assenze, gli altri.

I cinquemila giudici effettivi venivano ripartiti a sorte, senza tener conto delle tribù donde provenivano, in dieci gruppi, di cinquecento giudici ognuno, detti *dicasteri* (*δικαστήριον*). Nei giorni che erano fissati pei processi, ogni gruppo si riuniva in uno od altro dei molti tribunali, che v'erano intorno alla piazza del mercato (*ἀγορά*) o in altri punti della città, e quivi teneva le proprie sedute. Anche questi tribunali erano detti *dicasteri* (*δικαστήρια*), ma ognuno poi aveva anche un suo nome particolare. La sorte decideva di volta in volta quale gruppo di giudici fosse assegnato ad uno o ad altro tribunale (*δικασταὶ ἐπικεκληρωμένοι*). Le cause e i processi erano assegnati da trattare ai singoli tribunali secondo la qualità e specie loro.

Non sempre erano presenti tutti e cinquecento gli Eliasti di un tribunale; perchè le loro decisioni fossero valide bastava la presenza di un numero assai minore.

Essi intervenivano alle sedute or più or meno numerosi secondo la gravità e importanza delle cause da trattare. Nei processi più gravi l'affluenza dei giudici era sempre assai grande, e in casi speciali potevano anche venire riuniti insieme due o più gruppi di cinquecento giudici in un solo tribunale, od anche eventualmente tutti i cinquemila Eliasti dell'annata.

Dapprincipio i giudici non ricevevano alcuna retribuzione per l'opera loro; ma in seguito, su proposta di Pericle, venne assegnata ad ognuno, pel giorno in cui sedeva in tribunale, la retribuzione di un obolo, la quale da Cleone venne poi aumentata fino a tre oboli (*τριώβολον τὸ δικαστικόν*).

§ 10. *Procedura.* — Innanzi al tribunale degli Eliasti venivano portate cause (*δίκαι*) d'ogni specie.

Se l'accusa (*ἔγκλημα*) riguardava interessi pubblici della città doveva essere presentata in iscritto ed era detta *grafè* (*γραφή scrittura*); se era accusa privata era detta semplicemente *causa*, *diche* (*δίκη*), anche se fosse presentata in iscritto. Le accuse private non potevano essere presentate che dalla parte lesa, le pubbliche da ogni cittadino. Secondo la forma diversa in cui era presentata un'accusa, il che alle volte dipendeva anche dalle qualità della colpa imputata, essa prendeva nomi diversi: *denuncia*, *proposta*, *inchiesta* e simili (*ἐξαγγελία*, *ἔνδειξις*, *ἐφήγησις*, *εὐθῦναι*, *προβολή*, *φάσις*, ecc.).

Le denuncie ed accuse erano presentate secondo la qualità loro, innanzi a magistrati o Arconti diversi. Al primo Arconte (*eponimo*) venivano presentate,

come già abbiamo detto, le cause riguardanti la famiglia; all'Arconte re le cause relative a cose religiose, al polemarco quelle che si riferivano ai meteci e ai forestieri. Agli altri sei Arconti, i Tesmoteti, spettavano tutte le cause non comprese nelle tre prime categorie.

Gli Arconti istruivano, come oggidì diciamo, il processo, colle norme che la procedura indicava; interrogando le parti, le quali dovevano prestare giuramento di dire il vero (*διωμοσία* e *ἀντωμοσία*); udendo i testimoni (*μάρτυρες*), i quali, se erano schiavi, potevano anche essere sottoposti alla tortura (*βάσανος*, *βασανίζω*); raccogliendo i documenti, le leggi, i decreti relativi alla causa.

Finita tale istruzione preliminare del processo (*ἀνάκρισις*), ove l'accusa fosse accolta, veniva fissato il giorno (*ἡ κυρία ἡμέρα*) pel suo svolgimento innanzi al tribunale (*εἰσαγωγὴ τῆς δίκης*); e il magistrato che l'aveva istruita teneva, di regola, anche la presidenza nella seduta degli Eliasti (*ἡγεμονία τοῦ δικαστηρίου*).

Accusatore e accusato dovevano perorare da sè la propria causa; essi stessi facevano direttamente le interrogazioni ai testimoni, e ognuno poteva muovere domande all'avversario. Le leggi invece e i decreti da loro citati venivano letti dal segretario (*γραμματεύς*) del tribunale. Così all'accusato, come all'accusatore era tuttavia permesso condurre seco qualche compagno (*συνήγορος*), scelto per lo più tra i parenti o gli amici, che li aiutasse col pro-

prio consiglio nello svolgimento del processo, e che eventualmente anche prendesse la parola e tenesse un'orazione invece loro, quando ad essi facesse difetto o l'abilità di parlare in pubblico, o la necessaria conoscenza delle leggi. Col tempo erasi perciò venuta formando in Atene una classe di patrocinatori di professione, una specie di avvocati, che ai clienti, che a loro ricorressero, indicavano le norme da seguire nel discutere la causa, o preparavano addirittura per loro bell'e fatti i discorsi da pronunciare innanzi ai giudici. Essi furono detti *logografi* (*λογογράφοι*), vale a dire scrittori d'orazioni (*λόγοι*) forensi. Da questa professione i più valenti e famosi ritraevano lauti guadagni; e la storia letteraria conta fra essi alcuni dei più celebri oratori attici quali Antifonte, Lisia, Iseo, Isocrate e Demostene stesso.

Il tempo accordato alle parti pei discorsi era limitato, per impedire che parlatori troppo prolissi facessero tirare in lungo il processo più di quanto fosse necessario. Un orologio ad acqua detto *Clepsidra* (*κλέψυδρα*, cfr. *κλέπτειν* e *ὕδωρ*) segnava il tempo concesso. Non era naturalmente calcolato in questo il tempo impiegato per le interrogazioni dei testimoni, per la lettura delle leggi (*νόμοι*), dei decreti (*ψηφίσματα*), e degli altri documenti fatta dal segretario. Durante queste letture la clepsidra veniva fermata; donde la espressione « sospendi l'acqua » (*ἐπίλαβε τὸ ὕδωρ*).

I giudici davano la loro sentenza segretamente (*κρύβδην*), votando per mezzo di pietruzze (*ψῆφος*,

ψῆφοι) bianche o nere, che essi deponevano in apsita urna.

Per mettere qualche freno alla mania delle accuse e dei processi, per la quale gli Ateniesi del quinto e quarto secolo, si resero celebri fra tutti i Greci, e per impedire che con troppa leggerezza fossero messe innanzi accuse destituite da fondamento, era minacciata una multa non lieve all'accusatore che nella votazione dei giudici non avesse ottenuto in suo favore, per lo meno, la quinta parte dei voti. Nelle cause pubbliche la multa poteva salire fino a mille dramme, aggravata anche dalla perdita del diritto, in chi ne fosse colpito, di presentare in seguito nuove accuse contro chicchessia.

Le pene erano in generale assai severe; frequentissima e applicata a delitti, che nel concetto nostro possono parere relativamente lievi, la pena di morte (*θάνατος*), la quale veniva eseguita coll'obbligare il condannato a bere la cicuta (*πίνειν φάρμακον*); frequente l'esilio (*φυγή*). V'erano inoltre fra le pene la prigionia (*δεσμοτήριον*), la perdita dei diritti civili (*ἀτιμία*), la confisca dei beni (*δήμευσις, δημεύω*), multe di varia specie.

V'erano processi ne' quali la pena (*τίμημᾱ*) era già fissata dalla legge (*ἀγῶνες ἀτίμητοι*) e i giudici, riconosciuta la colpa dell'accusato, non avevano che da applicarla al caso particolare. Ve n'erano altri ne' quali i giudici decidevano semplicemente se fosse innocente o colpevole l'accusato, e all'accusatore in tal caso era permesso di proporre la pena

di cui credesse meritevole (*ἀγῶνες τιμητοί*) l'avversario. Questi aveva il diritto di fare una contro proposta (*ἀντιτίμησις*). I giudici poi decidevano, ma non sappiamo se essi dovessero scegliere l'una o l'altra delle pene proposte, o potessero sostituirne un'altra che loro paresse più equa.

Esecutori delle sentenze erano gli *Undici* (*οἱ ἕνδεκα*), vale a dire undici impiegati, scelti, a quanto pare, uno da ogni tribù, coll'aggiunta di un segretario o scrivano (*γραμματεύς*); e di parecchi inservienti (*ὑπηρέται*) subalterni. Ad essi spettava anche la invigilanza sulle carceri e sui carcerati; ed eventualmente potevano pure instituire processi contro rei che fossero colti in flagrante delitto.

§ 11. L'*Areopago*. — Accanto al tribunale degli Eliasti esisteva pur sempre l'antichissimo e venerato tribunale dell'Areopago (*τὸ ἐν Ἀρείῳ πάγῳ δικαστήριον*), istituito secondo la tradizione leggendaria da Atena (Minerva) stessa, o da Teseo. Aveva la sua sede sulla collina, ad occidente dell'Acropoli, dedicata ad Ares (Marte *Ἄρης*), dalla quale prese appunto il nome. Era costituito dagli Arconti usciti di carica, purchè contro essi non fossero state mosse censure e fossero sempre stati d'irreprensibile condotta. Il numero de' suoi membri era perciò indeterminato.

Le attribuzioni dell'Areopago nei tempi più antichi erano assai estese, comprendevano ogni specie di cause anche d'indole politica e l'autorità sua era grandissima; ma in seguito, col sorgere e coll'al-

largarsi sempre più delle istituzioni democratiche, s'erano venute molto restringendo, per opera sopratutto di Efialte, al tempo di Pericle. Esso fu conservato d'allora in poi come semplice autorità giudiziaria per cause criminali, d'omicidio, d'avvelenamento, d'appiccato incendio, di tradimento. Gli era pure rimasta la suprema vigilanza sulla correttezza dei costumi dei cittadini e sulla retta applicazione delle leggi.

Prima di Solone le cause per omicidio erano trattate da un consesso speciale di 50 giudici, detti *Efeti* (*Ἐφέται*), istituito da Dracone, e scelti sempre fra i cittadini che fossero d'irreprensibile condotta e avessero compiuto i cinquant'anni d'età. Ma Solone deferì all'Areopago tale fatta di processi, e gli Efeti perdettero allora ogni importanza e vennero poi aboliti.

§ 12. *Altri collegi di giudici.* — Oltre ai tribunali degli Eliasti e dell'Areopago, v'erano in ogni Tribù *Collegi di Arbitri* (*διαιτηταί*), che avevano il compito di comporre in via amichevole, se fosse possibile, le questioni, sia pubbliche sia private, prima che venissero portate innanzi ai tribunali.

V'era pure un Collegio di giudici che potremmo dire *Giudici di pace*, in numero di trenta (*οἱ τριάκοντα*) prima di Euclide, e poi di quaranta (*οἱ τετταράκοντα*). Questi si recavano, a periodi determinati di tempo, nei diversi Demi, o Comuni rurali, per giudicare le cause di minore importanza, che non superassero la somma di dieci dramme, e le accuse di ingiurie od offese lievi.

Per le cause commerciali, le quali naturalmente in Atene riguardavano sopratutto il commercio marittimo, v'ebbero per qualche tempo giudici speciali detti *Nautodici* (*ναυτοδίκαι*).

I giudici d'ogni specie erano scelti fra le persone di specchiata condotta, di grande autorità, e già innanzi negli anni, non al di sotto dei cinquanta anni d'età.

Amministrazione finanziaria.

§ 13. *Impiegati finanziari.* — L'amministrazione finanziaria dello Stato (*κοινὴ διοίκησις*) dipendeva propriamente dal Senato (*Βουλή*), adiuvato in ciò da impiegati di vario grado e di varie specie. Alla direzione suprema stava un capo detto *Tamia* (*ὁ τῆς κοινῆς διοικήσεως ταμίας*; ovv. *ὁ τῶν κοινῶν προσόδων ταμίας*). Questo veniva scelto (*χειροτονέω*) dall'Assemblea popolare e rimaneva in carica quattro anni. A lui era affidata la custodia della cassa di Stato: provvedeva alla rascossione delle rendite, ed all'erogazione de' fondi per le spese ordinarie e straordinarie occorrenti all'amministrazione pubblica. Fra i molti impiegati subalterni da lui dipendenti noteremo: I dieci *Poleti* (*πωληταὶ*) scelti a sorte (*ἀπὸ κυάμου*), uno da ciascuna tribù. Essi dovevano provvedere, dietro norme stabilite, agli affitti dei beni stabili della città, alla rascossione delle tasse imposte ai meteci (il *μετοίκιον*) o ad altri, alla vendita a pubblico incanto dei beni confiscati

ai condannati a morte, o a quelli che fossero mandati in esilio. La sede del loro ufficio era detta *Poleterio* (πωλητήριον). I *Colagreti* (κωλαγρέται, o κωλακρέται, da κωλῆ e ἀγείρω), raccoglitori e rascossori d'imposte. Tale era il loro nome prima di Clistene. Questi sostituì ad essi dieci *Ricevitori*, detti *Apodetti* (ἀποδέκται, cfr. ἀπο-δέχομαι), scelti anche essi a sorte uno per tribù. Essi dovevano tenere nota di tutti i crediti dello Stato, registrare tutti gli incassi fatti, distribuire (μερίζειν), dietro gli ordini del Direttore, le somme assegnate dall'Assemblea del popolo ai singoli uffici pubblici. Anche questi avevano sotto di sè impiegati subalterni di grado inferiore detti *prattori* (πράκτορες) *ossia fattori*.

I *Logisti* (λογισταί) o come noi diremmo, Contabili o Ragionieri; e gli *Eutini* (εὔθυνοι) o *Revisori;* dieci di numero gli uni e gli altri, scelti essi pure dal popolo. Era compito loro di rivedere la gestione finanziaria degli altri impiegati, di ricevere il resoconto del loro operato, quando uscissero di carica, e di giudicarlo.

L'ufficio in cui risiedevano era detto *Logisterio* (λογιστήριον).

§ 14. *Le Rendite* (πόροι, ovvero πρόσοδοι) della città erano altre ordinarie, altre straordinarie.

a) Le prime provenivano precipuamente dai beni stabili dello Stato, quali campi, boschi, saline e simili; ma sopratutto dalle ricche miniere d'argento del monte Laurion (Λαύρειον) presso il promontorio Sunio, nella parte più meridionale del-

l'Attica. Furono scoperte, o incominciate a usufruire, nell'anno 483 a. G. C.

V'erano poi vari altri cespiti d'entrata, quali la tassa di dimora imposta ai meteci detta *metecio* (*μετοίκιον*), e le diverse tasse, che noi diciamo di esercizio, per le varie professioni, od industrie esercitate sia dai cittadini, sia dai forestieri; i dazi doganali d'uscita e d'entrata delle merci; le multe giudiziarie per le condanne; il ricavo dei beni confiscati ai condannati a morte o all'esilio, venduti al pubblico incanto (*δημεύω*). Ma rendita sovra ogni altra importante, nel tempo in cui Atene teneva l'egemonia sul mare (*ἡγεμονία*) ed era a capo della federazione degli alleati (*σύμμαχοι*), era quella dei tributi imposti a questi (*φόροι*, ovvero *συντάξεις*). Tali tributi, prima di Pericle, rendevano alla cassa dello Stato circa 460 talenti ogni anno; al tempo di Pericle 600 talenti, e salirono più tardi a ben 1300 talenti, equivalenti ad oltre sette milioni e mezzo di lire nostre ([1]). Ma questa rendita andò

([1]) Il *Talento* (*τάλαντον*, la parola in origine significava *bilancia*) era moneta nominale, non effettiva (come, a modo d'esempio, il nostro *milione*). Corrispondeva al peso di chilogrammi 21,196 d'argento, ed equivaleva, presso a poco, a Lire ital. 5894. Il Talento era diviso in 60 *Mine*. Anche la *Mina* era moneta semplicemente nominale, ed equivaleva circa a 98 lire nostre. La Mina era divisa in 100 *Dramme* d'argento. La *Dramma* (*δραγμή*) era moneta effettivamente coniata e aveva, presso a poco, il valore di una lira ital. Era divisa in sei *Oboli* (*ὄβολος*). Un *Obolo* equivaleva a circa 16 centesimi nostri. V'erano anche spezzati dell'Obolo.

soggetta a grandi oscillazioni, secondo la varia fortuna politica della città. Così per esempio essa venne a mancare interamente ad Atene dopo la disfatta di Egospotami e la infelice guerra del Peloponneso; ma poi si rifece alquanto nella seconda federazione o simmachia (*συμμυχία*) marittima nel secolo quarto.

L'Attica del resto, come si è detto, non era paese molto fertile, nè produceva grano sufficiente per alimentare tutta la sua popolazione. Questo doveva essere importato e proveniva per la massima parte dai mercati d'oriente, dalle spiagge sopratutto del Ponto Eusino (Mar Nero). Da ciò derivava la grandissima importanza che Atene diede sempre al possesso della Propontide e del passaggio del Bosforo, per la conquista e la conservazione dei quali fece sacrifici e sforzi enormi.

Prodotti agrari di qualche valore erano nell'Attica l'olio, i fichi e il vino; e fra le industrie sue era fiorente quella de' vasi di creta. Ma la esportazione di tali prodotti non compensava di gran lunga la spesa per la importazione del grano; cosicchè a questa dovevasi in parte supplire coi proventi delle miniere e coi tributi degli alleati. Ove questi diminuissero o mancassero, le condizioni economiche della città si facevano subito difficili, o miserande addirittura.

b) Le *rendite straordinarie* sopperivano ai bisogni impreveduti dello Stato o alle spese che non entravano nella normale amministrazione. Consistevano esse in spontanee oblazioni (*ἐπιδόσεις*) dei citta-

dini ricchi e generosi, ovvero in imposte (*εἰσφοραί*) o contribuzioni messe a carico dei cittadini più abbienti, in proporzione alla stima (*τίμημα*) che lo Stato faceva della loro ricchezza effettiva o presunta. Questo avveniva naturalmente solo in certe occasioni, sopratutto in tempo di pubbliche calamità o di guerre. Le tribù istituite da Solone sul criterio della rendita fondiaria venivano già per sè a classificare i cittadini secondo la loro ricchezza, e quindi riusciva facile il designarli singolarmente per codeste eventuali imposizioni.

Ma dopo la istituzione delle dieci Tribù, fatta con criteri diversi da Clistene, meno agevole tornava ai funzionari del governo indicare, con equa imparzialità e giustezza, a quali cittadini meglio competesse, di volta in volta, sostenere le spese eventuali di cui la città aveva bisogno. Tanto più che accanto alla ricchezza fondiaria veniva sempre più svolgendosi la ricchezza commerciale e industriale, meno facile a conoscere ed accertare. D'altronde se da principio, quando la città era ancora piccola, rare le occasioni di tali spese, vivo ne' cittadini l'amore della patria e il desiderio di emergere per benefici ad essa prestati, molti si offrivano spontaneamente a venire in soccorso coi beni loro ai bisogni impreveduti del governo; in seguito, mutate le condizioni della città, affievolito anche lo spirito di sacrificio pel paese, e abbassate anche, per le vicende dei tempi, le condizioni economiche dei singoli cittadini, avveniva non di rado che anche

i ricchi si rifiutassero alle nuove imposizioni, o cercassero con artifici di sottrarsi agli obblighi loro.

Fu quindi necessario dare un assetto più regolare e stabile anche a così fatta specie di contribuzioni. Vennero istituite allora, verso il 378 a. G. C., le *Simmorie* (*συμμορίαι*), ossia gruppi di contribuenti. In ognuna delle dieci tribù venivano designati 120 cittadini, ritenuti abbastanza ricchi per poter sostenere le imposte determinate; e questi formavano tra loro due simmorie, composte di sessanta cittadini ognuna. In tal modo si avevano complessivamente venti simmorie, le quali comprendevano insieme 1200 cittadini contribuenti. I quindici cittadini più ricchi in ogni simmoria, e quindi in tutto trecento cittadini, costituivano il consiglio di direzione, ossia i capi delle simmorie (*ἡγεμόνες τῶν συμμοριῶν*). Ogni qual volta il governo dovesse imporre uno nuova contribuzione, i trecento direttori o capi erano obbligati a pagarla immediatamente del proprio (*προεισφορά*), e poscia essi ne facevano la ripartizione, in quote proporzionali, sugli altri membri delle singole simmorie (*συμμορῖται*) e ne procuravano la rascossione, rimborsandosi in tal modo, in parte, della spesa antecipata.

§ 15. *Le Liturgie* (*λειτουργίαι*). — *a*) Oltre a queste contribuzioni eventuali, altre ve n'erano imposte ai singoli cittadini per sostenere le spese necessarie alle pubbliche feste solenni, sia religiose sia civili, alla rappresentanze della città fuori dei confini dell'Attica, in paesi forestieri, ovvero anche

all'armamento della flotta in tempo di guerra. Queste prestazioni erano dette in genere *liturgie*, ma ognuna di esse poi era anche designata con un nome suo particolare, secondo l'occasione e lo scopo per cui era fatta.

Ogni anno in giorni determinati, erano celebrate in Atene certe feste solenni, quali le Panatenee, le Dionisiache, le Antesterie e molte altre, delle quali parleremo altrove. Nessuna città della Grecia ne ebbe forse tante quante Atene. Ora per le processioni solenni che in tali feste avevano luogo, pei cori di giovani, di fanciulle, di uomini adulti che venivano cantati, per le rappresentazioni sceniche, o per le gare ginnastiche che in alcune di esse si tenevano, le spese erano spontaneamente assunte da qualche munifico cittadino, o erano imposte dal governo a qualche cittadino ricco a tale uopo designato.

Tali liturgie, che ogni anno ricorrevano (*ἐγκύκλιοι λειτουργίαι*) erano dette *Gimnasiarchie* (*γυμνασιαρχίαι*) se servivano per le gare ginniche, e per le corse con fiaccole, quali si usavano nelle feste Panatenee; erano denominate *Coregie* (*χορηγίαι*) se servivano per allestire i cori lirici, o i cori dramatici; erano dette *Teorie* (*θεωρίαι*) se erano fatte per accogliere ed ospitare i rappresentanti di città o di Stati esteri venuti appositamente per assistere alle feste in Atene, ovvero anche per mandare rappresentanti di Atene in altre città; e così le liturgie assumevano nomi diversi secondo il diverso loro scopo. Così era detta

Estiasi (ἑστίασις) la spesa che non di rado toccava fare a qualche cittadino ricco per invitare a banchetto (ἑστιάω), in occasione di qualche festa, i cittadini ascritti alla propria tribù.

Notevole fra tutte le liturgie e per la frequenza sua e per la spesa non lieve che importava era la *Coregia*, e sopratutto la Coregia dramatica. Il *Corego* (χορηγός), così chiamavasi il cittadino che sosteneva la spesa, doveva raccogliere i coristi (χορεῦται), istruirli o farli istruire da un maestro di canto (χοροδιδάσκαλος) mantenerli durante la loro istruzione, scegliere il poeta che componesse il coro o il drama, se si trattasse di rappresentazioni sceniche, colla musica relativa. Per le rappresentazioni teatrali il Corego doveva anche pensare alla spesa per gli attori (ὑποκρῖται), al loro vestiario, a tutto ciò che fosse necessario per l'allestimento scenico.

Per tutte queste spese che a lui incombevano la somma necessaria era maggiore o minore secondo la solennità, lo sfarzo, il lusso che alla rappresentazione egli voleva o doveva dare, ma lieve non era mai. Essa oscillava di regola fra le duemila e le cinquemila dramme, ma alle volte saliva anche più in sù. Quando poi si pensi alle molte feste che ogni anno avevano luogo in Atene, e si consideri che in alcune di esse i cori allestiti erano parecchi, perchè si bandivano per essi formali concorsi, e in forma di concorso avevano luogo le rappresentazioni dramatiche, concorso al quale prendevano parte tre Coreghi, e quindi anche tre poeti, ciascuno de' quali presentava quattro com-

ponimenti (*τετραλογία*), cioè tre tragedie (*τριλογία*) e un drama satiresco (*σάτυροι*), si vedrà quanto grande fosse il numero dei cittadini delle classi più ricche od agiate aggravati per tali specie di liturgie e come quindi fosse naturale che molti cercassero di sottrarvisi.

Più gravosa di questa, ma straordinaria, e imposta solo in tempo di guerra, era la liturgia denominata *Trierarchia* (*τριηραρχία*). Questa imponeva l'obbligo di armare, in pieno assetto di guerra, una nave trireme, che potesse far parte della flotta dello Stato. Il cittadino, cui era imposta tale liturgia, era detto *Trierarca* (*τριήραρχος*); il governo dava a lui lo scaffo e l'albero della nave, ed egli doveva, a proprie spese, provvedere le vele, il remeggio, tutti gli attrezzi (*τὰ σκεύη*) necessari perchè la nave potesse tenere il mare; doveva inoltre raccogliere, per lo più nella propria tribù, i marinai (*ναῦται*), che la montassero, equipaggiarli convenietemente, esercitarli e mantenerli. L'obbligo della trierarchia, per chi v'era designato, durava per un intero anno. La spesa aumentava presso a poco a quaranta mine, vale a dire a quattromila dramme d'argento, equivalenti, a poco meno di quattromila lire nostre. Quando le condizioni economiche dei cittadini erano molto fiorenti non era difficile il trovare un certo numero di essi, che potessero, senza troppo grave danno, assumersi la spesa; ma in seguito, allorchè le ricchezze private erano scemate assai, ben pochi cittadini avrebbero potuto da soli assumersi l'ob-

bligo di una trierarchia. Allora lo Stato permise che due o più cittadini si unissero insieme per allestire d'accordo una trireme; e in seguito anche questa liturgia venne regolata verso il 357 a. G. C., sul tipo stesso delle Simmorie. A tale scopo i mille e dugento cittadini più ricchi vennero distribuiti in venti classi o gruppi, di sessanta ognuno, detti Sintelie (*συντέλειαι*).

b) *Antidosi* (*ἀντίδοσις*). — Per ovviare al pericolo che un cittadino venisse ingiustamente aggravato, o per errore o per malizia, coll'imporgli una liturgia che a lui non spettasse, era permesso a chiunque vi fosse designato indicare un altro cittadino, al quale, secondo il parer suo, meglio che a lui competesse l'obbligo di sostenerla, sia perchè più ricco, sia perchè da più tempo non vi avesse contribuito. In questo caso, se il cittadino in tale modo designato non voleva assumersi la liturgia spontaneamente, il primo cittadino poteva proporgli la permuta dei beni, il che dicevasi *antidosi* (*ἀντίδοσις*); vale a dire egli cedeva a lui le proprie sostanze e si prendeva in cambio quelle di lui e con queste assumeva l'obbligo di sostenere la liturgia che lo Stato gli aveva imposto. Le pratiche giudiziarie e processuali per tale premuta di beni, a noi non del tutto conosciute, erano assai minuziose e intricate, cosicchè i processi per *antidosi* riuscivano sempre di grave molestia e di danno non lieve ai cittadini a cui erano intentati.

§ 16. *La spesa od uscita.* — Varie e non lievi

erano le spese dello Stato, queste pure, come le entrate, altre ordinarie, altre straordinarie; queste ultime provocate sopratutto da guerre o da pubbliche sventure che colpissero la città.

Ordinaria era la spesa pei numerosi impiegati del governo. Quelli che tenevano i più alti uffici non erano veramente retribuiti con stipendio in denaro, ma ricevevano di regola il vitto a pubbliche spese nel locale della loro sede. Le spese tuttavia da principio erano relativamente lievi, ma esse andarono poi man mano crescendo a seconda che si venne svolgendo la democrazia. Giacchè i senatori, che dapprima esercitavano l'ufficio loro affatto gratuitamente, ricevettero in seguito la retribuzione di un dramma per ogni seduta, e così pure i cittadini che intervenivano alle assemblee del popolo ebbero un obolo ciascuno (*μισθὸς ἐκκαλησιαστικός*), retribuzione che fu poi aumentata a tre oboli.

Misura ancora più improvvida fu la istituzione della retribuzione che potremo dire teatrale, il così detto *Teorico* (*θεωρικόν*), avvenuta verso il 410 a. G. C., durante la guerra del Peloponneso. Per esso venivano pagati due oboli (*διωβολία*), ad ognuno che volesse assistere alle rappresentazioni dramatiche delle feste Dionisiache, vale a dire, gli si pagava, come noi diremmo, l'ingresso a teatro. Strana disposizione davvero; ma essa fu determinata non tanto per un sentimento di uguaglianza democratica fra tutti i cittadini, e ricchi e poveri, e nemmeno perchè il teatro fosse ritenuto, come oggidì molti

pretendono, educativo, quanto piuttosto per un sentimento religioso. Le rappresentazioni sceniche infatti facevano parte della solennità religiosa, erano sorte da un sacrificio del dio Dioniso, non pareva quindi nè equo, nè conveniente che alcuno, per mancanza di mezzi, fosse impedito di parteciparvi.

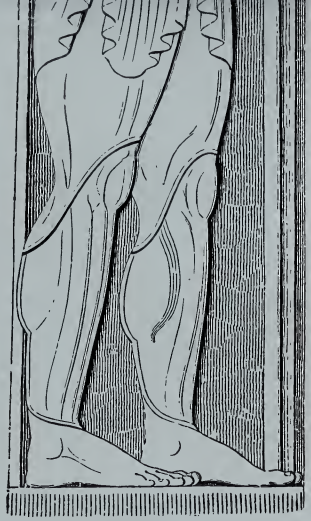
Anche le molte feste che si celebravano in Atene importavano non lieve dispendio allo Stato, giacchè quantunque si provvedesse a molte spese colle contribuzioni de' privati, per mezzo, come si disse, delle liturgie, ne restavano pur sempre molte altre che erano a carico del governo. A carico del governo erano pure molte spese, che potremmo dire di beneficenza, quale per esempio il sussidio che si soleva concedere a cittadini, che fossero, per infermità, incapaci di procurarsi da sè il vitto (*ἀδύνατοι*). Altra spesa importavano i sussidi accordati ai cavalieri (*ἱππεῖς*), poichè la cavalleria in Atene, oltre che per la guerra, e forse più che per questa, era mantenuta perchè facesse bella mostra di sè nelle pubbliche e solenni processioni, aggiungendo ad esse sfarzo e decoro.

Polizia urbana.

§ 17. Gli Ateniesi ebbero cure speciali perchè la loro città fosse non solo bella per monumenti artistici, ma anche linda e pulita, e perchè la vita sociale si svolgesse ordinata, tranquilla, disciplinata, aggradevole sotto ogni riguardo e pei cittadini e

pei forestieri che la visitavano. Dieci impiegati, detti *Astinomi* (ἀστυνόμοι), vale a dire: regolatori della città, erano scelti a tale scopo ogni anno, probabilmente estratti a sorte, uno per ciascheduna tribù. Questi dovevano invigilare sulle nuove costruzioni, pubbliche e private, perchè sorgessero senza recare ingombro alle vie e alle piazze; perchè le acque correnti o pluviali scorressero libere senza recare danno o molestia alla città, perchè liberi restassero i pubblici passaggi, perchè la tranquillità pubblica non fosse turbata da schiamazzi, da risse, da disordine qualsiasi. Cinque di questi Astinomi prestavano l'opera loro nella città e cinque nel Pireo, il porto principale d'Atene, che quantunque lontano ben tre chilometri, formava parte integrante di essa, congiunta come v'era da una lunga e ampia via rinchiusa ai lati e protetta dalle famose muraglie. Gli Astinomi avevano sotto la loro dipendenza molti altri impiegati subalterni, per accudire alle mansioni più umili o più faticose, quali gli spazzini o raccoglitori d'immondizie, detti *Coprologhi* (κοπρολόγοι), e somiglianti.

Città eminentemente commerciale, Atene aveva speciali impiegati per invigilare sui pubblici mercati, detti *Agoranomi* (ἀγορανόμοι) ossia regolatori del mercato (ἀγορά). Questi pure erano dieci, cinque per la città e cinque pel Pireo, scelti probabilmente al modo stesso degli Astinomi. Vigili speciali v'erano inoltre pel commercio de' generi alimentari, del grano, delle farine, delle frutta, delle vettovaglie



Oplita.

in genere. Dieci essi pure, cinque per la città, cinque pel Pireo, badavano se la merce fosse sana o avariata, e decidevano le questioni che eventualmente sorgessero fra compratori e venditori.

Anche pei pesi e per le misure la città provvedeva con appositi suoi impiegati, perchè non venissero alterati a danno dei compratori. Erano detti *Metronómi* (*μετρονόμοι*), regolatori delle misure (*μέτρον*), ed erano dieci per la città, cinque pel Pireo, quindici in tutto. V'erano pure sorveglianti appositi per le pubbliche vie e per le piazze (*ὁδοποιοί, οἱ ὁδῶν ἐπιμεληταί*), perchè fossero mantenute in buono stato e pulite.

Per appoggiare efficacemente l'opera di questi impiegati, intesi alla pulizia urbana, adoperando eventualmente anche la forza, v'era un corpo speciale di gente armata, detti *Tossoti* (*τοξόται*) ossia *arcieri*, specie di guardie di città o di questura, come noi diremmo. Erano questi arruolati fra gli stranieri, per lo più Sciti d'origine, cosicchè non di rado li troviamo designati appunto anche con questo nome.

Amministrazione della guerra.

§ 18. *I capi dell'esercito.* La suprema direzione di tutto quanto si riferiva alla guerra e alla difesa del paese e il sommo comando dell'esercito in campo spettava in origine al re, e poscia all'Arconte, quando questi ne prese il luogo. Più tardi, quando vennero

istituiti i dieci Arconti annuali, al terzo di essi erano affidate le cure per l'esercito e per le faccende militari, perciò appunto egli era detto *Polemarco* (πολέμαρχος), come già abbiamo veduto, ed era quello che noi diremmo il ministro della guerra. Ma colle riforme di Clistene l'autorità di lui venne molto diminuita. Furono istituiti allora i dieci *Strateghi* (στρατηγοί) annuali. Questi dovevano essere subordinati al polemarco, ma un po' alla volta essi usurparono non poche attribuzioni di lui, e in tempo di guerra può dirsi che ad esso quasi in tutto si sostituissero. Venivano nominati ogni anno dall'assemblea del popolo, per votazione (χειροτονία), uno per ognuna delle dieci tribù; erano scelti fra i cittadini più notevoli e irreprensibili per condotta, che fossero reputati intelligenti nelle cose militari. Queste d'altronde non erano ancora riguardate come un'arte speciale, che richiedesse in chi dovesse esercitarla attitudini particolari e cognizioni tecniche. Come ogni cittadino era soldato, così ogni cittadino doveva intendersi sufficientemente di guerra e di milizia. Gli strateghi formavano una specie di collegio e di tribunale militare, che aveva una propria sede, detta appunto *Strateghio* (στρατήγιον), dove ricevevano anche, a spese dello Stato, il vitto. A somiglianza de' Pritani, anche gli strateghi tenevano per turno, un giorno ciascheduno, la direzione degli affari e la presidenza del loro collegio.

In tempo di guerra essi comandavano tutti e dieci insieme l'esercito. Se non che ben presto si vide

che era necessario, se le cose dovevano procedere bene, che la direzione suprema fosse concentrata in mano di uno solo e guidata da una sola mente. Dopo le guerre Persiane infatti, quando l'esercito usciva in campo per qualche spedizione militare, il comando n'era affidato ad uno solo de' strateghi, e gli altri rimanevano in città. Che se mai fosse necessario spedire contemporaneamente più eserciti in luoghi diversi, allora alla testa di ognuno era posto uno stratega, e non più.

§ 19. L'*Esercito* (*στρατός, στράτευμα, στρατιά*). — Atene non ebbe esercito permanente, al modo degli Stati moderni, come non l'ebbe nell'antichità nessun altro Stato della Grecia. Solo quando ve ne fosse bisogno, in tempo di guerra, esso veniva formato, chiamando sotto le armi i cittadini adulti, che fossero capaci ad usarle. Tutti erano obbligati al servizio militare, dai 18 ai 60 anni. Ma solo in casi affatto eccezionali era levato tutto intero l'esercito (*πανστρατιᾷ*, avverb.); di regola non era chiamato a prestare servizio se non quel dato numero di cittadini, che si credesse necessario per l'impresa che voleva farsi. Una sufficiente preparazione militare era da supporre in ogni cittadino ateniese, giacchè l'educazione della gioventù aveva in gran parte carattere militare. A questo sopratutto miravano gli esercizi ginnastici, che erano appresi nelle palestre e nei licei dai giovanetti sotto la direzione di appositi maestri (*παιδοτρίβης*). L'uso delle armi era quindi a tutti comune, e tutti erano addestrati

e temprati per le fatiche e i disagi della guerra. I giovani ateniesi, giunti all'età di 18 anni, prestavano il giuramento di cittadino, ed erano compresi nella classe degli *Efebi* (*ἔφηβοι*), e per due anni venivano allora più particolarmente esercitati per la vita militare e per la guerra.

Tutti, come dicemmo, erano obbligati al servizio militare dai 18 ai 60 anni. A tale scopo il governo teneva un regolare registro di tutti i cittadini (*κατάλογος*), distribuiti in classi, secondo l'anno di nascita. Di tali classi, che potremmo dire di leva, ve n'erano dunque 42. Ogni anno ne era aggiunta una nuova, di quelli che compivano i 18 anni, e ne era cancellata una, di quelli, cioè, che oltrepassano il loro sessantesimo anno. Ogni classe prendeva il nome dell'Arconte dell'anno (*ἐπώνυμος*) in cui era stata registrata la prima volta; cosicchè questi cataloghi formavano una serie di quarantadue Arconti. In caso di guerra veniva chiamato sotto le armi quel dato numero di classi, che si credesse necessario per essa, e le classi levate venivano designate col nome dell'Arconte ad esse relativo (*στρατεία ἐν τοῖς ἐπωνύμοις*). Le due prime classi, formate dagli Efebi, vale a dire dai giovani che avessero dai 18 ai 20 anni, non erano mai mandate a combattere fuori dei confini dell'Attica, ma ponevansi a custodia, di regola, de' luoghi forti lungo i confini di questa. Perciò eran detti anche *peripoli* (*περίπολοι*), e peripolarco (*περιπόλαρχος*) il loro capo.

Ogni singolo cittadino doveva provvedere da sè

le proprie armi; e doveva perciò, secondo che la ricchezza sua gli permetteva di armarsi più o meno compiutamente, far parte dell'una piuttosto che dell'altra categoria d'armati di cui l'esercito era composto, vale a dire piuttosto a cavallo che a piedi, o nella fanteria pesante piuttosto che in quella di armatura leggera.

§ 20. Il nerbo dell'esercito era costituito dagli *Opliti* (ὁπλῖται), vale a dire da soldati a piedi, armati in tutto punto e con armi (ὅπλα) pesanti di difesa e di offesa.

Gli opliti erano armati *a)* di *elmo* (κράνος) di metallo, che copriva tutto il capo e proteggeva anche la faccia, con para-naso e para-guance (παραγναθίδες); — *b)* di *corazza* (θώραξ) di pelle o di tela di lino, con placche di metallo, la quale proteggeva il petto e la schiena. Al di sotto della corazza pendevano delle larghe liste di pelle dette *alette* (πτέρυγες), che formavano una specie di tunica svolazzante a protezione delle coscie e del ventre. — *c)* di *gambali* (κνημῖδες) di metallo che coprivano sul davanti lo stinco della gamba, dal ginocchio fino alla noce del piede. Oltre a ciò, l'oplita portava a propria difesa lo *scudo* (ἀσπίς), di cuoio o di metallo, di forma per lo più ovale e di mediocre grandezza, come era in uso già nei tempi omerici. Quali armi d'offesa gli Opliti portavano lancia (δόρυ) e spada (ξίφος), ovvero sciabola (μάχαιρα). Ogni oplita teneva con sè e manteneva a proprie spese un servo (ὑπηρέτης), il quale nelle marcie gli portasse le armi

più pesanti e lo scudo; perciò questo servo era detto anche *ipaspista* (ὑπασπιστής) ossia scudiero.

Una fanteria più leggera era costituita dai *Peltasti* (πελταστής, πελτασταί), così denominati perchè portavano un piccolo scudo rotondo, facile a maneggiare e leggero, per lo più formato di vimini o di pelle, detto *pelta* (πέλτη). I peltasti non avevano nè elmo, nè corazza, nè gambali, e per armi d'offesa portavano due giavelotti (ἀκόντιον) e la spada. Il giavelotto era alquanto più breve della lancia, e lanciavasi contro il nemico a pochi passi di distanza. Per ciò ogni peltasta ne portava due, giovandosi con abilità del secondo per poter ricuperare eventualmente il primo lanciato. Una terza categoria di fanti, più leggermente armati dei peltasti, e perciò più spediti ed agili ne' loro movimenti, era costituita dai *Gimneti* (γυμνοὶ, ovvero γυμνῆτες = *ignudi*, detti anche ψιλοί = *semplici*); questi non portavano scudo alcuno, ma semplicemente due giavelotti, ovvero l'arco (τόξον) o la fromba (σφενδόνη), e dall'arma loro erano detti giavelottieri (ἀκοντισταί) o arcieri (τοξόται) o frombolieri (σφενδονῆται).

Mentre la fanteria delle due prime categorie, opliti e peltasti, era costituita tutta di cittadini o di meteci, chè questi pure erano tenuti al servizio militare, i gimneti invece erano non di rado arruolati anche tra gli schiavi, ovvero tra forestieri estranei all'Attica; godevano infatti nome di ottimi arcieri i Traci e i Cretesi, di valenti frombolieri i Rodii e gli Acarniani, e di peltasti i Traci.

L'esercito degli Opliti era costituito da dieci *schiere* (*τάξις*, *τάξεις*, dette anche *φυλαί*), o come noi diremmo, reggimenti, composta ciascuna, in origine, di mille uomini, ma il numero andò poi variamente oscillando nei diversi tempi. Ogni schiera era comandata da un *Tassiarco* (*ταξίαρχος*), una specie di colonnello nostro. La schiera era divisa in compagnie, di circa trecento uomini ognuna, dette *Lochi* (*λόχοι*), comandate da un *Locago* (*λοχαγός*) o capitano. Ogni *loco* era suddiviso in diecine, ogni diecina in cinquine, con a capo anche queste *decadarchi* (*δεκάδαρχοι*) e *pentarchi* (*πεντάδαρχοι*, *πένταρχοι*), corrispondenti a' nostri sottotenenti o caporali.

I *Tassiarchi* erano scelti e nominati ogni anno nell'assemblea popolare, al modo stesso degli *Strateghi;* ma gli altri subalterni, quali i locaghi, ecc., pare venissero scelti dai rispettivi Tassiarchi. Oltre a questi capi e comandanti, i quali, come si è detto non prestavano effettivo servizio che in tempo di guerra, v'erano naturalmente nell'esercito e trombettieri (*σαλπιγκταί*, *σάλπιγξ* tromba) e meccanici, e medici (*ἰατροί*) e sacerdoti o indovini (*ἱερεῖς*, *μάντεις*) pei sacrifici, ed altri addetti a vari uffici.

L'esercito degli opliti e de' peltasti era accompagnato quasi sempre in campo da schiere di truppe leggere, *gimneti* o, *psili.*

§ 21. *La cavalleria* (*ἡ ἵππος*). — La cavalleria ebbe sempre, come si è detto, una parte relativamente molto subordinata nell'esercito ateniese. Assai migliore di essa era ritenuta la cavalleria Tessala

e Beota, dove le ampie pianure e praterie meglio si prestavano dell'arida Attica all'allevamento dei cavalli. In Atene militava a cavallo solo chi potesse mantenere a proprie spese un cavallo; la cavalleria era quindi costituita dai giovani delle classi più ricche ed elevate della cittadinanza. Fino al tempo di Demostene il numero di questi era di un migliaio circa in tutto. Lo Stato pagava ad ogni cavaliero (*ἱππεύς*) un piccolo soldo d'ingaggio (*κατάστασις*), per l'equipaggiamento.

La cavalleria era divisa in due corpi, comandato ciascuno da un Ipparco (*ἵππαρχος*).

I due ipparchi venivano scelti, ogni anno, dall'assemblea del popolo, al modo stesso degli strateghi.

Anche per la cavalleria, come per l'esercito degli opliti, il governo teneva regolari registri o cataloghi (*κατάλογος*).

Ogni corpo era diviso in cinque squadroni detti *fule* (*φυλαί*), di circa sessanta cavalieri ognuno, comandati da un *fularco* (*φύλαρχος*). Ogni squadrone era diviso in sei diecine, a ognuna delle quali stava a capo un *decadarco* (*δεκάδαρχος*).

I cavalieri erano armati di una corazza speciale (*θώραξ ἱππικός*), di spada e di due lance, ma non avevano, naturalmente, scudo. Anche il cavallo era protetto contro i colpi del nemico, da frontali (*προμετωπίδιον*) e da pettorali (*προστερνίδιον*) di cuoio o di metallo.

Oltre a questa cavalleria pesante, v'era pure nell'esercito ateniese un corpo di cavalleria più leg-

Athena (Minerva),
(per mostrare la forma dell'elmo e dello scudo).

gera, armata semplicemente di spada e d'arco. Questi arcieri a cavallo (*ἱπποτοξόται*) erano per lo più mercenari, o schiavi pubblici, arruolati fra i Traci e gli Sciti, dove tale specie di truppa era indigena e rinomata per l'abilità nel maneggio dell'arco e la celerità de' suoi movimenti.

§ 22. *La flotta* (*αἱ νῆες, τὸ ναυτικόν*). — Ne' suoi primi tempi Atene fu potenza piuttosto terrestre che marittima, nè per essa la flotta aveva grande importanza. Nella guerra contro Egina non possedeva che cinquanta navi. Ma dopo che, per opera sopratutto di Temistocle, Atene diventò Stato eminentemente marinaro, la sua flotta crebbe assai e superò in breve quella di Corinto e di ogni altra città greca. Nella battaglia all'Artemisio, e in quella di Salamina la flotta greca era costituita per la maggior parte delle navi di Atene, che erano ben 180. Dopo che essa si mise a capo della lega marittima (*συμμαχία*) di Delo, la sua flotta aumentò fino a trecento navi, che tante ne possedeva al principio della guerra del Pelopenneso. Ma alla fine infelice di questa il suo naviglio fu quasi del tutto annientato, chè ella dovette consegnarlo agli Spartani, conservando per sè solo dodici navi da guerra. Se non che poco dopo si rialzò, e nel 378, quando Atene costituì la seconda lega marittima, essa potè contribuirvi con ben cento navi, e nel 330, ne contava ben 410, e possedeva parecchi arsenali.

La nave da guerra era anticamente la quinquereme (*πεντήρης ναῦς*), nave a cinque ordini di re-

matori, sovrapposti gli uni agli altri. Ma ben presto essa fu sostituita dalla *trireme* (*τριήρης*, *scl. ναῦς*) a tre soli ordini di rematori, molto più rapida e agile nei suoi movimenti, ed egualmente resistente alla difesa e all'assalto. Moveva a questo contro le navi nemiche, tentando di colpirle nel fianco colla punta ferrata e robusta della sua prora, detta *embolo* (*ἔμβολον*). Inventori della trireme furono i Corinti e dicesi che Aminocle di Samo abbia costruito per loro appunto la prima trireme, che solcasse le onde del mare greco.

Accanto alle triremi, navi di combattimento, la flotta ateniese aveva un numero non piccolo di lunghe navi da trasporto.

Le navi dello Stato erano conservate in appositi arsenali (*ναύσταθμον*, ovvero *νεώριον*). In tempo di guerra si provvedeva al pieno allestimento della flotta colla liturgia detta *Trierarchia* (*τριηραρχία*), come già abbiamo veduto.

La trireme era montata, tra marinai (*ναῦται*) e rematori (*ἐρέται*, ovvero *κωπηλάται*), da circa cento e sessanta persone, oltre ai soldati di mare combattenti, detti *epibati* (*ἐπιβάται*) armati di lunghe lancie (*δόρατα ναύμαχα*) e di ramponi per afferrare e tener ferme le navi nemiche.

Per invigilare sulla flotta e provvedere al suo ordinamento e alla sua conservazione, venivano nominati ogni anno, dall'assemblea del popolo, al modo stesso dei capi supremi dell'esercito di terra, speciali *Arconti*, o Direttori dell'arsenale (*ἄρχοντες ἐν*

τοῖς νεωρίοις, ovvero *ἐπιμεληταὶ τῶν νεωρίων*). Questi erano coadiuvati, secondo il bisogno, da parecchi altri impiegati subalterni. Tali erano i dieci *Apostoli* (*ἀποστολεῖς*), detti così perchè era loro compito procurare che le navi, alla partenza per qualche spedizione guerresca (*ἀποστέλλω*), fossero in pieno assetto di guerra.

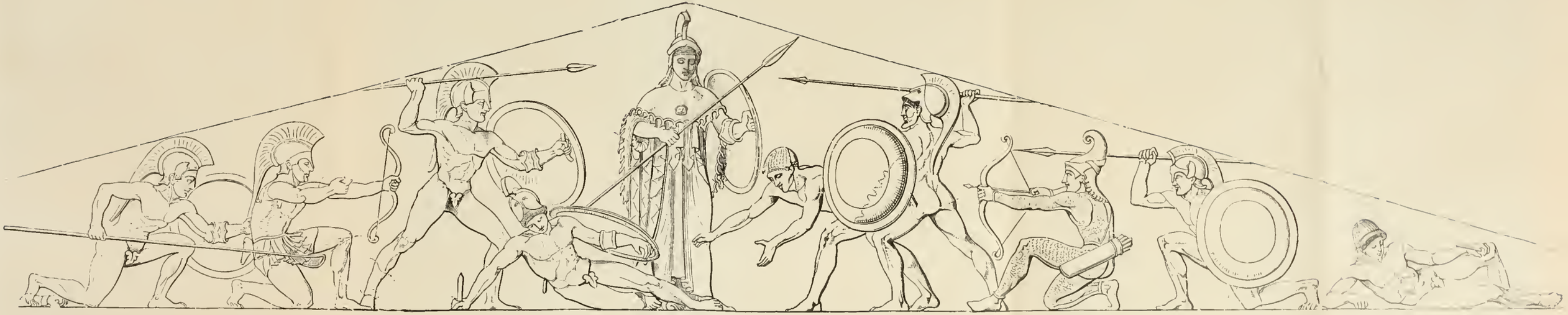
§ 23. I *mercenari* (*μισθοφόροι*). — L'esercito ateniese era costituito, come si è detto, di cittadini, e da cittadini era comandato e guidato in guerra. Finchè le guerre non furono nè molto frequenti, nè molto lunghe, e che si combattevano contro città vicine, sicchè le spedizioni militari poco s'allontanavano dai confini dell'Attica, e finchè l'amor patrio e lo spirito militare furono vivi e vigorosi nell'animo di tutti i cittadini, questi si prestavano ben volenterosi al servizio nell'esercito e volentieri partecipavano ai rischi della guerra, nè questa riusciva loro di troppo incomodo o danno. Ma mutate queste condizioni, i cittadini, obbligati a rimanere troppo lungo tempo lontani dalle proprie case, e a trascurare le loro faccende domestiche e i loro affari industriali o commerciali, si adattarono sempre con minor voglia e slancio patriottico a prestare servizio militare. La città ricorse allora, da principio moderatamente, poi sempre più, all'uso delle milizie mercenarie.

Le città e i tiranni della Sicilia ne avevano dato il primo esempio, chè Siracusa contro i nemici suoi aveva assoldato genti nel Peloponneso e di qui

aveva fatto venire il generale (*στρατηγός*) che le comandasse. L'uso funesto di eserciti mercenari e di capitani non cittadini, ma stipendiati e scelti tra i forestieri, si diffuse pur troppo rapidamente in altre parti della Grecia e fu seguito anche da Atene, sopratutto dal quarto secolo in poi.

Le condizioni politiche e sociali della penisola, sconvolte e turbate dopo la guerra del Peloponneso, resero sempre più facile trovare nelle sue varie provincie gente pronta a porsi agli stipendi di chi meglio la pagasse, e capitani di ventura, i quali, senza amor patrio e senza interesse al di fuori di quello di far bottino e di acquistare qualche rinomanza, si davano al mestiere delle armi, come a una professione per guadagnarsi la vita. Le tristi conseguenze per Atene di tale condizione di cose, e dell'uso delle truppe mercenarie, o straniere (*ξένοι*) sono messe in evidenza di continuo nelle patriotiche orazioni del grande oratore Demostene.

§ 24. *Macchine da guerra.* — Per espugnare città cinte da mura, o luoghi fortificati i Greci avevano inventato, o imitato da altri popoli, molti e vari meccanismi, che tenevano il luogo, presso a poco, delle artiglierie nostre. Tali erano le *testugini* (*χελῶναι*) specie di gallerie coperte, ma mobili, colle quali gli assedianti procuravano di avvicinarsi, senza pericolo d'essere offesi, alle mura nemiche; tali gli *arieti* (*κριοί*) formati di lunghe travi munite sulla estremità di robuste teste di metallo, e sospese a bilancia su appositi e alti cavalletti.



Frontone del tempio di Egina. (Gli *Egineti* nel Museo di Monaco).

Dalla forma della capsula, che spesso rassomigliava alla testa di montone, e dal modo di adoperarla a colpi ripetuti contro le mura della città assediata, somiglianti al cozzo degli arieti in lotta tra loro, queste macchine prendevano appunto il nome di arieti. Macchine ingegnose v'erano pure per lanciare grosse e pesanti pietre (*πετροβόλοι*); e torri di legno robuste, che potevansi muovere su ruote, e avvicinare alle mura, in modo che da esse i combattenti potessero passare su quelle e penetrare nella città inimica. Celebri per l'uso di nuove e strane macchine belliche furono l'assedio di Tiro, e gli assedi di altre città intrapresi da Alessandro il grande.

LA LACONIA E SPARTA.

§ 25. *La Laconia* (ἡ *Λακωνική*). — Verso il decimo secolo a. G. C., i Dori invasero il Peloponneso, oggi Morea, che era allora occupato da altre genti greche, dette Achei. Secondo la leggenda i Dori vennero capitanati in questa impresa dai tre fratelli, della famiglia degli Eraclidi, Temeno, Cresfonte e Aristodemo, e questi divisero la penisola in tre grandi regni, assegnando al primo fratello l'Argolide, al secondo la Messenia, al terzo la Laconia.

La Laconia è la parte più meridionale del Peloponneso, lunga circa 14 miglia, larga 9, ed ha una superficie di circa cento miglia quadrate. Era paese in gran parte coperto da selve e più adatto perciò alla pastorizia e alla caccia, che all'agricoltura, benchè qualche sua parte si presti ottimamente anche a questa. Tale è la valle principale di essa, la valle cioè del fiume Eurota, fiancheggiata ad occidente dal monte Taigeto, che si eleva ad oltre 2000 metri sopra il livello del mare, ad oriente del monte Parnone, alquanto più basso.

Nella valle dell'Eurota i Dori occuparono la città di Sparta (*Σπάρτη*) e la fecero capitale del loro

nuovo regno. Ma Sparta non era una città tutta riunita in un solo centro di popolazione; essa era costituita da cinque villaggi, vicini bensì tra loro, ma separati e divisi, con un mercato (ἀγορά) centrale comune, e con un tempio comune, dedicato ad Artemide.

La città non era cinta da mura, ma aperta. Solamente molto tardi, al tempo del re Nabide, nel 207 a. G. C., venne circondata da mura.

La leggenda narrava che Aristodemo fosse morto prima della fondazione di Sparta, e che gli fossero succeduti sul trono i suoi due figliuoli *Euristene* e *Procle*, e che i discendenti dell'uno e dell'altro continuassero poi a tenere contemporaneamente e insieme il regno. Perciò si ebbero in Sparta due re, l'uno della famiglia degli *Agidi*, l'altro della famiglia degli *Euripontidi:* giacchè invece di denominare le due famiglie regnanti da Euristene e da Procle, si preferì distinguerle l'una col nome di *Agide*, figliuolo del primo, l'altra con quello di *Euriponte,* nipote del secondo.

Prima della venuta dei Dori, il Peloponneso e quindi anche la Laconia, era occupata come si è detto dagli Achei, genti greche affini alla stirpe degli Joni, o forse identiche ad essa. Queste genti nella Laconia vennero dagli invasori Dori in parte discacciate, in parte asservite; e in più dura servitù furono ridotte quelle di esse che opposero più lunga ed ostinata resistenza.

Il dialetto parlato dagli Achei era certamente di-

verso da quello dei Dori invasori, ma col tempo il popolo assoggettato adottò esso pure il dialetto dei conquistatori, e così tutta intera la popolazione della Laconia fu considerata come di stirpe schiettamente dorica. Tuttavia i vinti non ottennero mai il pieno godimento dei diritti politici nel nuovo regno.

I Dori soli, o anzi per meglio dire i soli Dori di Sparta, il popolo dominatore, furono veri cittadini liberi.

§ 26. *Divisione della popolazione.* — I Dori nella Laconia, come pure nelle altre regioni della Grecia da loro occupate, erano distinti in tre classi o tribù, dette *Fule* (*φυλαί*), denominate degli *Jli* (*Ὑλεῖς*), dei *Dimani* (*Δυμᾶνες*) e dei *Panfili* (*Πάμφυλοι*). Ma questa distinzione non aveva importanza alcuna nella costituzione dello Stato, perchè di fronte alle popolazioni soggette, ogni divisione scompariva, e tutti i Dori erano tra loro eguali (*ὅμοιοι*).

a) Nella Laconia i Dori erano concentrati nella città capitale ed erano designati col nome di *Spartiati* (*Σπαρτιᾶται*). Essi soli avevano parte al governo ed erano nel pieno godimento dei diritti politici e civili.

b) Accanto ad essi, ma abitanti nelle campagne circostanti a Sparta, e negli altri villaggi della Laconia v'erano i discendenti degli antichi Achei, che erano stati, come si è detto, assoggettati e col tempo dorizzati. Questi erano denominati *Perieci* (*περίοικοι* = accasati all'intorno). Erano liberi e godevano dei

Ruine del *Partenone*

Acropoli di Atene.

diritti civili, ma non dei diritti politici. Non avevano quindi parte alcuna nel governo dello Stato; ma erano bensì tenuti a prestare servizio militare in tempo di guerra. I Perieci potevano possedere beni fondiarii, ma dovevano pagare per essi un dato affitto allo Stato. Esercitavano anche liberamente qualche industria, e più tardi anche il commercio, ciò che agli Spartiati era vietato. Il profitto che ne ricavavano era tutto per loro; cosicchè sotto il rispetto economico la condizione dei Perieci poteva considerarsi come pienamente soddisfacente.

Gli Spartiati e i Perieci erano anche compresi insieme sotto il nome di Laconi o di Lacedemonii (*Λάκωνες*, *Λακεδαιμόνιοι*).

c) *Schiavi* (*δοῦλοι*) invece furono fatti tutti gli Achei, che opposero più fiera resistenza all'invasione dorica, e i discendenti di questi furono detti *Iloti* (*Εἵλωτες*), sia dal nome, come alcuni vogliono, della città di *Elos* (*Ἧλος*), che più a lungo d'ogni altra resistette, e solo colla forza potè essere espugnata, sia da altra ragione a noi ignota (forse dalla radice *Γελ-*, che si ha in *εἷλον*, da *αἱρέω*). Anche in Argo gli antichi Achei furono, in modo analogo, fatti schiavi della gleba dai Dori invasori e furono detti *Gimnasii* (*γύμνασιοι*) (?); e in Sicione egualmente e quivi furono denominati *Corinefori* (*κορυνηφόροι*, *κορύνη* = clava).

Gli Iloti erano veri servi della gleba, annessi cioè alla terra, ch'essi lavoravano e fecondavano col loro sudore, a tutto profitto dei padroni dori, che n'e-

rano i proprietari. Solo una piccola parte del frutto dei campi era concessa agli Iloti, tanto perchè potessero campare, tutto il resto spettava al padrone. Ciò nulla meno, sia per generosità di questo, sia per la parsimonia di quelli, s'ebbero non di rado anche Iloti che riuscirono col loro risparmio ad accumulare qualche peculio e poterono poi con questo riscattarsi in libertà, ed assurgere alla condizione giuridica e civile dei Perieci, benchè con questi non si confondessero propriamente mai del tutto. L'Ilota apparteneva come proprietà assoluta al padrone della terra, così come v'apparteneva il bestiame che vi pascolava. V'erano *Iloti* di proprietà dello Stato, perchè annessi ai terreni di questo, ed erano detti schiavi pubblici (*δημόσιοι δοῦλοι*, ovvero *δοῦλοι τοῦ κοινοῦ* del Comune), e ve n'erano di privati, appartenenti cioè a singoli Spartiati; ma questi non potevano nè venderli nè liberarli, nè comecchesia staccarli dalle terre in cui vivevano. Solo lo Stato poteva concedere la libertà a uno schiavo. In guerra gli Iloti seguivano, quali servi, i loro padroni; e quelli appartenenti allo Stato formavano anche, riuniti insieme, un corpo speciale di truppe leggere. Quando Sparta si creò una flotta, gli Iloti costituirono la ciurma delle navi. Per atti di valore compiuti in guerra, o per servigi notevoli resi allo Stato, gli Iloti venivano non di rado dichiarati liberi, ed erano questi designati col nome di *Neodamodi* (*νεοδαμώδεις*).

Gli Iloti nella Laconia superavano assai per nu-

mero le altre due classi della popolazione prese insieme; e più numerosi degli Spartiati erano anche i Perieci. Cosicchè la classe dominatrice era in realtà una piccola minoranza, che colla violenza, colla forza e coll'autorità si imponeva alle altre. Ma i Perieci in generale si adattarono facilmente alla loro inferiorità politica, e si mostrarono in complesso contenti delle condizioni di vita in cui dai conquistatori erano stati posti, nè mai si ribellarono apertamente agli Spartiati. Non così gli Iloti. Questi insorsero più volte fieramente contro i loro padroni, per scuoterne il giogo, uscire dall'intollerabile condizione di vita che era loro fatta e rivendicarsi in libertà. Furono vani tentativi, che non ebbero altro effetto che di rendere assai più dura la loro schiavitù e di metterli sempre in maggiore sospetto ai loro dominatori. Questi di fatti non si tennero tranquilli mai sul conto loro: e quando temevano che il numero loro andasse troppo crescendo, e fosse di minaccia o di pericolo alla sicurezza dello Stato, davano loro la caccia come a belve feroci, e con modi iniqui e crudeli ne menavano strage.

§ 27. *Divisione delle terre* (κλῆροι). — Quando i Dori occuparono la Laconia si appropriarono il suolo migliore conquistato, e lo divisero tra loro in parti possibilmente eguali. Ciò avvenne sopratutto nella fertile e ampia valle dell'Eurota. Scelto quivi dapprima il terreno, che doveva essere assegnato come proprietà ai re (il τέμενος); e quello che stava intorno ai templi e che era considerato come sacro

e come proprietà degli Dei, divisero il resto in circa 6000 porzioni, presso a poco uguali, e in modo che ognuna di esse bastasse pel mantenimento di una famiglia. Queste porzioni vennero assegnate in proprietà a seimila famiglie di Spartiati e furono dette *cleri* (κλῆροι) vale a dire *sorti*. Le *sorti* non potevano dal proprietario essere vendute, nè venduti o allontanati potevano essere, come si è detto, gli Iloti che vi vivevano sopra, che le coltivavano, e formavano parte integrante del fondo stesso.

Se la famiglia veniva ad estinguersi, la *sorte*, che le era stata assegnata, ritornava proprietà dello Stato.

Questa distribuzione comunista delle terre, che avrebbe dovuto rendere tutti eguali economicamente tra loro i cittadini Spartiati, non impedì, come è ben naturale, che col tempo si formassero molte e grandi disuguaglianze, e che, quivi pure, come ovunque la ricchezza fosse distribuita in modo disuguale, e che accanto ai ricchi si avessero i poveri. Ciò avveniva sia perchè non fosse, a quanto pare, vietato di dividere il *clero* o la *sorte* tra i figliuoli di una medesima famiglia, e il numero di questi naturalmente variava dall'una all'altra, sia perchè era lecito ad ogni famiglia acquistare e possedere, oltre alla *sorte* assegnata dallo Stato, altre terre e beni stabili comperati, sia perchè accanto a famiglie bene ordinate e parsimoniose altre ve ne erano spendereccie e poco curanti delle cose loro, sia per tutte quelle altre cause che concorrono sem-

pre e ovunque a far sì che gli uomini siano disuguali tra loro, per vigoria, per attitudine, per operosità, per virtù e vizi.

Matrimoni legittimi non erano in Sparta che quelli conchiusi fra Spartiati. I figli di padre Spartiata e di madre Ilota erano detti *Motaci* (*μόθακες*, ovvero *μόθωκες*), ma venivano allevati in casa del padre, trattati egualmente come i figli legittimi ed educati insieme coi giovani Spartiati. Alcuni di essi diventarono uomini insigni; furono infatti motaci e Lisandro, il vincitore di Atene, e Gilippo, il difensore di Siracusa.

§ 28 *Legislazione di Licurgo.* — Le difficoltà della conquista, la lunga e varia resistenza e opposizione delle genti che prima occupavano il paese, il conflitto d'interessi nel dare assetto al nuovo regno furono cause di molti e gravi turbamenti fra i Dori della Laconia nei primi secoli dell'occupazione delle nuove terre. A comporre le faccende disordinate del regno intervenne, secondo narra la leggenda, l'opera provvida e sapiente di Licurgo.

Vissuto nel secolo IX a. G. C., quale tutore del re minorenne Carilao, Licurgo diede solido assetto al governo di Sparta, con una nuova costituzione politica, e con savie e rigide leggi. La storia e la leggenda si intrecciano talmente intorno alla persona di lui, che assai difficile, o impossibile riesce oggidì a noi sceverare con sicurezza ciò che è favola da ciò che è schietta verità. Ma il negare assolutamente che sia mai esistito un Licurgo riordi-

natore dello Stato spartano, e farne di lui un semplice simbolo, un personaggio del tutto leggendario, è ipercriticismo esagerato, dal quale la critica storica seria e ponderata deve astenersi. Certo non tutte le istituzioni e le leggi che a lui gli antichi scrittori attribuirono saranno propriamente sue; alcune dovranno ritenersi anteriori, altre posteriori all'epoca in cui la vita sua suol porsi, che è verso la metà del secolo nono; ma è certo che l'aspetto generale del governo di Sparta ha tutti i caratteri di una creazione premeditata, personale, individuale, imposta, sia colla autorità, sia colla forza, al popolo intero, non da questo lentamente immaginata e creata.

§ 29. Il *Governo* in Sparta era ripartito fra i *Re*, gli *Efori*, la *Gerusia*, o Senato, e l'*Apella* o Assemblea del popolo, ossia dei cittadini.

a) *I Re*. Abbiamo già detto in quale modo la tradizione storica spiegasse l'origine della diarchia in Sparta. I re riunivano in sè, come da per tutto in Grecia, l'autorità politica, giudiziaria, militare e religiosa. Essi celebravano i pubblici sacrifici dello Stato, e coprivano poi due speciali sacerdozi, quello di Giove Uranio e di Giove Lacedemonio; essi comunicavano coll'Oracolo di Delfo per mezzo di due rappresentanti detti *Pitii* (*Πύθιοι*), liberamente scelti da loro. Prima di uscire in campo alla testa dell'esercito sacrificavano a Giove Duce (*Ζεύς Ἀγήτωρ*); prima di uscire dai confini dello Stato celebravano un sacrificio a Giove e ad Atena, e di fronte all'ini-

mico prima della battaglia un altro sacrificio facevano ad Artemide Agrotera (Ἀγροτέρα), vale a dire: campestre.

I re da principio avevano il diritto di dichiarare la guerra, quando loro paresse, contro altri Stati; ma già al tempo delle guerre persiane tale diritto era passato al collegio degli Efori. Anche l'autorità assoluta che avevano da principio nell'esercito, come capi che ne erano, sicchè potessero condurlo ovunque volessero oltre i confini dello Stato, venne in seguito molto limitata dalla vigilanza che su loro esercitavano gli Efori; giacchè due di questi accompagnavano sempre il re al campo, più che per giovarlo de' loro consigli, per vigilare sulla sua condotta, e per accusarlo poi eventualmente dinanzi al Senato se mai avesse commesso qualche errore. Nei primi tempi tutti e due i re comandavano insieme l'esercito, e tutti e due uscivano con esso in campo. Ma dopo il 506, qnando la campagna contro Atene andò fallita sopratutto per la discordia scoppiata fra i due re Cleomene e Demarato, che erano a capo dell'esercito, venne deciso, che in tempo di guerra il supremo comando dell'esercito spettasse ad uno solo dei due re, e che l'altro dovesse rimanere a Sparta.

L'autorità giudiziaria dei re era limitata alle cause riguardanti la famiglia, quali, ad esempio, le questioni relative ai matrimoni, alle eredità, alle adozioni e simili altre. Cadevano anche sotto la loro giurisdizione le cause relative alle pubbliche vie.

L'autorità politica de' re, oltre che dalle leggi, alle quali giuravano, salendo al trono, d'essere sempre ossequienti, era limitata da quella degli Efori, i quali erano mano mano venuti acquistando una grande ingerenza in tutte le faccende dello Stato.

Al re succedeva non il figlio primogenito, assolutamente, ma il figliuolo che primo gli fosse nato dopo che era stato assunto al trono. In mancanza di questo, gli altri figliuoli in ordine d'età, o gli agnati più prossimi.

I re, oltre alle terre loro assegnate dallo Stato, come beni della corona (*τέμενος*), potevano possederne altre molte, come loro beni privati. A loro poi inoltre spettava la parte migliore delle vittime uccise nei pubblici sacrifici dello Stato, come pure la parte maggiore delle prede di guerra.

Il vitto era ai re fornito a pubbliche spese; nelle grandi feste religiose e civili, come pure, in generale, in ogni altra pubblica solennità, i re occupavano il primo posto d'onore (*προεδρία*). All'apparire del re, tutti dovevano levarsi in piedi, ad eccezione degli Efori.

b) *Gli Efori* (*Ἔφοροι*) erano cinque, venivano scelti, non sappiamo in qual modo, fra gli Spartiati, e duravano in carica un anno. Fu attribuita a Licurgo la istituzione degli Efori, ma l'origine loro è affatto ignota ed essi sono senza dubbio più antichi. Pare che dapprima fossero rappresentanti dell'aristocrazia, o degli Spartiati tutti di fronte ai re, e che le loro attribuzioni fossero limitate a una specie di

Tempio di Giove in Olimpia, c

uito fra il 436 e il 433 a. G. C.

invigilanza su quanto i re facessero e dovessero fare. Il nome loro stesso significa *Ispettori*. In seguito l'ingerenza loro in tutte le faccende dello Stato andò sempre più aumentando, le attribuzioni loro si allargarono sempre più, a scapito di quelle dei re; ma come e perchè ciò avvenisse non possiamo vedere. Non v'ha dubbio che ad accrescere l'autorità degli Efori contribuirono le discordie frequenti che v'erano fra l'uno e l'altro re, cosicchè essendo in molti casi paralizzata l'opera loro, subentrava necessariamente quella degli Efori.

La vigilanza degli Efori si estendeva oltre che sopra i re, sopra tutti quanti gli impiegati dello Stato, i quali, finito che fosse il loro ufficio (ed era quasi sempre annuale o temporario) dovevano renderne conto a loro; si estendeva quindi sulla applicazione di tutte le leggi, ed anche sui costumi e la condotta privata dei cittadini. Essi potevano convocare, di loro propria autorità, l'assemblea del popolo e presiederla; essi mandavano ambasciatori all'estero, e ricevevano ad udienza quelli che gli Stati esteri mandassero a Sparta; essi decretavano spedizioni militari in tempo di guerra e sceglievano chi dovesse capitanarle. L'autorità loro crebbe così, che in qualche momento della storia spartana, fu superiore a quella degli stessi re, poichè ad essi spettava pure il diritto di accusare il re innanzi al Senato, quando lo credessero colpevole o inetto nell'adempimento dell'ufficio suo.

Finito l'anno della loro carica gli Efori, dove-

vano rendere conto del loro operato agli Efori eletti per l'anno successivo.

Dal nome del primo dei cinque Efori, detto perciò Eforo *eponimo* (*ἐπώνυμος*), era designato l'anno in corso. Gli Efori avevano la loro sede nel pubblico mercato (*ἀγορά*) di Sparta, in un edificio apposito (*τὸ τῶν ἐφόρων ἀρχεῖον*), nel quale era anche fornito a loro il vitto giornaliero a spese dello Stato.

c) La *Gerusia* (*Γερουσία*, laconico *γεροντία*) ossia il *Senato* era composto di ventotto cittadini, scelti fra gli Spartiati, che avessero compiuto, per lo meno, cinquant'anni d'età. Del Senato facevano parte anche i due re, cosicchè il numero compiuto era di trenta senatori. Venivano eletti dall'Assemblea popolare tra le famiglie più ragguardevoli della città e rimanevano in carica per tutta la vita.

Il Senato, insieme coi re e cogli Efori, costituiva la suprema autorità dello Stato, la quale ne dirigeva tutta l'amministrazione e su tutto vigilava, sull'esatta applicazione delle leggi, sugli usi e i costumi dei cittadini. Ogni proposta concernente gli affari dello Stato, prima che fosse sottoposta all'approvazione dell'assemblea popolare, veniva discussa in Senato. Pei delitti politici, o in cause criminali d'eccezionale gravità, il Senato fungeva da autorità giudiziaria. Quando eventualmente gli Efori movessero accuse contro i re, il processo era fatto dal Senato e a questo spettava il pronunciare la sentenza.

d) L'*Apella* (*ἀπέλλα*, anche *μεγάλαι ἀπέλλαι*, in

laconico ἀπελλάξω equivaleva a ἐκκλησιάζω attico) o *Assemblea del popolo* comprendeva tutti i cittadini spartiati, che avessero superato i trent'anni d'età. Era presieduta dai re, ovvero dagli Efori. Veniva radunata, di regola, ogni mese, nel plenilunio. Essa approvava o respingeva le proposte che le venissero presentate dai re, dagli Efori o dal Senato, manifestando il proprio parere con grida di approvazione o di disapprovazione (βοᾷ καὶ οὐ ψήφῳ, come dice Tucidide, I, 86): ma non poteva nè discuterle, nè modificarle.

Fino al quinto secolo a G. C., l'Assemblea del popolo decideva della guerra e della pace, eleggeva i Geronti (γέροντες), ossia i senatori, nominava gli Efori e tutti in generale i pubblici funzionari od impiegati dello Stato. Ma in seguito parecchie di queste attribuzioni le furono tolte od usurpate dagli Efori. Dopo il 506, quando fu deciso che uno solo dei due re dovesse capitanare l'esercito in guerra, toccava all'Assemblea del popolo indicare a quale dei due l'onorifico ufficio spettasse. Essa risolveva anche col suo voto tutte le eventuali questioni che sorgessero intorno alla successione al trono.

§ 30. *Educazione e costumi.* — Gli Spartiati, pel modo stesso onde erano venuti in possesso della Laconia, come abbiamo veduto, non potevano conservare il loro predominio e la posizione loro privilegiata di dominatori di fronte ai Perieci ed agli Iloti, tanto più numerosi di loro, se non colla forza e colla violenza. A questa quindi si attennero. Essi

si conservarono sempre nella Laconia, quasi come un esercito accampato in mezzo ad un territorio nemico. L'educazione della gioventù perciò non ad altro mirava che a disciplinare militarmente tutti i cittadini; questi dovevano dedicare allo Stato tutta l'opera loro e la loro vita; essi erano parte dello Stato e non esistevano che per questo.

Allo Stato quindi apparteneva di diritto il provvedere all'educazione dei giovani Spartiati; e l'educazione era dura, rigorosa, severa. Il bambino, appena nato, veniva presentato sopra uno scudo ai Seniori della Tribù o fila (*φυλά*) cui apparteneva. Se era gracile di complessione o difettoso così che non desse speranza di poter crescere sano e vigoroso, veniva esposto (*ἀποθέτης*) e abbandonato sull'aspro monte Taigeto a morire di fame o a restare pasto alle belve.

Fino ai sette anni i figliuoli erano lasciati alle cure della madre; dopo i sette anni erano affidati al maestro, o *pedonomo* (*παιδονόμος*), affinchè gli educasse secondo le rigide norme tradizionali.

I fanciulli venivano perciò divisi in schiere, dette *Ile* (*ἴλαι*), secondo l'età. Più schiere riunite formavano una squadra, detta *Aghela* (*ἀγέλα*, ovvero *βοῦα*). Ciascuna schiera e ciascuna squadra aveva a capo giovanetti scelti fra quelli che fossero alquanto più maturi d'età, e questi capi erano detti *Ilarchi*, e *Aghelarchi* (*ἴλαρχοι*, *ἀγέλαρχοι*, ovvero *βουάγορες*). Per vestito indossavano una semplice e rozza tunica, o *chitone* (*χιτών*), eguale d'estate e

d'inverno; per letto un duro giaciglio di alghe secche; parco assai e semplice era il cibo. Tutto mirava a indurire il corpo alle fatiche, assuefarlo a privazioni d'ogni specie, renderlo insensibile al dolore fisico. Perciò fustigazioni crudeli e tormenti. Bagni giornalieri nel fiume Eurota, lunghe marcie e faticose, corse affannose per piani e per monti dovevano dare robustezza e forza al corpo, sicchè fosse atto a sopportare senza danno tutti i disagi, tutte le aspre fatiche della guerra. Come forte e robusto il corpo, così impavido innanzi ad ogni rischio e pericolo doveva essere l'animo del cittadino spartano.

Gli esercizi ginnastici che facevano parte dell'educazione della gioventù in Sparta erano quelli stessi ch'erano in uso in Atene e nelle altre città greche in genere: la corsa, il getto del disco e del giavellotto, il salto, la lotta, esclusi il pancrazio e il pugilato, esercizi più da spettacoli che educativi. Ma la ginnastica in Sparta aveva una grande preponderanza su ogni altro insegnamento, ed era esercitata con maggiore severità e durezza che altrove. Anche la danza (*ὀρχηστική*) assumeva in Sparta il carattere di duro esercizio guerresco; poichè era fatta dai giovanetti tutti chiusi in armature pesanti, con movimenti energici e violenti, con maneggio misurato di lancie e di spade. Anche le fanciulle venivano esercitate alla corsa, al salto, alla danza. Sane, robuste, vigorose dovevano crescere le future madri de' giovani Spartiati.

L'educazione intellettuale e letteraria erano invece alquanto trascurate in Sparta, ove facciasi il confronto con Atene. L'istruzione spingevasi poco più in là del leggere, dello scrivere, del far di conti. Ma a ingentilire l'animo, a rendere agile lo spirito giovavano assai il canto corale e la musica; e questi erano insegnati con molta cura anche in Sparta, e nelle feste loro religiose e civili tenevano grandissima parte. Ma anche la musica e il canto avevano impronta più seria e severa in Sparta, che in Atene, e non di rado erano associati agli esercizi ginnastici, rendendo questi più ritmici e misurati.

§ 31. *Sissitie.* — Scopo eminentemente educativo e politico insieme aveva in Sparta l'uso dei pranzi fatti in comune, o *Sissitie* (*συσσίτια*) come erano detti.

Tutti gli Spartiati adulti dovevano prendere parte giornalmente al *pranzo comune* detto anche *andria* o *fiditia* (*ἀνδρεῖα*, *φειδίτια*, o *φιδίτια*). Ognuno doveva contribuire del proprio a tale mensa, dando mensilmente un medimno d'orzo (= a 52, 7 litri), otto misure (*χοεύς*) di vino (circa 39 litri e mezzo), cinque *mine* di formaggio (pari a circa tre chilogrammi), e due *mine* e mezzo di fichi. Inoltre doveva dare in denaro dieci oboli eginetici (circa due lire nostre) ogni mese. Il non prendere parte a questi pranzi comuni era considerato come riprovevole negligenza e colpa.

Non v'era che un pasto al giorno, nè a questo mancava mai la zuppa nera spartana (*αἱματία μέλας*

ζωμός), rozzo minestrone, rinomato in tutta la Grecia. Ad ogni tavolo sedevano cinquanta commensali, e poichè di regola erano questi sempre i medesimi, così nascevano naturalmente rapporti d'amicizia e vincoli di cameratismo militare, che duravano poi sempre e si rendevano più vivi nell' esercito in campo.

Quando un cittadino, per le sue ristrette condizioni economiche, non potesse più eventualmente contribuire quanto era prescritto per la mensa comune, e non potesse quindi più prender parte al pubblico pranzo, egli perdeva i diritti di cittadinanza, nè li ricuperava se non quando ritornava a contribuirvi e a parteciparvi.

In questi banchetti comuni era naturale che i discorsi vertessero più frequentemente sulle faccende politiche della città, e che vi si discutessero gli interessi più vitali dello Stato, cosicchè avveniva che si venisse così formando un' opinione pubblica, e che tutti i cittadini acquistassero una conoscenza più piena e sicura degli affari pubblici, e si formassero un più maturo giudizio intorno ad essi; e che nello stesso tempo una coltura uniforme si venisse diffondendo in tutta la cittadinanza.

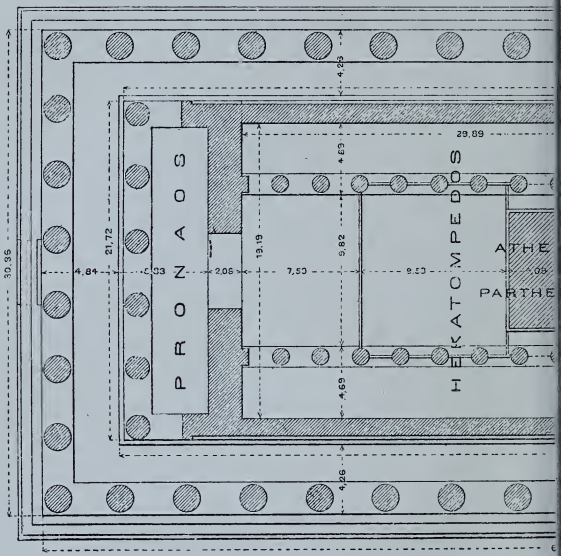
§ 32. *Amministrazione della giustizia.* — Nelle cause e nei processi riguardanti la famiglia, come pure in quelle relative alle pubbliche vie il giudizio e la decisione spettava ai re; le questioni invece tra privati, e le cause riguardanti la condotta dei pubblici impiegati erano trattate e decise dagli

Efori. Ma esse erano anche non di rado rimesse al giudizio di arbitri (*διαιτηταί*) scelti dalle parti. I processi pei crimini più gravi, e i processi politici, o quelli intentati dagli Efori contro i re, erano di spettanza, come già abbiamo detto, del Senato.

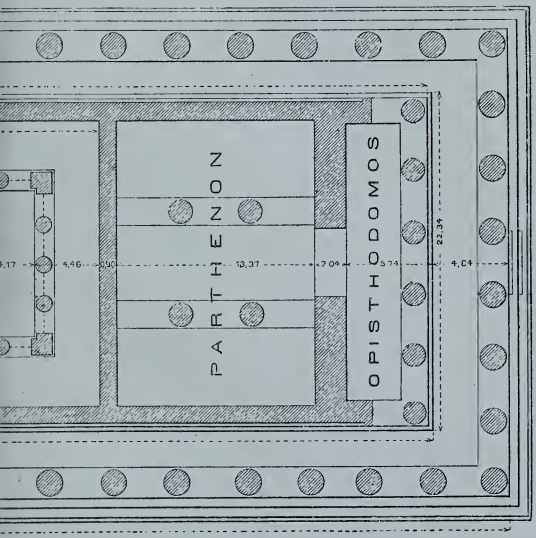
Le cause di carattere pubblico potevano essere promosse dai magistrati, quelle di carattere privato solamente dalla parte lesa.

Accusato e accusatore trattavano direttamente la causa loro innanzi ai giudici, esponendo ognuno da sè, senza bisogno di avvocati patrocinatori, le proprie ragioni e proponendo essi stessi le pene a cui credevano dovesse essere condannato l'avversario. La decisione spettava naturalmente al giudice, il quale fissava anche le pene. Queste consistevano in multe, in confische di beni, nella perdita dei diritti politici (*ἀτιμία*), nell'esilio, nella morte. La condanna a morte veniva eseguita in carcere (*εἰρκτή*) col capestro; il cadavere del giustiziato veniva gettato in un profondo burrone, detto *Caiada* (*ὁ Καιάδας*, gen. *-δου*) ch'era presso alla città; e gli infelici condannati vi venivano gettati alle volte ancor vivi.

§ 33. *L'esercito.* — Esercito permanente non v'era in Sparta, come in nessun altro Stato dell'antica Grecia. Ma in Sparta può dirsi che tutti i cittadini spartiati costituissero un vero e proprio esercito stabile; giacchè, come abbiamo veduto, l'educazione i costumi, le giornaliere consuetudini ed occupazioni avevano carattere eminentemente militare e non ad altro tendevano che a far sì che tutti fossero atti



Pianta di tempio



orostilo periptero.

al maneggio delle armi e pronti ad impugnarle se mai scoppiasse improvvisa una guerra esterna o una insurrezione interna degli Iloti, insofferenti sempre del giogo e minacciosi.

Al servizio militare erano obbligati gli Spartiati e i Perieci dai venti ai sessant'anni, ed entravano nell'esercito presso a poco in numero uguale gli uni e gli altri. Ma nelle spedizioni militari al di fuori de' confini dello Stato non prendevano parte di regola che soldati al disotto dei quarant'anni.

L'esercito era formato da sei corpi principali, detti *More* (*μόραι*), comandato ciascuno da un *Polemarco*. I sei Polemarchi costituivano una specie di consiglio di guerra intorno al re, che era il capo supremo. Se il re non comandava egli stesso in persona l'esercito intero, era sostituito da un generale in capo, detto *Stratago* (*στραταγός*).

In ogni Mora militavano insieme Spartiati e Perieci, nelle proporzioni presso a poco di un terzo i primi, di due terzi i secondi. Le More erano ora più o meno numerose, ma può ritenersi che in media contasse ognuna 2300 *opliti;* vale a dire soldati di grave armatura. Gli opliti spartani erano armati, presso a poco, allo stesso modo degli opliti ateniesi, con elmo, corazza, scudo, lunga lancia e spada. Gli opliti avevano al loro seguito Iloti, che nelle marce portassero loro lo scudo (*ὑπασπισταί*) che era assai pesante e grande, e altri che portassero loro la lancia (*δορυφόροι*). Gli Iloti formavano anche nell'esercito spartano corpi di truppe leggere.

Gli opliti spartani portavano, al disotto della corazza, una tunica, o *chitone* (χιτών) rossa, detta, perciò, *fenicide* (φοινικίς).

La *Mora* era divisa in *lochi* (λόχοι), piccoli battaglioni, per lo più quattro per ogni mora, comandati da un *locago* (λοχαγός) ciascuno. Ogni *loco* contava circa 500 opliti, ed era poi suddiviso in compagnie di cinquanta uomini, dette *Pentecostie* (πεντεκοστῆρες), e ogni compagnia poi in *Enomotarchie* (ἐνωμόταρχοι). Il nome di queste era derivato dal giuramento di reciproca assistenza che gli opliti, che le componevano, erano obbligati a prestarsi a vicenda (τάξεις διὰ σφαγίων ἐνώμοτοι). Suonatori di flauto accompagnavano l'esercito, fungendo presso a poco come le *Musiche* negli eserciti nostri.

La *cavalleria* (ἡ ἵππος) presso gli Spartani, ebbe, così come presso gli Ateniesi, poca importanza. Venne istituita relativamente tardi, dopo il 424 a. G. C., con un corpo di quattrocento cavalieri (ἱππεῖς), scelti fra il fiore della gioventù spartiata, come guardia d'onore del re. Fra questi venivano scelti gli *Agatoerghi*, di cui già facemmo cenno. Nelle battaglie gli Spartani calcolavano assai più sulla cavalleria degli alleati loro, che sulla loro propria.

Anche la *flotta* non ebbe mai in Sparta nè grande sviluppo, nè grande importanza. Giacchè nelle guerre, sia contro la Persia, sia contro Atene, Sparta si valse sempre in mare della flotta dei propri alleati, ovvero di flotte mercenarie allestite col denaro avuto

ad imprestito dalla Persia, quando fu in guerra con Atene. Il porto di mare di Sparta era Gitio (*Γυθεῖον*) sul golfo Laconico. Mentre gli Spartani, nelle guerre persiane, misero in campo ben dieci mila opliti e 40 mila Iloti, essi non parteciparono alla battaglia dell'Artemisio che con sole dieci navi loro proprie, e con sedici alla battaglia di Salamina. Nel 413 a. G. C., al ripigliarsi della guerra del Peloponneso, tutta intera la flotta spartana non contava che venticinque navi, e fu questo il naviglio più grande ch'essa abbia mai avuto.

Al principio della guerra del Peloponneso anche gli Spartani, come gli Ateniesi, incominciarono ad assoldare truppe mercenarie (*μισθοφόρος ὄχλος ξενικός*).

CRETA.

§ 34. L'isola di Creta fu probabilmente il centro principale di quella antichissima civiltà che fu detta Micenea e che dovrebbe, più propriamente dirsi Cretese, la quale fiorì nella seconda metà del secondo millenio avanti Cristo (dal 1500 al 1000), e che fu quindi anteriore alla civiltà ellenica.

Posta l'isola di Creta tra la penisola greca, l'Asia e l'Africa, quasi ponte di passaggio dall'uno all'altro continente, era naturale che servisse di scalo a tutto il commercio del mare Egeo, e al movimento delle molte genti diverse che in quei secoli remoti se ne contrastavano il possesso.

Quali genti allora l'abitassero non sappiamo; certo esse erano molto numerose e varie, se Omero (Il. XIII, 449; XIV, 322, Odis. XIX, 178) potè dire che vi fossero ben cento città e vi si parlassero lingue diverse. Assai per tempo, certamente tosto dopo che i Dori occuparono il Peloponneso, vi vennero dall'Argolide e dalla Laconia genti doriche, e ad esse probabilmente è dovuto se l'isola fu un po' alla volta tutta intera ellennizzata. Essi presero stanza dapprima nella parte mediana meridionale dell'isola

nella valle del fiume Leteo; quivi essi occuparono parecchie città forse già prima esistenti e fiorenti quali Cnosso, Gortina, Cidonia, Litto, Festo e altre.

La leggenda, o tradizione storica, attribuiva al re Minosse, residente in Cnosso, la fondazione prima della potenza marittima di Creta, e la sua costituzione politica.

Comunque sia di ciò, le istituzioni, gli usi e i costumi dei Dori nell'isola rassomigliavano assai a quelli dei Dori della Laconia e del Peloponneso in generale. Gli storici greci ritennero, che da Creta appunto Licurgo avesse preso o imitato la costituzione e le leggi che egli diede a Sparta. Ma il vero è invece che i Dori passando dal Peloponneso in Creta vi recarono le consuetudini, i costumi e le leggi loro.

§ 35. Anche in Creta la popolazione dorica era divisa nelle solite tre tribù, o *file* (*φυλαί*), suddivisa poi ciascuna in *fratrie*, e queste alla lor volta in genti (*γένη*). Come nel Peloponneso, così in Creta, i Dori dovettero assoggettarsi colla forza le popolazioni, greche o non greche che fossero, che prima di loro l'abitavano, e colla forza mantenerle obbedienti. Troviamo per ciò la popolazione dell'isola divisa in tre classi, al modo stesso presso a poco come la vedemmo divisa nella Laconia:

a) La classe predominante era costituita dai veri *Dori*, discendenti dai conquistatori, e questi vivevano accentrati nelle città. Essi si erano appropriata la parte migliore del suolo e questa avevano

diviso in sorti o *clari* (κλᾶροι), presso a poco eguali, assegnandole poi alle singole famiglie dorie. Queste le facevano lavorare dalle genti assoggettate, lasciando ad esse una piccola parte dei frutti ricavati, perchè potessero vivere.

b) Assai più numerose dei Dori erano le genti da loro assoggettate e che col tempo si erano del tutto ellennizzate. Queste erano denominate i *sudditi* o i *soggetti* (ὑπήκοοι). Queste, come nella Laconia, abitavano per la massima parte disperse nelle campagne, in piccoli villaggi. Una parte di questa popolazione assoggettata era libera, ma non godeva i diritti politici, nè aveva parte nella amministrazione dello Stato. Possedeva bensì terreni, che lavorava da sè, ma esercitava a preferenza l'industria e il commercio, pagando un determinato tributo ai Dori, al modo stesso dei Perieci nella Laconia. Ma un'altra parte era stata ridotta alla servitù, come gli Iloti. Erano denominati *Mnoti* (μνωῖται, μνῷται, ovvero *Γοικέες*) ed erano i veri schiavi della gleba, annessi al terreno che lavoravano, dal quale non potevano essere allontanati. Essi coltivavano le terre occupate dai Dori, così quelle dello Stato, come quelle assegnate in sorte (κλᾶροι) ai privati e solo una minima parte dei frutti era loro accordata per vivere. La condizione loro era tuttavia un po' migliore di quella degli Iloti, in quanto che era loro permesso di possedere anche terreni loro propri, di contrarre tra loro legittimi matrimoni, e formarsi così una famiglia loro propria e arrivare anche colla

parsimonia e col lavoro ad una certa agiatezza. Era loro vietato l'uso delle armi, non che l'accesso ai ginnasi.

Accanto a questi servi della gleba, v'erano anche altri schiavi (δοῦλοι), ma questi per lo più stranieri comperati all'estero (χρυσώνητοι).

§ 36. *Educazione e costumi.* — Le ragioni stesse che determinarono i Dori della Laconia a dare all'educazione della gioventù loro rude e vigoroso carattere militare esistevano pei Dori dell'isola di Creta; giacchè quivi pure essi dovevano conservare la loro preminenza politica, sovra le popolazioni indigene sottomesse, coll'autorità del nome e colla forza.

I giovanetti anche in Creta erano distribuiti in schiere, dette *Aghele* (ἀγέλαι, ἀγελάται) e *Dromi* (δρομεῖς = corridori), giacchè nel dialetto dell'isola dicevansi *Dromi* (δρόμοι), luoghi vale a dire adatti all'esercizio della corsa, quelli che in Atene e in Sparta erano detti Ginnasi. L'educazione era dura, rigorosa, severa, intesa più assai a rinforzare il corpo, che a ingentilire lo spirito. Anche i cittadini adulti erano distribuiti in compagnie, o *eterie* (ἑταιρεῖαι), di carattere politico-militare, e v' erano in Creta pubblici pranzi in comune, somiglianti alle *sisitie* di Sparta, ma a differenza di queste, le spese relative erano sostenute interamente dallo Stato.

§ 37. Il *Governo* era strettamente aristocratico. Non v'erano re; ma le attribuzioni dei re e degli Efori di Sparta, erano in Creta concentrate su dieci ma-

gistrati, detti *Cosmi* (*Κοσμοί*), ossia Direttori, scelti fra le famiglie di schietta origine dorica, più antiche e più nobili, i quali rimanevano in carica un anno. Un Consiglio di vecchi, corrispondente alla *Gherusia* di Sparta, aveva il compito di aiutare coi propri suggerimenti i Cosmi nell' amministrazione dello Stato, e nello stesso tempo di invigilare sull'opera loro, e di giudicarla, quando uscivano di carica.

Questo Consiglio, o Senato che voglia dirsi, era costituito da tutti i *Cosmi*, che d'anno in anno uscivano di carica, cosicchè ben potevasi presumere che in esso si raccogliesse quanto di meglio lo Stato potesse offrire di persone autorevoli, oneste, esperimentate nella trattazione degli affari.

Il popolo, vale a dire i cittadini solamente di schietta origine dorica, era convocato in assemblea generale periodicamente come in Sparta, per approvare, come quivi, o per respingere semplicemente, non già per discutere o per modificare, le proposte che gli venissero presentate sia dai Cosmi, sia dal Senato.

In complesso Creta riproduceva, con lievi modificazioni, la costituzione politica, gli usi e i costumi, dei Dori del Peloponneso, non altro essendo realmente che una colonia di questi trasportata nell'isola.

Tempio di N

no a Pesto.

LE COLONIE.

§ 38. Se per le colonie intendiamo la espansione di un popolo al di fuori dei naturali confini del paese da essò stabilmente occupato e denominato, potremo dire che i Greci mandassero colonie fuori della penisola loro fino da tempi antichissimi, forse ancor prima del secolo X a. G. C. Giacchè la immigrazione dei Dori, e il loro espandersi dalle regioni settentrionali verso la parte centrale della penisola, e poscia la occupazione loro del Peloponneso, produssero non solo uno spostamento, per entro i confini stessi della Grecia, delle genti elleniche, che prima dei Dori la abitavano, ma ne costrinsero anche una parte a cercare nuove dimore nelle isole del Mare Egeo e sulle coste dell'Asia Minore. Allora appunto, probabilmente, gli Eoli dalle spiaggie della Tessalia, e gli Joni da quelle della Grecia centrale e del Peloponneso passarono ad occupare le isole e le coste dell'Asia anteriore, che furono poi, nei secoli successivi, col nome loro designate. Più tardi anche i Dori seguirono l'esempio loro, e dopo che ebbero preso possesso del Peloponneso, passarono ad occupare le isole più

meridionali dell'Egeo, quali Tera e Creta, e le coste più vicine dell'Asia Minore.

Ma questa antichissima e prima espansione delle genti greche al di fuori della loro penisola, non suole propriamente considerarsi come una vera colonizzazione, perchè è probabile sia avvenuta quasi inconsciamente, per necessità di eventi, senza piano e scopo prestabilito.

D'altronde nulla di preciso e di sicuro noi sappiamo sul modo com'essa si affettuò e delle cause vere che la produssero.

Vere colonie (*ἀποικίαι*) invece, nel senso proprio della parola furono quelle che deliberatamente mandarono i Greci, fuori del paese loro, qualche secolo più tardi. Allora molte città greche della penisola, vennero nella deliberazione di spedire parte della propria popolazione a prendere possesso di qualche nuova terra, e quivi stabilmente porre la propria dimora, fondando così una nuova città ellenica in terra straniera. Spetta alla storia ricercare ed esporre le cause e le conseguenze di questa ricca e fiorente colonizzazione greca, che si svolse nei secoli ottavo e settimo a. G. C., e che venne mano mano ad occupare le isole e i continenti che attorniano la Grecia, creando come una orlatura di città elleniche, ricche, fiorenti, operose lungo le coste del Ponto Eusino e dell'Asia Minore ad oriente, lungo quelle dell'Italia meridionale e della Sicilia ad occidente, non che sulle aride spiaggie dell'Africa a mezzogiorno, colla città di Cirene.

§ 39. Queste colonie, quando proprio non avvenissero per violenta e subitanea seccessione di un partito politico vinto e discacciato dalla patria dal partito contrario vincitore, seguivano con forme normali e quasi rituali.

Per lo più, prima di mandare fuori una colonia, la città chiedeva il consiglio di un Oracolo, a preferenza di ogni altro dell'Oracolo di Delfo, siccome quello che era da maggiore venerazione religiosa circondato, e meglio informato sulle condizioni dei paesi stranieri, ne' quali la nuova colonia avrebbe dovuto dedursi. Avuta la risposta favorevole, veniva scelto a conduttore (*οἰκιστής*) dei nuovi coloni (*οἰκιστοί*) con poteri assoluti uno fra i cittadini che fosse molto autorevole ed esperto.

Nella nuova sede, sorgeva, in luogo quanto migliore fosse possibile trovare, la nuova città, con ordinamenti amministrativi e forma di governo per lo più eguali, o assai somiglianti a quelli della città madre. I coloni portavano seco il fuoco dei patri Lari, tolto dal Pritaneo della loro città e seco portavano i patrii Dei, ai quali tosto nella nuova sede elevavano altari e templi, e offrivano sacrificii propiziatorii, rinnovandone il culto, a pio e sacro ricordo della patria lasciata. Un vincolo di pietà e di religione legava così per sempre la colonia colla città fondatrice, e le relazioni morali tra quella e questa erano affatto analoghe a quelle che in una famiglia correvano tra i figliuoli e i genitori; giacchè quale madre era considerata la città e quale amo-

revole figliuola la colonia nata da essa. Ma politicamente le colonie erano, di regola, affatto indipendenti dalla città che le aveva fondate.

Se una colonia voleva fondarne una nuova, il che assai frequentemente avvenne, soleva chiedere il condottiero (*οἰκιστής*) per essa alla città madre, a questa ricorreva pure, per aiuto, in caso di pericoli o di guerre contro altri, e sarebbe parso mancare ai doveri di pietà patria il rifiutarlo. Questi vincoli di affezione e di dipendenza morale fra le colonie e la città madre, venivano naturalmente sempre più rallentandosi coll'andare del tempo, e quanto più la figlia riusciva a vivere di vita propria e a non sentire bisogno di appoggio o di aiuto della madre. Accadde anzi non di rado, pur troppo, che o per collisione d'interessi, o per gelosie e ambizioni, o per altre cause, i reciproci rapporti si raffreddassero affatto e anche che si facessero addirittura ostili, e che scoppiasse fra loro aperta guerra, guerra considerata anche dagli antichi come empia e fraterna.

Le colonie venivano per lo più fondate in paesi punto o poco abitati, per non incontrare opposizioni da parte delle genti che prima vi abitassero. Alcune colonie da semplici stazioni commerciali crebbero a diventare fiorenti città, con vasto territorio d'attorno soggetto e dipendente, così da poter costituire Stati potenti, quali furono, ad esempio, Cirene nell'Africa, Eraclea in Italia, Siracusa in Sicilia, Bisanzio nell'Asia e parecchie altre.

§ 40. *Cleruchie.* — Alquanto diverse dalle colonie propriamente dette, erano le *Cleruchie* (κληρουχίαι). Queste furono colonie di carattere politico, proprie degli Ateniesi, dedotte in paesi per lo più conquistati in guerra, ma alle volte anche in territori acquistati con trattati speciali e col denaro. In questi Atene mandava un certo numero de' suoi cittadini, scelti, naturalmente, fra i più bisognosi e poveri, o fra i più desiderosi di avventure, per fondarvi una nuova città. Sceglieva di regola luoghi che fossero strategicamente in posizione opportuna per servire alla migliore difesa dello Stato loro, ovvero adatti a servire di scalo ai loro commerci. Il nuovo territorio veniva diviso in tante parti quanti erano i coloni scelti, e ad ognuno di questi ne veniva assegnata una da coltivare, sufficiente perchè potesse vivervi colla propria famiglia. Queste parti erano dette *Cleri* (κλῆροι), perchè venivano assegnate a *sorte* (κλῆρος), e da qui tali colonie presero il nome di *Cleruchie.* Le sorti così assegnate non erano di assoluta proprietà privata dei possessori, in quanto che non era loro lecito di venderle o di cederle ad altri ; esse rimanevano sempre proprietà dello Stato.

I cleruchi e i loro discendenti conservavano sempre la piena cittadinanza di Atene ed erano considerati come cittadini ateniesi, distaccati e quasi temporalmente soltanto assenti da Atene. In ciò appunto diversificavano le cleruchie dalle colonie solite. I cleruchi infatti potevano partecipare alle assemblee del popolo in Atene, far parte del tribunale

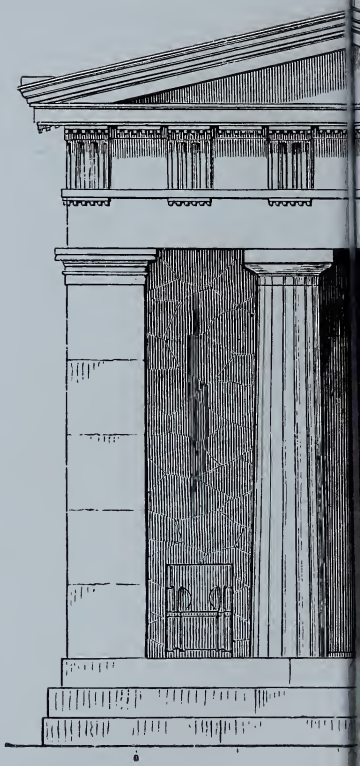
degli Eliasti, e coprire ogni altro pubblico ufficio in Atene, benchè naturalmente ben di rado, per la lontananza loro, potessero approfittare di tali loro diritti.

Le cleruchie, quasi fossero brani di Atene trasportati fuori dell'Attica, erano organizzate amministrativamente al modo stesso di Atene. I cleruchi erano soggetti ai medesimi obblighi di tutti gli altri ateniesi residenti in città, e a tutti i decreti e alle leggi deliberati dal popolo d'Atene.

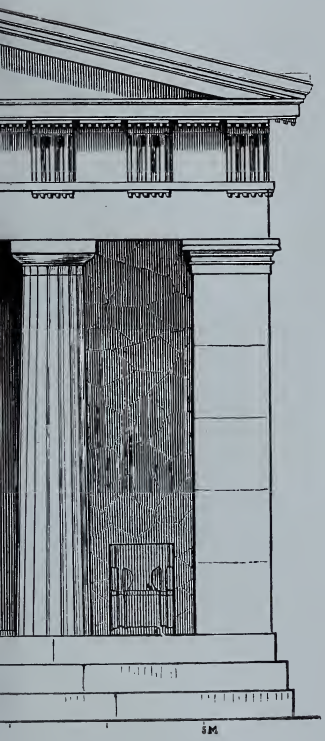
Le Cleruchie più antiche fondate da Atene furono quelle di Salamina, tra il 570 e il 560 a. G. C. e quella di Eubea nel 560. In questa il territorio, che era stato conquistato in guerra, venne diviso in quattrocento *sorti* (*κλῆροι*) e assegnato a quattrocento cittadini poveri. In seguito altre Cleruchie vennero mandate a Sciro, a Imbro, a Lemmo, altrove.

III.

ANTICHITÀ SACRE



Fronte di tempio a due colonne fra due



letto tempio *in antis*), d'ordine dorico.

Templi e Altari.

§ 1. Il sentimento religioso d'ogni persona e di ogni popolo, si manifesta e si esplica innanzi tutto nella preghiera per invocare qualche favore dalla divinità, o per ringraziare di favori ricevuti, o per chiedere soccorso e ajuto contro danni e pericoli. Alla preghiera si aggiungono offerte e sacrifici per rendersi propizio il Dio e per segno di devozione e di gratitudine. Ogni luogo può essere adatto per la preghiera e pel sacrificio, perchè sia fra le pareti domestiche, sia a cielo aperto nei liberi campi il pensiero può elevarsi, supplichevole e riconoscente, all'Ente supremo. Ma ben presto ogni popolo fissò certi luoghi particolari come meglio adatti di ogni altro per dare più viva espressione al proprio sentimento religioso, e inalzò a' suoi Dei altari e templi, dove ognuno singolarmente, o tutto intero il popolo insieme riunito, potesse rivolgere la parola e il pensiero alla divinità e invocarne la grazia o il perdono.

§ 2. L'*altare* (*βωμός*). Ogni cumulo di terra o di pietre intorno al quale s'inalzasse una preghiera agli Dei, o sul quale fosse sgozzata una vittima o

posta un'offerta era pei Greci un *altare*. La venerazione per questo era tanto maggiore quanto più antico o vecchio esso fosse, e mostrasse nelle molte ceneri accumulate e solidificate dal tempo i segni evidenti dei numerosi sacrifici che v'erano stati celebrati. Semplici e rozzi gli altari primitivi; ma col tempo e col progredire della civiltà e della cultura, anche gli altari diventarono sempre più artistici, più ricchi e grandiosi. Per lo più erano fatti di marmo, di forma quadrata o rotonda, con fregi all'intorno finamente scolpiti, raffiguranti fiori e ghirlande, o figure sacre e simboliche, o teste o corna d'arieti, di buoi, di altre specie di vittime. Splendidi furono alcuni e celebri per dimensioni e lavoro, corrispondenti alla dignità del Dio cui erano consacrati e alla ricchezza delle città o dei principi che li erigevano. L'altare di Giove in Olimpia aveva la circonferenza di 125 piedi e l'altezza di 32; e il celebre altare di Pergamo, colle cui splendide scolture e coi grandiosi bassorilievi in marmo recentemente scoperti, esso venne ricostruito ora nel museo di Berlino, aveva l'altezza di 12 metri. L'altare si elevava per lo più sopra un largo ed alto basamento, sul quale si accedeva per mezzo di più gradini. Grande rinomanza godette l'altare di Apollo in Delo, costruito con corna di capra (*κέρατινος βωμός*) vagamente intrecciate tra loro e connesse e conteste con tanta arte, da essere annoverato fra una delle sette maraviglie della Grecia.

Più modesti e più bassi di quelli dedicati agli

Dei erano gli altari consacrati al culto degli eroi, ed erano detti *Escare* (*ἐσχάρα*) ossia focolari (cfr. *ἑστία*).

Agli Dei inferi non erano elevati altari; ma invece si scavavano semplici fosse, entro le quali si lasciava colare il sangue delle vittime a loro sgozzate.

Di regola ogni altare era consacrato a una sola divinità; ma non mancano esempi di altari eretti pel culto di due divinità riunite insieme (*βωμοὶ δίδυμοι*), ed anche di più. Tale era l'altare dedicato ad Apollo ed Ermete (= Mercurio) in Olimpia, e quello dei dodici Dei nella piazza del mercato (*ἀγορά*) in Atene.

Assai di frequente intorno all'altare v'era anche un breve tratto di terreno, considerato come sacro (*τέμενος*) e recinto.

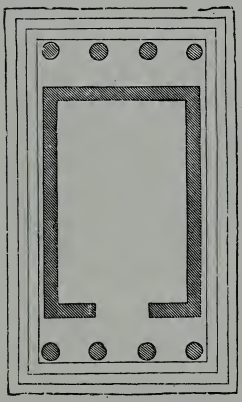
Gli altari eretti nei templi servivano per offerte e per sacrifici incruenti (*βωμοὶ ἄπυροι, senza fuoco*); giacchè gli altari su quali venivano uccise ed arse vittime animali erano sempre costruiti all'aperto, presso od innanzi al tempio (*βωμοὶ πρόναοι*) a cui appartenevano.

Altari oltre che nei templi o presso ad essi ve n' erano dappertutto, isolati, sia nelle pubbliche vie (*βωμωὶ ἀγυιεῖς*), sia sulle pubbliche piazze, o innanzi alle case de' privati, e nei cortili di esse, negli orti, per le campagne, sui colli, sui monti, ovunque vi fosse qualche bosco (*ἄλσος*), o terreno considerato come sacro (*τέμενος*).

§ 3. *Il tempio* (*ναός*, attico *νεώς*, ovvero *ἱερόν*). — I templi greci erano di regola costruiti sulle acropoli della città, e perchè l'acropoli, o città alta, era la parte più antica della città e perchè era la più sicura dalle invasioni nemiche (*πολιοῦχοι θεοί* erano gli Dei protettori della città). Così furono sull'Acropoli i templi più venerati di Atene.

Il tempio greco aveva per lo più forma quadrangolare, coi due lati ai fianchi lunghi, presso a poco, il doppio degli altri due. V'erano templi di grandezze naturalmente assai diverse, come avviene delle chiese nostre. La parte rinchiusa dalle pareti in muratura costituiva il tempio propriamente detto, il *naós* (*ναός*) detto anche *secós* (*σηκός* luogo rinchiuso) la *cella* dei latini. Esso poggiava sopra un largo basamento rilevato dal suolo, al quale si accedeva per mezzo di una gradinata, posta sul davanti. Il numero dei gradini era di regola dispari, e ciò per un motivo superstizioso, poichè chi vi accedeva incominciava a salire ponendo il piede destro sul primo gradino, e quindi giungeva in cima ponendo il piede destro anche sull'ultimo, il che era considerato di buon augurio. Sulla facciata del tempio, ossia della cella, v'era per lo più un atrio (*πρόναος*) o *pronao*, formato da quattro, da sei o più colonne (*ναὸς πρόστυλος*). L'intervallo fra colonna e colonna era ordinariamente chiuso da cancelli. Un colonnato corrispondente a questo v'era alle volte anche nella parte posteriore del tempio (*ναὸς ἀμφιπρόστυλος*), la quale era detta *opistodomo* (*ὀπιστό-*

δομος). I templi più sontuosi erano cinti tutto all'intorno da colonnati (*ναὸς περίπτερος*) semplici o doppi (*ναὸς δίπτερος*). Il tetto era a due pioventi, appoggiati sui due lati di fianco, e quindi formava naturalmente un triangolo (*ἀετὸς*, *ἀέτωμα*) sulla fronte e sulla parte posteriore del tempio. Questo triangolo era per lo più adornato di artistici bassorilievi o di statue opportunamente aggruppate e disposte, rappresentanti la divinità a cui il tempio era consacrato, o qualche scena mitologica che ad essa si riferisce. Le statue in marmo erano non di rado dipinte, od era dipinto a vivace colore il fondo perchè esse meglio spiccassero. La porta d'ingresso era volta di regola verso oriente. Finestre non vi erano nel tempio greco; la luce vi penetrava scarsamente dall'ampia porta, o da aperture lasciate appositamente nel coperto. Il tempio allora dicevasi *ipetro* (*ναὸς ὕπαιθρος*), ossia a cielo aperto.



Pianta di tempio amfiprostilo.

Come molti templi e molte cattedrali d'oggidì sono conosciute e celebri in ogni paese civile, così celebri erano nell'antica Grecia e famosi per ampiezza di dimensioni e ricchezza artistica di forme

e d'ornamenti i templi d'Era (= Giunone) in Samo, di Artemide (= Diana) in Efeso, di Giove in Olimpia, e sopratutti il Partenone in Atene consacrato ad Atena (= Minerva) *vergine* (*παρθένος*).

Per lo più nel tempio v'era la statua (*ἄγαλμα*) della divinità a cui era consacrato Queste statue, rozze e di legno (*ξόανον*) da principio, divennero col progredire delle arti sempre più elaborate e spesso, scolpite in marmo o fuse in bronzo; alcune anche conteste di avorio e d'oro. Celebri in tutta l'antichità le statue colossali di Giove in Olimpia, e di Atena nel Partenone, capolavori del genio di Fidia.

Statua di Giove nel tempio di Olimpia.

La statua del Dio era quasi sempre elevata sopra una base di pietra (*βάθρον*) e dinanzi a questa v'era l'ara pei sacrifici incruenti, giacchè, come già si è detto, i sacrifici cruenti erano celebrati su are a cielo aperto, al di fuori del tempio. Invece della statua in alcuni templi v'era qualche oggetto che simbolicamente rappresentasse il Dio; così p. e. nei templi di Vesta (*ἑστία*) la dea era rappresentata semplicemente dalla fiamma che perpetuamente era tenuta accesa sull'altare.

Alcuni templi avevano internamente, e per lo più sotterraneo, un piccolo locale (*μέγαρον*) considerato

come più specialmente sacro, una specie di *sacra sacrorum*, inaccessibile ad ognuno, tranne che ai soli sacerdoti, e detto perciò anche *adito* (*ἄδυτον*).

V'erano templi dedicati a due divinità insieme (*ναοὶ διπλοῖ*), quali per es. a Demetra e Cora, a Giove ed Era (= Giunone), ad Atena (= Minerva) e ad Apollo, a Dioniso (= Bacco) e ad Apollo; così pure templi dedicati alle Erinni, o alle Muse, e così via; anche templi dedicati a tutti gli Dei (*ναὸς θεοῖς πᾶσι*).

Alcuni templi non erano accessibili che agli uomini, altri alle donne soltanto; alcuni non erano aperti che in giorni determinati dell'anno, ne' quali non potevano entrare che i sacerdoti, ed alcune poche persone addette al culto di esso. Tale era l'antico tempio di Dioniso nella piazza Lenea di Atene, tale pure quello di Atena Poliade, vale a dire Atena *civica*. Il tempio di Eurionome nell'Arcadia non veniva aperto che una volta sola nel corso di un anno.

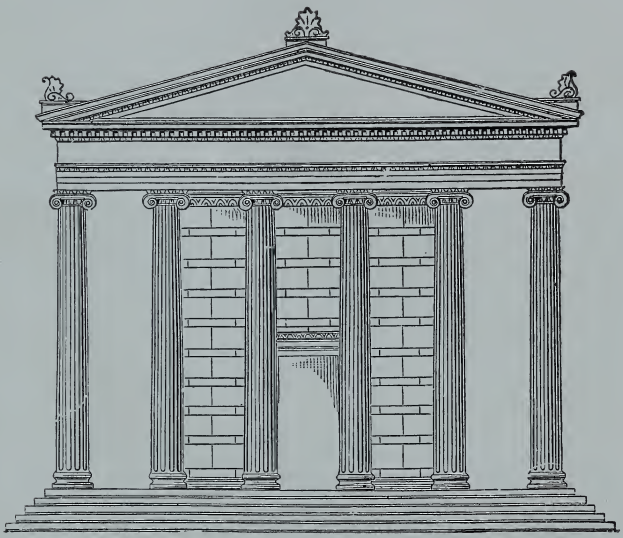
I templi rinchiudevano spesso oggetti rari e preziosi offerti in dono dai devoti, così numerosi alle volte e pregevoli per materia e per lavoro da costituire veri tesori; notevoli e celebri quelli dei templi più venerati che abbiamo già nominati, di Giove in Olimpia, di Apollo in Delo, di Artemide in Efeso e del Partenone in Atene. Nel Partenone era pure conservata la cassa dello Stato.

Intorno al tempio v'era sempre un certo tratto di terreno, alle volte anche molto ampio ed esteso,

considerato come sacro (*τέμενος*). Era lasciato per lo più incolto; o vi si tollerava solamente il bosco (*ἄλσος*) e il prato, per pascolarvi gli animali, che si mantenevano perchè fossero poi sacrificati come vittime sull'ara. Qualche rara volta una parte del terreno sacro era anche messo a cultura, e i frutti di esso, o l'affitto che se ne ricavava, appartenevano ai sacerdoti e servivano alla conservazione del tempio. Il terreno sacro era spesso recinto da muro o da siepi (*ἕρκος*, o *περίβολος*), ed era detto perciò anche *peribolo*. Non era permesso seppellire cadaveri entro ad esso, e si evitava anche con molta cura che entro ad esso vi venisse a morire qualche persona, o a sgravarsi qualche donna. Era anche vietato introdurvi certi animali, quali p. e. i cani e in generale tutti gli animali che non dovessero o potessero servire come vittime.

All'ingresso del sacro ricinto, o *peribolo*, v'erano recipienti d'acqua benedetta, perchè i devoti entrandovi potessero fare le rituali abluzioni o purificazioni, le quali simbolicamente consistevano nello spruzzarsi leggermente il corpo coll'acqua consacrata (*περιῤῥαντήρια*, cfr. *ῥαίνω* purificare).

Nel *peribolo* v'erano pure le abitazioni pei sacerdoti e per le altre persone addette al culto e al servizio del tempio; non che le stalle per tenervi gli animali da sacrificare. Nei periboli dei templi dedicati alle Divinità salutari v'erano anche locali appositi per accogliervi e ricoverarvi gli ammalati, che vi si recavano per implorare dal Dio la guarigione dai mali ond' erano afflitti.



Fronte di tempio a sei colonne joniche.

Entro un medesimo sacro ricinto, o *temeno* v'erano non di rado due od anche più templi dedicati a divinità diverse.

I templi, come pure i singoli altari isolati, servivano di regola per luogo di rifugio, ossia di *asilo* (*ἱερὸν ἄσυλον*, ovvero *ἄσυλα*) per chi fosse da qualcuno perseguitato, sia da nemici, sia da ufficiali del governo esecutori di condanne pronunciate. Il trarre di là colla forza o il recare offesa a chi si fosse là rifugiato era empietà. Anche gli schiavi fuggiti ai loro padroni trovavano sicuro asilo in alcuni templi, ma non in tutti. Nè il privilegio d'asilo era eguale e comune a tutti i templi.

Sacerdoti e Indovini.

§ 4. Una casta sacerdotale, quale v'era in Egitto e in altri paesi dell'oriente, non v'ebbe nella Grecia, nemmeno ne' suoi tempi più antichi. Nè ebbe la religione greca, come ebbero altre religioni, dogmi che fossero imposti a credenti da un' autorità superiore, o imposti loro colla forza. Le credenze religiose erano affatto libere; ma la religione comune a tutta la cittadinanza era considerata come una pubblica istituzione, e come tale doveva essere da ognuno rispettata. Chi la violava recando scandalo, o chi facendo propaganda contro di essa, e dileggiandola turbasse la coscienza del popolo poteva essere

accusato da chiunque e tradotto innanzi ai tribunali come reo d'empietà (*ἀσέβεια*), e veniva rigorosamente punito. Protagora, Anassagora e Socrate non furono condannati perchè non credessero negli Dei, ma perchè turbavano colle loro dottrine la fede religiosa del popolo.

Ognuno rivolgeva preghiere e faceva sacrifici agli Dei, senza l'intervento del sacerdote.

Il re pregava e sacrificava a nome di tutto lo Stato; aboliti i re, l'ufficio loro sacerdotale venne assunto in Atene dagli Arconti, che gli furono sostituiti, e più precisamente dal secondo, che conservò anche, per ciò appunto il nome di Arconte re (*Ἄρχων βασιλεύς*).

Così negli altri Stati e nelle singole città e in ogni, grande o piccola, comunità politica, i capi celebravano a nome di essa i pubblici sacrifici. In ogni famiglia il capo di essa era sacerdote per gli Dei famigliari e ad essi a nome di tutti i membri della stessa celebrava i sacrifici domestici (*θυσίαι πάτριοι*).

Sacerdoti (*ἱερεῖς*) propriamente tali non v' erano in Grecia che pel culto divino speciale ai singoli templi, e ciò fino dalle età più remote e nei tempi omerici.

I sacerdoti per ciò non costituirono mai una classe sociale diversa dalle altre; nè v'ebbero norme fisse, comuni a tutto il paese, che regolassero il sacerdozio. Ogni tempio aveva i suoi propri sacerdoti, anzi per lo più non ve n'era che uno per tempio;

ma questi vivevano isolati, nè avevano rapporti con quelli degli altri templi.

V'erano sacerdoti (ἱερεῖς) e sacerdotesse (ἱέρειαι); queste per lo più addette al culto di una divinità femminile. Troviamo tuttavia non di rado anche sacerdotesse in templi dedicati a Dei, come, ad esempio, in templi di Apollo; ma più frequente era il caso contrario, che cioè sacerdoti presiedessero a templi consacrati a Dee. Si dava pure il caso che il culto divino fosse celebrato in un medesimo tempio da sacerdoti e sacerdotesse insieme.

Il sacerdote doveva essere cittadino, appartenente al paese stesso in cui era il tempio; doveva essere irreprensibile per condotta civile e morale, perfetto e sano di corpo, senza difetti (ἀφελής) che ne deturpassero l'aspetto. Distintivi speciali nel modo di vestire, che lo distinguessero dagli altri cittadini pare non ne avesse, se non quando nell'adempimento delle sue funzioni sacerdotali si inghirlandava di corone di fiori e con sacre bende il capo, coi capegli spioventi sulle spalle, e indossava lunghe vesti talari, ossia il *chitone* disciolto, ora bianco candido, ora come i sacerdoti delle Eumenidi in Atene, del colore della porpora.

Lo stesso dicasi delle sacerdotesse. Fra queste ve n'erano molte, che addette al culto di certi templi determinati, dovevano rimanere sempre nubili e osservare il voto di castità. Tali dovevano essere le sacerdotesse del tempio di Atena Alea in Tegea; e tali per lo più quelle dei templi di Arte-

mide, p. e. quelle di Artemide Imnia in Orcomeno d'Arcadia, e di Artemide Triclaria in Patre. Ma in altri templi le sacerdotesse potevano essere, o dovevano anche essere, matrone maritate.

Accanto ai sacerdoti v'erano pure in qualche tempio, fanciulli o fanciulle, che avevano parte nell'esercizio del culto divino e venivano così avviandosi al sacerdozio; non erano tuttavia obbligati a dedicarsi ad esso, fatti adulti, se non ne avessero vocazione.

Norme fisse per la scelta e la nomina de' sacerdoti pare non vi fossero. Il sacerdozio non di rado era ereditario in una medesima famiglia; vi aveva diritto il primogenito; ma qualche volta anche decideva la sorte quale dei figliuoli dovesse succedere al padre nell'ufficio sacerdotale. Così in Atene era ereditario l'ufficio di sacerdote pei misteri Eleusini nella famiglia degli Eumolpidi, quello per Atena Polias nella famiglia degli Eteobutadi; sacerdotale era la famiglia dei *Cherici* (*κήρυκες*) o degli Araldi, come noi potremmo dire, e parecchie altre. In Tebe, in Sparta, in Tera, in Cirene, paesi dorici, era sacerdotale la famiglia degli Egidi (*Αἰγίδαι*). Ma al di fuori di tali casi, non frequenti, i sacerdoti erano nominati, o per scelta diretta o per estrazione a sorte, dal popolo, alle volte per un numero di anni fissato, alle volte a vita. In certi casi l'ufficio di sacerdote per un dato tempio era anche messo per così dire all'incanto e conferito a chi offeriva di più. Ma in proposito abbiamo notizie un po'

scarse ed incerte; nè sicure sono le nostre notizie intorno al numero de' sacerdoti addetti ad ogni singolo tempio, e ai loro gradi gerarchici. Pare che quasi sempre vi fosse, ad ogni modo, un sommo sacerdote (*ἀρχιερεύς*) e che questo poi fosse adiuvato da più persone da lui dipendenti, di diverso grado, ciascuna delle quali aveva sue proprie attribuzioni, alcune di carattere sacerdotale o sacro, altre, assai più umili, di semplice servizio materiale. Ufficio presso a poco eguale ai sacerdoti avevano gli *ieropei* (*ἱεροποιοί*); ma altri erano semplici inservienti, come appunto indicano i nomi loro, quali p. e. l'*idrano* (*ὑδρανός*) che aveva cura dell'acqua sacra per le abluzioni, gli spondofori (*σπονδοφόροι*) i *pirofori* (*πυροφόροι*), i sacri araldi (*ἱεροκήρυκες*), i servi (*ἱερόδουλοι*) e custodi del tempio (*ἱεροφύλακες*) e molti altri somiglianti. In occasione poi di feste solenni o di solenni processioni pubbliche, avveniva, come appunto oggidì nelle città e nei villaggi nostri, che molti del popolo si prestassero, o gratuitamente o retribuiti, a prendere parte alle sacre funzioni, sia come cantori (*ὑμνῳδοί*) o cantatrici (*ὑμνήτριαι*), suonatori di flauto (*ἱεραύλαι*) o di tromba (*ἱεροσαλπιγκτοί*), sia per portare immagini sacre, stendardi od altro, sia per altri eventuali servigi. V'erano pure, somiglianti ai nostri fabbricieri, collegi speciali per invigilare sull'amministrazione dei beni del tempio, detti *ierotamia* (*ἱεροταμίαι*).

Ufficio principale dei sacerdoti era naturalmente,

il pregare la divinità o celebrare i sacrifici ad essa offerti dai devoti, e perciò appunto sono detti anche *oranti* (*ἀρητήρ*, femm. *ἀρήτειρα*) o *sacrificanti* (*θυτήρ*, *ἱεροποιός*). Così pure spettava ad essi ogni altra funzione richiesta dai riti del culto, e tutto quanto riguardava la conservazione del tempio alle loro cure affidato e del terreno sacro ad esso attinente.

Le rendite dei sacerdoti erano assai varie e diverse, secondo la varia importanza e ricchezza del tempio loro. Toccava a loro una parte delle vittime immolate, la pelle per lo più, le corna, le coscie, od altro, e questa era rendita cospicua nei templi più venerati e frequentati dai devoti. Anche una parte delle offerte era prelevata per loro, sia di vino, sia di biade, sia di frutta, e così via; così pure competevano ai sacerdoti i frutti dei terreni del tempio che fossero coltivati, sia direttamente da loro, sia da altri, a cui li avessero concessi in affittanza.

§ 5. Affini ai sacerdoti erano gli Indovini o *Manti* (*μάντεις*), che professavano l'arte d'interpretare, da segni particolari la volontà degli Dei.

I Greci e i Romani furono popoli assai superstiziosi, come già abbiamo detto. Da ogni fenomeno, da ogni atto, da ogni parola, da ogni accidente cavavano auguri e credevano di potere con questi conoscere il futuro: ciò che di bene o di male, di fortunato o di disgraziato sarebbe loro accaduto. E poichè tutto quanto accadeva era attribuito alla divinità, così era la volontà divina ch'essi coi loro

augurii superstiziosi pretendevano di venire a conoscere.

V'ebbero quindi fino dai tempi più antichi persone, che in buona o mala fede, si ritenevano capaci, e tali erano anche ritenute dal popolo, di interpretare da segni (*σήματα*) particolari il volere degli Dei. Queste persone erano non di rado i sacerdoti stessi addetti al culto di qualche tempio, ovvero persone che avevano alcun che di sacerdotale. Il popolo metteva piena fiducia in loro e le circondava di sincera devozione e venerazione. Basti ricordare nelle antiche leggende i nomi di Calcante, di Melampo, di Anfiarao, di Tiresia, non che, per tacere di non pochi altri, quello della bella ed infelice Cassandra, giacchè anche fra gli Indovini, come fra i sacerdoti, troviamo persone d'ambo i sessi.

Indovini può dirsi ve ne fossero in ogni città; e molti di essi vagavano anche di paese in paese esercitando la professione loro, che era non di rado molto lucrosa.

Essi traevano gli augurii da ogni cosa; più spesso che da ogni altra dal volo e dal canto degli uccelli di rapina, quali l'aquila (*ἀετός*), l'avoltoio (*ἴρηξ*), il falco, il guffo, gli uccelli che vivono solitari (*οἰωνός*, donde *οἰωνοσκοπίᾱ*, *οἰωνοσκοπικὴ* scl. *τέχνη*) e non a stormi. Da ciò appunto la parola latina *auspicium* (da *aves inspicere*) ed auspicio nostro fu usato poi per indicare qualsiasi specie di augurio, e la parola che significava *augello* (*ὄρνις*, *avis*) così nel greco,

come nel latino si usò pure per dire *augurio*. A seconda che questi uccelli apparissero volando piuttosto in una che in altra plaga del cielo (*τέμενος αἰθέρος*, *templum*) e che il loro volo tenesse una direzione anzichè un'altra, diverso ne era il significato per l'indovino. Questi nell'atto di consultare gli auspici volgeva la fronte verso settentrione, e se gli augelli apparivano alla sua destra e il volo loro era diretto verso oriente, consideravasi come favorevole l'augurio (*οἰωνὸς δεξιός*, *ἐπιδέξια*): viceversa l'augurio era cattivo se gli augelli e il loro volo apparivano alla sua sinistra, diretti verso occidente.

Ma oltre che dal volo degli uccelli, gli Indovini traevano augurii o pronostici dai fenomeni celesti (*διοσημεῖα*, ovv. *τέρας*, pl. *τέρατα*): dal tuono, dal lampo, dal fulmine, dalle eclissi del sole e della luna, dall'arco baleno. Pronostici sul futuro ricavavano sopratutto dai sogni, poichè il sogno credevano mandato da Dio (*ὄναρ ἐκ Διός ἐστι*. Il. A., 63) e gli Indovini interpreti di questi erano designati con nome speciale (*ὀνειρόμαντις*, ovv. *ὀνειροπόλος*, *ὀνειροσκόπος*). Ognuno sa e ricorda quanta parte abbiano i sogni nei componimenti letterarî dei Greci e dei Romani, da Omero in poi.

Auguri erano tratti da voci o parole udite a caso, da suoni o grida d'uomini o d'animali, quali lo sternuto, la tosse, l'ululato, l'abbaiare e simili che in momenti d'incertezza, d'ansia o d'angoscia fossero eventualmente uditi (*φήμη*, pl. *φῆμαι*, *κληδὼν*

Grotta di Apollo in Delo.

pl. *κληδόνες*), o quand'uno fosse in dubbio se fare o non fare, se intraprendere o sospendere alcun che d'importante nella vita. Di buono o di cattivo augurio era l'incontro fortuito di persone o di cose lungo la via che uno percorreva (*ἐνόδιοι σύμβολοι*). Da tutto insomma la superstizione sapeva o credeva di poter ricavare pronostici sull'avvenire, di conoscere la volontà degli Dei.

La forma tuttavia più sicura e più solenne dell'arte d'indovinare il futuro e di conoscere i voleri divini, cioè della *Mantica* (*μαντικὴ τέχνη*), come dicevasi, era quella fondata sui sacrifici (*ἱερομαντεία*, *ἱεροσκοπία*). In questa l'ufficio dell'indovino veniva a confondersi con quello del sacerdote, o per meglio dire questo assumeva le funzioni di quello. Nel sacrificio, mentre la vittima sgozzata e aperta ardeva sull'ara, egli badava a tutto: al sangue, se scorreva più libero o più lento, se di colore più chiaro o più scuro: alla fiamma se ardeva più vivace o più stentata, se si inalzava diritta od obliqua (*ἔμπυρα σήματα*); badava principalmente alle viscere della vittima (*σπλάγχνα*), al fegato, al cuore, alla milza, se liscie o rugose, se rosse di colore o brune, più chiare o più nere; da tutto insomma egli ricavava l'auspicio o favorevole o contrario a ciò per cui era interrogato.

Questa specie di mantica in ogni luogo poteva essere esercitata, in città e in campagna, ovunque uno si trovasse, ovunque potesse farsi un sacrificio. Ma v'erano poi luoghi particolari, consacrati al culto

di qualche divinità, dove la volontà di questa veniva manifestata in modo più esplicito e sicuro; erano questi gli *Oracoli* (*μαντεῖα*, ovvero *χρηστήρια*) di cui parleremo più avanti.

Preghiere, sacrifici e offerte.

§ 6. La manifestazione più semplice e spontanea del sentimento religioso era la preghiera (*εὐχή*, *λιταί*). Ogni atto della vita era preceduto o accompagnato da una preghiera; preghiera per intercedere un favore, o per ringraziare di un favore ricevuto, o per chiedere perdono di colpe commesse e per espiare delitti e peccati. La preghiera venne ben presto ridotta a formole fisse e a modalità rituali. Il greco pregava stando in piedi, a capo scoperto, colla faccia rivolta verso oriente, tese le braccia in alto, colle mani protese verso il cielo, perchè questo era considerato come la sede degli Dei superi. Che se invece egli dirizzava la sua preghiera agli Dei inferi, volgeva e la fronte e le braccia verso terra, e questa toccava, o percuoteva più volte ripetutamente colle mani o coi piedi. Egli pregava prima di prendere cibo, pregava prima d'intraprendere alcun che, sopratutto se ciò che stava per fare era cosa importante, o se era di incerta riuscita, o pericolosa, come ad asempio se si metteva in viaggio in mare per terre lontane, o per qualche spedi-

zione guerresca. Anche le imprecazioni contro gli inimici, o le maledizioni contro malfattori o delinquenti, quali i violatori di tombe o di cadaveri, di templi od altari, i traditori della patria, assumevano carattere sacro di preghiera; sacro era il giuramento e accompagnato esso pure da preghiere e da imprecazioni per chi lo violasse.

La preghiera era sovente preceduta e accompagnata da abluzioni delle mani; o di tutta la persona, perchè puri di spirito e di corpo bisognava presentarsi agli Dei. Se qualche pubblica sventura colpisse una città o un paese, quale una mortifera pestilenza, o una strage che coprisse di cadaveri le vie, avevano luogo pubbliche e solenni abluzioni o purificazioni (*καθαρμοί*) in acqua lustrale, o nelle libere correnti de' fiumi, o nelle onde del mare, e la popolazione tutta intera vi prendeva parte, con accompagnamento di preghiere che placassero l'ira degli Dei, e cacciassero dal paese i miasmi onde era contaminato.

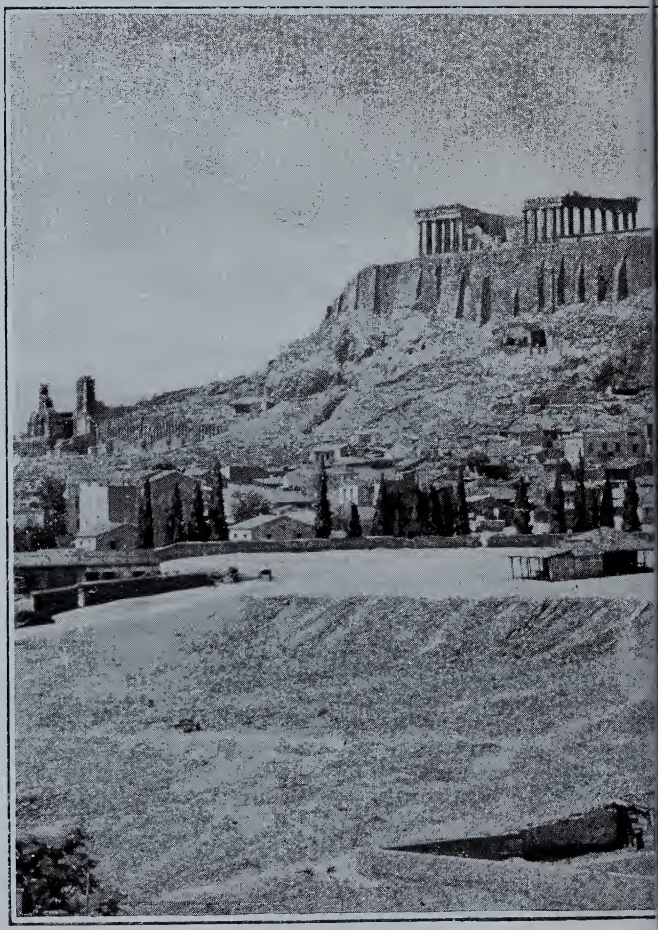
La preghiera collettiva di tutto il popolo si trasformava naturalmente in canti ed inni (*ὑμνοί*), accompagnati dal suono della cetra, della lira, o del flauto, e da movimenti e danze ritmiche. Questi canti, come la storia letteraria ci insegna, assumevano forme e nomi diversi secondo il diverso loro carattere, e la divinità diversa o la diversa occasione per cui erano fatti. Si avevano così *peani* (*παιᾶνες*), *prosodie* (*προσόδια*), *iporchemi* (*ὑπορχήματα*), *ditirambi* (*διθύραμβοι*), ecc., canti tutti di preghiera che

furono poi dal genio de' poeti elaborati e inalzati a dignità letteraria ed artistica.

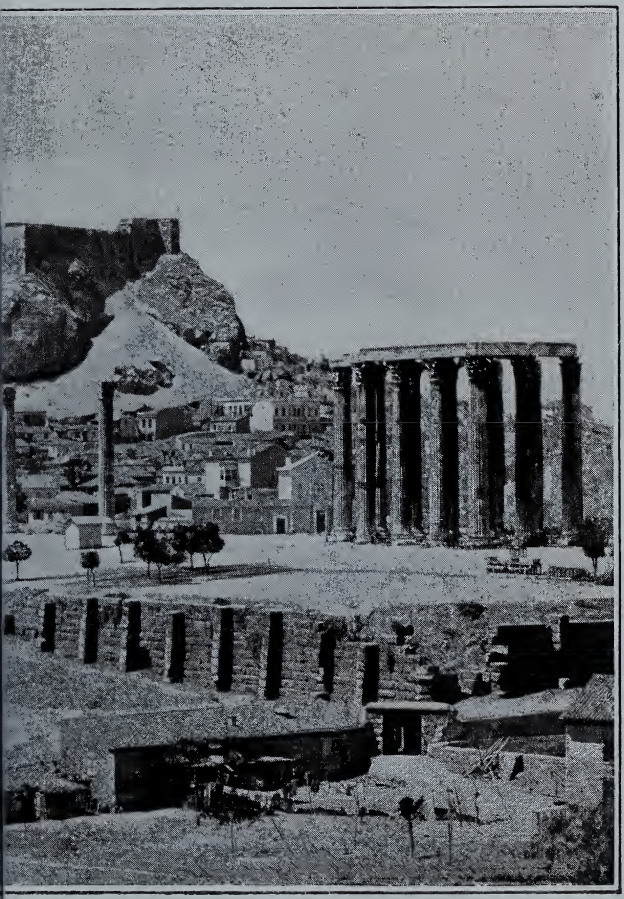
§ 7. — Più solenne era la preghiera quand'era accompagnata da un *sacrificio*. V'erano varie forme di sacrificio. Alle volte esso consisteva in una semplice offerta di alcun che, che ponevasi sull'altare, o appendevasi ne' templi, dedicandolo così in dono alla Divinità alla quale il tempio o l'altare erano consacrati. Le offerte più comuni erano le primizie delle frutta e delle messi dei campi; ovvero certe focaccie (*πέλανοι*, *πέμματα*, *πόπανα*, *μᾶζαι*) appositamente impastate, di forme svariate, raffiguranti alle volte gli animali, che si sarebbero voluti sacrificare, e di cui simbolicamente dovevano fare le veci. Tra i vari ingredienti di così fatte focacce v'aveva parte non piccola assai spesso il miele (*μειλίγματα*).

Ardevansi alle volte sull'ara legni odorosi o piante aromatiche, quali il cedro, il mirto, il ginepro e il fico; il fumo denso e odoroso che si levava al cielo (*νηφάλια ξύλα*) era dedicato al Dio, a guisa di sacro incenso. L'altare veniva per lo più cosparso di libazioni (*σκονδαί*, *λοιβαί*, cfr. *λείβω*) con vino, con miele, con latte, con olio, od altro, e di questi una parte veniva bevuta o assaggiata dai devoti; il resto era consacrato al Dio. Le libazioni erano, naturalmente, accompagnate da preghiere, da invocazioni e da evocazioni superstiziose.

§ 8. Accanto a questi sacrifici di offerte incruenti, v'era il *sacrificio cruento*. Questo anzi era il vero e proprio sacrifizio pei greci (*ἱερόν*, *ἱερά*), allor-



Acropo



Atene.

chè una vittima animale veniva uccisa e arsa sull' ara.

Il sacerdote inghirlandato e ornato il capo di fiori e di sacre bende, sgozzava (*σφάζω*, *σφαγιάζομαι*) egli stesso la vittima, questa pure inghirlandata ed ornata a festa, colle corna spesso dorate. Egli spargeva prima su di essa il sacro faro, farina cioè o grani d'orzo abbrustoliti (*οὐλαί οὐλοχύται*), recato in canestri dorati, adempiendo con scrupolosa esattezza complicate cerimonie rituali, di cui il significato simbolico non era più nemmeno noto a' sacerdoti. L'araldo invitava i numerosi devoti, che intorno all'ara nel sacro ricinto assistevano al sacrificio, a starsene silenziosi (*εὐφημεῖν*, *εὐφημία ἔστω*), per non turbare con voci profane o di malaugurio la funzione religiosa; una ciocca di peli era recisa sulla fronte dell'animale e gettata nel fuoco; poi la vittima veniva sgozzata, e il sangue si lasciava colare sull'ara; ne erano tratte le viscere (*σπλάγχνα*) e queste con alcune parti dell'animale erano abbruciate in onore del Dio, altre parti (le coscie, *μηρία*, ecc.) erano distribuite ai sacerdoti e agli astanti, con libazioni di vino, di latte o d'altri liquidi. Mentre la vittima ardeva e alta si levava e vivida la fiamma, i devoti inalzavano al Dio canti d'inni sacri, con suoni di flauto o d'altri istrumenti musicali, fra le grida di gioia o di dolore delle donne (*ὀλολυγή*, *ὀλολυγμός*, *ὀλολύζειν*).

Le vittime erano per lo più buoi, pecore, capre, majali, animali in generale domestici, le cui carni

fossero mangiabili. Ma ad ogni singola divinità erano anche destinati a preferenza certuni animali anzichè altri. A Dioniso per esempio era sacrificato di regola un caprone o un cignale, animali infesti alle viti, a Demetra un porco, una giovenca ad Atena, galli e galline erano sacrificati ad Esculapio e ad Ercole, oche ad Iside, a Poseidone (= Nettuno) un toro, alle divinità fluviali un cavallo, e così via. D'altro canto, ad alcuni Dei non era lecito sacrificare certi animali; così, per esempio, non veniva mai sacrificata una capra ad Atena, nè un majale ad Afrodite (= Venere).

Ma la scelta della vittima, o il numero maggiore o minore di queste, dipendeva il più delle volte dalle condizioni economiche di chi faceva fare il sacrificio. I poveri dovevano, per necessità, accontentarsi di offrire agli Dei animali di poco costo e poche e povere vittime, mentre i più ricchi potevano celebrare sacrifici sontuosi e grandiosi per qualità e numero d'animali sacrificati. Così pure più modesti di regola erano i sacrifici offerti da una sola persona, più solenni e costosi quelli da più devoti riuniti insieme. Intere città e popolazioni celebravano alle volte sacrifici pubblici (*δημοτελεῖς θυσίαι*) i quali naturalmente riuscivano allora eccezionalmente grandiosi pel numero degli animali uccisi. Erano detti *Ecatombe* (*ἑκατόμβη*); e probabilmente in origine in questi sacrifici venivano realmente sacrificati, come il nome stesso diceva, cento buoi (*ἑκατὸν βοῦς*). Nè deve recar maraviglia che

un numero così enorme d'animali venisse ucciso. Giacchè conviene osservare, che ben di rado avveniva che tutta intera la vittima venisse abbruciata, e il sacrificio, se ciò avveniva, dicevasi *olocausto* (*ὁλοκαυστός ὁλοκαυτεῖν*, da *ὅλος totus* e *καίω*, o *καύω ardo*). Il più delle volte dell'animale solo una parte era arsa, e il resto era distribuito, come si è già detto, quale cibo agli abitanti e ai sacerdoti. Così era ben naturale che quando un grande numero di persone, o una intera città o un esercito intero facevano un pubblico e solenne sacrificio, molte dovessero pur essere le vittime per imbandire con esse il banchetto, che accompagnava sempre o seguiva al sacrificio.

Gli animali scelti per vittime dovevano essere senza difetti; si dava la preferenza ai più giovani; se erano buoi o giovenche erano preferiti quelli non ancora sottoposti al giogo e al duro lavoro dei campi. Di regola venivano sacrificati animali maschi agli Dei, e animali femmine alle Dee; ma questa norma non era costantemente seguita. Così pure erano scelti animali di colore bianco o chiaro per gli Dei superi, di colore nero per gli Dei inferi.

Che nei tempi più antichi siano stati in uso anche presso i Greci *sacrifici umani* non è improbabile; può anzi ritenersi per certo. Non sarebbero del resto così frequentemente ricordati nei racconti mitologici o leggendari tali sacrifici; e basterà in proposito ricordare i nomi di Jfigenia e di Polissena; e di Eretteo che sacrifica le proprie figliuole,

e di Jacinto egualmente; così pure di Codro, che sacrifica spontaneamente se stesso per la salvezza della città. Ma fin dai tempi storici più remoti tali sacrifici umani erano caduti in disuso, e la coscienza morale e il sentimento artistico dei Greci, pur ricordando nella leggenda l'uso barbaro e crudele, cercava di coonestarlo raffigurandolo quale sacrificio di pubblica espiazione o di salvezza per la patria.

Sugli altari e lungo le pareti del tempio venivano, assai frequentemente, appesi doni votivi (*ἀναθήματα*) che ricordassero i voti fatti, e le grazie chieste ed ottenute dal Dio. Le giovani donzelle vi appendevano le lunghe chiome recise, offerte in sacrificio e in dono; i guerrieri le armi nemiche conquistate in battaglia, i naufraghi salvati dalle onde tempestose del mare, gli ammalati guariti da gravi malattie, tutti coloro che fossero scampati a qualche pericolo offrivano oggetti simbolici o quadri che ricordassero la grazia miracolosamente ottenuta. Molte di tali offerte erano preziose per materia e per forma e lavoro artistico, poichè erano tripodi e vasi e statue d'oro, d'argento, di bronzo, d'altro metallo.

Accadeva quindi nell'antica Grecia, ciò che anche oggidì avviene, per devozione o per superstizione, nei Santuari nostri più venerati e celebrati.

Oracoli e Misteri.

§ 9. Già dicemmo che v'erano luoghi e templi ne' quali si reputava che gli Dei rivelassero la loro volontà agli uomini e pronosticassero ad essi il futuro. Erano questi gli *Oracoli* (*χρηστήρια*, ovvero *μαντεῖα*). Ve n'erano in ogni provincia della Grecia, quali più, quali meno antichi, venerati, famosi. Antichissimo sopra tutti quello di Giove a Dodona (*Δωδώνη*), celeberrimo quello di Apollo in Delfo (*Δελφοί*). Giove e Apollo erano gli Dei degli Oracoli; essi sopratutto avevano la virtù di rivelare agli uomini il futuro; Calcante e Cassandra infatti riconoscevano come grazia avuta da Apollo l'arte loro di pronosticare i futuri eventi. Ma v' erano Oracoli consacrati anche ad altre divinità.

L'Oracolo era quasi sempre unito a qualche tempio; la sede sua era per lo più posta in luoghi appartati, lontani da città o villaggi, da centri popolati, in generale; in luoghi solitari, dove la severa natura del suolo già per sè contribuisce a rendere l'anima accessibile all'asceticismo, predisposta alle ansiose contemplazioni dei misteri oltremondani, in più vicino contatto, per così dire, col mondo soprannaturale e divino. Nelle oscure profondità dei boschi sacri, nelle solitarie insenature de' monti, ne' profondi burroni, là sopratutto dove eventualmente si aprissero paurose grotte o caverne, dove

dal suolo scaturissero sorgenti d'acque calde fumanti, o sulfuree esalazioni vulcaniche di misteriosa provenienza dalle viscere della terra, quivi erano i luoghi prescelti come sede agli Oracoli. Intorno a questi la leggenda popolare accumulava racconti di fatti strani e miracolosi, che ancora più accendessero l'eccitata fantasia de' credenti.

A *Dodona*, che era ai piedi del monte Tamaro nell'Epiro, raccontavano che in tempi antichissimi due colombe nere, fuggite dall' Egitto, avessero spiccato il volo, una verso la Libia, dove indicò il luogo fissato all'Oracolo venerato di Giove Amone, l'altra verso Dodona appunto. Quivi una quercia vetusta venne consacrata a Giove Dodoneo (*Ζεὺς δωδωναῖος*), e dal rumore che mandavano i suoi lunghi rami e le sue foglie agitate dal vento, dalle voci misteriose che parevano emanare da essi, due o tre vecchie sacerdotesse (*προυάντεις*, *προφητίδες*), dette le *Peleiadi* (*πελειάδες*), ossia le *Vecchie*, raccoglievano i supposti responsi di Giove, che venivano interpretati ai creduli devoti dai sacerdoti, detti *Selli* o Elli (*Σελλοί*, ovvero *Ἕλλοι*) addetti al culto e al servizio religioso del tempio. Il nome *peleiadi*, significa pure nel greco *colombe*, e vuolsi che da questa omonimia nascesse poi la leggenda delle due nere colombe.

§ 10. Forse meno antico, ma assai più noto e frequentato, sopratutto dopo la invasione dorica, fu l'*Oracolo di Delfo* (*Δελφοί*) nella Focide. La leggenda ne attribuiva la fondazione ad Apollo stesso;

certo l'origine sua risaliva ai secoli più remoti della storia greca. Era consacrato ad Apollo uccisore del serpente Pitone (*Πυθὼν*), e la costruzione del tempio era ascritta a Trofonio ed Agamede. Stava sulle pendici selvose del monte Parnaso, in fondo a una valle cupa e ristretta. Il tempio da principio non era che una semplice capanna di legno, ma in seguito venne costruito in muratura ed in pietra. Nell'Olimp. 58 = 548 fu distrutto da un incendio, e incendiato fu più volte in seguito poi, ma risorgeva sempre più splendido e sontuoso; la prima volta fu riedificato per ordine degli Anfizioni e per la larga generosità degli Alcmeonidi, esuli allora da Atene. L'opera venne condotta a termine nel 480, ed era insigne per pregevoli statue e sculture. Intorno al tempio primitivo vennero poi mano mano eretti, entro il sacro ricinto di esso (*τέμενος*), altri templi ed edifici artisticamente adornati di fregi e di statue. Giacchè ogni Stato e quasi ogni città della Grecia voleva avere in Delfo una casa sua propria, detta il *Tesoro* (*θησαυρός*) ossia il *deposito* dei ricchi doni e voti preziosi ch'essa ivi mandava e consacrava al Dio. Si vennero così nel corso dei secoli accumulando in Delfi immense ricchezze, sia in denaro, sia in oggetti preziosi per materia e per artistico lavoro. I Focesi, in occasione di una guerra, vi tolsero una volta ben diecimila talenti in solo metallo, e Plinio asserisce di avervi contato ben tremila statue.

I Greci consideravano Delfo come centro (*ὀμφα-*

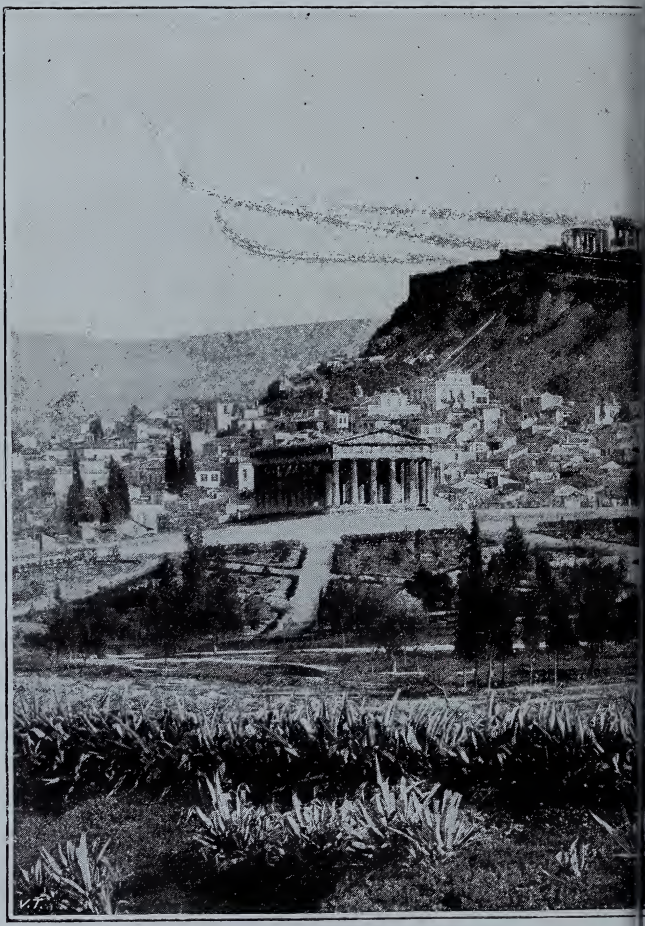
λός) del mondo, cioè della terra da loro conosciuta, e questa credenza accresceva venerazione e rispetto al luogo. Sopra le porte del tempio erano scolpite, ad ammonizione ed insegnamento dei visitatori, sapienti sentenze filosofiche e morali, a guisa quasi di proverbi, quali il *nosce te ipsum* (*γνῶθι σεαυτόν*) e il *nequid nimis* (*μηδὲν ἄγαν*) a tutti noto.

In Delfo si celebravano anche, come altrove diremo, le feste dei *Giuochi Pitici*.

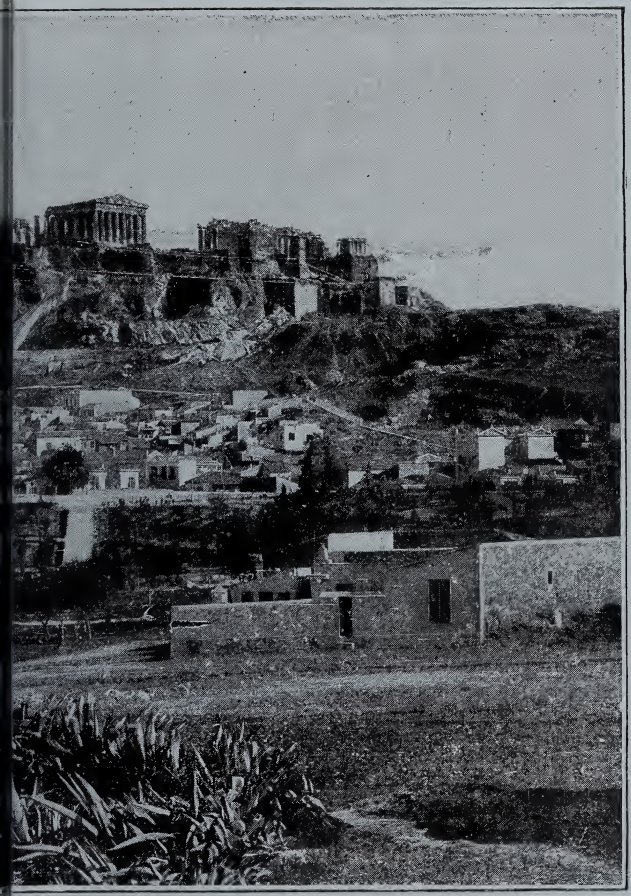
La direzione dell' Oracolo era affidata ad un sommo sacerdote, detto Profeta (*προφήτης*), adiuvato da altri cinque sacerdoti, detti i Santi (*ὅσιοι*), scelti fra cinque nobili e antiche famiglie di Delfo.

La parte più riposta e segreta del tempio, ossia l'*Adito* (*ἄδυτον*) era costruita sopra una caverna, che scendeva profonda nel suolo, da una spaccatura della quale emanavano esalazioni gazose e sulfuree. Da questa erano ricavati i responsi del Dio, per mezzo di sacerdotesse, che erano dette *Pitonesse* (*Πυθία*). Dapprincipio non ve n'era che una sola, scelta tra le fanciulle del paese; ma essendo stata essa una volta rapita, ed essendo aumentato assai il lavoro de' responsi, per l'affluenza sempre maggiore dei devoti, ne vennero nominate tre, scelte queste fra donne che avessero ormai compiuto i cinquant'anni e fossero nate in Delfo. Assunte all' ufficio di Pitonesse queste sacerdotesse non potevano più abbandonare il tempio.

L'Oracolo non rendeva i suoi responsi (*χρήσμοί*) che in certi giorni fissi del mese, e li rendeva so-



Acrop



Atene.

lamente a chi recasse ricchi doni di oggetti preziosi od offerte di vittime. Gli interroganti (*θεοπρόποι*) attendevano la risposta nell'abside, ossia nell'*opistodomo* (*ὀπιστόδομος*) del tempio. Nell'*adito* (*ἄδυτον*), ove il responso era dato, non scendeva che il sommo sacerdote, ossia il *Profeta* (*προφήτης*), il quale interrogava, per mezzo della Pitonessa, il Dio. La Pitonessa si apparecchiava ad esercitare il suo sacro officio, qualche giorno prima, con tridui digiuni, e preghiere e abluzioni e lavacri rituali nella vicina fonte Castalia, e con un sacrificio in cui ardevano fumanti sull'ara foglie odorose d'alloro e di farina d'orzo. Giunto il giorno de' responsi, il sacerdote conduceva la Pitonessa nell'antro sottoposto all'adito, e la faceva sedere, ornata d'alloro, sopra un grande tripode, questo pure adornato di rami di lauro, posto sopra la fessura donde uscivano le esalazioni solforose che abbiamo detto. L'effetto di queste, aggiunto all'eccitazione della fantasia suggestionata dai sacerdoti, alle condizioni fisiologiche della persona, preparate dai digiuni e dalle libazioni dei giorni antecedenti, alla ferma convinzione forse anco di esercitare in quel solenne momento un ufficio sacro e divino, faceva sì che la donna venisse presa da un'agitazione nervosa e convulsa, e che, sotto questa, pronunciasse parole strane, e incomprensibili. Queste parole o voci, prive per lo più d'ogni significato, venivano raccolte dai sacerdoti, e al modo loro interpretate, e ridotte in versi esametri, i quali costituivano appunto il sacro responso

od oracolo (χρησμός). Questo era per lo più redatto in forma metaforica, oscura od ambigua, che facilmente potesse prestarsi a più interpretazioni diverse, sicchè in alcune di queste il devoto interrogante trovasse quella che al caso suo meglio si adattasse.

Difficile riesce a noi oggidì discernere quanto vi avesse di buona fede, di sincerità o di ciurmeria in questo strano procedimento, in questa singolare mescolanza di superstizione e di fede, di sentimento religioso e d'interessi materiali e profani. Certo è che l'autorità dell'Oracolo di Delfo fu grandissima, non solo presso tutti i Greci, ma anche presso molti popoli e principi stranieri; mandarono infatti più volte a consultarlo, accompagnando la domanda con ricchi donativi e Mida re di Frigia, e Gige e Aliatte e Creso re di Lidia, non che i popoli d'Italia, e gli imperatori romani più tardi. Giacchè l'autorità sua si conservò fino ai tardi secoli dell'impero.

L'influenza sua non fu sempre solamente religiosa; esso servì anzi non di rado ad intenti politici partigiani, il che nocque non poco in certi tempi alla sua fama e al suo credito. A scopi politici seppero per molto tempo ottenere favorevoli i suoi responsi gli Spartani, cosicchè l'oracolo parve essenzialmente dorico; ma anche altri Stati greci lo ebbero alle volte dalla loro parte, nelle questioni con altre città.

L'Oracolo fu anche un centro assai importante per notizie d'ogni specie ch'esso veniva raccogliendo dai numerosi devoti che da tutte le parti del mondo

greco continuamente v' accorrevano, sicchè i suoi sacerdoti godettero nome di persone assai esperte e versate nelle faccende politiche e sociali. Le sue immense ricchezze attirarono più volte, in tempo sopratutto di guerre, gli avidi sguardi dei più forti. Esso fu perciò da questi costretto a imprestiti forzosi, e fu anche più d'una volta empiamente saccheggiato colla violenza. Famosa fra le altre fu la depredazione da esso patita nel 278 a. G. C. per opera de' Galli, quando questi invasero la Grecia, non che quella sofferta per opera di Silla l'86 a. G. C.

L'Oracolo di Delfo fu soppresso, insieme colle feste Pitiche e colle Olimpie l'anno 394 dall'imperatore Teodosio.

§ 11. Oltre a questi due più celebri Oracoli della Grecia, altri molti ve ne erano, non meno antichi e venerati, ma la cui rinomanza si estendeva a più ristretto tratto di paese. V'era, ad esempio, l'Oracolo di *Giove Ctonio* (χθόνιος, sotterraneo, infero) presso Lebadeia (oggidì *Livadia*), detto l'*Antro di Trofonio;* quello di Apollo in Abe, luogo pure della Focide, quello di *Apollo Spondio* in Tebe, con altri parecchi minori nella Beozia; quello di *Anfiarao,* presso Oropo, di *Dioniso* in Anficlea, di Giove in *Olimpia*, di Apollo a *Didime* presso Mileto. Non v'era regione, può dirsi, della Grecia che non avesse qualche Oracolo, frequentato dai credenti dei paesi vicini circostanti, presso a poco come oggidì avviene de' nostri Santuari.

Celebre anche presso i Greci, benchè in paese

straniero, e da essi assai venerato era l'*Oracolo di Giove Amone* nella Libia, nell'oasi Siwa, poco lungi dalla colonia greca Cirene.

Circa agli Oracoli, ossia pronostici dedotti dai sogni degli ammalati nei templi di *Asclepio* (= Esculapio) in Epidauro nell'Argolide parleremo là dove avremo a discorrere dell'arte medica.

§ 12. *I Misteri* (*Μυστήρια*). — Il sentimento religioso si elevava a singolare intensità e purezza nei culti segreti de'*Misteri*. Quantunque anche in questi, come suole sempre avvenire in cose di religione, si associasse non di rado alla schietta fede, la più crassa superstizione e ignoranza, o la ciurmeria mossa da bassi interessi mondani, non v'ha dubbio tuttavia che nei Misteri entrassero alte e nobili aspirazioni spirituali, e che il concetto religioso s'innalzasse sino alla credenza nell'immortalità dell'anima individuale, e nella piena felicità in una vita futura oltre mondana.

I Misteri erano culti segreti, riservati a un numero ristretto di persone, ammesse alla conoscenza delle verità recondite e ai riti sacri solo dopo prove sicure di fede sincera e di pietà. Erano celebrati con solenni processioni e sacrifici, con riti simbolici da appositi sacerdoti, i quali dal segreto stesso delle loro dottrine acquistavano maggiore autorità e venerazione fra il popolo de' profani.

Di così fatti culti segreti ve n'erano parecchi in diverse contrade della Grecia; ma due sopra tutti raggiunsero e a lungo mantennero una grande ri-

nomanza e una larga e schietta venerazione presso tutti i Greci. Furono questi i *Misteri Eleusini* sacri a Demetra (= Cerere), e i *Misteri di Samotracia* o dei Cabiri (*τὰ Καβείρων ὄργια*) sacri a Dioniso. Poco sappiamo di questi ultimi, che furono in fiore sopratutto al tempo dei Diadochi, ossia de' successori d'Alessandro.

§ 13. Più conosciuti e celebri furono i misteri di *Eleusi*, piccola città sacra e che potremmo quasi dire sacerdotale, poco distante da Atene, nell'Attica. L'origine loro è molto antica, poichè ne troviamo accenno già nel secolo settimo. Erano celebrati nel tempio di Demetra in Eleusi (*Ἐλευσίνιον*), circondato, come tutti i templi greci, da sacro ricinto (*τέμενος*).

Le feste Eleusine avevano luogo ogni anno, ed erano due, una dei *Misteri minori* celebrata nel mese Antesterione (= *Febbraio*) in Agrai, sobborgo di Atene; l'altra dei *Grandi Misteri* (*μεγάλα μυστήρια*), che aveva luogo nella seconda metà del mese Boedromione (= Settembre). Queste duravano parecchi giorni. Nei quattro primi giorni le feste erano celebrate in Atene, con purificazioni, processioni e sacrifici. Quindi gli *iniziati* (*μύσται*) si recavano in lunga e solenne processione, percorrendo la via detta sacra (*ἱερὰ ὁδός*), ad Eleusi, e quivi avevano luogo altre feste e processioni notturne, con fiaccolate, e rappresentazioni sceniche o, come noi diremmo, con quadri viventi (*τὰ δρώμενα*) raffiguranti i miti di Demetra e Persefone nell'Ade ed

altri relativi, accompagnati da suoni musicali e da canti, che eccitassero sempre più ed esaltassero fino all'entusiasmo la fantasia dei devoti che vi assistevano.

Non venivano iniziate nei misteri Eleusini che persone, uomini o donne, di schietta origine greca, irreprensibili per condotta di vita. Alla iniziazione dovevano apparecchiarsi, per rendersene degne, con lunghi digiuni, aspre prove spirituali, e intense preghiere.

V'erano gradi diversi d'iniziazione, nè si passava dall'uno all'altro se non attraverso a nuove e difficili prove di schiettezza di fede e santità di vita. I sacri riti, assai complicati e misteriosi, e le iniziazioni avevano luogo, di regola, di notte, affinchè le tenebre, rotte dall'incerto chiarore delle fiaccole, rendessero più grave e solenne la cosa, ed eccitassero più fortemente il sentimento religioso, il quale alle volte si elevava ad esaltazioni ed estasi quasi morbose, cosicchè le cerimonie assumevano carattere orgiastico, di vero fanatismo religioso.

La presidenza e la direzione dei Misteri Eleusini spettava per diritto ereditario alle due famiglie sacerdotali degli *Eumolpidi* e dei *Cherici* (*Κήρυκες*). Da esse erano scelti i vari sacerdoti addetti al culto del tempio di Eleusi: il grande sacerdote che presiedeva alle iniziazioni (*μυεῖν*, *μυσταγωγεῖν*), detto *Mistagogo* (*Μυσταγωγός*), e lo *Jerofante* (*ἱεροφάντης*) colla *Jorofanta* (*ἱερόφαντις*), che insegnavano agli iniziati i sacri segreti, e i riti misteriosi simbolici:

il *Daduco* (δᾳδοῦχος) e il vigilante all' altare della Dea (ὁ ἐπὶ βωμῷ) e molti altri. Le complicate cerimonie, piene di simboli oscuri, celebrate in parte fra il più profondo silenzio degli astanti, rendevano gravi e solenni le funzioni religiose di tali Misteri; i quali erano circondati da venerazione tanto maggiore, anche da parte dei profani che non vi appartenevano, quanto più grande era il mistero in cui erano avvolti, e quanto più vere e profonde erano immaginate le dottrine segrete religiose e filosofiche che v'erano professate.

Il numero dei Misteri, ossia de' culti segreti, aumentò nella Grecia sopratutto per influenze venute dall'oriente. Tali furono i Misteri degli *Orfici*, i cui canti e componimenti metrici ebbero parte notevole nella storia letteraria della Grecia.

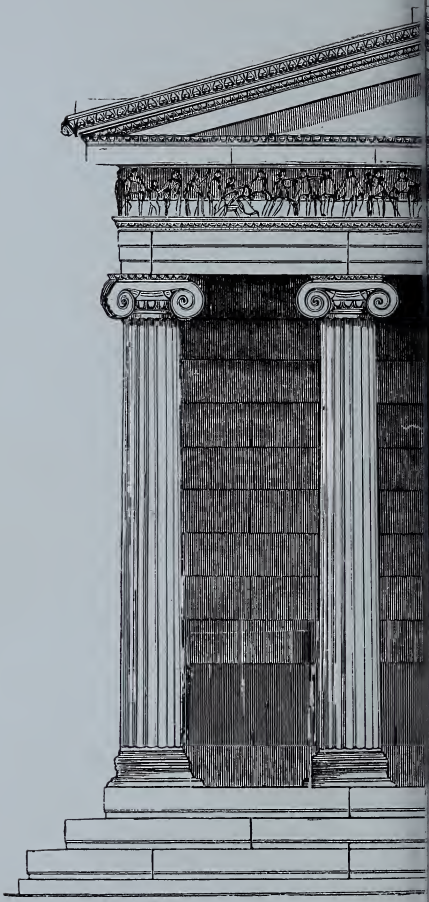
Feste (ἑορταί).

§ 14. I Greci avevano, come noi, molti giorni festivi nel corso di un anno, giorni, ne' quali i lavori de' campi e delle industrie, e i commerci erano sospesi, sospeso il lavoro nei pubblici uffici, e nei tribunali, per dar luogo a preghiere, a sacrifici, a processioni, e a svariate cerimonie religiose, ora di carattere lieto, ora tristi e malinconiche. Ma non avevano propriamente feste ricorrenti periodicamente, dopo un determinato numero di giorni, a

somiglianza delle nostre Domeniche settimanali. Come nel nostro calendario i giorni singoli sono dedicati al culto e al nome di qualche Santo così nell'antica Grecia, in modo affatto analogo, ogni giorno del mese, senza essere propriamente festivo, era dedicato al culto di qualche divinità. Così p. e. in Atene, il primo giorno del mese era dedicato ad Apollo, o a Mercurio, o ad Ecate, dea raffigurata nella luna; il secondo era dedicato agli Eroi, il terzo, di ogni decade (giacchè il mese era diviso in tre decadi, anzichè in settimane, come oggidì) ad Atena, il quarto ad Afrodite (= Venere) o ad Ermete, il quinto alle Erinni, il sesto ad Artemide (= Diana), il settimo e il ventesimo nuovamente ad Apollo, l'ottavo a Poseidone (= Nettuno), il nono ad Elio (= il Sole), e così via. Questi giorni sacri (*ἱερομενίαι*) d'ogni mese, non erano che parzialmente considerati quasi come festivi, e solo da pochi festeggiati, così appunto come è da noi. Nè erano eguali in ogni parte della Grecia; giacchè nè i mesi incominciavano da per tutto nel medesimo giorno, nè l'anno egualmente. Ogni città anzi può dirsi aveva mesi suoi propri, ed erano quasi in ogni città diversamente denominati [1].

---

[1] L'anno presso i Greci era lunare, non solare. Constava di dodici mesi (μῆν pl. μῆνες), ossia di dodici lunazioni; ma per mettere in corrispondenza l'anno lunare, che conta solo 354 giorni, coll'anno solare, che ne conta 365 $^1/_4$, intercalavano, a periodi determinati, un mese di più, detto *mese embolino* (μὴν ἐμβόλιμος



Atrio o Prostilo del tempio de

ittoria senz'ali (Νίκη ἄπτερος).

Ma oltre a questi v'erano giorni veramente festivi, celebrati, come si è detto, con solenni sacrifici pubblici, e sontuose pubbliche processioni, con canti e suoni e danze, e banchetti pubblici e privati. Nei riti del culto e nel cerimoniale di molte feste greche erano rispecchiate, probabilmente, credenze più antiche che si riferivano a una religione primitiva, più rozza e materialistica di quella dei secoli posteriori, rappresentata dagli Dei dell'Olimpo. Giacchè pare, che in origine anche i Greci, come molti altri popoli adorassero oggetti materiali od animali; ma il genio gentile de' Greci elevò sempre più, nobilitò e spiritualizzò i suoi concetti religiosi, giungendo mano mano al caratteristico *antropomorfismo* elle-

---

ovv. ἐμβολιμαῖος) ossia intercalare. Ma questa inserzione non avveniva allo stesso modo, ne allo stesso tempo nelle diverse città. In Atene, ogni otto anni, si ripeteva il mese *Poseidone*.

Gli Ateniesi, e in generale anche gli altri Greci, dividevano il mese in tre *decadi*. Nelle prime tre decadi contavano i giorni progressivamente, da uno a venti; cioè numerando il primo, il secondo, ecc., della prima decade (δεκάτη ἀρχομένου, ovvero ἱσταμένου μηνός, la decade, cioè nel mese incominciante); poi il primo, il secondo, ecc., della media decade (δεκάτη μεσοῦντος μηνός). Ma i giorni invece della terza decade (δεκάτη ὑστέρα ultima decade, ovvero δεκάτη φθινούντος μηνός d. del mese calante) erano numerati in ordine decrescente o regressivo, dicendo il decimo, il nono o l'ottavo e così via dell'ultima decade per indicare i giorni 21, 22, 23, e così via del mese. — Il primo giorno del mese era detto *numenia* (νουμηνῖαι) che propriamente vorrebbe dire novilunio.

In Atene l'anno incominciava dopo il solstizio d'estate. I mesi erano i seguenti, e corrispondevano ciascuno, presso a poco,

nico. Alle divinità ctoniche o sotterranee subentrarono le lucide e limpide divinità geniali del cielo.

§ 15. *Feste principali d'Atene.* — Nessuna città della Grecia fu festaiuola quanto Atene. Quivi, sia per l'indole più aperta e il carattere più lieto degli abitanti, sia per le più prospere condizioni economiche della città in alcuni periodi della sua storia, sia pel sentimento d'arte a tutti i cittadini comune, le feste ricorrevano frequentissime ogni anno, a pe-

---

alla seconda metà di un mese nostro e alla prima metà del mese successivo:

1. *Ecatombeone* (ἑκατομβ αιών) = Giugno-Luglio.
2. *Metagetione* (μεταγετυιών) = Luglio-Agosto.
3. *Boedromione* (βοηδρομιών) = Agosto-Settembre.
4. *Pianepsione* (πυανεψιών) = Settembre-Ottobre.
5. *Meratterione* (μαιρακτηριών) = Ottobre-Novembre.
6. *Posideone* (ποσειδεών) = Novembre-Dicembre.
7. *Gamelione* (γαμηλιών) = Dicembre-Gennaio.
8. *Antesterione* (ἀνθεστηριών) = Gennaio-Febbraio.
9. *Elafebolione* (ἐλαφηβολιών) = Febbraio-Marzo.
10. *Munichione* (μουνυχιών) = Marzo-Aprile.
11. *Targelione* (θαργηλιών) Aprile-Maggio.
12. *Sciroforione* (σκιροφοριών) Maggio-Giugno.

In Sparta, e in generale nei paesi dorici, l'anno incominciava dall'equinozio d'autunno; e i mesi erano: 1. *Erasio* (ἠράσιος) = Ottobre; 2. *Apelleo* (ἀπελλαῖος); 3. *Diostno* (διόσθνος); 4. non si conosce; 5. *Eleusinio* (ἐλευσίνιος); 6. *Geraso* (γεράστος), 7. *Artemisio* (ἀρτεμίσιος); 8. *Delfinio* (δελφίνιος); 9. *Fliasio* (φλιάσιος); 10. *Ecatombeo* (ἑκατομβεύς); 11. *Carneo* (καρνεῖος); 12. *Panamo* (πάναμος).

In Beozia, in Delfo, altrove i nomi de' mesi erano ancora diversi.

riodi determinati. L'arte, sia della musica, sia del canto, sia de' colori, sia dell'imitazione nelle svariate sue forme, entrava per non piccola parte nelle feste d'Atene. Alcune duravano parecchi giorni di seguito, liete o tristi, allegre o serie secondo il significato simbolico della divinità festeggiata, e le attribuzioni sue. Alcune feste non ricorrevano che a periodi più lunghi, di quattro, di cinque anni, e queste naturalmente venivano celebrate con solennità maggiore.

§ 16 *a)*. Fra le feste più antiche di Atene sono da porre le *Panatenee* (*παναθήναια*), le quali si dicevano istituite dal leggendario Eritonio e ampliate poi da Teseo. Erano anche tra le feste più popolari. Venivano celebrate ogni anno, ma ogni quinto anno la celebrazione di esse assumeva una importanza assai maggiore, per lo sfarzo e il lusso delle cerimonie rituali, per gli spettacoli e i divertimenti pubblici che le accompagnavano, per l'affluenza straordinaria de' forestieri, che d'ogni parte della Grecia si recavano a vederle.

Queste Panatenee perciò erano dette le *Grandi Panatenee* (*τὰ μεγάλα*), per distinguerle dalle altre, ricorrenti ogni anno, dette le *piccole* (*τὰ μικρά*). La istituzione delle grandi Panatenee era dovuta a Pisistrato, che con esse, come con altre analoghe istituzioni, voleva attirare sulla sua città l'attenzione e l'ammirazione degli altri Greci.

Le grandi Panatenee cadevano nel terzo anno d'ogni Olimpiade, e duravano dai quattro ai sei

giorni, dal 25 al 28 del mese Ecatombeone, corrispondente al nostro Luglio.

Erano celebrate in onore di *Atena Poliade* (*Ἀθήνα πολιάς*), vale a dire *civica*. Ai preparativi, allestiti da lunga mano e con cura straordinaria, presiedeva una commissione apposita di dieci cittadini, detti *Atloteti* (*ἀθλοθέται*, ovvero *ἀγωνοθέται*), ossia: ordinatori delle gare, o, come noi potremmo dire, degli spettacoli, che formavano una delle migliori attrattive della festa. La commissione veniva nominata dal popolo ben quattro o cinque anni prima della festa, affinchè non le mancasse il tempo di provvedere a tutto ciò che fosse necessario perchè riuscisse veramente solenne, grandiosa, degna della città.

La festa incominciava con gare, o come noi sogliamo dire con concorsi ginnastici, musicali ed ippici (*ἀγῶνες γυμνικοί, μουσικοί, ἱππικοί*). Questi ultimi consistevano in corse di cavalli e di cocchi; i concorsi ginnici nei soliti esercizi della corsa a piedi, semplice e doppia (*δίαυλος*), della corsa armati, della corsa con fiaccole accese (*λαμπαδοδρομία*, ovvero *λαμπαδοφορία*) che aveva luogo di notte, della lotta, del pugilato, e anche, nei tempi posteriori, del pentatlo. — I concorsi musicali erano vari essi pure; v'erano gare fra suonatori di flauto o di cetra, fra cantori singoli che si accompagnavano da sè, col suono della cetra (*citaredi*), o fra cantori di cori lirici. Appunto per tali gare musicali Pericle fece costruire un edificio apposito, l'*Odeone* (*Ὠδεῖον*), a'

piedi dell'Acropoli, poco lungi dal teatro di Dioniso. A rendere più liete e più educative le feste si aggiungevano pure trattenimenti letterari, la recitazione e declamazione fatta in pubblico degli antichi poemi epici, dei poemi Omerici sopratutto, istituzione questa, creata, o riordinata e regolata da Pisistrato, e dal figlio di lui Ipparco.

Premio ai vincitori delle gare era una semplice ghirlanda di ramoscelli, staccati dal sacro olivo (*μορία*) venerato sull'Acropoli, e un vaso di creta, ripieno d'olio spremuto dalle olive dello stesso albero sacro ad Atena. Ma premio più d'ogni altro ambito dal vincitore era pur sempre il plauso del pubblico.

La parte veramente religiosa ed anche più splendida delle festa era tuttavia la grande processione (*πομπὴ Παναθηναϊκή*) che aveva luogo l'ultimo giorno, considerato come giorno natalizio della Dea. La processione percorreva, grave e solenne, le vie principali e la piazze della città, tutte parate a festa con verdi rami e con fiori; veniva portato in essa un ricco manto o *peplo* (*πέπλος*), appositamente ricamato da scelte donzelle (*ἐργαστῖναι*), e offerto alla Dea nel tempio suo principale, il Partenone, sull'Acropoli. Nella lunga processione, presso a' sacerdoti, venivano condotte da appositi garzoni le sacre vittime destinate ai sacrifici. Alla processione prendevano parte fanciulle e matrone, recanti canestri di fiori (*κανηφόροι*), vasi artistici e oggetti sacri; vi prendevano parte giovani e uomini adulti,

questi armati in pieno assetto di guerra, così a piedi, come a cavallo; vecchi con rami d'ulivo in mano (*θαλλοφόροι*); vi partecipavano in schiera i vincitori delle gare dei giorni antecedenti. In coda alla processione seguivano i meteci, uomini e donne, recanti essi pure offerte e doni d'ogni specie. Intervenivano ad essa anche le numerose rappresentanze o *Teorie* (*θεωροι*) inviate, a rendere più solenne la festa, dalle colonie e dalle città alleate di Atene, cosicchè la processione assumeva carattere, per così dire, nazionale.

La festa finiva col grandioso sacrificio dell'Ecatombe (*ἑκατόμβη*), seguito da lieti banchetti pubblici (*ἑστίασις*) e privati.

§ 17 *b*). Altra festa grandiosa, e pel suo carattere schiettamente religioso, forse la più solenne delle feste di Atene era la festa detta *Eleusinie* (*τὰ Ἐλευσίνια*). Questa godeva rinomanza in tutta la Grecia per la somma venerazione da cui erano ovunque circondati i misteri Eleusii, di cui abbiamo altrove parlato. Per rendere più facile l'intervento de' forestieri in Atene veniva bandita, come avveniva per le grandi feste nazionali, una tregua generale (*ἐκεχειρία*) o sospensione d'armi e di guerra nei giorni che la precedevano e la seguivano.

Le Eleusinie avevano luogo nel mese Boedromione, il nostro Settembre; duravano nove giorni. La prima parte della festa si svolgeva in Atene, la seconda nella vicina città sacra di Eleusi (oggi Leusina), posta sul golfo di egual nome di fronte a

Salamina. La festa era consacrata a Demetra (= Cerere), e Pericle aveva fatto erigire a questa in Eleusi uno splendido tempio. Nel primo giorno della festa si riunivano in Atene, nel portico detto *Pecile* (*Ποικίλη στοά*) li Ierofanti (*ἱεροφάνται*) i Daducbi (*δᾳδοῦχοι*) sommi sacerdoti di Demetra, insieme colle altre autorità, cui era affidata la direzione delle feste, per provvedere a quanto era necessario, ond' esse si svolgessero ordinatamente, secondo le tradizionali prescrizioni pel culto. Seguivano poi le sacre abluzioni con acqua attinta dal mare, i sacrifici solenni (*θύα*) a Demetra e Cora; a Dioniso e ad altri Dei; ad Asclepio (= Esculapio), ad Ercole, ai Dioscuri, ad altri eroi. I sacrifici erano accompagnati da processioni e banchetti.

Nel sesto giorno, di tutti il più solenne, aveva luogo la grande processione, nella quale la statua di Jacco (*Ἴακχος*) figlio di Demetra, morto ancor giovinetto, era tolta dal tempio di Demetra, l'*Eleusinio* (*Ἐλευσίνιον*) di Atene e trasportata lungo la via sacra (*ἱερὰ ὁδός*) al tempio della Dea in Eleusi. La lunga processione doveva percorrere ben dieci chilometri di strada per giungere ad Eleusi. Insieme coi sacerdoti prendevano parte ad essa i primi magistrati della città, e tutti gli iniziati ai sacri misteri, con ghirlande di erica e di mirto in capo. Le feste continuavano per tre giorni ancora in Eleusi, con sacrifici e riti simbolici notturni (*παννυχισμοί*), ai quali i devoti della Dea si apparecchiavano con lunghi digiuni e preghiere, poichè la festa era im-

prontata a severa tristezza e religiosa devozione. Ma essa finiva poi lietamente, dopo la bibita del mistico *ciceone* (*κυκεών*) con danze e tripudi d'allegrezza.

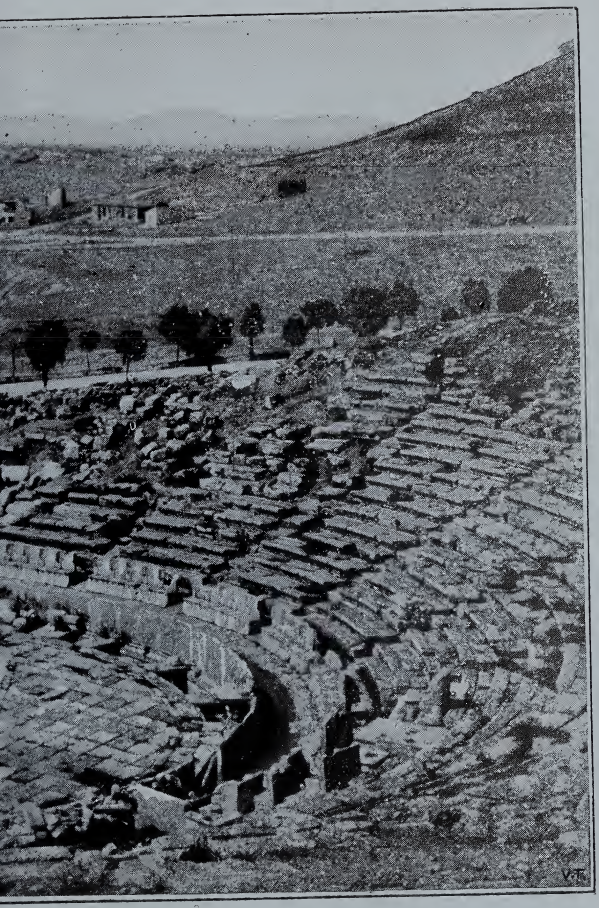
Giacchè nelle feste Eleusinie era ricordato e simboleggiato il mito di Persefone (Proserpina) rapita alla madre Demetra, e da questa affannosamente per più giorni ricercata e ritrovata poi, con gioja somma e letizia, dalla madre.

§ 18 *c*). Una festa riservata solo alle donne era quella delle *Tesmoforie* (*Θεσμοφόρια*).

Questa durava cinque giorni, dal 9 al 13 del mese *Pianepsione*, corrispondente alla seconda metà del nostro Ottobre e alla prima metà del Novembre. Veniva celebrata parte in Atene, parte in Alimo, piccolo *demo*, ossia villaggio, distante circa un'ora e mezza di cammino dalla città. Vi prendevano parte solamente donne maritate. Queste il primo giorno si recavano, in lieta e allegra processione, da Atene ad Alimo, e quivi il giorno dopo offrivano un solenne sacrificio alla Dea *Demetra Tesmofora* (*Δημήτηρ Θεσμοφόρος*), vale a dire alla Dea « ordinatrice dell'ordine sociale ». In onore di questa appunto era celebrata la festa, nel tempio a lei consacrato (*Θεσμοφόριον*) in Alimo. Rese grazie e preghiere alla Dea per gli abbondanti raccolti dell'annata, le pie donne ritornavano in città e quivi continuavano per tre giorni ancora i festeggiamenti, con preghiere e sacrifici.

§ 19 *d*). Nello stesso mese Pianepsione cadevano le feste *Apaturie* (*Ἀπατούρια*), feste che potremmo

Teatro di Dioni



n Atene.

dire delle *parentele;* perchè erano celebrate dalle singole Fratrie, separatamente, in onore di Atena e di Efesto (= Vulcano). Duravano tre giorni. Incominciavano con un banchetto fra i *fratori* (*φρατωρες*), i membri cioè di una medesima Fratria: seguiva nel secondo giorno un sacrificio solenne a Giove fratrio e ad Atena fratria (*Ζεὺς φράτριος, Ἀθήνα φρατρία*); nel terzo giorno venivano presentati al Fratriarco e ai seniori della fratria, a ciò delegati, i bambini nati nel corso dell'anno, perchè fossero riconosciuti come figli legittimi, e venissero inscritti, sui relativi registri, nella Fratria. Questa cerimonia era accompagnata col sacrificio di una pecora o di una capra per ognuno dei nuovi inscritti (*ὄις φρατήρ, αἴξ φράτωρ*).

§ 20 *e*). Alle feste fin qui ricordate sono da aggiungere le *quattro feste Dionisiache,* in onore del Dio Dioniso, o Bacco. In esse venivano commemorate e raffigurate le varie e strane vicende della vita di questo singolare iddio greco, e le svariate sue attribuzioni.

Erano le feste *Lenee*, le *Grandi* e le *piccole Dionisie,* e le *Antesterie.*

a) Nel mese Gamelione, il nostro Gennaio, cadevano le feste *Lenee* (*τὰ Λήναια*). Venivano celebrate nel tempio dedicato a Dioniso, detto appunto il *Leneo* (*Ληναιών*), dal nome del mosto (*λῆνος*), sacro al Dio del vino, posto al sud dell'Acropoli. Quanti giorni durassero le feste Lenee non sappiamo; erano rallegrate da canti di cori ditirambici, di ca-

rattere libero, spigliato, quasi orgiastico, e in tempi posteriori anche da rappresentazioni dramatiche; v'erano processioni e lieti banchetti (*κῶμος*, *κωμάζειν*) ne' quali erano imbanditi e gustati i vini nuovi dell'annata.

β) Le *piccole Dionisie*, celebrate nel mese Poseideone, corrispondente al nostro Dicembre, precedevano di poco le feste Lenee. Avevano luogo, non in Atene, ma in campagna ed erano dette perciò anche *Dionisie rurali*, e anche *Teoinie* (*Διονύσια τὰ μικρά*, ovvero *Δ. τὰ κατ ἀγρούς*, ovvero *Θεοίνια*). Queste erano feste assai modeste.

γ) Assai più grandiose e solenni erano le *Grandi Dionisie* o *Dionisie urbane* o *cittadine* (*Διονύσια τὰ μεγάλα*, ovvero *Δ. τὰ ἐν ἄστει*). Queste avevano luogo nel mese Elafebolione, il nostro Marzo; duravano circa sei giorni, e, siccome cadevano in sull'aprirsi della primavera, quando veniva ripigliata la navigazione del mare, la quale nei mesi invernali rimaneva sospesa, così l'affluenza dei forestieri, dalle isole specialmente dell'Egeo, e dai vari porti della penisola, in Atene era straordinariamente grande, tanto più che allora appunto gli alleati recavano ad Atene i loro tributi. Queste pure, come in generale tutte le altre feste, erano celebrate con solenni sacrifici, e sontuose processioni, nelle quali veniva portata da un tempio all'altro per le vie della città la statua di Dioniso. Tra i festeggiamenti tenevano un posto precipuo cori di fanciulli e di uomini adulti, e la storia letteraria della Grecia ri-

corda i celebri ditirambi, componimenti lirici e musicali, composti per queste feste appunto da Laso di Ermione, da Simonide di Ceo, da Pindaro, da altri insigni poeti-compositori. Da tali cori appunto venne poi svolgendosi la tragedia, con Tespi, Pratina e Cherilo, portata in seguito alla sua maggiore perfezione dal genio de' tre grandi tragici, Eschilo, Sofocle ed Euripide. Le rappresentazioni drammatiche diventarono poscia l'attrattiva maggiore delle Grandi Dionisie, e per esse venne costruito il teatro detto appunto di Dioniso, al sud dell'Acropoli, il primo teatro che sorgesse sotto il limpido cielo di Grecia, capace di ben 30 mila spettatori, sul quale poi si modellarono, più o meno, tutti i successivi teatri dell'antico mondo greco e romano.

ϑ) Le Antesterie (*ἀνθεστήρια*), che prendevano il nome dal mese Antesterione, tra il nostro Febbrajo e il nostro Marzo, in cui venivano celebrate, possono dirsi la festa dei vini. I tre giorni infatti, quanti essa ne durava, erano denominati, il primo la *Pitegia* (*Πιθοιγία*) ossia dell'apertura dei vasi vinari, il secondo le *Choe* (*οἱ χόες*) ossia le *tazze*, ricolme de' vini nuovi, che venivano lietamente a gara vuotate; il terzo i *Chitri* (*χύτροι*) ossia i *vasi di creta*, co' quali facevansi libazioni ad Ermete (= Mercurio) e alle anime de' trapassati. Forse da principio il carattere di queste feste era tutto diverso, ed esse erano consacrate alle divinità ctonie o sotterranee, e avevano perciò impronta triste e malinconica; e le libazioni (*χοαί*, poi *χόες*), che vi si facevano erano

libazioni funerarie, e i vasi (*χύτροι*) erano urne cinerarie. Ma il tempo le trasformò in seguito in liete feste de' vini e de' fiori. Caratteristico in queste feste era il sacrificio nel quale venivano simboleggiati gli sponsali della moglie dell'Arconte re col dio Dioniso. Essa era detta perciò la *regina* (*βασίλισσα*), ed era accompagnata da quattordici vecchie matrone (*γεραραί*), nel tempio Lenneo.

§ 21. Altra festa, ricorrente ogni anno nel mese Targelione, corrispondente al nostro Maggio, erano le *Targelie* (*Θαργήλια*), esse pure denominate, come le Antesterie, dal nome del mese in cui avevano luogo. Erano fatte in onore di Apollo e di Demetra (= Cerere), per rendere grazie agli Dei pei frutti d'ogni specie raccolti ne' campi, e per intercedere da loro la fertilità delle terre coltivate. In queste feste veniva anche commemorata la fortunata impresa di Teseo contro Creta per liberare la città sua dal vergognoso tributo, cui era stata astretta, di mandare in sacrificio al Minotauro sette giovanetti e sette donzelle ateniesi.

La città per tali feste veniva tutta ripulita materialmente, e avevano poi luogo sacre abluzioni simboliche e sacri lavacri, e sacrifici di purificazione. Una solenne ambascieria, o rappresentanza cittadina (*θεωρία*) veniva spedita sulla sacra nave a Delo, per rendersi propizio il dio Apollo, che in Delo appunto si credeva nato, nel settimo giorno del mese Targelione. Anche in queste feste cori appositi di giovanetti rallegravano i sacrifici.

Oltre a queste che abbiamo nominate, parecchie altre feste di minore importanza e assai più modeste venivano annualmente celebrate in Atene, quali p. e. le *Sinechie* (*συνοίκια*) per ricordare la riunione dei vari Comuni o *demi* dispersi per l'Attica, in una sola città, che fu Atene, fatta da Teseo e detta il *Sinecismo* (*συνοικισμός*).

§ 22. *Le feste di Sparta.* — Più parca assai di Atene e nel numero e nella pompa delle sue feste fu Sparta. Quivi, secondo l' indole seria e severa della popolazione, anche le solennità religiose avevano carattere semplice e poco sfarzoso.

La festa principale di Sparta era quella delle *Carnee* (*Κάρνεια*), celebrata anche in parecchie altre città e Stati dorici, quali Cirene, Sicione, Sibari, colonie fondate dai Dori. In queste feste pare fossero commemorati i tempi della conquista dorica del Peloponneso; giacchè i sacrifici religiosi che vi si celebravano erano accompagnati da festeggiamenti di carattere militare e guerresco, quali corse e danze di giovani e d' uomini armati in pieno assetto di guerra.

Duravano nove giorni e cadevano nel mese spartano *Carneio*, dal quale prendevano anche il nome, corrispondente al Metageitone Ateniese e al Maggio nostro. Erano consacrate ad Apollo Carneio (*Καρνεῖος*); e allietate da concerti musicali, e da concorsi di cori lirici. Questi ultimi furono resi celebri dai componimenti di Terpandro di Lesbo, geniale poeta lirico, il quale nelle feste dell'Olimpiade 26,

corrispondente all'anno 676 a. G. C., fissò le norme che vennero poi costantemente osservate in seguito per siffatte gare o concorsi musicali.

§ 23. Altre feste assai antiche e notevoli furono le *Giacintie* (*Ὑακίνθια*). Queste veramente non erano celebrate in Sparta, ma in *Amicle* (*Ἀμύκλαι*) piccola e assai antica città, circa venti stadi a sud di Sparta. Esse avevano luogo nel mese Ecatombeo Spartano che corrispondeva, presso a poco al mese d'egual nome Ateniese, e al nostro Luglio. Era commemorata in esse e compianta la morte del leggendario giovinetto Giacinto. Duravano tre giorni. Nel secondo di questi una solenne processione, con grande concorso di popolo, e col canto solenne e grave di *peani* in onore di Apollo, percorreva le vie del paese. Alla processione tenevano dietro gare ginnastiche, con corse di carri, con danze mimiche, rappresentative, e coi soliti sacrifici e banchetti.

Ogni altra città greca aveva le sue feste particolari; così Argo celebrava solennemente le feste *Eree* in onore di Era (= Giunone) e le *Ecatombee;* Sicione festeggiava le *Teoxenie* e le *Ermee* in onore di *Ermete* (= Mercurio); Tebe le *Eraclee* in onore di *Eracle* (= Ercole); Tespia le *Erotidie;* l'Arcadia le *Licee*, Megara le *Dioclee*, e così via.

§ 24. *Le grandi feste nazionali.* — Oltre alle feste che potremmo dire locali o cittadine, proprie di singole città, v'erano quattro grandi feste alle quali partecipava tutta intera la nazione ellenica, e che perciò diremo feste nazionali. Esse anzi contri-

buirono non poco a tener vivo sempre e desto il sentimento nazionale unitario fra tutte le diverse stirpi. Senza di ciò questo sentimento infatti, attraverso le varie vicende storiche ed al grande frazionamento degli Stati greci, si sarebbe forse affievolito o perduto in mezzo alle loro rivalità e guerre intestine continue.

A queste feste prendevano parte i Greci tutti di ogni regione della penisola, non che quelle delle più lontane colonie dell'Asia, della Magna Grecia, della Sicilia e di Cirene.

Gli stranieri potevano assistervi come spettatori, ma ai festeggiamenti e alle gare non poteva partecipare se non chi fosse di schietta origine greca.

Erano queste le feste *Olimpie*, *Pitiche*, *Nemee* ed *Istmiche*.

Affinchè tutti i Greci potessero liberamente intervenire ad esse senza correre pericoli e le vie da percorrere fossero sicure, veniva proclamata e solennemente annunciata ovunque da appositi araldi (*σπονδοφόροι*) la così detta *tregua di Dio* (*σπονδαί*, ovvero *ἐκεχειρία*), vale a dire una generale sospensione delle ostilità o guerre che mai vi fossero fra città e città, fra Stato e Stato, tregua che durava da alcuni giorni prima che le feste incominciassero fino ad alcuni giorni dopo che fossero finite.

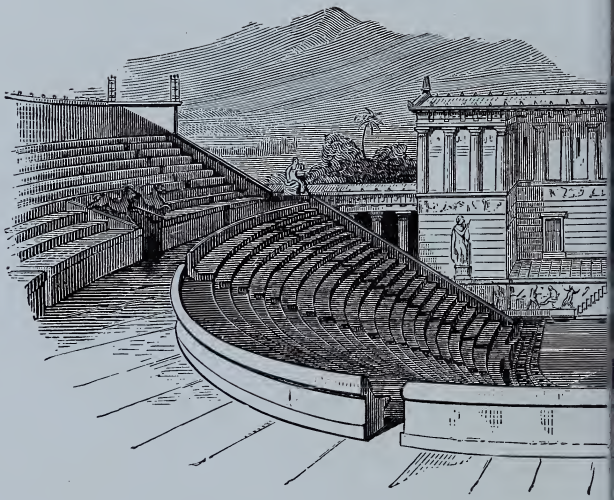
Le aggressioni o violenze commesse durante questa tregua sacra contro i visitatori delle feste o l'impedimento posto al loro intervento erano considerati quale empietà sommamente grave e gli Stati entro

i confini de' quali fossero eventualmente accadute erano obbligati a ricercare e punire severamente i colpevoli e a compensarne i danni arrecati.

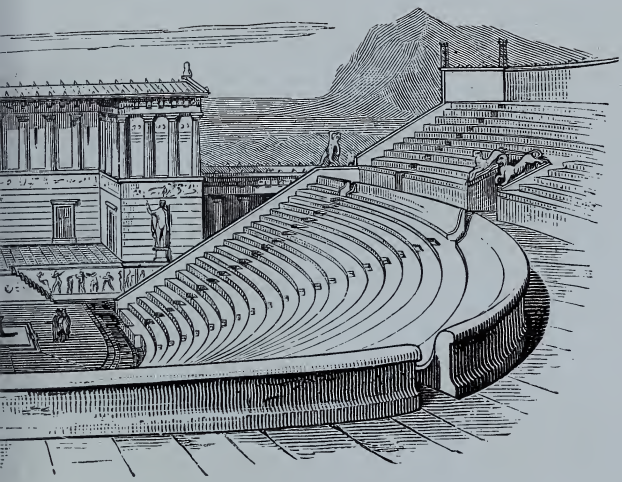
L'origine di tali feste nazionali risaliva a tempi antichissimi, e si perdeva nelle nebbie dell'età mitologica. La leggenda popolare ne attribuiva la prima istituzione a qualche Dio o a qualche eroe. Così le *Olimpie* dicevansi fondate da Ercole e rese poi più sontuose da Pelope; Strabone invece ne ascrive la istituzione ad *Oxilo* re degli Etoli, che al tempo della invasione de' Dori, penetrò con essi nel Peloponneso e occupò quella parte dell' Elide ove era appunto la pianura di Olimpia. Le *Nemee* si diceva fossero state istituite dai sette eroi argivi che mossero, con Polinice, all'assedio di Tebe contro il re Eteocle, e istituite in onore del giovinetto Archemoro figlio del nemeo Licurgo. La istituzione delle feste *Istmiche* era attribuita a Poseidone (=Nettuno), ovvero a Teseo; ad Apollo stesso la istituzione delle feste *Pitiche*.

Da principio ciascheduna di esse non ebbe probabilmente che un'importanza affatto locale. Ma in seguito la rinomanza loro si andò sempre più allargando e si diffuse mano mano per tutto il paese, in modo che i Greci tutti, come si è detto, vi partecipavano, e numerosi vi accorrevano ad assistere di qualsiasi stirpe essi fossero.

Non erano feste annuali; ma le *Olimpie* e le *Pitiche* ricorrevano ad intervalli di quattro anni, le *Nemee* e le *Istmiche* di due anni; ovverosia quelle



Ricostruzione i



e di un teatro greco.

venivano celebrate ogni quinto anno, queste ogni terzo; ma in modo che o l'una o l'altra avesse luogo ogni anno. Duravano parecchi giorni ciascuna; erano feste religiose e civili nello stesso tempo; in quanto che a lato ai sacrifici solenni e alle processioni religiose v'erano pure gare ginnastiche e concorsi sportivi e musicali di varia specie; nè faremo torto ai Greci se riterremo che assai più queste che quelle attirassero gli spettatori da tutto il mondo greco, e destassero l'interesse e l'entusiasmo nel pubblico numeroso e vario che vi assisteva.

Chi prendeva parte alle gare non solo doveva essere di schietta nazionalità greca, come si è detto, ma incensurato pure per la sua condotta morale e civile; a chi avesse subito condanna per omicidio (*ἐναγής*), o per empietà (*ἀσεβής*), o per altra colpa disonorante (*ἄτιμος*) era vietato il parteciparvi. Gli stranieri (*βάρβαροι*) e i forestieri meteci o perieci, che non godessero la piena cittadinanza di qualche Stato, non erano ammessi alle feste che come semplici spettatori. Questa gelosa cura appunto di tenere lontani da essa tutti quelli che non fossero schiettamente greci dava loro il carattere di feste nazionali elleniche.

§ 25. *Le Olimpie* (*τὰ 'Ολύμπια*). — Olimpia non era una città, ma un'estesa spianata ai piedi del monte Olimpo nell'Elide, là dove il piccolo torrente Cladeo mette nel fiume Alfeo. Quivi era anticamente la città di Pisa, quivi tenevansi le feste che

dal luogo presero il nome di Olimpie. I Pisati ne avevano da principio la direzione e godevano naturalmente i vantaggi che da esse derivavano. Ma dopo che la città loro venne distrutta, nel 572 a. G. C. dagli Elei, a questi passò la direzione, ed essi non permisero più che la città di Pisa fosse ricostruita, o che altra in luogo suo ne sorgesse, cosicchè il luogo rimase d'allora in poi deserto e disabitato. Solo ogni quinto anno, nei giorni delle feste, ribrulicava di gente varia, lieta, affacendata, curiosa, e la vita vi ferveva animata da sentimenti religiosi e patriottici; per ritornare poi, dopo pochi giorni, per altri quattro anni nel silenzio di prima.

Nella pianura v'era il bosco *Altis* (*Ἄλτις*) consacrato a Giove e intorno ad esso un largo tratto di terreno sacro (il *τέμενος*). Entro questo era stato eretto il grandioso tempio dedicato appunto a Giove Olimpico, reso celebre per la statua colossale, d'oro e d'avorio, del Dio, capolavoro di Fidia; v'era il grande altare di Giove, v'era il tempio consacrato ad Era (= Giunone) detto l'Ereio (*Ἡρειον*) e quello di Demetra (= Cerere), e altri ancora, e molti altari, e ricchi e sontuosi edifici che aggiungevano splendore e decoro al luogo. Presso al sacro ricinto v'era lo Stadio, per le corse, e l'Ippodromo e il Ginnasio, per le gare ginnastiche; v'erano i così detti Tesori (*θησαυροί*), specie di tempietti o di edicole, che i singoli Stati della Grecia, o principi e tiranni, avevano fatto costruire per deporvi le ricche

offerte e i dòni preziosi da loro inviati al Dio, e i ricordi delle vittorie riportate nelle gare e nei concorsi. A centinaia sorgevano tutto all' intorno le statue dei vincitori e i tripodi da loro o dai loro concittadini posti a perpetuo ricordo della vittoria riportata.

Il mese, nel quale avevano luogo le feste Olimpiche era detto mese sacro; esse erano tenute nel plenilunio dopo il solstizio d'estate, quindi tra il Giugno e il Luglio, e duravano dai cinque ai sette giorni.

Da piccoli inizi vennero assumendo sempre maggiore estensione e importanza, per opera di Ifito re d'Elide e dei re di Sparta. Nell'anno corrispondente al 776 a. G. C., quando Corebo eleo riportò una segnalata vittoria alla corsa, incominciarono, a quanto pare, i sacerdoti elei a tenere registro regolare di tutti i vincitori delle gare, e per questi registri appunto fu possibile in seguito, quando le feste Olimpiche diventarono celeberrime fra tutte le feste greche, fare adottare da tutti, per designare la successione e la data degli avvenimenti storici, l'êra cronologica delle *Olimpiadi,* incominciando appunto a contare da quello della vittoria di Corebo. Il primo storico greco che adottò nelle opere sue quest' êra fu Teopompo, nel quarto secolo a. G. C.

Da principio non prendevano parte alle gare olimpiche che le genti vicine del Peloponneso, ma dalla 30ª Olimpiade in poi (= 650 a. G. C.) vi parteci-

parono quelle di tutta intera la penisola greca, e dopo la quarantesima (= 610) quelle anche delle colonie ad occidente e ad oriente di essa. — Quasi tutte le città greche mandavano in Olimpia loro rappresentanze (*θεωρίαι*) ufficiali.

Il periodo più fiorente delle feste Olimpiche fu nel sesto e quinto secolo; ma colla guerra del Peloponneso il lustro loro andò alquanto scemando. Continuarono bensì ad essere celebrate anche nei secoli successivi, ora con maggiore, ora con minore sfarzo e frequenza di spettatori, ma il lustro di prima non riacquistarono più mai.

Il diffondersi poi e il prevalere del Cristianesimo, nei secoli dell'impero, e le mutate condizioni politiche e sociali della Grecia tolsero ad esse sempre più e il carattere religioso e l' interesse sportivo; finchè finalmente esse vennero del tutto soppresse, insieme colle altre tre feste nazionali, dall'imperatore Teodosio. L'ultima Olimpiade segnata nel lungo registro fu la ducentesima nonagesima terza, corrispondente all'anno 394 d. G. C.

Trent'anni più tardi, Teodosio II fece incendiare il tempio pagano di Giove, e la rovina sua divenne compiuta dopo i disastrosi terremoti del 522, e del 551.

La parte principale religiosa della festa era costituita dai solenni sacrifici a Giove (*βουθυσία*) e ad altre divinità, e da sfarzose processioni. Sacrifici particolari celebravano tutte le genti e le singole città greche, per mezzo delle loro rappresentanze.

Ma pel pubblico la più interessante attrattiva erano le gare sportive.

Da principio non v'era che la gara della corsa a piedi (*δρόμος*), considerata come esercizio ginnastico di singolare importanza pratica. Aveva luogo nello *Stadio* (*στάδιον*), lungo 600 piedi olimpici, pari presso a poco a metri 450.

Nella Olimpiade XIV (= 724 a. G. C.) venne aggiunta la corsa doppia, (*δίαυλος*), vale a dire di andata e di ritorno da una estremità all'altra dello Stadio; nella successiva Olimpiade XV (= 720) la lunga corsa (*δόλιχος δρόμος*), che consisteva nel percorrere sette volte lo Stadio. Vennero poi mano mano aggiunti successivamente tutti gli altri esercizi ginnastici: la *lotta* (*πάλη*) nell'Olimpiade XVIII (= 712), e il getto del giavelotto (*ἀκόντιον*) e del disco (*δίσκος*), piatto di metallo del peso di due chilogrammi circa, e il salto (*ἅλμα*), reso più difficile ma più lungo coll'uso degli *alteri* (*ἁλτῆρες*), pesanti manubri di ferro, coi quali il saltatore accompagnando lo slancio delle gambe coll'oscillazione e la distesa delle braccia, riusciva a spiccare salti di straordinaria lunghezza. (1)

Venne poi aggiunta la gara del *Pentatlo* (*πένταθλον*) esercizio complessivo di cinque prove (*corsa*, *disco*, *salto*, *giavelotto* e *lotta*), e verso l'Olimpiade

(1) Simonide espresse in un pentametro i cinque esercizi principali delle gare ginnastiche:

« ἅλμα, ποδωκείην, δίσκον, ἄκοντα, πάλην. »

23 (= 688) anche il pugilato (*πυγμή*). — In seguito vennéro introdotte le corse de' carri a quattro cavalli, aggiogati tutti quattro a pari, due al timone e due ai lati di questi, nell'Olimpiade 25 (= 680) (*ἵππων τελείων δρόμος*, ovvero *τέθριππον ἅρμα*); e poi il *pancrazio* (*παγκράτιον* nell'Olimp. 33 = 548) aspro e pericoloso esercizio, di lotta e pugilato combinati insieme; e poi la corsa a cavallo libero (*ἵππος κέλης*), e la corsa di corridori armati, ossia degli *opliti* (*ὅπλων δρόμος*, Olimp. 65 = 520), e la corsa del carro tirato da due mule (*ἀπήνη*, Olimp. 70 = 500), e del carro a due cavalli (*ἵππων τελείων συνωρίς*, Olimp. 93 = 408); e poi gare ginnastiche di giovinetti, e così via via si andò sempre più aumentando il numero degli spettacoli che più attiravano la curiosità e l'interesse del pubblico.

Gli ordinatori e direttore delle feste (*διατιθέναι τὰ Ὀλύμπια*) erano detti « *Giudici de' greci* » (*Ἑλλανοδίκαι*) ed erano scelti fra gli Elei. Dapprima non v'era che un solo giudice, ma dopo l'Olimpiade 50ª (= 577) essi furono due, e più tardi, collo sviluppo sempre maggiore che presero le gare, aumentò il numero loro fino a dieci o dodici giudici, quanti furono dall'Olimpiade 108ª (= 348) in poi. Erano scelti, non sappiamo in qual modo, al principio d'ogni Olimpiade, e rimanevano in carica quindi quattro anni, fino al compimento dell'opera loro al chiudersi delle feste.

Premio ai vincitori era una semplice ghirlanda, formata con ramoscelli dell'ulivo selvatico (*ἐλαία*

καλλιστέφανος) che era presso l'altare delle Ninfe, nel bosco sacro Altis. Per le corse dei carri e de' cavalli (ἱππικοὶ ἀγῶνες) il premio era conferito non a chi li guidava, ma al proprietario de' cavalli, per incoraggiare in tal modo l'allevamento delle razze migliori. Con rituale gentile simbolico era prescritto che i ramoscelli d'ulivo venissero recisi da un innocente fanciullo, che non fosse orfano nè di padre nè di madre. Alla ghirlanda veniva aggiunto un ramo di palma, che il vincitore recava in mano. Ma compenso ben maggiore del premio materiale era pel vincitore l'entusiastico applauso del pubblico, dei parenti, degli amici, dei concittadini che andavano gloriosi di lui. Il nome suo veniva solennemente bandito dall'araldo stesso delle gare, insieme con quello del padre e della città sua, correva famoso sulle labbra di tutti e per tutta la Grecia era ripetuto. Con sacrifici e lieti banchetti egli veniva festeggiato dagli amici e dai compatrioti in Olimpia stessa; il suo ritorno poi in patria era un vero trionfo, chè quivi nuove feste lo attendevano, nuovi banchetti e sacrifici e lodi entusiastiche, con canti di cori e danze. I più celebri compositori musicali e poeti del tempo si prestavano a gara a celebrarne le lodi.

Simonide di Ceo, Pindaro, Bacchilide, Euripide ed altri insigni poeti composero odi *epinicie* (ἐπινίκια) pei vincitori delle gare Olimpiche, come pure per quelle delle altre feste nazionali, e coi versi immortali di questi giunse fino a noi il nome di

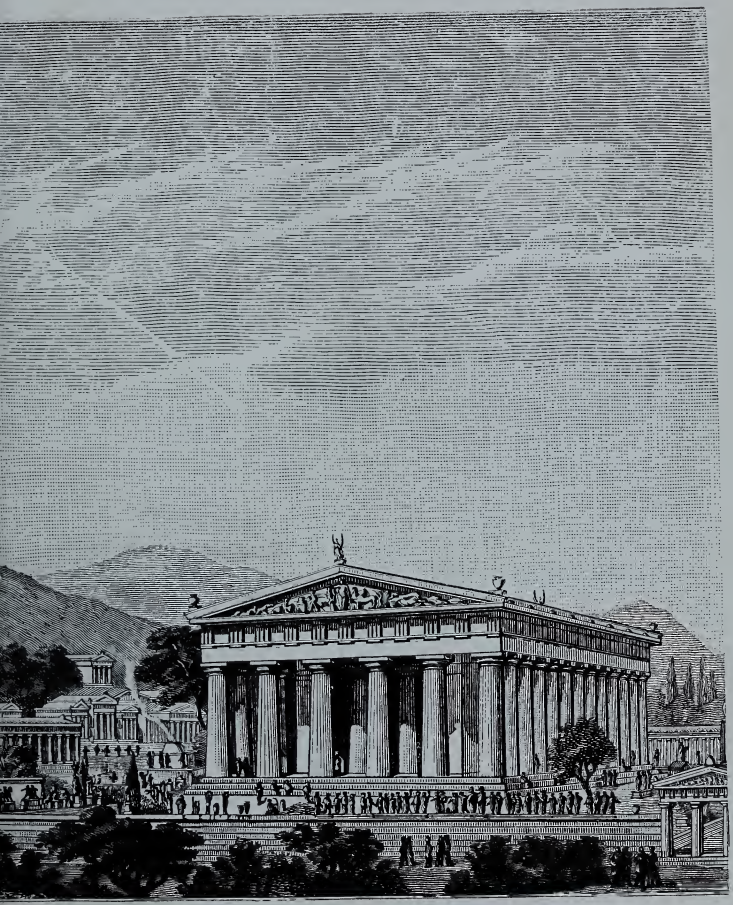
parecchi di codesti vincitori. Questi stessi, o più sovente le città loro, facevano poi erigere nel sacro bosco Altis, in ringraziamento a Giove e in perpetua memoria della gara vinta, statue di marmo e di bronzo o altri artistici monumenti e doni, e in tal modo Olimpia divenne museo ricchissimo di opere pregevoli per materia e per artistico lavoro.

Alle gare sportive vennero poi ad aggiungersi anche gare letterarie, in quanto che poeti vi venivano a declamare i loro nuovi componimenti, oratori ed uomini politici a pronunciarvi eloquenti ed elaborati discorsi (*ἐπιδείξεις*), in cui erano celebrate le gloriose imprese degli avi (*πανηγυρικοὶ λόγοι, Ὀλυμπικοὶ λόγοι*), storici a leggervi brani delle opere loro.

In tal modo nobili sentimenti patriotici venivano destati e la coltura e l'amore agli studi di qui si diffondeva per tutto il paese. Sono ricordate orazioni tenutevi da Gorgia, da Ippia, da altri.

§ 26. Somiglianti in parte, in parte diverse dalle Olimpiche erano le feste *Pitiche* (*τὰ Πύθια*). Queste pure avevano luogo ogni quattro anni, nel terzo d'ogni Olimpiade. Erano celebrate in onore di Apollo, in una pianura a' piedi del monte Parnasso, presso l'antica città di Crisa (*Κρῖσα*), poco distante dall'oracolo di Delfo, nella Focide. I Crisei ne avevano da prima la direzione, ma dopo che la loro città fu distrutta, nell'Olimp. 28, 3 (= 586 a. G. C.), essa passò agli Amfizioni, che nominavano un apposito direttore (*ἐπιμελητής*). Avevano luogo nel

Veduta generale di Ol



a, ricostruzione ideale.

mese Bucazio, che pare corrispondesse al nostro Agosto-settembre, e duravano anch'esse parecchi giorni. Era commemorato in esse il mito dell'uccisione del serpente Pitone (*Πύθων, — ωνος*), ucciso per mano d'Apollo, e dal serpente presero il nome e il luogo stesso e le feste.

Quivi pure la pianura per largo tratto era considerata come sacra, e secondo il rito era vietato metterla a coltura.

Intorno al tempio famoso di Apollo erano sorti, come in Olimpia, parecchi altri templi, e tempietti, ed edicole, ossia *Tesori* (*θησαυροί*) ed edifici vari, fatti costruire da diverse città e Stati della Grecia, per accogliere le loro rappresentanze, per deporvi i loro doni. Ai consueti sacrifici religiosi e alle consuete processioni di carattere sacro, si aggiungevano in queste feste delfiche gare musicali (*ἀγῶνες μουσικοί*) in onore del Dio duce delle Muse (*Μουσαγέτης*), inspiratrici d'ogni arte bella, e Dio della cetra (citaredo). Queste formavano l'attrattiva migliore della festa, e davano ad essa gentile impronta di civiltà e coltura. In seguito anche nelle feste Pitiche, quando l'amore ad ogni specie di sport era diventato generale e vivo assai in tutta la Grecia, vennero introdotte le gare ginnastiche (*ἀγῶνες γυμνικοί*) e corse di cavalli (*ἀγῶνες ἱππικοί*) per le quali v'era apposito ippodromo (*ἱππόδρομος*). Ma queste tuttavia non ebbero mai in Delfo l'importanza che avevano in Olimpia. Maggiore sviluppo vi presero invece i trattenimenti

letterari, con conferenze, letture, discorsi epidittici (*ἐπιδείξεις*).

Premio al vincitore de' concorsi era quivi pure una semplice ghirlanda d'alloro, albero sacro ad Apollo, e un semplice ramo di palma. La ghirlanda era intrecciata con ramoscelli recisi, con rito gentile analogo a quello che vedemmo in Olimpia, da un antico alloro sacro, venerato nella lontana valle di Tempe, in Tessaglia.

Le feste Pitiche vennero soppresse, insieme colle Olimpie, dall'imperatore Teodosio, nel 394 d. G. C.

§ 27. Biennali erano le feste *Nemee* (*τὰ Νέμεα*) e le *Istmiche* (*τὰ Ἴσθμια*); quelle cadevano nel secondo e nel quarto anno d'ogni Olimpiade, queste nel primo e nel terzo.

Le *Nemee* prendevano il nome dalla valle ov'erano celebrate, vicino alla città di Flio, presso il tempio di Giove Nemeo (*Ζεὺς Νεμεαῖος*) a cui erano dedicate. Esse pure comprendevano gare sportive e musicali (*ἀγὼν γυμνικὸς, ἱππικός, μουσικός*), come le Pitiche. Ordinatori delle feste erano gli Argivi; premio una corona d'appio o d'edera (*κισσός*), col solito ramo di palma.

Le *Istmiche*, celebrate in onore di Poseidone (= Nettuno), erano tenute in un bosco sacro a questo Dio (*Ποσειδάνιον τέμενος*) sull'istmo di Corinto. Ai Corintii n'era affidata la direzione. Consistevano esse pure in sacrifici, processioni, gare sportive, festeggiamenti vari, per attirarvi quanto maggior numero di spettatori fosse possibile. Rappresentanze

(*θεώριαι*) di diverse città v'intervenivano, e fra tutte ordinariamente si distingueva per numero di rappresentanti e per sfarzo di apparati quella di Atene. Premio ai vincitori una ghirlanda d'appio (*σέλινον*), più tardi una ghirlanda di pino (*πίτυς*), col ramo consueto di palma.

IV.

ANTICHITÀ PRIVATE

La famiglia.

§ 1. La famiglia era costituita in Grecia, fino dai tempi Omerici, sul principio della monogamia, su basi saldamente morali e bene disciplinate. La famiglia formò il primo fondamento dello Stato, può anzi dirsi che questo non altro fosse che un ampliamento della famiglia, un complesso di famiglie riunite insieme e governate colle norme stesse onde ogni singola famiglia era retta. Parlando della famiglia intendiamo sempre di quella formata da cittadini liberi.

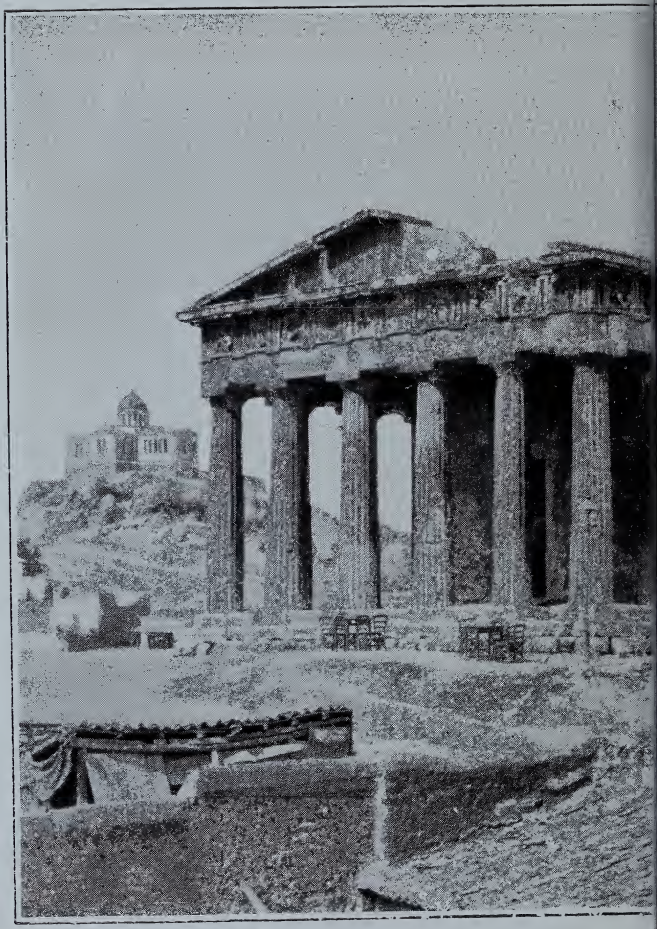
Capo della famiglia era il padre o il marito; ma poichè l'uomo in Grecia era occupato nelle faccende amministrative e politiche della città, e molta parte della sua giornata ei doveva passare fuori di casa, così effettivamente la direzione della casa spettava alla madre o alla moglie. La donna greca, esclusa per legge dagli affari politici e dalle pubbliche faccende, era invece signora e padrona entro le pareti domestiche. La pulizia della casa, la direzione interna della famiglia spettava interamente ed essa; il provvedere agli alimenti, alle vesti, al-

l'arredamento, all'allevamento dei figliuoli toccava a lei.

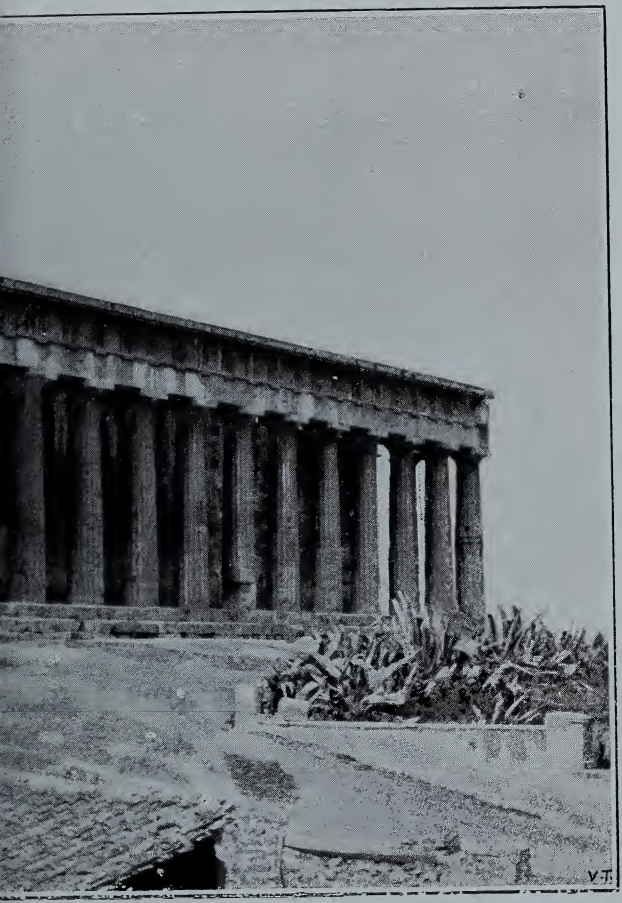
§ 2. Quando nasceva alla famiglia un bambino, la porta di casa veniva adornata, in segno di gioia e di festa, con ghirlande di rami d'ulivo se il neonato era maschio, con bianche bende di lana, se femmina. Dopo cinque giorni dalla nascita, se il padre riconosceva per suo il figliuolo, aveva luogo la cerimonia religiosa della *lustrazione*. Questa consisteva nel portare, correndo, il neonato in giro intorno all'altare domestico, che non mancava mai in nessuna casa, il che era detto *amfidromia* (*ἀμφιδρομία*). Qualche giorno dopo, ordinariamente il decimo dopo la nascita, era celebrato un sacrificio (*τὴν δεκάτην θύειν*, ovvero *ἑστιᾶν*) detto *decate*, e alla lieta festa erano invitati i parenti e gli amici più intimi della famiglia, e allora veniva imposto il nome (*θέσθαι τοὔνομα*) al bambino.

§ 3. I Greci non usavano, come i Romani e noi, aggiungere al nome individuale anche il nome di famiglia. Designavano le persone con un nome solo, al quale aggiungevano o il nome del padre, o il nome del *demo* o Comune a cui la persona apparteneva.

Così, p. e. si diceva *Tucidide* (figlio) *di Oloro*, *Demostene Alimusio* (= del demo *Alimo*). I nomi di persona erano naturalmente, come da per tutto, nomi convenzionali, che per se stessi non avevano alcun significato. Ma i nomi personali greci sono di regola parole composte, il cui significato etimo-



Tempio di T



o *Theseion.*

logico riesce chiaro; così, p. e., *Demostene*, vorrebbe dire, secondo la sua etimologia, *forza del popolo*. Ma di ciò, il più delle volte, nella scelta del nome, non si teneva conto; tuttavia avveniva pure qualche volta che si badasse, che il suo significato etimologico fosse di buon augurio pel bambino cui s'imponeva, come sarebbe p. e. per noi un *Fortunato*, un *Felice* o simile; ovvero che indicasse qualità fisiche o morali che si sarebbero desiderate nel bambino (p. e. *Εὔφρων*, allegro), o ricordasse qualche lieto o importante avvenimento di famiglia. Ma più frequentemente i nomi erano scelti, senza badare ad altro, tra quelli degli antenati, e ogni famiglia, come da noi, dava la preferenza ad alcuni, piuttosto che ad altri, per semplice tradizione famigliare. Come noi scegliamo i nomi nel calendario de' santi, gli antichi greci li sceglievano tra gli eroi leggendari, o li derivavano da quelli delle molte loro divinità. Al primogenito per lo più era posto il nome dell'avo paterno.

L'allevamento (*τροφή*) dei figliuoli era, fino ai sette anni, affidato alla madre e alle donne di casa. Pel nutrimento dei bambini, oltre al latte, usavasi molto il miele. La culla era per lo più un semplice cesto di vimini. I giocatoli presso a poco, quelli stessi che sono in uso da noi: palle (*σφαῖρα*), cerchi (*στόμβος*), bambole (*κόραι*), figurine di bestie, di soldati (*πλαγγόνες*), ecc.; e come da noi, le madri e le bambinaie greche narravano ai bambini, per farli stare tranquilli, racconti maravigliosi, strani,

o paurosi, fole d'ogni specie. Al collo del bambino appendevano amuleti (*προβασκάνια*) contro la malìa.

Dopo i sette anni incominciava l'educazione; e di questa pei figliuoli maschi si occupava il padre, affidandola per lo più ad appositi maestri. Le figlie invece rimanevano in casa colla madre e da questa venivano educate fino al momento delle nozze. L'istruzione della donna, tolti casi eccezionali, si limitava semplicemente al sapere scrivere, leggere e far conti. Ma la condizione ed istruzione della donna non era uguale presso tutte le stirpi greche e le diverse città. Presso i Lesbii, a giudicare da Saffo, presso i Beoti a giudicare da Corina, o gli Argivi da Telesilla, la donna godeva molto maggiore libertà di condotta che altrove e riceveva più elevata coltura ed educazione letteraria.

Anche la musica e il canto erano assai frequentemente insegnate alle donne, giacchè in molte feste o solennità greche troviamo in uso cori di fanciulle, e ciò presso tutte le stirpi; come presso tutte le stirpi la donna è considerata quale signora in casa.

§ 4. Il *matrimonio* era presso i Greci un contratto, se non proprio di schietto carattere religioso nel senso nostro, posto tuttavia sotto la speciale protezione degli Dei, ed era riguardato come comunione fra marito e moglie di tutto ciò che costituisce la vita materiale e morale della famiglia (*κοινωνία παντὸς τοῦ βίου*). I matrimoni dei figliuoli erano per lo più combinati dai genitori, pure non prescindendo certamente dall'amore o dalla sim-

patia reciproca dei fidanzati. Precedeva, come è naturale, la promessa (*ἐγγύη, ἐγγύησις*) coi patti relativi alla dote (*φέρνη, προίξ*) della sposa. Il tempo generalmente preferito per le nozze era, in Atene, il mese Gamelione (*Γαμηλιών*), mese sacro ad Era maritale (*Ἥρα γαμήλιος*).

Le nozze seguivano nella casa della sposa ed erano precedute da preghiere, sacrifici (*προγάμια, προτέλεια*) con sacre e simboliche abluzioni (*λουτρά*), agli Dei domestici, e a quelli che presiedevano ai matrimoni (*θεοῖς γαμηλίοις*), quali Era, Artemide, Afrodite, Urano e Gea, ed anche le Moire (= Parche) e le Ninfe; ma innanzi a tutto al sommo Giove (*Ζεὺς τέλειος*). Seguiva quindi il banchetto nuziale, al quale interveniva la sposa, col capo velato, in mezzo alle donne di casa e alle amiche invitate. Poscia la sposa, inghirlandata, veniva condotta di notte alla casa del marito, tra il corteo dei parenti e degli amici che portavano fiaccole (*δᾷδες νυμφικαί*), e cantavano inni nuziali (*ὑμέναιος*) con accompagnamento del suono di cetre e di flauti. Uno dei parenti più prossimi, o degli amici più intimi della famiglia era più specialmente designato per accompagnare la sposa (*παρανύμφιος*). Questa sulla soglia della porta della sua nuova casa, tutta adornata di verdi rami e di fiori, era ricevuta e amorevolmente accolta dalla madre dello sposo, la quale la introduceva nella stanza nuziale mentre gli astanti intuonavano nuovi canti adatti alla circostanza (*ἐπιθαλάμια*).

La sposa recava seco un ordigno di metallo (*φρύγετρον*) per abbrustolire l'orzo, simbolo della sua nuova attività domestica. Nei due giorni successivi parenti ed amici andavano a gara a recare doni (*δῶρα ἐπαύλια*) agli sposi. La sposa veniva poscia presentata alla Fratria, nella quale il marito era inscritto.

Le leggi e i costumi permettevano il divorzio.

Le case ricche solevano fare allattare i bambini da una balia (*τροφός*) e slattati, gli affidavano a una bambinaia (*τίθη, τιθήνη*); l'una e l'altra erano per lo più scelte tra le schiave.

§ 5. *L'educazione* (*παιδεία*). — I fanciulli, a sette anni, erano affidati al pedagogo (*παιδαγωγός*) perchè gli istruisse e gli educasse. L'educazione durava fin verso i sedici anni.

Scuole pubbliche non v'erano; v'erano bensì in ogni città e in ogni villaggio, di qualche importanza, scuole private. A queste i padri inviavano i loro figliuoli, quando non preferissero farli educare ed istruire in casa. Obbligo di mandare a scuola i figliuoli non v'era. La scuola non sempre era tenuta in locali chiusi; se la stagione era favorevole, spesso tenevasi all'aperto, sulle pubbliche vie, o sulle piazze, o nei campi vicini alla città o al villaggio.

All'educazione de' fanciulli diedero molta importanza i Greci fino dai tempi più antichi. Nell'Iliade il vecchio Fenice ricorda ad Achille (Il. 9. 443) come il padre Peleo a lui lo affidasse bambino, af-

finchè lo rendesse abile nel dire e nel fare (*μύθων τε ῥητὴρ' ἔμεναι πρηκτῆρά τε ἔργων*); ed è pure ricordato Chirone (Il. XI, 832) come educatore di Achille.

I metodi d'educazione erano in generale molto rigidi e severi, e l'uso della sferza nella scuola, non che escluso, era anzi frequente. Basterà ricordare in proposito il mimiambo di Eronda, intitolato: *il Maestro* (*διδάσκαλος*).

L'educazione aveva per iscopo precipuo di rinforzare e sviluppare armonicamente le facoltà tutte dello spirito e del corpo dei giovanetti, affinchè fatti adulti fossero uomini e cittadini forti, belli e probi (*καλοικαγαθοί*). Bellezza e bontà nel senso più largo della parola, fisico e morale, salute e vigorìa di corpo (*ἀνδρεία*), onestà di vita (*εὐσέβεια*), abilità di condotta (*σωφροσύνη*), erano l'ideale dell'educazione greca (*καλοκαγαθία*, *εὐκοσμία*). Un complesso di insegnamenti speciali, o di discipline scolastiche, come noi diremmo, tendeva appunto a questo e costituiva il corso di studi (*ἡ ἐγκύκλιος παιδεία*) dei giovani greci. Tenevano il primo posto la musica, la ginnastica, e la grammatica (*μουσική*, *γυμναστική*, ovvero *τὰ ἐν παλαίστρᾳ*, e *γραμματική*). V'era poi aggiunta l'aritmetica (*ἀριθμητική*) (?).

§ 6. La *Grammatica* consisteva nell'apprendere le lettere dell'alfabeto (*τὰ γράμματα*), a leggere e a scrivere, sotto la direzione di un maestro elementare, detto grammatista (*γραμματιστής*). Ma la

parola *grammatica* aveva poi anche un significato assai più largo, e corrispondeva a ciò che noi diciamo « lettere o letteratura » in generale; e il *grammatico* (γραμματικός) era pei Greci il nostro *letterato*.

L'insegnamento incominciava, presso a poco come da noi, coll'apprendere nello stesso tempo, a leggere e a scrivere. Principiava col far tracciare (χαράσσειν) le singole lettere dell'alfabeto (τύποι, στοιχεῖα χαρακτῆρες) sopra tavolette spalmate di cera (πυξίον) col mezzo di un punteruolo o stilo (γραφίς, γραφίδιον, γραφεῖον), facendo così conoscere il valore d'ognuna. Poscia si passava a far scrivere, su pelli appositamente preparate o su papiro od altro foglio, con inchiostro e colla cannuccia (κάλαμος). — A numerare e a fare di conti si insegnava da prima contando sulle dita, poi usando una tavoletta (ἄβαξ) con pallottoline (ψῆφοι) mobili, somigliante ai pallottolieri delle nostre scuole. Si procedeva quindi a fare scrivere sotto dettatura, e a far leggere i poeti, molti brani de' quali dovevano essere appresi e recitati a memoria (ἀπὸ στόματος λέγειν, ἀποστοματίζειν). Primo e fondamentale libro di lettura erano i poemi d'Omero, che potrebbero ben dirsi la Bibbia de' Greci.

Da questi apprendevano i giovanetti le prime notizie della loro religione e mitologia, della loro storia più antica. Alla lettura di Omero si accompagnava quella de' poemi didascalici di Esiodo, e seguiva quella degli elegiaci e dei poeti detti *gnomici*, per-

chè ricchi di sentenze (γνῶμαι) di morale, di filosofia pratica e di sapienza politica, quali Solone, Senofane, Focilide e sopratutto Teognide.

§ 7. Alla *musica,* come efficace mezzo educativo dello spirito, diedero i Greci, in ogni tempo, grandissima importanza. Nei loro sistemi d'educazione essa teneva un posto precipuo.

Alla musica era sempre accompagnato il canto (μέλος), e non di rado con questo anche la danza (ὄρχησις), vale a dire movimenti ritmici, misurati, graziosi, che dessero rilievo al suono e alla parola. Le tre arti sorelle erano dapprincipio riunite ed esercitate sempre insieme; solo in seguito, verso i tempi Alessandrini, si staccarono e stettero ciascheduna da sè.

Nell'apprendere la musica e il canto, i giovanetti facevano conoscenza coi migliori componimenti lirici o *melici* della loro letteratura, e li apprendevano in gran parte a memoria.

L'apprendimento del canto e della musica, che educava nei giovanetti il senso del ritmo (ῥυθμός), dell'armonia, della misura, ingentiliva l'animo ed elevava lo spirito nelle più nobili regioni dell'ideale, aveva pei Greci anche un'importanza pratica.

La musica e il canto infatti erano indispensabile ornamento d'ogni festa religiosa o civile, pubblica o privata; a queste tutto il popolo partecipava, e accompagnava colle sue preghiere e col suo canto ogni sacrificio ne' templi e sugli altari, ogni processione per le vie della città.

Una istruzione musicale era quindi necessaria per tutti.

Istrumenti fondamentali della musica greca erano il flauto (*αὐλός*), la cetra (*κιθάρα*) e la lira (*λύρα*), ma di ciascuno v'erano molte forme diverse.

§ 8. La *Ginnastica* era insegnata da un apposito maestro, detto *Pedotriba* (*παιδοτρίβης*). Mirava allo sviluppo armonico e compiuto di tutto il corpo, sicchè questo fosse non solo forte, sano (*ὑγιής*), robusto, ma bene proporzionato in tutte le sue membra. Gli esercizi erano quindi combinati in maniera, che non solo si passasse gradatamente dai più semplici e facili ai più difficili e faticosi, ma che sviluppassero contemporaneamente e in modo uniforme il torace, le braccia, le gambe, e dessero a tutta la persona agilità, forza (*ῥώμη*) e salute (*ὑγίεια*).

Gli esercizi ginnastici erano insegnati nelle *palestre* (*παλαῖστραι*) o luoghi da lotta (*πάλη*, *παλαίειν*) come dice il nome, le quali erano tenute da maestri privati. Venivano poi continuati nei pubblici *ginnasi* (*γυμνάσιον*), che presero appunto il nome loro dalla prevalenza che in essi vi aveva la ginnastica. Le palestre erano quindi frequentate solamente da fanciulli, i ginnasi invece da giovani adulti ed anche da uomini maturi o già innanzi negli anni, giacchè v'erano esercizi adatti ad ogni età, e il cittadino greco non ismetteva interamente mai di mantenere con essi sano, robusto, vigoroso, esercitato alla fatica il corpo. I ginnasi greci erano co-

stituiti da un complesso di edifici vari adatti alle singole esercitazioni; contenevano locali per spogliarsi (*ἀποδυτήριον*), per ungersi (*ἐλαιοθέσιον*) e ampi cortili, e stadi per le corse, e stanze pei bagni (*βαλανεῖον*, *λουτρόν*) e lunghi porticati o viali ombreggiati per passeggiarvi, o per fermarvisi in geniali e tranquille conversazioni tra amici. Rinomati in Atene furono i tre ginnasi dell'Accademia, del Liceo e di Cinosarghe (*Ἀκαδήμεια*, *Λύκειον*, *Κυνόσαργες*). I ginnasi erano per lo più costruiti fuori di città, giacchè per essi occorreva ampio e libero spazio.

Alla direzione de' ginnasi e all'insegnamento che vi si impartiva erano preposti maestri e impiegati speciali, ciascuno de' quali era designato col nome corrispondente alle attribuzioni sue. V'era il ginnasiarca (*γυμνασίαρχος*) che a tutto presiedeva, v'era il ginnasta (*γυμναστής*), il cosmeta (*κοσμητής*), il sofronista (*σωφρονιστής*) e così via, fino agli uffici più umili degli inservienti.

Gli esercizi ginnastici insegnati nelle palestre e nei ginnasi erano quelli stessi che già vedemmo in uso nei concorsi ginnici delle grandi feste nazionali.

Precipui esercizi la *corsa* (*δρόμος*) di celerità e di resistenza, e il *salto* (*ἅλμα*) in lungo (*πηδᾶν*, *πηδῆσαι*) e in alto (*ἀναθορεῖν*), semplici o cogli *alteri* (*ἁλτῆρες*, v. alle feste Olimpiche). Seguivano poi la *lotta* (*πάλη*), il getto del *disco* (*δισκοβολία*) e del giavelotto (*ἀκοντισμός*). Esclusi dalla ginnastica educativa e riservati ai soli atleti di professione erano il *pugillato* (*πυγμή*) e il *pancrazio* (*παγκράτιον*).

La corsa, la lotta e qualche altro esercizio solevansi fare a corpo ignudo o quasi ignudo. Per rendere più elastica la pelle, e viscida, cosicchè si prestasse meno alle prese dell'avversario nella lotta, v'era l'uso di ungere il corpo con olio od altri unguenti.

§ 9. L'*istruzione letteraria* o superiore, come noi diciamo, non era data in pubbliche scuole, ed era riservata ai figliuoli delle famiglie più ricche od agiate, che spontaneamente aspirassero ad emergere sia nell'arte, sia negli studii, sia sopratutto nella vita politica, e avessero attitudini speciali d'ingegno. Artisti, filosofi, oratori o retori, come i greci dicevano (ῥήτωρ, pl., ῥήτορες), che godessero rinomanza ormai per la loro riuscita, diventavano maestri ad altri, e fondavano scuole private, frequentate più o meno da giovani discepoli. In tal modo sorsero in Atene e nelle altre colte e importanti città della Grecia scuole particolari di filosofia e sopratutto di eloquenza; in queste principalmente i giovani venivano educati per la vita parlamentare e politica.

Le scuole di Isocrate, di Platone e di Aristotele, per non ricordare che i sommi, godettero in Atene grandissima fama nel secolo quarto a G. C. e furono frequentate da un numero assai grande di giovani studiosi, alcuni dei quali diventarono poi celebri quasi al pari de' maestri. La ricompensa per l'insegnamento era maggiore o minore secondo la rinomanza di chi insegnava o secondo i mezzi dei discepoli. Non erano retribuite le singole lezioni,

ma veniva pattuito il prezzo per l'intero corso d'istruzione, il quale aveva alle volte la durata di parecchi anni.

§ 10. Gli *schiavi* (δοῦλοι). Già vedemmo come la popolazione nella Grecia antica fosse costituita da cittadini liberi e da schiavi, e come quest'ultimi formassero, per così dire, il substrato della vita dei primi. Ogni famiglia di cittadini aveva più di uno schiavo, quelle che ne contassero due soli erano considerate come di condizione economica, se non povera, assai ristretta. Secondo la maggiore o minore ricchezza maggiore o minore era in ogni casa il numero degli schiavi. Essi tuttavia nella Grecia non raggiunsero mai il numero enorme che si ebbe in Roma negli ultimi tempi della repubblica e nell'impero. Il padrone quando usciva di casa era per lo più accompagnato da un solo schiavo (ἀκόλουθος, seguace), anche se ne avesse molti al proprio servizio. Il farsi accompagnare da più d'uno era riguardato come vanità ed ambizione. Le matrone invece delle famiglie più agiate uscivano quasi sempre accompagnate da due o più schiave.

Agli schiavi erano assegnate naturalmente in casa mansioni diverse, e da queste erano anche diversamente denominati. Così v'era lo schiavo, ovvero la schiava addetta alla dispensa (ὁ ταμίας, ἡ ταμία), lo schiavo per le provviste di cucina (ἀγοραστής), quello per la cantina (οἰνοχόος), quello che doveva portare l'acqua (ὑδροφόρος), il cameriere (λασανοφόρος), il portinaio (θυρωρός), il custode de' fan-

ciulli (*παιδαγωγός*), la bambinaia (*παιδίσκα*, *τίτθη*) e così via, come presso a poco nelle nostre case signorili.

V'erano schiavi conquistati in guerra (*δουραλῶται*); ma in numero di gran lunga maggiore erano quelli comperati (*ἀργυρώνητοι*) sui pubblici mercati, e quelli nati in casa dai matrimoni fra schiavi e schiave (*οἰκογενεῖς*).

Per lo più gli schiavi erano comperati fra i barbari, e denominati dal nome del popolo donde provenivano, come p. es. il Lido (*ὁ Λυδός*), il Siro (*ὁ Συρός*), lo Zapigio (*ὁ Ἰάπυξ*) e così via; ovvero sia da loro qualità personali, come p, es. lo *svelto* (*ὁ εὔδρομος*) e simili.

In generale gli schiavi in Atene erano trattati molto umanamente; erano ammessi ai sacrifici domestici e pubblici; in caso di persecuzione da parte dei padroni trovavano asilo, come già altrove si è detto, nel tempio di Teseo, nè potevano essere messi a morte, per delitti che commettessero, dal padrone senza un regolare processo giudiziario. Ma erano esclusi dai pubblici ginnasi e dai comizi del popolo. In qualche città v'era pure ogni anno una festa speciale per gli schiavi, nella quale essi erano serviti a pranzo dai loro padroni, così come usavasi nelle feste Saturnali a Roma. — Più duramente erano trattati gli schiavi in Sparta, e negli Stati dorici, e ovunque in generale dove la schiavitù era derivata dalla conquista, dall'assoggettamento cioè della popolazione anteriore per parte di nuove genti

conquistatrici sopravvenute, come appunto era accaduto a Sparta cogli Iloti, nella Tessaglia coi Penesti, e in altre regioni della Grecia.

La Casa (ἡ *οἰκία*) e l'arredamento (*τὰ ἔπιπλα, τὰ σκεύη*).

§ 11. Le case greche non erano certamente tutte fra loro uguali; differenze è naturale che vi fossero, sia nelle dimensioni, sia anche nel modo di costruzione, fra le case de' poveri e quelle de' ricchi, fra le case di campagna, dove lo spazio sovrabbondava, e quelle di città, che spesso erano assai vicine tra loro e le une addossate alle altre. Giacchè i primi centri di abitazione (*πόλεις*) sorsero per lo più sulle alture (*ἀκροπόλεις*), dove era bensì più facile la difesa, e maggiore la sicurezza contro eventuali nemici, ma dove lo spazio era ristretto e il terreno disuguale. Tuttavia un tipo suo proprio, fondamentale, ebbe la casa greca, comune presso a poco a tutte le case delle famiglie agiate o ricche; e questo tipo rimase, poco su poco giù, sempre uguale dai tempi antichi Micenei ed Omerici fino ai secoli ultimi dell'Ellenismo.

La forma originaria e primitiva della abitazione, così in Grecia, come in Italia, come altrove, fu quella della capanna rotonda, intrecciata e coperta di rami e fogliame, spalmata di fango e di creta.

La forma di certe urne funerarie, come fors'anche le grandi e antichissime tombe a cupola, dette *tesori,* di Micene, di Menidi, d'Orcomeno, delle più remote età greche, rispecchiano ancora nelle forme loro la primitiva capanna. Ma già nei tempi Micenei l'arte di costruire in muratura e in pietra era progredita assai, come possiamo vedere dai ruderi grandiosi e imponenti dei principeschi palazzi di Micene, di Tirinto, di Gnosso e Festo in Creta. Ma coll'estinguersi o decadere della civiltà micenea, anche l'arte del costruire in Grecia ebbe un notevole regresso. Solo dopo lunghi secoli, ai tempi alessandrini, essa risorse ancora splendida e fiorente nella costruzione delle nuove reggie pari a quelle dei secoli più remoti micenei.

La casa greca constava, di regola, di due parti distinte, così in città, come in campagna: un cortile ricinto da muro (*αὐλή, αὔλη εὐερκής*, o *ἕρκιον*), e la casa propriamente detta (*οἶκος*, ovvero *μέγαρον*). Questa non s'innalzava che di un piano solo, al di sopra del piano terreno. Solo, relativamente tardi, dopo la guerra del Peloponneso, quando in molte città la popolazione era assai aumentata, si costruirono case a due o più piani.

Dalla strada pubblica si entrava per la porta d'ingresso principale, a due battenti (*θύρα αὔλειος*, o semplicemente *αὔλειος*, o *αὐλεία*; *θύραι δικλίδες*) nel cortile (*αὐλή*). La soglia della porta (*ὐδὸς αὔλειος*) era per lo più di pietra. Il cortile, presso la porta d'ingresso, aveva alle volte internamente una specie

di atrio coperto (*πρόθυρον*, *τὰ πρόθυρα*), dove, nelle case signorili, stava il portinaio (*θυρωρεῖον*). Il cortile era ordinariamente ricinto sui due lati laterali, o anche su tre lati, da un porticato coperto (*αἴθουσα*, in Omero *προστῷα*) sia per potere attraversarlo al riparo dai raggi cocenti del sole, o dalla pioggia, sia per riporvi oggetti che non dovessero essere esposti ai danni delle intemperie. Il porticato era sostenuto da pali, o colonne, per lo più di legno. Entro questo porticato stavano pure, eventualmente, le stalle pei cavalli e le rimesse pei carri.

Innanzi alla porta di casa erano collocate non di rado statue od erme sacre, rappresentanti Apollo, Ermete (= Mercurio) o divinità famigliari. Sul piedestallo o colonnetta (*στέλη*), erano scritti o scolpiti motti o sentenze di buon augurio, di gentile saluto a chi vi entrava. In mezzo al cortile v'era, di solito, l'altare di Giove famigliare (*Ζεὺς ἑρκεῖος*) o di Apollo paterno (*Ἀπόλλων πατρῷος*).

Dal cortile si passava nella casa propriamente detta, la quale aveva una grande sala (*μέγαρον*) centrale, col soffitto orizzontale, sostenuto da colonne, per lo più di legno, poggiate su base di pietra, alle volte tutte di pietra. Era questa la sala di riunione della famiglia, con entro il sacro altare domestico (*ἑστία*), che in molte case serviva anche da focolare per cuocervi i cibi. Ma nelle case signorili la cucina (*ὀπτάνιον*) era distinta e separata, col proprio focolare (*ἐσχάρα*) per cuocere, e il camino pel fumo (*καπνοδόχη*); mentre nella grande sala il fumo sa-

liva libero e usciva da eventuali aperture del soffitto.

Intorno alla grande sala v'erano le stanze da dormire (*θάλαμοι, δωμάτια, οἰκήματα*). L'appartamento d'abitazione per gli uomini (*ἀνδρωνῖτις*) era separato da quello delle donne (*γυναικωνῖτις*) o gineceo.

V'erano poi naturalmente locali di ripostiglio o dispense (*ταμιεῖα*), stanze per gli ospiti (*ξενῶνες* o *κοιτῶνες*) e altre secondo i vari bisogni delle famiglie. Nelle stanze e anche spesso qua e là per la casa v'erano statue degli Dei famigliari o nuziali (*θεοὶ γενέθλιοι, γαμήλιοι*).

Lungo il lato esterno della casa v'erano i locali di lavoro industriale (*ἐργαστήρια*) e le botteghe di vendita (*πωλητήρια*), accessibili naturalmente al pubblico.

Stufe pel riscaldamento non v'erano. A tale scopo si usavano bracieri portatili (*ἀνθράκια ἐσχάραι, ἐσχαρίδες κάμινοι*).

Il piano superiore (*ὑπερῴϊον*), quando v'era, serviva d'abitazione, per lo più, pel padre e la madre, e in genere per la padrona di casa.

Il tetto della casa era orizzontale e piano, a guisa di terrazza, coperto con mattoni o con tegole (*κέραμοι, κεραμίδες*).

Esternamente le case erano semplicemente imbianchite (*κονίαμα*), e tali pure erano, nelle case più modeste, i locali interni. Ma nelle case signorili, questi, e le facciate esterne erano spesso variamente ornati e dipinti a brillanti colori (*ποικίλματα*),

con fregi di metallo o di avorio. Alle volte esternamente la casa era circondata sulla pubblica via da un marciapiede in pietra (*λιθόστρωτα*).

Attiguo alla casa v'era frequentemente l'orto, coltivato a legumi e a verdure di varia specie, per uso della famiglia; spesso era pure ornato di fiori, rose, viole, giacinti, gigli e simili.

Ma queste condizioni di abitazione abbastanza larghe e comode, mutavano non di rado nelle città, dove essendo assai limitato, in qualche punto, lo spazio, le case erano attigue o a ridosso l'una dell'altra (*οἰκίαι ὁμότοιχοι*), e a due o più piani, con locali assai piccoli, in confronto de' nostri. Il che, per vero, recava minor disagio ai Greci, abituati com'erano a vivere molto più di noi fuori di casa. Ma nelle città dei tempi ellenistici, costruite su appositi disegni e piani, con larghezza di vie e di spazi, anche le case assunsero più ampie proporzioni, e quelle signorili sopratutto si distinsero per grandezza e lusso, con due e più cortili cinti da colonnati, con parecchie sale da pranzo (*οἶκοι τρικλίνιοι, πενταικλίνιοι*, ecc.), artisticamente dipinte e ornate di statue, con pavimento a mosaico (*λιθόστρωτα*) o a marmi di vario colore.

§ 12. L'arredamento delle case signorili dell'età Micenea, a giudicare da quanto si è potuto conoscere per gli scavi archeologici di Micene, di Tirinto, e delle vetuste città di Creta, era fatto con lusso orientale, e sia nelle forme, sia nella materia l'arte greca sentiva l' influenza dell' Egitto e della Babilonia.

Ma dopo i tempi Micenei, come nelle costruzioni così nell'arredamento delle case si ebbe maggiore semplicità. V'era tuttavia nelle case delle famiglie agiate in mobili e suppellettili tutto quanto potesse soddisfare non solo alle necessità ma anche alle comodità della vita. Di più, in ogni oggetto, anche nei più umili e modesti, traspariva il sentimento artistico e il buon gusto del popolo greco, in quanto che v'era la tendenza di foggiare con arte e con sagomature piacevoli alla vista, anche le parti degli oggetti domestici, che non richiedevano ornamento alcuno, quali, ad esempio, i piedi de' letti, de' tavoli, delle sedie e simili, i quali, anzichè rigidi e diritti, erano fatti a ricci e a curve graziose, ovvero in forma di zampe di leone o d'altri animali.

Il *letto* (*κλίνη*) oltre che per dormire, serviva pure nella sala da pranzo per sdrajarvisi di giorno, sia a mangiare, sia per sedervi a leggere o scrivere; era spesso lavorato assai artisticamente, coi piedi di metallo o d'avorio. V'erano letti con due testiere (*κλίνη ἀμφικέφαλος*), e anche con schienale, a guisa de' nostri soffà a letto. Pei poveri il letto non aveva che il solo paglericcio, ma i ricchi al di sopra di questo ponevano, come noi, materassi (*τύλη, τυλεῖον, κνέφαλον*) di lana, di crine, di piuma (*πτίλα*). Vi si stendevano sopra pelli di pecora (*κώδια*) e di capra (*σίσυραι*) o coperte tessute (*στρώματα, τάπητες*).

Usavano essi pure i Greci cuscini per poggiarvi la testa (*προσκεφάλιον*, ovvero *προσκεφάλαιον*).

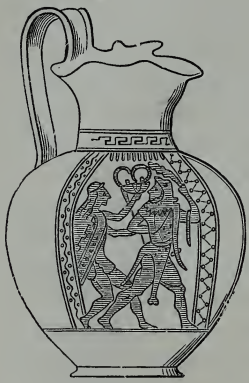
Le *sedie* comuni (*δίφροι*) erano senza schienale,

ma v'erano, per persone di maggior riguardo, sedie a bracciuoli (*θρόνος*), come le poltrone nostre, con schienale alto, e collo sgabello pei piedi (Om. *θρῆνυς*, — *ὑποπόδιον*). Non erano imbottite, ma per renderle più comode vi si stendevano o gettavano sopra pelli di pecora, coperte od altro di simile. Erano pure conosciute le sedie a forbice chiudentesi in forma di *chi* maiuscolo *(X)* e portatili facilmente (*ὀκλαδίαι*), e sedie lunghe per sdrajarsi (*κλισμοί*).

V'erano tavole (*τράπεζαι*) di varie forme, quadrate e rotonde, con uno, con tre o con quattro piedi (*μονόποδες*, *τρίποδες* e *τετράποδες*): di queste pure ve n'erano di semplicissime, e di quelle artisticamente lavorate. Così dicasi degli armadi (*λάρνακες*), degli scrigni (*κιβωτοί*), delle cassettine (*κιβώτιον*), e di altri mobili somiglianti, che erano assai vari e per forma, e per diversità di legnami, e per lusso di lavoro.

Svariatissima per forma e per materia la suppellettile domestica, gli ordigni di cucina, i vasi e i piatti per le mense. Grandissima varietà v'era sopratutto di vasi di creta, di metallo, di pietra, di vetro e d'altro; elegantissimi molti per forme graziose e snelle; altri ornati mirabilmente con disegni e figure a vari colori, o con figure a rilievo. Essi prendevano nomi diversi secondo la diversa forma o secondo l'uso cui dovevano servire. — V'erano grandi vasi a guisa di botti (*πίθοι*) di terracotta, per conservarvi il vino; celebre la botte di Diogene; le botti di legno, cerchiate, che noi usiamo, erano

invece ignote ai Greci antichi. Essi finivano spesso in punta per poterli piantare e fissare sul suolo delle cantine.



Oinochoe.
Vaso per vino.

Di minori dimensioni, ma varie assai di grandezza, erano le *Amfore* (ὁ ἀμφορεύς), a due anse, per trasportare liquidi: così pure la *Idria*, anticamente *Calpide* (ὑδρία, κάλπις), grande brocca per attingere l'acqua alle fontane e ai pozzi, che le donne portavano in testa. Elegante il *Lecito* (λήκυθος) vaso, a collo lungo e ristretto, per olii ed unguenti. Il vino o l'acqua ponevansi in tavola in grandi catini, detti *Cratéri* (κρατήρ), di forme e sagome assai svariate, e da questi attingevasi, colla

Kylix. — Calice per vino.

brocca, detta *Enocoe* (Οἰνοχόη o ἔκπωμα), per riversarlo poi ai singoli convitati, o commensali nei bic-

chieri (*ποτήρια*). Allo stesso scopo servivano altri recipienti analoghi, il *ciato* specie di tazza (*κύαθος*) e

Cyathos.
Tazza per attingere dal *Cratere*.

Ariballo.
Vasetto unguentario.

il *procoo* o brocca (*πρόχοος*), e v'erano varie forme di bicchieri: la fiala (*φιάλη*) e il calice (*κύλιξ*), il corno (*σκύφος*, *κάνθαρος*, *κέρας*, ecc.).

Canestri (*κάλαθος*, *νάνεον* = *κανοῦν*) usavansi per riporvi il pane, le lane da lavoro, altri simili oggetti leggeri. Di pentole e pignatte e vassoi di forme assai varie, di argilla (p. e. *τά χύτρα*) o di metallo, p. e. il *lebete* (*λέβης*) di bronzo a tre piedi, erano piene le case e le cucine presso che di

Rhyton, vaso per bere.

tutti. Avevano piatti per mangiare (*πίνακες*, *δίσκοι*, *τρώβλια*); bacini per lavare le mani (*χέρνιψ*, *χερνίβιον*, *χειρόνιπτρον*), vasche per bagno (*κύελος*, *λουτῆρες*, *λουτήρια*), grandi vasche per nuoto negli stabilimenti balneari (*κολυμβήθρα*, ecc.); de' quali i molti e vari nomi designavano varietà di forme e di dimensioni, che a noi in gran parte sfuggono oggidì, nè riusciamo a bene precisare. Di questi nomi non pochi passarono pure all'italiano e ad altre lingue moderne.

La illuminazione delle case facevasi da principio con torcie (*δάϊδες*) o con padelle di pece; ma in seguito si usarono lampade (*λαμπτῆρες*), e lucerne (*λύχνος*) a lucignolo (*μυκτήρ*) alimentate con olio, queste pure di forme svariatissime, eleganti, artistiche, di terra cotta e di metallo, portatili a mano, o sospese in alto, o poggiate su candelabri (*λυχνία*); tutto quanto insomma le esigenze più delicate di comodità e di luce potessero pretendere.

In tutti questi oggetti d'uso domestico, di cui abbiamo parlato, rivelavasi il sentimento artistico e pratico insieme e il gusto squisito del popolo greco, nella semplicità ed eleganza delle forme, nella finezza del lavoro.

Anche in esse v'entrò poscia la moda, la ricerca affannosa del nuovo, del vario; sopratutto poi nell'età alessandrina ed ellenistica, le influenze orientali v'importarono il lusso (*τρυφή*) asiatico, a pregiudizio non di rado dell'arte e del buon gusto.

Indumenti (*ἔνδυμα*, pl. *ἐνδύματα*).

§ 13. Due fattori influiscono sopratutto sul modo di vestire di un popolo, il clima del paese in cui vive, e il grado di civiltà in cui si trova. Nell'età Micenea pare che la influenza orientale, si facesse sentire come in tutto il resto, così anche nella foggia delle vesti, e che queste fossero lunghe tuniche che avvolgevano tutta la persona e scendevano fin quasi ai piedi. In seguito si venne modificando.

Il vestire delle donne era, come più o meno da per tutto, diverso da quello degli uomini.

Questi indossavano una specie di camicia detta *Chitone* (*χιτών*). Era di stoffa di lana, di colore per lo più bianco, grossolana e alquanto corta presso i Dori; di tessuto invece più fine di lino (*λινοῦς*) e alquanto più lunga presso gli Ioni, anzi alle volte era lunga così che giungesse fino ai piedi (*ποδήρης*). Era senza maniche, cosicchè le braccia rimanevano tutte ignude. L'uso delle maniche alla chitone non fu adottato che dopo le guerre persiane, forse per influenza orientale. D'allora in poi si smise anche mano mano l'uso di portarla lunga fino ai piedi, accorciandola alquanto. Ve n'erano di varie forme; la gente di campagna, i pastori e i poveri lo sostituivano con pelli di capra o di pecora (*διφθέρα*).

Al di sopra della chitone la quale formava la sottoveste, corrispondendo presso a poco alla nostra

camicia, portavano lo *Imatio*, con nome più speciale detto *Faros*, (*φᾶρος* da Omero), ovvero la *Claina* (*χλαῖνα*) sopraveste. L'Imatio (*ἱμάτιον* diminutivo di *εἷμα*, dalla rad. *Fες-*, corrispondente al *ves-* di *ves-tis*) significava anche vestito in generale. Era formato da un ampio mantello, che si avvolgeva intorno alla persona, facendolo passare dalla spalla sinistra sulla destra. Giungeva presso a poco fino ai ginocchi. Presso gli Spartani questa sopraveste era detta *Tribone* (*τρίβων*, *τριβώνιον*), usavasi più corta, e, come tutte le altre vesti presso di loro, era di stoffa più grossolana. Come della Chitone così dell'Imatio v'erano forme varie. Una di queste era la *Clamide* (*χλαμύς*), pezzo di pannolino o di pannolana quadrato, quadrilungo od ovale, in uso sopratutto presso i Macedoni, i Tessali, gli Illirii, che si adattava variamente alla persona a guisa di mantello, fissandolo con fibule sulla spalla destra e lasciandone cadere, pioventi di qua e di là, i lati, a guisa di alette (*πτερὰ*, *πτέρυγες*). Portavasi precipuamente dai ricchi, e a cavallo.

L'influenza orientale, che già si era fatta sentire nell'età Micenea, tornò a esercitarsi più o meno sul modo di vestire quando, dopo il settimo e sesto secolo, i Greci vennero a contatto coi Lidi e coi Persiani nell'Asia Minore. Vennero introdotte allora in Grecia nuove stoffe, nuovi tessuti, con nuovi disegni e colori, le foggie delle vesti vennero alquanto cambiate, e nuovi nomi adottati per designarle. D'allora in poi andò anche sempre più perfezio-

nandosi in Grecia l'arte del tessere, del tingere ed ornare i tessuti.

I fanciulli fino ad una certa età andavano quasi ignudi (*γυμνοί*); dopo i dieci o dodici anni portavano la Chitone, senza l'Imatio.

La Chitone portavasi o interamente sciolta (*ὀρθοστάδιος*), ovvero serrata ai fianchi con una cintura.

§ 14. Le *donne* vestivano esse pure una lunga camicia, detta *Chitonio* (*χιτώνιον*), di stoffa più sottile e leggera di quella degli uomini. Era senza maniche, e fissata sulle spalle con aghi o fibule (*περόνη*, pl. *περόναι*) presso i Dori; presso gli Attici invece era per lo più cucita ed aveva anche, più o meno lunghe, le maniche. — Una larga cintura (*ζώνιον*) la serrava alta sopra i fianchi, tenendo luogo presso a poco del busto, che portano le nostre donne. Da ciò l'epiteto di batizone che i poeti danno spesso alle donne greche (*βαθύζωνος*, ovvero *βαθύκολπος*), vale a dire: dall'*alta cintura*.

Anche le donne portavano al di sopra della Chitone una sopraveste, detta *ampecone* (*ἀμπεχόνη*, ovvero *ἐπίβλημα* presso gli Attici, *ἀμπέχονον* presso i Dori).

Mentre le stoffe pei vestiti degli uomini erano per lo più di lana, quelle per le vesti delle donne erano ordinariamente di lino. Ma ve ne erano di miste in modo vario, distinte con nomi diversi, quali il *bisso* (*βύσσος*), il *sindone* (*σινδών*), e più tardi si ebbe la seta (*βομβύκινα*) proveniente dall'India, e il cotone (*κάρπασος*, indiano *Kárpäsa*).

Colore preferito era il bianco; ma le donne usavano una grande varietà di colori diversi, il porpora, il giallo (*κροκωτὰ ἱμάτια*), il verde oliva (*ὀμφανικά*). Stoffe variopinte (*ποίκιλα*), a vistosi disegni e fiorami (*ἀνθινά, ἀνθίσματα*) amavano le etére (*ἑταῖραι*). — V'erano pure negozi di vestiti (*ἱματιοπῶλαι*) e sarti (*κναφεύς, ὑφάντης*), e il commercio di tutto ciò che si riferisce ad indumenti d'ogni specie era fiorente e diffuso. Tuttavia l'antico costume che la tela e certe stoffe ordinarie fossero tessute in casa dalle donne, e così pure che da queste fossero fatti anche i soliti vestiti per tutta la famiglia continuò sempre nelle famiglie popolari di modesta fortuna e nelle campagne.

§ 15. *Cappelli e Scarpe.* — Gli uomini uscivano di casa per lo più a capo scoperto; ma in certe occasioni speciali portavano cappelli vari di forma e di stoffa. Così p. e. in viaggio coprivano il capo col *petaso* (*πέτασος*), cappello a larghe tese, che riparava così dal sole come dalla pioggia; la *cinea* (*κυνέη*) era invece una specie di beretto, od elmetto di pelle molto resistente; il *pilo* (*πῖλος*) altro berettone di forma conica.

Le donne invece si coprivano il capo con una pezzuola di lino, detta *cecrifalo* (*κεκρύφαλος*); ma in ciò l'uso variava assai da paese a paese. Le fanciulle andavano a capo scoperto, coi lunghi capelli in vario modo riannodati sul capo con un legaccio speciale, detto *mitra* (*μίτρα*), o con bindelli (*ταινίαι*) fissati con spilloni d'osso (*σφενδόνη*, ovv. *στλεγγίς*,

pl. *στλεγγίδες*) o d'argento o d'oro o di metallo dorato, spesso in forma di cicale (*τέττιγες*). Portavano anche i lunghi capelli disciolti, che scendevano arricciati in varia forma e nome sul collo e sulle spalle (*πλόκαμοι*, *πλοκάδες*, *κίκιννοι*, *παρωτίδες* bande, *βόστρυχοι*, ecc.).

I calvi usavano, come oggi, portare parrucche (*προκόμιον*, *ἔντριχον*, *περιθέτη*); i canuti tingersi i capelli.

Per ripararsi dal sole le donne usavano ombrellini (*σκιάδεια*) portati da schiave.

Gli uomi solevano portare la barba intera (*πώγων*) e i baffi (*μύσταξ*), od anche la sola barba al mento (*γένειον*).

Frequente era l'uso per gli uomini e per le donne del popolo di andar scalzi (*ἀνυπόδητος*); la calzatura (*ὑποδήματα*) del resto più comune era il sandalo (*πέδιλα*, *σάνδαλα*, *σανδάλια*); ma usavansi pure scarpe (*κρηπίς*, pl. *κρηπῖδες*) e stivali (*κόθορνοι*) di varie forme, di pelli e materie diverse, e di diversi colori, e basti ricordare il mimiambo di Eronda, intitolato il *Calzolaio*, ove v'è una lunga serie di nomi di diverse calzature di donna, di cui non riusciamo a distinguere le molte forme diverse. Del resto fra il modo di calzare dell'uomo e della donna non vi era grande differenza.

Gli uomini portavano pure, come noi, canne e bastoni (*βακτήριον*, *βακτηρία*, *σκίπων*, lat. *scipio*); e le donne si ornavano, come le nostre, con anelli alle dita (*δακτίλιος*), braccialetti (*ψέλιον*) e collane

lunghe (*ὅρμος*) o brevi (*ἴσθμιον*) al collo, con grande varietà di forme e di nomi.

Alimenti, Simposii.

§ 16. I Greci solevano mangiare tre volte al giorno, alla mattina, verso mezzogiorno e alla sera. Il primo pasto, il quale per lo più consisteva in pane inzuppato nel vino, era detto *Aristo* (*ἄριστον*); il secondo che era il pranzo propriamente detto, ossia il pasto principale della giornata, era detto *Deipno* (*δεῖπνον*), e l'ultimo, che si prendeva dopo il tramonto, era detto *Dorpo* (*δόρπον*) e corrispondeva alla nostra cena. Ma questi nomi, che troviamo già in Omero, vennero più tardi mutati, in quanto che, fu detto *Deipno* il pasto della sera, ossia la cena, e *aristo matutino* (*πρωινὸν ἄριστον*) la prima colazione, e *aristo meridiano* (*ἄριστον μεσήμβρινον*) il pasto di mezzogiorno.

Il pranzo consisteva ordinariamente in una minestra (*μᾶζα*) di orzo e farina (*ἄλφιτα*), carne e verdura. Usavano molto carne di maiale, ma mangiavano anche oche e galline; e conoscevano pure l'uso della carne insaccata e de' salumi; mangiavano pure pesci di mare, e rinomate erano le anguille del lago Copais (*ἐγχέλεις Κωπαΐδες*) nella Beozia. — Tra le verdure avevano la preferenza i legumi e le cipolle.

Conoscevano varie qualità di formaggio, e di frutta. Tra queste erano assai apprezzati i fichi (*σῦκα*) e le olive dell'Attica, di cui facevasi anche grande commercio d'esportazione; non che le mele cotogne (*μῆλα Κυδώνια*) e le melagrane (*σίδη, ῥοά*).

Non conoscendo lo zucchero, facevano grande uso di miele in cucina e a tavola; e con miele e farina impastavano torte diverse (*πλακοῦντες, πέμματα*).

Eccellenti erano i vini, e assai rinomati quelli di Chio, di Lesbo, di Taso, di Rodi e di parecchi altri luoghi. Ma siccome i vini greci sono molto forti e alcoolici, così usavasi mescolare il vino coll'acqua.

§ 17. In occasioni festive e solenni alla cena teneva dietro il *Simposio* (*συμπόσιον*).

Sgombrata la tavola da ogni apparecchio della cena, veniva portato in un grande *cratere* il miglior vino di casa, e imbanditi gustosi manicaretti, dolciumi e frutta d'ogni specie.

Prima d'incominciare a bere, i convitati si lavavano le mani, facevano rituali libazioni (*σπονδαί*) e purificazioni, intonavano in coro un peana di preghiera a Giove Salvatore (*Ζεὺς σωτήρ*) e si ponevano poi a sedere, o meglio a sdraiarsi sui letti (*κλίναι*) che circondavano da tre lati (perciò *τρικλίνιον* era detta la sala) la tavola. Uno de' convivali era scelto quale re del banchetto (*βασιλεύς*, ovvero *συμποσίαρχος*) o Simposiarco, affinchè regolasse l'andamento di esso e dirigesse così la con-

versazione tra commensali, come i canti loro. Giacchè e di lieto conversare e di allegre canzoni e di brindisi, detti *Scoli* (σκόλια) o canti convivali (*carmina convivalia*) constava appunto il Simposio. Gli Scoli erano cantati in coro da tutti i presenti, ovvero, secondo le norme date dal Simposiarco, erano cantati per turno, ad uno ad uno dai singoli convitati (*κατὰ περίοδον, ἐξ ὑποδοχῆς*); o anche senz'ordine, a sbalzi or dall'uno or dall'altro, quasi procedendo a zig zag, o a sgambescio, e non nell'ordine in cui erano seduti a tavola i commensali, dal che appunto qualcuno credette che fosse derivato il nome a tale specie di canzoni convivali, poichè *Scolio* (σκόλιος), vuol dire appunto *obliquo*. La conversazione era naturalmente assai varia secondo l'indole, l'umore, la coltura, l'educazione dei convenuti, ma è naturale che le questioni politiche, sociali, letterarie, artistiche e filosofiche del giorno formassero di sovente argomento principale ai discorsi nei geniali banchetti della società più eletta e colta d'Atene, come ancor oggi ci mostrano l'immortali *Simposii* di Platone e di Senefonte. Anche le sciarade, gli enigmi, gl'indovinelli (*γρῖφοι, λογογρῖφοι*) proposti da sciogliere allietavano non di rado queste riunioni; nè v'erano esclusi i giuochi, quale per esempio quello del *cottabo* (*κότταβος*).

Occupazioni, industrie, commerci.

§ 18. Varie le occupazioni, i bisogni, i gusti degli uomini secondo le diverse classi sociali. Ma l'esercitare un'arte o una professione, anche liberale, fu considerato per lungo tempo presso gli antichi Greci come cosa poco degna e decorosa per un cittadino libero. Tuttavia col tempo questo orgoglioso pregiudizio andò a cessare, e si venne formando anche fra i cittadini una classe di lavoratori e di professionisti, che per l'opera da loro prestata si facevano retribuire.

Tuttavia le arti manuali del fabbro, del falegname, del calzolaio, del sarto e simili, erano per lo più esercitate dai meteci in Atene, dai perieci in Sparta, e ovunque altrove dai forestieri; così pure i mestieri più umili, detti *banausi* (*βανανσία*, da *βάνανσος* *caminetto*, perchè esercitati in casa, e da gente sedentaria) erano disimpegnati dai forestieri o dagli schiavi.

I cittadini esercitavano bensì l'industria e il commercio, ma come proprietari di case commerciali, o di officine industriali, da loro condotte o dirette, mentre il lavoro materiale in esse era fatto da schiavi o da operai non cittadini.

Il piccolo commercio invece (*καπήλεια*, *κάπηλος*) di rivendita a bottega era dai cittadini riguardato con un certo quale disprezzo, tenuto in poco conto

come indegno di loro. Non così il commercio all'ingrosso e in grande, detto *emporia* (ἐμπορία, ἔμπορος), sopratutto se commercio marittimo.

A questo anzi dovettero la loro prosperità e potenza, e ricchezza molti Stati greci, primi fra tutti Corinto ed Atene, e le loro molte colonie. Tale commercio rese per qualche tempo floride e prosperose Delo e Lenno, Egina, Chio e molte altre isole e città. Ma dopo le guerre persiane Atene tenne su tutte incontrastato il primo posto. Nel Pireo un edificio speciale era stato costruito, per mettervi in mostra, a guisa di esposizione permanente (δεῖγμα) e campionaria le nuove merci importate.

Appunto per vigilare sopra questo commercio d'oltremare coll' Ellesponto, importantissimo per Atene, essa creò una magistratura apposita, che lo regolasse, e promovesse, detta dei *Custodi dell' Ellesponto* (Ἑλλησποντοφύλακες). Dopo che venne a decadere la potenza marittima d'Atene, il commercio greco rifiorì rigoglioso prima in Rodi, in Alessandria poi e nelle grandi città degli Stati sorti sulle rovine dell'effimero impero di Alessandro.

Divertimenti e giuochi.

§ 19. I Greci conoscevano e usavano un numero grande di giuochi, fino dai loro tempi più remoti. Antichissimo e giuocato con molta passione, in ogni tempo, fu il gioco detto *Petia* (πετεία), una specie

di Dama o di Scacchi nostri. Era giuocato in due maniere: con cinque pietruzze (*πεσσοί*, *ψῆφοι*) o dame di diverso colore, bianche o nere, disposte sopra un tavoliere diviso in caselle, o scacchi, dette *posti*, o *città* (*χῶραι*, *πόλεις*). Le pietruzze venivano disposte su cinque linee (*γραμασί*, *πεντέγραμμα*), delle quali era detta *sacra* (*ἱερά*) quella di mezzo. Ovvero veniva giuocato con trenta pietruzze. Come si svolgesse propriamente il giuoco non sappiamo; le pedine o dame dell'avversario venivano tolte di di mano in mano dal vincitore, levandole dalla scacchiera o tavoliere (*ἀναιρεῖν*), ovvero venivano imprigionate dai pezzi suoi in modo che non potessero più muoversi e fossero fuori di giuoco (*ἀποκλείειν*, *ἀποτέμνειν*). Insomma era un giuoco che rassomigliava assai al nostro *Triade*, o alla Dama e agli Scacchi nostri.

Molto in uso era pure il giuoco dei *dadi* (*κύβοι*, *κυβεία*), a sei faccie, come i nostri, su ciascuna delle quali era segnato un numero; ovvero a quattro faccie sole piane, detti allora *astragali* (*ἀστράγαλοι*), e a due faccie, corrispondenti, arrotondate, in modo che su quelle il dado non potesse fermarsi. I dadi venivano gettati, precisamente come oggidì, sopra il tavoliere (*ἄβαξ*, *ἀβάκιον*) per mezzo di un bossolo (*πύργος*, *φιμός*), ovvero colla mano libera.

Ogni getto aveva un nome suo proprio; il getto più favorevole al giuocatore, vale a dire col numero maggiore di punti, era detto *Afrodite*, (*Ἀφροδίτη*, ovvero *Κῶος*), ovvero *getto regio* (*βασιλικὸς βόλος*),

il peggiore era detto *Cane* (*κύων*) ovvero *vino* (*οἶνος*), forse perchè a chi perdeva toccava pagare da bere all'avversario.

Giocavasi pure a *pari* e *dispari*, tenendo stretto nel pugno chiuso un certo numero di piccole monete o di piccoli oggetti, e facendo indovinare all'avversario se fossero di numero pari o dispari; ovvero, ciò che rendeva più rischioso il giuoco, facendone indovinare il numero preciso (*ἀρτιάζειν*, — *ζυγὰ ἢ ἄζυγα*, — *μόνα καὶ ζυγά*).

Anche i giuochi all' aria aperta erano usati e amati dai Greci, come p. e. il giuoco della palla (*σφαῖρα*); per non contare i molti e vari giuochi de' fanciulli di cui abbiamo già toccato.

Conosciuto era ai Greci il divertimento dei combattimenti dei galli, al quale il pubblico s'interessava assai, facendo alle volte scommesse anche vistose di denaro sul risultato del combattimento.

Ma fra i più divertenti giuochi della gioventù greca saranno pur sempre da porre gli esercizi ginnastici e la caccia.

Viaggi.

§ 18. Non tutte le stirpi greche furono ugualmente amanti del viaggiare. Gli Spartani in complesso viaggiavano poco; i giovani spartani anzi non potevano viaggiare oltre i confini del loro Stato senza chiedere il permesso agli Efori. Assai più amavano viaggiare gli Ateniesi.

Viaggiando per terra i più andavano a piedi, ma non era nemmeno raro il caso che le persone più agiate viaggiassero a cavallo (*ἐλαύνειν*) e sul carro (*ζεῦγος*, *ἀπήνη*), il quale era per lo più a due ruote e tirato più frequentemente da muli che da cavalli. Chi viaggiava a piedi si faceva per lo più accompagnare da uno o più servi, che portassero tutto quanto occorreva e per cibarsi di giorno e per dormire di notte; quindi ordigni vari (*σκεύη*), coperte (*στρώματα*) ed altro. Giacchè alberghi dove trovare ricovero lungo la via da principio non v' erano, nemmeno nelle città non che nei villaggi. In compenso era esercitata ovunque largamente l' ospitalità verso i forestieri. L' ospite era considerato come sacro e inviolabile, ed era accolto benevolmente, anche se affatto sconosciuto, e aiutato in ogni miglior modo. Le conoscenze e le amicizie contratte in occasione di ospitalità, data o ricevuta, duravano salde tutta la vita; ed anzi passavano come sacra eredità da una generazione all'altra. Ma col tempo sorsero anche nelle città e lungo le strade più percorse da viaggiatori, alberghi (*πανδοκεῖον*), ma furono sempre assai modesti, nè godettero mai molto credito; cosicchè quasi tutti preferivano l'ospitalità degli amici o dei parenti. — Nei luoghi ove avvenivano riunioni periodiche di molta gente e dove era grande l' affluenza de' forestieri, come p. e. ad Olimpia in occasione delle grandi feste nazionali, o a Delfo o in altri centri somiglianti, v' erano edifici appositi

per accogliervi e ospitarvi i visitatori (*καταγώγιον*); così pure presso i più rinomati e frequentati templi e santuari, come p. e. presso il tempio di Afrodite a Gnido, e di Era a Platea e così via.

Più frequenti e più lunghi erano i viaggi in mare. Le navi da viaggio erano alquanto diverse dalle navi da guerra; queste erano più lunghe (*μακρὰ πλοῖα*), quelle molto più arrotondate, colla prora e la poppa ricurve e rialzate assai (*πλοῖα στρογγύλα*).

Erano naturalmente mosse a vela, ma se mancava o cessava il vento, dovevansi spingere innanzi a forza di remi (*κῶπαι*). Era quindi necessario per ogni nave un gran numero di rematori, disposti, perchè non occupassero troppo spazio, su due o tre ordini sovrapposti l'uno sopra l'altro. Il pilota stava a poppa, e il timone era formato da due lunghi remi (*πηδάλια δύο*) a larghe pale, co' quali egli dirigeva la nave. A prora stava un guardiano (*πρωρεύς, πρωράτης*), da lui dipendente.

Medici.

§ 21. Fino dai tempi più antichi troviamo in Grecia la medicina esercitata come professione speciale. Omero ricorda nell'Iliade come valorosi medici (*ἰητῆρ' ἀγαθώ*, B. 732) Macaone e Podalirio, figliuoli di *Asclepio* (= Esculapio) principe di Itome in Tessalia, e valentissimo medico (*ἀμύμων ἰητήρ*), che aveva appreso l'arte da Chirone. I medici erano

contati fra i professionisti (*δημιουργοί*), che esercitavano l'arte loro per trarne guadagno. Ma poichè le malattie, e le malattie contagiose od epidemiche sopratutto, che menavano strage nella città e nell'intero paese, erano considerate come punizioni e flagelli mandati dagli Dei, così agli Dei chiedevansi pure i suggerimenti e i rimedi per la guarigione. In tal modo l'ufficio del medico venne in parte a confondersi con quello del sacerdote, e le cure furono fatte più col mezzo di preghiere, sacrifici e scongiuri, che non con rimedi terapeutici. Si inalzarono templi agli Dei salutari, principalmente al leggendario Asclepio (= Esculapio), divinizzato. Presso il tempio sorsero edifici appositi per accogliervi e curarvi gli ammalati, detti *Asclepiei* (*Ἀσκληπιεῖα*), specie di case di cura. Quivi le pratiche igieniche e terapeutiche si intrecciavano in modo strano colle superstizioni religiose, e un rituale simbolico minuzioso, più che una razionale applicazione de' rimedi, regolava la cura. Bagni, diete e digiuni rigorosi, frizioni e unzioni con sostanze oleose davano principio alla cura; seguivano poi preghiere e sacrifici nell'interno del tempio al Dio Asclepio.

Vittime preferite erano il montone, il gallo, la gallina. Si faceva poi in modo che o per semplice suggestione, o per esaurimento di forze, o per altri mezzi, artificii ed incantesimi (*ἐπῳδαί*) a noi ignoti, l'ammalato cadesse in una specie di sonno ipnotico. I sogni che durante questo egli faceva e che rac-

contava poi ai sacerdoti, venivano da questi raccolti e al modo loro interpretati. In tale interpretazione era anche suggerita la cura che avrebbe dovuto rendere la salute al povero infermo e guarirlo dalla malattia che lo affliggeva. La cura poi per lo più consisteva in purgativi d'ogni specie, abbondanti salassi, fregagioni e bagni, non certo privi del tutto di efficacia terapeutica. Come negli Oracoli, così in queste case di cura semi religiosa o ieratica riesce a noi impossibile distinguere quanto vi avesse di buona fede e quanto di ciurmeria nei sacerdoti-medici di Esculapio. Certo è che vi accorrevano numerosissimi gli ammalati, e che rinomati Asclepiei v'erano in ogni parte di Grecia: a Epidauro, a Pergamo, a Sicione, nella Tessalia sopratutto, e che lauti guadagni ritraevano dalle cure fatte. Giacchè oltre ai sacrifici, le persone ricche che ne partivano guarite, lasciavano ricchi doni e voti preziosi al tempio, e generosi compensi ai sacerdoti. Alle colonne e alle pareti del tempio erano appese tavolette votive, che ricordassero con iscrizioni e con figure dipinte le guarigioni ottenute miracolosamente per beneficio del Dio; o in luogo delle tavolette ponevansi figurine in creta, in legno, in metallo, che riproducessero in piccolo, mani, braccia, piedi, gambe od altre parti del corpo, a perpetuo ricordo delle lesioni e malattie guarite. Accadeva cioè nei templi antichi di Esculapio, ciò che oggidì avviene nei miracolosi e venerati Santuari nostri.

Nè a questa specie di medicina jeratica fondata

sugli incantesimi, sulle suggestioni religiose, sulla fede cieca in un aiuto sopranaturale miracoloso ricorreva solamente il popolo superstizioso. Possiamo dire che fosse questa la medicina dei più. Tuttavia accanto ad essa continuava a svolgersi, a crescere e progredire anche la vera arte medica (*ἰατρικὴ τέχνη*), o scienza come noi diciamo. Questa, approfittando anche del ricco materiale di osservazioni e di fatti raccolto nei templi d'Esculapio e sceverando in esso ciò che era frutto di sicura esperienza, da ciò che era crassa ed ignorante superstizione, riuscì a creare una disciplina terapeutica razionale e positiva degna veramente del nome di scienza, e una classe di medici (*ἰατροί*) meritevole di ogni considerazione e fiducia. Ippocrate di Cos (circa il 470 a. G. C.) che apparteneva appunto a una famiglia sacerdotale dedicata al culto di Asclepio, fu il primo che compose trattati teorici di scienza medica, e fu il fondatore di una scuola che fiorì a lungo e godette, meritamente, d'un grandissimo credito in tutta la Grecia.

Medici ve n'erano di pubblici, o come noi diremmo medici governativi (*δημοσιεύοντες*) e di privati (*ἰδιωτεύοντες*), che prestavano l'opera loro a singole famiglie, ricche o principesche, solamente. La medicina e la chirurgia non erano, come oggidì, esercitate separatamente, ma lo stesso medico l'una e l'altra esercitava. Di più egli di solito preparava da sè e vendeva i propri medicinali; e molti di essi avevano anche loro proprie case di salute (*ἰατρεῖον*),

ove davano consulti, e accoglievano in cura gli ammalati che a loro ricorressero. In queste case v'erano e farmacie e bagni e tutto quanto occorresse per raggiungere meglio lo scopo per cui erano fondate.

Non era punto sconosciuta agli antichi Greci l'efficacia salutare delle acque termali, salse, solforose, ferruginose, medicinali in generale. Stabilimenti di bagni, o luoghi ove bevevansi acque curative ve n'erano sparsi in parecchie regioni del paese.

Anche per questo rispetto le differenze fra i tempi antichi e i moderni erano assai minori di quanto si suole credere. E affinchè la somiglianza fosse ancora maggiore, non mancavano punto all'antica Grecia, v'erano anzi numerosi i ciarlatani di mestiere, i ciurmadori, le fattucchiere, e simil sorte di gente, che esercitavano abusivamente l'arte medica, facendo a fidanza colla cieca credulità della moltitudine, gettando il discredito sulla scienza vera e seria, e pur trovando abbondanti e fidati ascoltatori.

Funerali.

§ 22. Quand'uno veniva a morire, gli si chiudevano pietosamente gli occhi dai parenti che lo assistevano, gli si copriva il volto e gli era messa in bocca una piccola moneta, detta *decane* (δεκάνη) o *nolo* (ναῦλον), affinchè egli potesse pagare a Caronte, che doveva tragittarlo attraverso al fiume Stige nei luoghi inferi, il prezzo del passaggio. Il cadavere

lavato, ripulito e vestito, veniva esposto (*προτίθεσθαι*, *πρόθεσις*) il giorno dopo nella parte anteriore della casa, sopra un letticciuolo (*κλίνη*), ricoperto di un lenzuolo di lino bianco (*φᾶρος*). Presso al cadavere erano posti vasi di unguenti odorosi e di profumi, e un recipiente di terra cotta (*λήκυθος*) ripieno di acqua per le rituali purificazioni (*ἀρδάνιον*) e aspersioni di coloro, che si accostavano. Parenti ed amici accorrevano a vedere per l'ultima volta e a dare l'ultimo addio al caro defunto, e intorno ad esso levavano pianti e lamenti (*γόοι*, *θρῆνοι*, *γοαί*). A tale scopo alle volte erano invitati appositi cantori e cantatrici (*θρηνῳδοί*), e delle pie nenie che intonavano intorno al povero estinto venivano generalmente retribuiti. Due o al più tre giorni dopo aveva luogo il trasporto funebre (*ἐκφορά*), che per lo più era fatto all'alba, prima che levasse il sole, non dovendo questo illuminare co' suoi raggi il cadavere, che era trasportato scoperto sul cataletto. I delinquenti condannati a morte venivano invece trasportati alla sepoltura di notte.

Il cadavere era portato a spalla dai parenti o dagli amici più intimi; in mancanza di questi, e assai di rado, da necrofori (*νεκροφόροι*) stipendiati.

Ma i cadaveri dei valorosi caduti combattendo sul campo di battaglia erano trasportati su carri, adagiati in bare aperte di cipresso.

Il funerale era accompagnato dal corteo de' parenti e degli amici vestiti a gramaglia; precedevano gli uomini, seguivano le donne vestite di nero, e

spoglie d'ogni ornamento sfarzoso. Suonatori di flauto e cantori, che intuonavano meste canzoni funebri (*θρῆνοι*) aprivano il corteggio nei funerali delle persone ricche od agiate.

I cadaveri erano o seppelliti (*θάπτειν*, *κατορύττειν*) ovvero cremati (*καίειν*).

Circa all'uso della inumazione e della cremazione de' morti vi sono ancora molte incertezze, nè sappiamo se l'uno abbia preceduto per un certo lasso di tempo l'altro, o se siano contemporaneamente esistiti e l'uno e l'altro, o se l'uno sia stato speciale a certe parti della Grecia, l'altro a certe altre.

Nell'età Micenea i cadaveri, quelli de' principi e dei ricchi per lo meno, erano sepolti, non abbruciati; anzi erano conservati con una specie d'imbalsamazione, nella quale entrava come ingrediente abbondante il miele. La faccia del morto era ricoperta da una sottile lamina d'oro, che vi si adattava e foggiava a guisa di maschera. Accanto al cadavere erano depositate nella fossa armi, utensili di varia specie e ornamenti preziosi. La fossa era scavata o nel terreno o nella viva roccia, e vi si erigevano sopra tombe grandiose a cupola, artisticamente lavorate e ornate, delle quali si rinvennero le venerande ruine a Micene, ad Argo, a Vafio nella Laconia; a Menidi nell'Attica, a Orcomeno nella Beozia, a Volo nella Tessalia, e altrove.

Nei tempi posteriori anche le tombe ebbero dimensioni e forme assai più modeste e meno dispendiose.

Ingresso alla tomba degli Atridi, detta il *Tesoro d'Atreo.*

L'incenerimento de' cadaveri è già ricordato in Omero, e forse quest'uso era generale e comune in tempo di guerra. Nei tempi normali invece pare che i cadaveri venissero sepolti e non cremati; ma forse e l'uno e l'altro uso esistettero contemporaneamente. La cremazione avveniva sul rogo (*πυρή*, *πυρκαιή*) fra libazioni sacre (*χοαί*) e canti funebri dei dolenti.

I cadaveri, o le ceneri loro, erano deposti in casse (*λάρναξ*, *σορός*, ecc.) di legno od urne (*θῆκαι*) di terra cotta o di marmo, più o meno artisticamente elaborate secondo la condizione del defunto. Nella bara venivano messi vasi lacrimatori, vasetti d'unguenti aromatici, lucerne accese, e in generale oggetti e cose che fossero stati specialmente cari in vita al povero morto; specchi e gioielli per le donne.

Le tombe (*τύμβοι*, *χώματα*, *κολωνοί*) erano collocate fuori di città e dei villaggi, in aperta campagna, per lo più lungo le pubbliche strade. Il lusso entrò anche in questo; e in luogo di semplici colonnette (*στῆλαι*, *κίονες*), quali da prima usavansi, si ebbero monumenti grandiosi, ricchi, dispendiosi, dove l'arte spiegava tutto il tesoro delle sue risorse in statue, in sculture, in vaghi motivi architettonici; e dove iscrizioni ed epigrafi meditate ricordavano le virtù e le opere del defunto e il lutto e il pianto de' parenti. Intorno alle tombe v'era l'uso pietoso e grazioso d'impiantare alberi, quali cipressi, ed olmi, e di coltivarvi fiori, quali rose e giacinti, che confortassero di ombre e di grati profumi la mestizia del luogo.

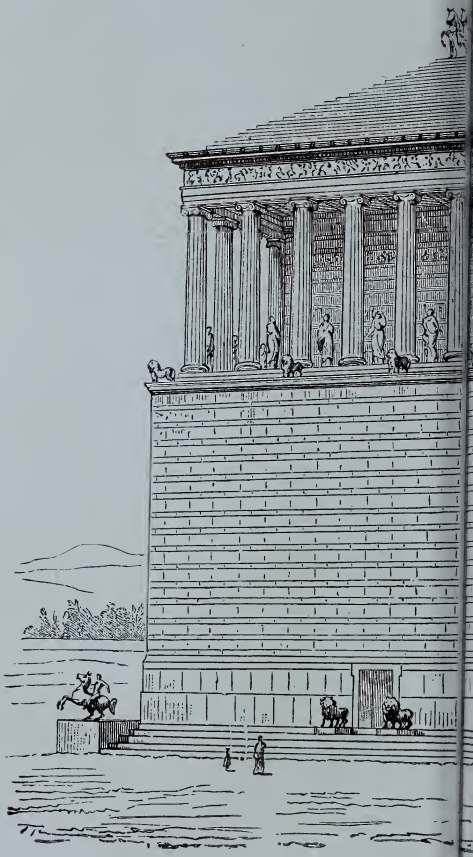
Sulla tomba, nei primi giorni successivi alla sepoltura, o nei ricorrenti anniversari della morte del caro estinto, i parenti e gli amici deponevano offerte e mesti ricordi (*ἐντάφια*) di varia specie, corone di fiori, ciocche di capelli recisi, e vi si facevano funebri libazioni di vino, di latte, di miele (*χοαὶ τρίσπονδοι*), alle volte anche sacrifici cruenti di vittime animali (*αἱμακουρίαι*).

Dopo il funerale, aveva luogo il banchetto funebre (*περίδειπον*). Questo era tenuto o nella casa stessa del morto, o in casa di un suo prossimo parente. Vi prendevano parte, invitati, i congiunti e gli amici più cari. Durante il banchetto venivano ricordate le virtù del defunto, a conforto del dolore e ad esempio di chi rimaneva.

Il lutto aveva la durata di undici giorni in Sparta, di tredici (*τριακάς*) in Atene. Un solenne sacrificio famigliare lo chiudeva.

Solenni funerali per cura dello Stato erano resi ai prodi che erano morti sul campo di battaglia, combattendo in difesa della patria. Un oratore, scelto tra più valenti, ne celebrava le gesta e le lodi, con orazioni elaborate e inspirate ai più nobili ed elevati sentimenti patriottici. Alcune di queste orazioni funebri, dette *Epitafi* (*ἐπιτάφιοι λόγοι*), giunsero fino a noi, e basterà ricordare quella che riporta Tucidide attribuita a Pericle, e l'epitafio di Lisia.

Il culto pei morti fu in generale assai vivamente sentito dagli antichi Greci.



Il *Mausolec*
Tomba di Mausolo, re di C

Alicarnasso.
(Olimp. 107 = 362 a. G. C.)

Manuali 900 Hoepli

Pubblicati al 1° Settembre 1907.

AVVERTENZA

Tutti i ***Manuali Hoepli*** *sono elegantemente legati in tela e si spediscono* **franco di porto** *nel Regno. — Chi desidera ricevere i volumi raccomandati onde evitare lo smarrimento, è pregato di aggiungere la sopratassa di raccomandazione.*

Ai Librai sconto D — spese di porto a loro carico.

☞ **I libri non raccomandati, viaggiano a rischio e pericolo del committente.** ☜

ELENCO COMPLETO DEI MANUALI HOEPLI

Disposti in ordine alfabetico per materia.

L. c.

Abitazione degli animali domestici, del Dott. U. Barpi, di pag. xvi-372, con 168 incisioni . . . . . 4 —

Abitazioni — *vedi* Casa avvenire - Città moderna - Fabbricati.

Abitazioni popolari (Le) Case operaie dell'Ing. E. Magrini di pag. xvi-312 con 151 incisioni 3 50

Abiti per signora (Confezione di) e l'arte del taglio, compilato da E. Cova, di pag. viii-91, con 40 tav. (esaurito).

Abbreviature — *vedi* Dizion. abbreviature — Diz. stenogr.

Acciaieria — *vedi* Stampaggio a caldo e buloneria.

Acetilene (L') di L. Castellani 2.ª ediz. di p. xvi-164 2 —

Aceto — *vedi* Adulterazione vino - Alcool industr. — Distillaz. legno.

Acido solforico, Acido nitrico, Solfato sodico, Acido muriatico (Fabbricazione dell'), del Dott. V. Vender, di pag. viii-312, con 107 incisioni e molte tabelle . 3 50

Acquavite — *vedi* Alcool.

Acque (Le) **minerali e termali del Regno d'Italia,** di Luigi Tioli. Topografia - Analisi - Elenchi - Denominazione delle acque - Malattie - Comuni in cui scaturiscono - Stabilimenti e loro proprietari - Acque e fanghi in commercio - Negozianti, di pag. xxii-552 . . . . 5 50

Acquerello — *vedi* Pittura ad olio, ecc.

Acrobatica e atletica di A. Zucca, di pag. xxx-267, con 100 tavole e 42 incisioni nel testo 6 50

Acustica — *vedi* Luce e suono.

Adulterazioni e falsificazioni (Dizionario delle) **degli alimenti,** del Dott. Prof. L. Gabba (è in lavoro la 2ª ediz).

Adulterazioni (Le) **del vino e dell'aceto** e mezzi come scoprirle, di A. Aloi, di pag. xii-227, con 10 incisioni. 2 50

Agricoltore, (Prontuario dell') e dell'ingegnere rurale, di V. Niccoli, 4ª edizione riveduta ed ampliata, di pag. xl-566, con 41 incisioni . . . . . 6 —

Agricoltore, (Il libro dell') Agronomia, agricoltura, industrie agricole del Dott. A. Bruttini, 2ª edizione con aggiunte, di pag. xxiii-446, con 303 figure 3 50

Agrimensura (Elementi di), con speciale riguardo all'insegnamento nelle scuole di Agricoltura ed ai bisogni pratici dell'agricoltore, di S. Ferreri Mitoldi, di pag. xvi-257, con 183 inc. e una tavola colorata . 2 50

Agronomia, del Prof. Carega di Muricce, 3ª ediz. riveduta ed ampliata dell'autore, di pag. xii-210 . . 1 50

Agronomia e agricoltura moderna, di G. Soldani, 3ª ediz. di pag. viii-416 con 134 inc. e 2 tavole cromolit. 3 50

Agrumi (Coltivazione, malattie e commercio degli), di A. Aloi, con 22 inc. e 5 tav. cromolit., pag. xvi-238 3 50

L. c.

Alchimia — *vedi* Occultismo.

Alcool (Fabbricazione e materie prime), di F. CANTAMESSA, di pag. XII-307, con 24 incisioni . . . . . 3 —

Alcool industriale, di G. CIAPETTI. Produzione dell'alcole industriale, applicazione dell' alcole denaturato alla fabbricazione dell'aceto e delle vinacce, alla produzione della forza motrice, al riscaldamento, ecc., con 105 illustraz., di pag. XII-262 . . . . . 3 —

— *vedi* Birra - Cantiniere - Cognac - Distillazione - Enologia - Liquorista - Mosti - Vino.

Alcoolismo (L') di G. ALLIEVI, di pag. XI-221 . . . 2 —

Algebra complementare, del Prof. S. PINCHERLE:

Parte I. *Analisi Algebrica,* 2ª ediz. di p. VIII-174 . 1 50

Parte II. *Teoria d. equazioni,* 2ª ed., p. IV-169, 4 inc. 1 50

Algebra elementare, del Prof. S. PINCHERLE, 9ª ediz. riveduta di pag. VIII-210 e 2 incisioni nel testo . . 1 50

— **(Esercizi di),** del Prof. S. PINCHERLE, di pag. VIII-135. 1 50

Alighieri Dante — *vedi* Dantologia - Divina commedia.

Alimentazione, di G. STRAFFORELLO, di pag. VIII-122 . 2 —

Alimentazione del bestiame, dei Proff. MENOZZI e NICCOLI, di pag. XVI-400 con molte tabelle . . . . . 4 —

Alimenti — *vedi* Adulterazione degli - Aromatici - Conserv. sostanze aliment. - Bromatologia - Gastronomo - Pane.

Allattamento — *vedi* Nutrizione del bambino.

Alligazione (Tavole di) **per l'oro e per l'argento** con esempi pratici per il loro uso, F. BUTTARI, p. XII-220 2 50

— *vedi* Leghe — Metalli preziosi.

Alluminio (L'), di C. Formenti di pag. XXVIII-324 . . 3 50

Aloe — *vedi* Prodotti agricoli.

Alpi (Le), di J. BALL, trad. di I. CREMONA, pag. VI-120 . 1 50

Alpinismo, di G. BROCHEREL, di pag. VIII-312 . . . 3 —

— *vedi* Dizionario alpino — Infortuni — Prealpi.

Amalgame — *vedi* Alligazione — Leghe metalliche.

Amatore (L') **di oggetti d'arte e di curiosità,** di L. DE MAURI, (Pittura - Incisione - Scoltura in avorio - Piccola scoltura - Mobili - Vetri - Smalti - Ventagli - Tabacchiere - Orologi - Vasellame di stagno - Armi ed armature - Dizionario complementare). 2ª ediz. aumentata e corretta, di pag. XV-720, con 100 tavole e 270 incisioni nel testo 10 50

Amianto — *vedi* Imitazioni

Amido — *vedi* Fecola.

Ampelografia descrizione delle migliori varietà di viti per uve da vino. uve da tavola, porta-innesti e produttori diretti, di G. MOLON, 2 volumi inseparabili, di pag. XLIV-1243 in busta. . . . . 18 —

— *vedi* Viticoltura.

Anagrammi — *vedi* Enimmistica.

Analisi chimica qualitativa di sostanze minerali e organiche e ricerche tossicologiche, ad uso dei laboratori di chimica in genere e in particolare delle Scuole

L. c

di Farmacia, di P. E. ALESSANDRI, 2ª ediz. di pag. XII-384, con 14 inc. e 5 tav. . . . . 5 —

Analisi di sostanze alimentari — *vedi* Bromatologia - Chimica applicata all'Igiene.

Analisi delle Orine di F. JORIO (vedi Urina).

— *vedi* Chimica clinica.

Analisi del vino, ad uso dei chimici e dei legali, di M. BARTH, traduz. di E. COMBONI, 2ª ediz. di p. XVI-140 2 —

Analisi volumetrica applicata ai prodotti commerciali e industriali di P. E. ALESSANDRI di pag. X-342, con incis. 4 50

Ananas — *vedi* Prodotti agricoli.

Anatomia e fisiologia comparate, di R. BESTA, 2ª ediz. riveduta di pag. VII-229 con 59 inc. 1 50

Anatomia microscopica (Tecnica di), di D. CARAZZI, di pag. XI-211, con 5 inc. 1 50

Anatomia pittorica (Man. di), di A. LOMBARDINI, 3ª ed. per cura di V. LOMBARDINI, di pag. XII-195 con 56 inc. 2 —

Anatomia topografica, di C. FALCONE. 2ª ediz. rifatta di pag. XI-625, con 48 inc. 6 50

Anatomia vegetale, di A. TOGNINI, pag. XVI-274, 41 inc. 3 —

Animali da cortile. Polli, faraone, tacchini, fagiani, anitre, oche, cigni, colombi, tortore, conigli, cavie, furetto, di F. FAELLI, di pag. XVIII-372 con 56 inc. e 19 tav. color. 5 50

Animali domestici — *vedi* Abitazioni degli — Cane — Cavallo — Maiale — Razze bovine, ecc.

Animali (Gli) **parassiti dell'uomo**, di F. MERCANTI, di pag. IV-179 con 33 inc. 1 50

Antichità greche, pubbliche, sacre e private di V. INAMA di pag. XV-224, con 19 tavole e 8 incisioni 2 50

Antichità private dei romani, di N. MORESCHI, 3ª ed. rifatta del Manuale di W. KOPP, pag. XVI-181, 7 inc. 1 50

Antichità pubbliche romane, di J. G. HUBERT, rifacimento delle antichità romane pubbliche, sacre e militari di W. KOPP, trad. di A. WITTGENS, di pag. XIV-324 3 —

Antisettici — *vedi* Medicatura antisettica.

Antologia stenografica, di E. MOLINA (sistema Gabelsberger-Noe), di pag. XI-199 . . . . . 2 —

Antropologia, di G. CANESTRINI, 3ª ediz., di pag. VI-239 con 21 inc. 1 50

Antropologia criminale (I principi fondamentali della) Guida per i giudizi medico-forensi nelle quistioni di imputabilità di G. ANTONINI, di pag. VIII-167 . . . 2 —

— *vedi* Psichiatria.

Antropometria, di R. LIVI, di pag. VIII-237 con 32 inc. 2 50

Apicoltura, di G. CANESTRINI, 5ª ed. riveduta di pag. IV-215 con 21 inc. . . . . 2 —

Arabo parlato (L') in Egitto, grammatica, frasi, dialoghi e raccolta di oltre 6000 vocaboli di A. NALLINO, pag. XXVIII-386 . . . . . 4 —

L. c.

Araldica (Grammatica), ad uso degli italiani, compilata da F. TRIBOLATI, 4ª edizione con introduzione ed agg. di G. CROLLALANZA, pag. XI-187, con 274 inc. 2 50
— *vedi* Vocabolario araldico.

Araldica Zootecnica di E. CANEVAZZI. I libri geologici degli animali domestici, Stud - Herd - Flock - Books. 1904, di pag. XIX-322, con 43 inc. 3 50

Aranci — *vedi* Agrumi.

Arazzo, (L'arte dell') (Gobelins) di G. B. ROSSI, con prefazione di U. OJETTI, di pag. XV-239, con 130 illustraz. 5 —

Archeologia - *vedi* Amatore oggetti d'arte - Antichità greche - Antichità private dei romani - Id. pubbliche romane - Armi antiche - Araldica - Architettura - Atene - Atlante numismatico - Majoliche - Mitologia - Monete greche - Id. papali - Id. romane - Numismatica - Ornatista - Paleografia - Paleoetnologia - Pittura italiana - Ristauratore dipinti - Scoltura - Storia dell'arte - Topografia di Roma - Vocabolarietto numismatico - Vocabol. araldico.

Archeologia e storia dell'arte greca, di I. GENTILE, 3ª ediz. rifatta da S. RICCI di pag. XLVIII-270 con 215 tav. aggiunte e inserite nel testo 11 50
— Il solo testo a parte 9 50

Archeologia e storia dell'arte italica, etrusca e romana. Un vol. di testo di p. XXXIV-346 con 96 tav. e 1 vol. Atlante di 79 tav. a cura di S. RICCI 7 50

Architettura (Manuale di) **italiana,** antica e moderna, di A. MELANI, 4ª ed. 136 tav. e 67 inc.. p. XXV-559 7 50

Archivista (L') di P. TADDEI. Manuale teorico-pratico, di pag. VIII-486 con modelli e tabelle . . . . . 6 —

Arenoliti — *vedi* Mattoni e pietre.

Argentina (La Repubblica) nelle sue fasi storiche e nelle sue attuali condiz. geografiche, statistiche ed econom. di EZIO COLOMBO, di pag. XII-330 con 1 tav. e 1 carta. . 3 50

Argentatura — *vedi* Galvanizzazione - Galvanoplastica - Galvanostegia - Metallocromia - Metalli preziosi - Piccole industrie.

Argento — *vedi* Alligazione metalli preziosi — Leghe.

Aritmetica pratica, di F. PANIZZA, 2ª ediz. riveduta, di pag. VIII-188 . . . . . 1 50

Aritmetica razionale, F. PANIZZA, 4ª ediz., pag. XII-210 1 50
— **(Esercizi di),** di F. PANIZZA, di pag. VIII-150 . . . 1 50

Aritmetica (L') e Geometria dell'operaio, di E. GIORLI di pag. XII-183, con 74 figure. . . . . 2 —

Armi antiche (Guida del raccoglitore e dell'amatore di) J. GELLI, di pag. VIII-389, con 9 tavole, 432 incis. e 14 tavole di marche 6 50
— *vedi* Amatore d'oggetti d'arte — Storia d. arte milit.

Armonia, di G. BERNARDI, con prefazione di E. Rossi di pag. XX-338 . . . . . 3 50

Aromatici e Nervini nell'alimentazione. I condimenti, l'alcool (Vino, Birra, Liquori, Rosolii, ecc.). Caffè,

L. c.

Thè, Matè, Guarana, Noce di Kola, ecc. — Appendice sull'uso del Tabacco da fumo e da naso, di A. VALENTI 3 —

Arte (Storia dell') — *vedi* Storia.

Arte e tecnica del canto, di G. MAGRINI, di pag. VI-160. 2 —

Arte decorativa antica e moderna. (Manuale di), di A. MELANI. 2ª ediz. rinnovata nel testo con molte inc. nuove. 1907, di pag. XXVII-551, con 83 inc. intercalate nel testo e 175 tavole . . . . . 12 —

La prima edizione comparve col t tolo: **Decorazioni e industrie artistiche.**

Arte del dire (L') di D. FERRARI. Manuale di rettorica per lo studente delle Scuole secondarie. 6ª ed. corr. (11, 12 e 13 migliaio), p. XVI-358 e quadri sinottici 1 50

Arte della memoria (L') sua storia e teoria (parte scientifica). Mnemotecnia Triforme (parte pratica) di B. PLEBANI, di pag. XXXII-224 con 13 illustr. 2 50

Arte militare — *vedi* Armi antiche - Esplodenti - Nautica - Storia dell'

Arte mineraria — *vedi* Miniere (Coltivazione delle) - Zolfo.

Arti (Le) **grafiche fotomeccaniche,** ossia la Eliografia nelle diverse applicaz. (Fotozincotipia, fotozincografia, fotocromolitografia, fotolitografia, fotocollografia, fotosilografia, tricromia, fotocollocromia, ecc. con un Dizionarietto tecnico e un cenno storico sulle arti grafiche; 3ª ediz., di pag. XVI-238 . . . . . 2 —

Asfalto (L') fabbricazoine, applicazione, di E. RIGHETTI con 22 incisioni, di pag. VIII-152. . . . . 2 —

Assicurazione in generale, di U. GOBBI, di pag. XII-308 3 —

Assicurazione sulla vita, di C. PAGANI, di pag. VI-161 1 50

Assicurazioni (Le) **e la stima dei danni** nelle aziende rurali, con appendice sui mezzi contro la grandine, di A. Capilupi, di pag. VIII-284, 17 inc. 2 50

Assistenza degl'infermi nell'ospedale ed in famiglia, di C. CALLIANO, 2ª ediz., pag. XXIV-448, 7 tav. 4 50

Assistenza dei pazzi nel manicomio e nella famiglia, di A. PIERACCINI e pref. di E. MORSELLI, 2ª ed., p. XX-279 2 50

Astrologia — *vedi* Occultismo.

Astronomia, di J. N. LOCKYER, nuova versione libera con note ed aggiunte di G. CELORIA, 5ª ediz. di pag. XVI-255 con 54 inc. 1 50

— *vedi* Gravitazione.

Astronomia (L') nell'antico testamento, di G. V. SCHIAPARELLI, di pag. 204 . . . . . 1 50

Astronomia nautica, di G. NACCARI, di pag. XVI-320, con 45 incis. e tav. numeriche . . . . . 3 —

Atene. Brevi cenni sulla città antica e moderna, seguiti da un saggio di Bibliografia descrittiva e da un'Appendice Numismatica, di S. AMBROSOLI, con 22 tavole e varie incis. 3 50

L. c.

Atlante geografico-storico d'Italia. di G. Garollo. 24 tav. con pag. viii-67 di testo e un'appendice . . . 2 —

Atlante geografico universale, di R. Kiepert, 26 carte con testo. *Gli stati della terra* di G. Garollo. 10ª ed. (dalla 91.000ª alla 100.000ª copia) pag. viii-88 . . 2 —

Atlante numismatico — *vedi* Numismatica.

Atletica — *vedi* Acrobatica.

Atmosfera — *vedi* Igroscopi e igrometri.

Attrezzatura, manovra navale, segnalazioni marittime e Dizionarietto di Marina, di F. Imperato, 3ª ediz. di pag. xx-751, con 427 incis. e 28 tav. in cromolit. riproducenti le bandiere marittime di tutte le nazioni 7 50

Autografi (L'amatore d'), di E. Budan, con 361 facsimili di pag. xiv-426 . . . . . 4 50

Autografi (Raccolte e raccoglit. di) in Italia, di C. Vanbianchi, di pag. xvi-376, 102 tav. di facsimili d'autore e ritratti 6 50

Automobilista (Manuale dell') **e guida pei meccanici conduttori d'automobili.** Trattato sulla costr. dei veicoli semoventi, di G. Pedretti, 2ª ediz. di pag. xx-746 8 50

Automobili — *vedi* Ciclista - Locomobili - Motociclista — Trazione a vapore.

Avarie e sinistri marittimi (Manuale del regolatore e liquidatore di) di, V. Rossetto. Appendice: Breve dizionario di terminologia tecnico-navale e commerciale marittimo inglese-Italiano. Ragguaglio dei pesi e misure inglesi con le italiane, pag. xv-496, 25 fig. 5 50

Avicoltura — *vedi* Animali da cortile - Colombi - Pollicolt.

Avvelenamenti - *vedi* Analisi chim. - Chimica legale - Veleni.

Bachi da seta, di F. Nenci. 4ª ediz. con note ed aggiunte, di pag. xii-300, con 46 incis. e 2 tav. . . . 2 50

Balbuzie (Cura della) **e dei difetti di pronunzia,** di A. Sala, di pag. viii-214 e tavole. . . . . 2 —

Balistica — *vedi* Armi antiche - Esplodenti - Pirotecnia - Storia dell'arte miltare.

Ballo (Manuale del), di F. Gavina, 2ª Ediz. di pag. viii-265, con 103 fig.: Storia della danza - Balli girati - Cotillon - Danze locali - Feste di ballo - Igiene del ballo 2 50

Bambini — *vedi* Balbuzie - Malattie d'infanzia - Nutrizione dei bambini - Ortofrenia - Rachitide.

Barbabietola (La) da zucchero. Cenni storici, caratteri botanici, clima, lavoraz. del terreno, concimaz. rotazione, semina, cure durante la vegetaz., raccolta e conservaz., produz. del seme, malattie, fabbricaz. di zucchero, di A. Signa, p. xii-225, 29 inc. e 2 tav. color. 2 50

— *vedi* Zucchero.

Batteriologia, di G. Canestrini, 2ª ed. pag. x-274 37 inc. 1 50

Beneficenza (Manuale della), di L. Castiglioni, con appendice sulle contabilità delle istituzioni di pubblica beneficenza, di G. Rota, di pag. xvi-340 . . 3 50

Belle arti *vedi* — Amatore oggetti d'arte - Anatomia pittorica

L. c.

- Armi antiche - Archeologia dell'arte grec - Id. dell'arte romana - Architettura - Arti grafiche - Calligrafia - Colori e pittura - Decoraz. ed industrie artistiche - Disegno - Gramm. del disegno - Fiori artificiali - Fotosmaltografia - Gioielleria - Litografia - Luce e colori - Majoliche e porcellane - Marmista - Monogrammi - Ornatista - Pittura italiana - Pittura ad olio - Prospettiva - Ristauratore dipinti - Scolt. - Stor dell'arte - Teoria delle ombre.

Bestiame (Il) **e l'agricoltura in Italia,** di F. ALBERTI 2ª ediz. rifatta di U. BARPI di pag. XII-322, con 47 tavole e 118 figure 4.50

— *vedi* Abitazioni di animali - Alimentazione d. bestiame - Araldica zootecnica - Cavallo - Coniglicoltura - Igiene veterinaria - Majale - Malattie infettive - Polizia sanitaria - Pollicoltura - Razze bovine - Veterinario - Zoonosi - Zootecnia.

Biancheria (Disegno, taglio e confezione di), Manuale teorico pratico ad uso delle scuole normali e professionali femminili e delle famiglie, di E. BONETTI, 3ª ediz. coll'aggiunta di nuove tavole e prospetti per l'ingrandimento e l'impicciolimento dei modelli, di pag. XX-234, 60 tavole e 6 prospetti . . . . . 4 —

Bibbia (Man. della), di G. M. ZAMPINI, di pag. XII-308. 2 50

Bibliografia, di G OTTINO, 2ª ed., pag. IV-166, 17 incis. 2 —

— *vedi* Atene - Dizionario bibliografico.

Bibliotecario (Manuale del), di G. PETZHOLDT, tradotto sulla 3ª ediz. tedesca, per cura di G. BIAGI e G. FUMAGALLI, di pag. XX-364-CCXIII 7 50

— *vedi anche* Dizionario bibliografico - Paleografia.

Biliardo (Il giuoco del), di J. GELLI, 2ª ediz. riveduta, di pag. XII-175, con 80 illustrazioni 2 50

Biografia — *vedi* Cristoforo Colombo - Dantologia - Diz. biografico - Manzoni - Napoleone I - Omero - Shakespeare.

Biologia animale. Zoologia generale e speciale per Naturalisti, Medici e Veterinari, di G. COLLAMARINI, di di pag. X-426 con 23 tavole . . . . . 3 —

Birra (La). Malto, luppolo, fabbricazione, analisi, di S. RASIO e di F. SAMARANI di pag. 279 con 25 incis. . 3 50

Bollo — *vedi* Codice del Bollo - Leggi registro e bollo.

Bolloneria — *Vedi* Stampaggio a caldo.

Bonificazioni (Manuale amministrativo delle), di G. MEZZANOTTE, di pag. XII-294 . . . . . 3 —

Borsa — *vedi* Capitalista - Debito pubbl. - Valori pubblici.

Boschi — *vedi* Consorzi — Selvicoltura.

Botanica, di I. D. HOOKER, traduzione di N. PEDICINO 4ª ediz., di pag. VIII-134, con 68 incis. 1 50

— *vedi* Dizionario di botanica - Ampelografia - Anatomia vegetale - Fisiologia vegetale - Floricoltura - Funghi - Garofano - Malattie crittogamiche - Orchidee - Orticoltura - Piante e fiori - Pomologia - Rose - Selvicoltura - Tabacco

Botti — *vedi* Enologia.

Bromatologia. Dei cibi dell'uomo secondo le leggi del-

L. c.

l'igiene, di S. Bellotti, di pag. xv-251, con 12 tav. 3 50

Bronzatura — *vedi* Metallocromia - Galvanostegia.

Bronzo — *vedi* Fonditore - Leghe metalliche - Operaio.

Buddismo, di E. Pavolini, di pag. xvi-164 . . . 1 50

Buoi — *vedi* Bestiame — Razze bovine

Burro — *vedi* Latte - Caseificio.

Caccia — *vedi* Cacciatore - Falconiere.

Cacciatore (Manuale del), di G. Franceschi, 3ª ediz. rifatta, di pag. ix-344 con 48 incis. 2 50

Cacio — *vedi* Bestiame - Caseificio - Latte, ecc.

Caffè — *vedi* Prodotti agricoli.

Caffettiere e sorbettiere (Manuale del). Caffè, Thè, Liquori, Limonate, Sorbetti, Granite, Marmellate, Conservazione dei frutti, Ricette per feste da ballo, Vini Cioccolata di L. Manetti, di pag. xii-311, con 65 inc. 2 50

Calcestruzzo (Costruzioni in) **ed in cemento armato**, di G. Vacchelli, 3ª ediz. , pag. xvi-383, con 270 fig. 4 —

Calci e Cementi (Impiego delle), di L. Mazzocchi, 2ª edizione riveduta e corretta, pag. xii-225, con 56 fig. 2 50

— *vedi anche* Capomastro - Mattoni e pietre.

Calcolazioni mercantili e bancarie — *vedi* Conti e calcoli fatti - Interesse e sconto - Prontuario del ragioniere - Monete inglesi - Usi mercantili.

Calcoli fatti — *vedi* Conti e

Calcolo (Manuale per il) **dei canali in terra e in muratura** di C. Sandri (In lavoro).

Calcolo infinitesimale di E. Pascal:

I. *Calcolo differenz.* 2ª ediz., pag. xii-311, 10 incis. 3 —

II. *Calcolo integrale*, 2ª ediz. di pag. viii-329 . 3 —

III. *Calcolo delle variazioni e calcolo delle differenze finite*, di pag. xii-300 . . . . . 3 —

— **(Esercizi di)** (calcolo differenziale e integrale), di E. Pascal, di pag. xx-372 . . . . . 3 —

— *vedi* Determinanti - Funzioni analitiche - Funzioni ellittiche - Gruppi di trasformaz - Matematiche superiori.

Caldaie a vapore. (Le), con Istruzioni ai conduttori, di L. Cei con molte illustrazioni (in lavoro).

Calderaio pratico e costruttore di caldaie a vapore, e di altri apparecchi industriali, di G. Belluomini, di pag. xii-248, con 220 incis.. . . . . 3 —

— *vedi anche* Locomobili — Macchinista.

Calligrafia. *Cenno storico, cifre numeriche, materiale adoperato per la scrittura e metodo di insegnamento* con 48 fax-simile di scritture e 76 tav. dei principali caratteri conformi ai programmi governativi di R. Percossi. 2ª ediz. 1907, di pag. xii-151 di testo . . . 5 50

Calore (Il) di E. Jones, trad. di U. Fornari, di pag. viii-296, con 98 incis. . . . . 3 —

Camera di Consiglio Civile, di A. Formentano. I. Norme generali sul procedimento in Camera di Consiglio. II. Giurisdizione volontaria. III. Affari di giurisdizione

L. c.

contenziosa da trattarsi senza contradditore. IV. Materie da trattarsi in Cam. di Consiglio, pag. XXXII-574 4 50

Campicello (Il) **scolastico.** Impianto e coltivazione. Manuale di agricoltura pratica per i Maestri di E. AZIMONTI e C. CAMPI, di pag. XI-175, con 126 incis. . 1 50

Canali in terra e in muratura — *vedi* Calcolo dei.

Cancelliere — *vedi* Conciliatore

Candeggio — *vedi* Industria tintoria.

Candele — *vedi* Industria stearica.

Cane (Il) Razze mondiali, allevamento, ammaestramento, malattie con una appendice: I cani della spedizione polare di S. A. R. il Duca degli Abruzzi, di A. VECCHIO 2ª ediz. di pag. XVI-442, con 152 inc. e 63 tav. . 7 50

Cani e gatti, di F. FAELLI (In lavoro).

Canottaggio (Manuale di), del Cap. G. CROPPI, di pag. XXIV-456 con 387 incis, e 91 tav. cromolit. 7 50

Cantante (Man. del), di L. MASTRIGLI, di pag. XII-132 2 —

Cantiniere (Il). Manuale di vinificazione per uso dei cantinieri, di A. STRUCCHI, 4ª ediz. con 62 incis. e una tabella per la riduz. del peso degli spiriti, p. XII-260 2 —

Canto (Il) **nel suo meccanismo,** di P. GUETTA, di pag. VIII-253, con 24 incis. 2 50

— *vedi anche* Arte del canto - Cantante.

Capitalista (Il) nelle Borse e nel Commercio dei valori pubblici. Guida finanziaria per le Borse, Banche, Industrie, Società per azioni e Valori pubblici di F. PICCINELLI, di pag. LI-1172 . . . , ... 12 —

Capomastro (Man. del). Impiego e prove dei materiali idraulici-cementizii, con riassunto della legge per gli infortuni degli operai sul lavoro e delle disposizi di legge sui fabbricati, G. RIZZI, p. XII-263, con 19 incis. 2 50

Cappellaio (Man. d.), di L. RAMENZONI, p. XII-222, 68 inc. 2 50

Capre — *vedi* Razze bovine, ecc.

Carboni fossili inglesi. Coke. Agglomerati di G. GHERARDI, pag. XII-586 con fig. nel testo e cinque carte geografiche dei bacini carboniferi inglesi . . . . 6 —

Carburo di calcio — *vedi* Acetilene.

Carta (Ind. della), L. SARTORI, p. VII-326, 106 inc. e 1 tav. 5 50

Carte fotografiche, Preparazioni e trattamento di L. SASSI, pag. XII-353. . . . . 3 50

Carte geografiche — *vedi* Atlante.

Cartografia (Manuale teorico-pratico della), con un sunto della storia della Cartografia, di E. GELCICH, di pag. VI-257, con 36 illustrazioni . . . . . 2 —

Casa (La) **dell'avvenire,** di A. PEDRINI. Vade-mecum dei costruttori, dei proprietari di case e degli inquilini. Raccolta ordinata di principî d'ingegneria sanitaria, domestica ed urbana, per la costruzione di case igieniche, civili, operaie e rustiche e per la loro manutenzione, di pag. XV;468, con 213 incis. . . . 4 50

L.c.

Case coloniche — *vedi* Fabbricati rurali.
Case operaie — *vedi* Abitazioni popolari.
Caseificio, di L. Manetti, 4ª ediz. nuovamente ampliata da G. Sartori, di pag. xii-280, con 49 inc. . 2 —
— *vedi* Bestiame — Latte, cacio e burro.
Casette popolari e villini economici, F Casali, (In lav.).
Catasto (Il nuovo) **italiano**, di E. Bruni, pag. vii-346. 3 —
Caoutchouc e gutta-perca, di L. Settimi, di pag. xvi-253, con 14 illustrazioni . . . . . 3 —
Cavallo (Il), di C. Volpini, 3ª ediz. rived. ed ampliata di pag. vi-233 con 48 tavole 5 50
Cavalli — *vedi* Razze bovine, equine, ecc.
Cavi telegrafici sottomarini. Costruzione, immersione, riparazione di E. Jona, di pag. xvi-388, 188 fig. e 1 carta delle comunicazioni telegrafiche sottomarine . 5 50
Cedri — *vedi* Agrumi.
Celerimensura e tavole logaritmiche a quattro decimali, di F. Borletti, di pag. vi-148 con 29 incisioni . . 3 50
Celerimensura (Manuale e tavole di). di G. Orlandi, di pag. 1200, con quadro generale d'interpolazioni . 18 —
Celluloide — *vedi* Imitazioni.
Cementazione — *vedi* Tempera.
Cemento armato — *vedi* Calcestruzzo - Calci e cementi - Mattoni
Ceralacca — *vedi* Vernici e lacche.
Ceramiche — *vedi* Maioliche e porcellane - Fotosmaltogr.
Chimica, di H. E. Roscoe, 6ª ediz. rifatta da E. Ricci, di pag. xii-231, con 47 incis. 1 50
Chimica agraria, di A. Aducco, 2ª ediz. di pag. xii-515 3 50
— *vedi* Concimi - Fosfati - Humus - Terreno agrario.
Chimica analitica (Elementi scientifici di), di W. Ostwald, trad. del Dott. Bolis, di pag. xvi-234 . . . 2 50
Chimica applicata all'igiene. Ad uso degli Ufficiali sanitari, Medici, Farmacisti, Commercianti, Laboratori d'igiene, di merciologia, ecc., di P. E. Alessandri, di pag. xx-515, con 49 inc. e 2 tav. 5 50
Chimica clinica, di R. Supino, di pag. xii-202. . . . 2 —
Chimica cristallografica — *v.* Cristallografia - Fisica cristallog.
Chimica fotografica. Prodotti chimici usati in fotografia e loro proprietà, di R. Namias di pag. viii-230 . . 2 50
Chimica delle sostanze coloranti, di A. Pellizza (Teoria ed applic. alla tintura delle fibre tessili, pag. viii-480 5 50
Chimica legale (Tossicologia), di N. Valentini, p. xii-243 2 50
Chimico (Manuale del) **e dell'industriale**. Raccolta di tabelle, dati fisici e chimici e di processi d'analisi tecnica, ad uso dei chimici analitici e tecnici, dei direttori di fabbriche, ecc. di L. Gabba, 4ª ediz. arricchita delle tavole analitiche di H. Will, di p. xx-534, 12 tavole 6 —
— *vedi* Analisi volumetrica — Soda caustica.
Chiromanzia e tatuaggio, note di varietà, ricerche storic. e scientif., G. L. Cerchiari, p. xx-323, 29 tav., 82 inc. 4 50
Chirurgia operativa (Man. di), di R. Stecchi e A.

L. c.

GARDINI, di pag. VIII-322, con 118 inc. . . . . 3 —

Chitarra (Manuale pratico per lo studio della), di A. PISANI, di pag. XVI-116, 36 fig. e 25 esempi di musica 2 —

Ciclista, di I. GHERSI, 2ª ed. rifatta, pag. 244, 147 incis. 2 50

Cinematografo (Il) **e i suoi accessori.** Lanterna magica e apparecchi affini. Vocabolario delle proiezioni, di G. RE, di pag. XV-182, con 73 incisioni . . . . . 2 —

Cinque (I) Codici essenziali del Regno d'Italia — *vedi* Codici.

Città (La) **moderna,** ad uso degli Ingegneri, dei Sanitari, ecc. di A. PEDRINI, p. XX-510, 194 fig. e 19 tav. 6 —

Classificazione delle scienze, di C. TRIVERO, p. XVI-292 3 —

Climatologia, di L. DE MARCHI, pag. X-204 e 6 carte . 1 50

Cloruro di sodio — *vedi* Sale.

Codice del bollo (Il). Nuovo testo unico commentato colle risoluzioni amministrative e le massime di giurisprudenza, ecc., di E. CORSI, di pag. C-564 . . 4 50

— *vedi* Leggi registro e bollo.

Codice cavalleresco italiano (Tecnica del duello), di J. Gelli 10ª ediz. riveduta, di pag. XVI-275 . . . . 2 50

— *vedi* Duellante.

Codice civile del regno d'Italia, accuratamente riscontrato sul testo ufficiale, corredato di richiami e coordinato da L. FRANCHI, 3ª ediz. di pag. 232 . . . 1 50

Codice di commercio, accuratamente riscontrato sul testo ufficiale da L. FRANCHI, 4ª ediz. di pag. IV-158. 1 50

Codice doganale italiano con commento e note, di E. BRUNI, di pag. XX-1078 con 4 inc. 6 50

Codice (Nuovo) **dell' Ingegnere Civile-Industriale, Ferroviario, Navale, Elettrotecnico.** Raccolta di Leggi, Regol. e Circol. con annotaz. di E. NOSEDA, di p. XII-1341 12 50

Codice di marina mercantile, secondo il testo ufficiale, di L. FRANCHI, 3ª ediz., di pag. IV-290 . . . . . 1 50

Codice metrico internazionale — *vedi* Metrologia.

Codice penale e di procedura penale, secondo il testo ufficiale, di L. FRANCHI, 3ª ediz., di pag. IV-230 . 1 50

Codice penale per l'esercito e penale militare marittimo secondo il testo ufficiale di L. FRANCHI 2ª ediz. di p. 179 1 50

Codice del perito misuratore. Raccolta di norme e dati pratici per la misurazione e la valutazione d'ogni lavoro edile, preventivi, liquidazioni, collaudi, perizie, arbitramenti, di L. MAZZOCCHI e E. MARZORATI, 2ª ediz. di pag. VIII-530. con 169 illustr.. . . . . 5 50

Codice di procedura civile, accuratamente riscontrato sul testo ufficiale da L. FRANCHI, 2ª ediz. di p. 167 1 50

Codice sanitario — *vedi* Legislazione sanitaria.

Codice del teatro (Il). Vade-mecum legale per artisti lirici e drammatici, impresari, capicomici, direttori d'orchestra, direzioni teatrali, agenti teatrali, gli avvocati e per il pubblico. di N. TABANELLI, pag. XVI-328 3 —

L. c.

Codici (I cinque) del Regno d'Italia, edizione Vademecum, a cura di L. Franchi (In lavoro).

Codici e leggi usuali d'Italia, riscontrati sul testo ufficiale e coordinati e annotati da L. Franchi, raccolti in cinque grossi volumi legati in pelle.

Vol. I. Codice civile - di procedura civile - di commercio - penale - procedura penale - della marina mercantile - penale per l'esercito - penale militare marittimo (*otto codici*) 2ª edizione, di pag. VIII-1261 . . . . . 8 50

Vol. II. Leggi usuali d'Italia. Raccolta coordinata di tutte le leggi speciali più importanti e di più ricorrente ed estesa applicazione in Italia; con annessi decreti e regolam. e disposte secondo l'ordine alfabetico delle materie. 2ª ediz. riveduta ed aumentata, *divisa in 3 parti.*

Parte I. Dalla voce « Abbordi di mare » alla voce « Dominii collettivi », di pag. VIII-1456 a due colonne 12 50

Parte II. Dalla voce « Ecclesiastici » alla voce « Folveri piriche » pag. 1459 a 1855 due colonne . 12 50

Parte III. Dalla voce « Posta » alla voce « Zucchero » pag. 2857 a 4030, a due colonne. 12 50

Vol. III. Leggi e convenzioni sui diritti d'autore, raccolta generale delle leggi italiane e straniere di tutti i trattati e le convenzioni esistenti fra l'Italia ed altri Stati 2ª ediz. di pag. VII-617 . . . 6 50

Vol. IV. Leggi e convenzioni sulle privative industriali. Disegni e modelli di fabbrica. Marchi di fabbrica e di commercio. Legislazione italiana. Legislazioni straniere. Convenzioni esistenti fra l'Italia ed altri Stati, di pag. VIII-1007 . . . . . 8 50

Cognac (Fabbricazione del) **e dello spirito di vino e distillazione delle fecce e delle vinacce,** di Dal Piaz, con note di G. Prato, 2ª ed. con aggiunte e correz. di F. A. Sannino, di pag. XII-210, con 38 inc. . . 2 —

— *vedi* Alcool - Distillazione - Enologia - Liquorista.

Coleotteri italiani, di A. Griffini (Entomologia. I), di pag. XVI-334, con 215 inc. . . . . 3 —

— *vedi* Ditteri - Imenotteri - Insetti — Lepidotteri.

Colombi domestici e colombicoltura, di P. Bonizzi, 2ª edizione rifatta a cura della Società Colombofila fiorentina, di pag. X-211, con 26 figure . . . . . 2 —

Colorazione dei metalli — *vedi* Metallocromia.

Colori (La scienza dei) **e la pittura,** di L. Guaita. 2ª ed. ampliata, di pag. IV-368 . . . . . 3 —

Colori e Vernici. Manuale ad uso dei Pittori, Verniciatori, Miniatori, Ebanisti e Fabbricanti di colori e

L. c.

vernici, di G. Gorini, 4ª ediz. per cura di G. Appiani, di pag. xv-301 con 39 incis. . . . . 3 —

Commedia — *vedi* Letteratura drammatica.

Commerciante (Manuale del) ad uso della gente di commercio e Istit. d'Istruz. comm., corredato di oltre 200 moduli, quadri esempi, tavole dimostr. e prontuari, di C. Dompè, 2ª ediz. riveduta ed ampliata di p. x-649 . 6 50

Commercio (Storia del), di R. Larice, di pag. xvi-336 3 —

— *vedi* Usi mercantili.

Commissario giudiziale — *vedi* Curatore dei fallimenti.

Compensazione degli errori con speciale applicazione ai rilievi geodetici, di F. Crotti, pag. iv-160 . . . 2 —

Complementi di matematica — *vedi* Matematica.

Computisteria, di V. Gitti: Vol. I. Computisteria commerciale, 6ª ediz., di pag. viii-184 . . . . . 1 50

Vol. II. Computist. finanziaria, 4ª ediz., p. viii-156 1 50

Computisteria agraria, di L. Petri, 3ª ediz. riveduta di pag. viii-210 e 2 tabelle. 1 50

— *vedi* Contabilità - Ragioneria - Logismografia.

Concia delle pelli ed arti affini, di G. Gorini, 3ª ed. rifatta da G. B. Franceschi e G. Venturoli, di pag. ix-210 . 2 —

Conciliatore (Manuale del), di G. Pattaccini. Guida teorico-pratica con formulario completo pel Conciliatore, Cancelliere, Usciere e Patrocinatore di cause, 4ª ediz. ampliata, di pag. xii-461 . . . . . 3 —

Concimi, di A. Funaro. 2ª ediz. di pag. xii-266. . . 2 —

Concimi fosfatici — *vedi* Fosfati - Chimica agraria - Humus - Terreno agrario.

Concordato preventivo — *vedi* Curatore di fallimenti.

Confettiere — *vedi* Pasticcere e confettiere moderno.

Coniglicoltura pratica, di G. Licciardelli, 3ª ediz., di pag. ix-274, con 62 incisioni e 12 tavole in tricr. 2 50

Conservazione delle sostanze alimentari, di G. Gorini, 4ª ediz. intieramente rifatta da G. B. Franceschi e G. Venturoli, di pag. viii-231 . . . . . 2 —

Conservazione dei prodotti agrari, di C. Manicardi, di pag. xv-220, con 12 incis. 2 50

Consigli pratici — *vedi* Caffettiere - Ricettario domestico - Industriale - Soccorsi d'urgenza.

Consorzi di difesa del suolo (Manuale dei). Sistemazioni idrauliche. Culture silvane e rimboschimento, di A. Rabbeno, di pag. viii-296 . . . . . 3 —

Contabilità delle aziende rurali, di De Brun (In lav.).

Contabilità comunale, secondo le nuove disposz. legislative e regolamentari di A. De Brun. (2ª ediz. rifatta, ed ampliata di pag. xvi-650 . . . . . 5 50

— *vedi* Enciclopedia amministrativa.

Contabilità domestica. Nozioni amministrativo-contabili ad uso delle famiglie e delle scuole femminili, di O. Bergamaschi, di pag. xvi-186 . . . . . 1 50

L. c.

Contabilitá generale dello Stato, di E. Bruni, 2ª ediz. rifatta, pag. xvi-420 . . . . . 3 —

Contabilità d. istituz. pubbl. beneficenza — *vedi* Beneficenza.

Conti e Calcoli fatti, di I. Ghersi, 93 tabelle e istruzioni pratiche sul modo di usarle, di pag. 204. . . 2 50

Contrappunto, di G. G. Bernardi, di pag. xvi-238 . . 3 50

Contratti agrari — *vedi* Mezzeria.

Conversazione italiana e tedesca (Manuale di), ossia guida per servire di *vade mecum* ai viaggiatori, di A. Fiori, 8ª ediz. rifatta da G. Cattaneo, pag. xiv-400 9ª ediz. 3 50

Conversazione italiana-francese — vedi *Dottrina popolare - Fraseologia.*

Cooperative rurali, di credito, di lavoro, di produzione, di assicurazione, di mutuo soccorso, di consumo, ecc. Scopo, costituzione, norme giuridiche, tecniche, amministr. comput. di V. Niccoli, pag. viii-362 L. 3 50 (esaurito, la 2ª edizione è in lavoro).

Cooperazione nella sociologia e nella legislazione, di F. Virgilii, pag. xii-228 . . . . . 1 50

Correnti elettriche (Impianti elettrici di), alternate semplici, bifasi e trifasi. Manuale pratico per lo studio, costruzione ed esercizio di essi, di A. Marro, 2ª edizione riveduta e notevolmente ampliata, di pagine xxxv-774 con 347 incis. e 71 tabelle 8 50

Corrispondenza commerciale poliglotta, di G. Frisoni compilata su di un piano speciale nelle lingue italiana francese, tedesca inglese e spagnuola.

I. — **PARTE ITALIANA**: *Manuale di Corrispondenza Commercale italiana* corredato di facsimili dei vari documenti di pratica giornaliera, seguito da un Glossario delle principali voci ed espressioni attinenti al Commercio, agli Affari marittimi, alle Operazioni bancarie ed alla Borsa, ad uso delle Scuole, dei Banchieri, Negozianti ed Industriali di qualunque nazione, che desiderano addittarsi alla moderna terminologia e nella corretta fraseologia mercantile italiana, 3ª ed. di pag. xx-478 4 —

II. — **PARTE SPAGNUOLA**: *Manual de Correspondencia Commercial Espanola*, pag. xx-440 . . . . . 4 —

III — **PARTE FRANCESE**: *Manuel de Correspondance commerciale rançaise*, di pag. xvi-446 . . . . . 4 —

IV — **PARTE INGLESE**: *A Manual of english Commercial correspondence*, pag. xvi-448 . . . . . 4 —

V — **PARTE TEDESCA**: *Handbuch der deutschen Handelskorrespondenz*, pag. xvi-460 . . . . . 4 —

N.B. Sono i Manuali di corrispondenza, ognuno dei quali è la traduzione di uno qualunque degli altri quattro, per cui si fanno reciprocamente l'ufficio di chiave.

Corse (Le) con un dizionario delle voci più in uso, di G. Franceschi, di pag. xii-305 . . . . . 2 50

— *vedi anche* Cavallo - Proverbi - Razze bovine equine, ecc.

Cosmografia. *Uno sguardo all'universo*, di B. M. La

L. c.

LETA, pag. XII-197. con 11 incis. e 3 tav. 1 50
— *vedi* Sfere cosmografiche.

Costituzione degli Stati — *vedi* Diritti e doveri - Diritto internazionale - Diritto costituzionale - Ordin. di stati.

Costruttore navale (Manuale del), di G. ROSSI, pagine XVI-517, con 231 fig. interc. nel testo e 65 tab. . . 6 —

Costruzioni — *vedi* Abitazioni - Architettura - Calcestruzzo - Calci - Capomastro - Case dell'avvenire - Casette popolari e villini economici - Città (La) moderna - Fabbricati civili - Fabbricati rurali - Fognatura - Ingegnere civile - Ingegnere costruttore meccanico - Lavori marittimi - Mattoni e pietre - Peso metalli - Resistenza dei materiali - Resistenza e pesi di travi metalliche - Scaldamento.

Cotoni — *vedi* Filatura - Prodotti agricoli - Tintura - Tessitur.

Cremore di tartaro — *vedi* Distillazione.

Cristallo — *vedi* Fotosmaltografia - Specchi - Vetro.

Cristallografia geometrica, fisica e chimica, applicata ai minerali, di F. SANSONI, p. XVI-367, 284 inc. . . 3 —
— *vedi* Fisica cristallografica.

Cristo — *vedi* Imitazione di Cristo.

Cristoforo Colombo di V. BELLIO, p. IV-136 e 10 inc. . 1 50

Crittogame — *vedi* Funghi — Malattie crittogam. - Tartufi.

Crittografia (La) diplomatica, militare e commerciale, ossia l'arte di cifrare e decifrare le corrispondenze segrete. Saggio del conte L. GIOPPI, pag. 177 . . 3 50

Cronologia e calendario perpetuo. Tavole cronografiche e quadri sinottici per verificare le date storiche dal principio dell' Era cristiana ai giorni nostri, di A. CAPPELLI, di pag. XXXIII-421 . . . . . 6 50

Cronologia delle Scoperte e delle esplorazioni geografiche dal 1492 a tutto il sec. XX, di L. HUGUES, p. VIII-87 4 50

Cronologia — *vedi* Storia e cronologia.

Cubatura dei legnami (Prontuario per la), di G. BELLUOMINI, 6ª ediz. corretta ed accresciuta, pag. 20 . 2 50

Cuoio — *vedi* Concia delle pelli - Imitazioni.

Curatore dei fallimenti (Manuale teorico-pratico del) del Commissario giudiziale nel concordato preventivo e procedura di piccoli fallimenti, di L. MOLINA, di pag. X-910 8 50

Curve circolari e raccordi. Manuale pratico per il tracciamento delle curve in qualunque sistema e in qualsiasi caso particolare, nelle ferrovie, strade e canali, di C. FERRARIO, pag XI-264, con 94 inc. . . 3 50

Curve graduate e raccordi a curve graduate, con speciale riferimento alle pratiche importanti e nuove applicaz. nei tracciamenti ferroviari, di C. FERRARIO, di pag. XX-251, 25 tav. e 41 figure 3 50

Danese (Lingua) — *vedi* Grammatica — Letteratura.

Dante Alighieri — *vedi* Divina Commedia.

Dantologia, di G. A. SCARTAZZINI. Vita e opere di Dante Alighieri, 3ª ed. con ritocchi e agg. di N. SCARANO 3 —

Debito (Il) **pubblico italiano.** Regole e modi per le operaz.

L. c.

sui titoli che lo rappresentano, di F. Azzoni, p. viii-376 3 —

— *vedi* Notaio - Valori pubblici.

Decorazione dei metalli — *vedi* Metallocromia.

Decorazioni del vetro — *vedi* Specchi - Fotosmaltologia - Vetro.

Denti — *vedi* Igiene della bocca.

Destrina — *vedi* Fecola.

Determinanti e applicazioni, di E. Pascal, pag. vii-330 3 —

Diagnostica — *vedi* Semeiotica.

Dialetti italici. Grammatica, iscrizione, versione, e lessico, di O. Nazari, pag. xvi-364. . . . . 3 —

— *vedi* Gramm storica della lingua e dei dialetti italiani.

Dialetti letterari greci (epico, neo-ionico, dorico, eolico) di G. Bonino, pag. xxxii-214 . . . . . 1 50

Didattica per gli alunni delle scuole normali e pei maestri elementari, di G. Soli, pag. viii-314 . . . 1 50

Digesto (Il), di G. Ferrini, pag. iv-134 . . . . . 1 50

Dinamica elementare, di G. Cattaneo, p. viii-146, 26 fig. 1 50

Dinamite — *vedi* Esplodenti.

Dinamometri, apparecchi per le misure delle forze e del lavoro da queste eseguite mentre agiscono lungo determinate trajettorie di E. N. Campazzi, p. xx-273 e 132 inc. 3 —

Diritti e doveri dei cittadini, secondo le Istituzioni dello Stato, per uso delle pubbliche scuole, di D. Maffioli, 11ª ediz. (dal 31 al 35° migliaio) con una appendice sul Codice penale, pag. xvi-229 . . . . . 1 50

Diritti d'Autore — *vedi* Codici e Leggi usuali d'Italia Vol III.

Diritto — *vedi* Filosofia del Diritto.

Diritto amministrativo e cenni di Diritto costituzionale, giusta i programmi governativi ad uso di Istituti tecnici, di G. Loris, 6ª edizione di pag. xiv-424 . . . 3 —

Diritto civile (Compendio di), di G. Loris, giusta i programmi ad uso degli Istit. tecnici, 3ª ed. p. xvi-397 3 —

Diritto civile italiano, di C. Albicini. p. viii-128 . . 1 50

Diritto commerciale italiano, di E. Vidari, 3ª ediz. diligentemente riveduta, pag. x-448 . . . . . 3 —

Diritto comunale e provinciale — *vedi* Contabilità comunale - Diritto amministrativo - Enciclopedia amministrativa - Legge comunale.

Diritto costituzionale, di F. P. Contuzzi, 3ª ediz. interamente rinnovata, di pag. xix-456 . . . . . 3 —

Diritto ecclesiastico, vigente in Italia. 2ª ediz. riveduta ed ampliata di G. Olmo, pag. xvi-483. . . . . 3 —

Diritto internazionale privato, di F. P. Contuzzi, di pag. xiii-391 . . . . . 3 —

Diritto internazionale pubblico, di F. P. Contuzzi, 2ª edizione rifatta, di pag. xxxii-412 . . . . . 3 —

Diritto marittimo italiano, ad uso degli Istituti nautici e della gente di mare, di Sisto A., di pag. xii-566 . 3 00

Diritto penale romano di C. Ferrrini, pag. viii-360. 3 —

Diritto romano, di C. Ferrini, 2ª ed. rif., pag. xvi-178 1 50

Disegnatore meccanico e nozioni tecniche generali di

L. c.

Aritmetica, Geometria, Algebra, Prospettiva, Resistenza dei mater., Apparecchi idraul., Macchine semplici e a vapore, ecc. V. Goffi, 3ª ed. p.xiv-552, 477 fig. 6 50

Disegno. I principi del disegno, di C. Boito, 4ª ediz., pag. iv-206, con 61 silografie . . . . . 2 —

Disegno (Grammatica del). Metodo pratico per imparare il disegno, di E. Ronchetti, di pag. vi-190, con 34 fig., 62 schizzi intercalati nel testo e un atlante a parte con 45 lavagnette, 27 foglietti e 34 tav. (Indivisibili) . 7 50

Disegno assonometrico, di P. Paoloni, pag. iv-122, con 21 tavole e 23 figure nel testo . . . . . 2 —

Disegno geometrico, di A. Antilli, 3ª ed., pag. xii-88, con 6 figure nel testo e 28 tavole litografiche . . . 2 —

Disegno, teoria e costruzione delle navi, ad uso dei Progettisti e Costrut. di Navi - Capi tecnici, Assistenti e Disegnatori navali - Capi operai carpentieri - Alunni d'Istituti Nautici, di E. Giorli, p viii-238, e 310 inc. 2 50

Disegno industriale, per uso R. Accad. Navale, Collegi Militari, Istituti di Belle Arti, Nautici e Tecnici, Scuole Professionali, Capitecnici, Macchinisti, Disegnat., ecc. di E. Giorli. 4ª ed. ampliata con 480 probl. e 500 inc. 3 50

Disegno di proiezioni ortogonali, di D. Landi, di pag. viii-152, con 192 incis. . . . . 2 —

Disegno di tessitura — *vedi* Tessuti.

Disegno topografico, di G. Bertelli, 2ª ediz., pag. vi-156, con 12 tavole e 10 incis. . . . . 2 —

Disinfezione (La pratica della) pubbl. e priv., P. E. Alessandri e L. Pizzini, 2ª ediz., p. viii-258, 29 incis. . 2 50

Distillazione del legno (Lavorazione dei prodotti della). Acetone, Alcool metilico, Aldeide formica, Cloroformio, Acido acetico, Acetato di piombo, Acetato di sodio. *Industrie elettrochimiche.* Ossidi di piombo, Minio, Biacca, Soda Caustica, Clorati, Cromati, di F. Villani, di pag. xiv-312 . . . . . 3 50

Distillazione delle Vinacce, e delle frutta fermentate. Fabbricazione razionale del Cognac, Estrazione del Cremore di Tartaro ed utilizzazione di tutti i residui della distillazione, di M. Da Ponte, 2ª ediz. rifatta, tenenti le leggi italiane sugli spiriti e la legge Austro-Ungarica, pag. xii-375, con 68 inc.. . . . . 3 50

Ditteri italiani, di P. Lioy (*Entomologia III*), pag. vii-356, con 227 inc. . . . . 3 —

Divina Commedia di Dante Alighieri (Tavole schematiche della), di L. Polacco, seguite da 6 tav. topogr. in cromolit. disegn. da G. Agnelli, pag. x-152 . . 3 —

Dizionario alpino italiano. Parte 1ª *Vette e valichi italiani,* di E. Bignami-Sormani. — Part 2ª *all'Vi lombarde e limitrofe alla Lombardia,* di C. Scolari, pag. xxii-310 . . . . . 3 50

L. c.

Dizionario di abbreviature latine ed italiane usate nelle carte e codici specialmente del Medio Evo, riprodotte con oltre 13000 segni incisi, aggiuntovi un prontuario di *Sigle Epigrafiche*, i monogrammi, la numerizzazione romana ed arabica e i segni indicanti monete, pesi, misure, ecc., di A. CAPPELLI, p. LXII-433 7 50

Dizionario bibliografico, di C. ARLIA, pag. 100 . . . 1 50

Dizionario biografico universale, di G. GAROLLO, 2 vol. di compless. pag. 2118 a 2 col., legat. ½ pergam. 18 —

— legatura in ½ pelle . . . . . 20 —

Dizionario di botanica generale G. BILANCIONI. Istologia, Anatomia, Morfologia, Fisiologia, Biologia vegetale, Appendice, Biografie di illustri botanici, di p. XX-926 10 —

Dizionario dei comuni del Regno d'Italia, secondo il Censimento del 10 febbraio 1901, compilato da B. SANTI, 2ª ediz., con le altezze sul livello del mare, di pag. VIII-222 . , ... 3 —

Dizionario Eritreo (Piccolo) **italiano-Arabo-Amarico,** raccolta di vocaboli più usuali nelle principali lingue parlate nella Col. Eritrea, di A. ALLORI, p. XXXIII-203 2 50

Dizionario filatelico, per il raccoglitore di francobolli con introduzione storica e bibliografica, di J. GELLI 2ª ed., con appendice 1898-99, pag. LXIII-464 . . . 4 50

Dizionario fotografico pei dilettanti e professionisti, con oltre 1500 voci in 4 lingue, 500 sinonimi e 600 formule di L. GIOPPI, p. VIII-600, 95 inc. e 10 tav. . . 7 50

Dizionario geografico universale, di G. GAROLLO, 4ª ediz, del tutto rifatta e molto ampliata, di pag. XII-1451 a due colonne . . , ... 10 —

Dizionario gotico — *vedi* Lingua gotica.

Dizionario greco-moderno, di E. BRIGHENTI (In lavoro).

Dizionario tascabile italiano-inglese e inglese-italiano, di J. VESSELY, 16ª ediz. interamente rifatta da G. RIGUTINI e G. PAYN, in-16, di pag. VI-226-199 leg. in tela. 3 —

Dizionario milanese-italiano e repertorio italiano-milanese, di C. ARRIGHI, pag. 912, a 2 col., 2ª ediz.. . 8 50

Dizionario Numismatico — *vedi* Vocabolarietto numismatico.

Dizionario italiano-olandese e olandese-italiano, di A. NUYENS, in-16, di pag. XI-948. . . . . 8 —

Dizionario rumeno — *vedi* Grammatica rumena.

Dizionario di scienze filosofiche. Termini di Filosofia generale, Logica, Psicologia, Pedagogia, Etica, ecc., di C. RANZOLI, pag. VIII-683 . . . . . 6 50

Dizionario stenografico. Sigle e abbreviature del sistema Gabelsberger-Noe, di A. SCHIAVENATO, p. XVI-156 1 50

Dizionario (Nuovo) **italiano-tedesco e tedesco-italiano,** compilato sui migliori vocabolari moderni, coll'accentuazione per la pronunzia dell'Italiano di A. FIORI, 4ª ed., pag. 754, rifatta da G. CATTANEO 3 50

L. c.

Dizionario tecnico in 4 lingue, di E. WEBBER, 4 volumi:
I. Italiano-Tedesco-Francese-Inglese, 2ª ediz. riveduta e aumentata di circa 2000 termini tecnici, p. XII-553 6 —
II. Deutsch-Italienisch-Französisch-Englisch, 2ª ediz. di circa 2000 termini tecnici, di pag. VIII-611 . . . 6 —
III. Français-Italien-Allemand-Anglais, pag. 509 . . . 4 —
IV. Englisch-Italian-German-French, pag. 659 . . . 6 —
— *Vedi* vocabolario tecnico illustrato.
Dizionario tecnico-navale e commerciale maritt. inglese-italiano. — *vedi* Avarie e Sinistri marittimi.
Dizionario turco — *vedi* Grammatica turca.
Dizionario universale delle lingue italiana, tedesca, inglese e francese, disposte in unico alfabeto, di p. 1200 8 —
Dogana — *vedi* Codice doganale - Trasporti e tariffe.
Doratura — *vedi* Galvanizzaz. - Galvanostegia - Metallocr.
Dottrina popolare, in 4 lingue, (Italiana, Francese, Inglese e Tedesca), Motti popolari, frasi commerciali e proverbi, raccolti da G. SESSA, 2ª ediz., pag. IV-112 . 2 —
Doveri del macchinista navale, e condotta della macchina a vapore marina ad uso del macchinista navale e degli istituti nautici, di M. LIGNAROLO, di pag. XVI-303 . 2 50
Drammi — *vedi* Letteratura drammatica.
Droghiere (Manuale del) di L. MANETTI, di p. XXIV-322 3 —
Duellante (Manuale del) in appendice al *Codice cavalleresco*, di J. GELLI, 2ª ed., p. VIII-250, con 26 tav. 2 50
— *vedi* Codice cavalleresco.
Ebanista — *vedi* Falegname - Modellatore mecc. - Operaio.
Ebraica (lingua) — *vedi* Grammatica - Letteratura.
Educazione dei bambini — *v* Balbuzie - Ortofrenia - Sordom.
Economia matematica (Introduzione alla), di F. VIRGILII e C. GARIBALDI, pag. XII-210, con 19 inc. . . 1 50
Economia politica di W. S. JEVONS, traduzione di L. COSSA, 5ª ediz., riveduta, di pag. XV-180 . . . 1 50
Edilizia — *vedi* Costruzioni
Elasticità dei corpi — *vedi* Equilibrio.
Elettricità, di FLEEMING JENKIN, traduz. di R. FERRINI, 4ª ediz.. rived., pag. XII-237, con 40 inc. 1 50
— *vedi* Cavi telegrafici - Correnti elettriche - Elettrotecnica - Elettrochimica - Fulmini - Galvanizzazione - Illuminazione elettr. - Ingegnere elettricista - Magnetismo ed elettricità - Metallocromia - Operaio elettrotec. - Röntgen - Telefono - Telegrafia - Unità assolute.
Elettricità e materia di J. J. THOMSON. Traduzione ed aggiunte di G. FAÈ. 1905, di pag. XIV-299 con 18 inc. 2 —
Elettricitá medica, Elettroterapia. Raggi Röntgen. Radioterapia. Fototerapia. Ozono, Elettrodiagnostica, di A. D. BOCCIARDO, di pag. X-201, con 54 inc. e 9 tav. 2 50
— *vedi* Luce e salute - Röntgen (Raggi).
Elettrochimica (Prime noz. el. di), A. COSSA, VIII-104, 10 inc. 1 50
Elettromotori campioni e metodi di misura delle forze elettromotrici, di G. P. MAGRINI, p. XVI-185, 76 fig. 2 —

L. c.

Elettrotecnica (Manuale di), di GRAWINKEL-STRECKER. traduz. italiana di F. DESSY, 2ª ed., p. XIV-890, 360 fig. 9 50
— *vedi* Operaio elettrotecnico.

Elezioni politiche — *vedi* Legge elettorale politica.

Ematologia — *vedi* Malattie del sangue.

Embriologia e morfologia generale, di G. CATTANEO, pag. X-242, con 71 inc. 1 50

Enciclopedia del giurista — *vedi* Codici e leggi usuali d'Italia.

Enciclopedia (Piccola) **amministrativa**. Manuale teorico-pratico per le amministrazioni comunali, provinciali e delle opere pie, di E. MARIANI, di pag. XV-1327 . 12 50

Enciclopedia Hoepli (Piccola), 2 grossi vol. di 3375 pag. a 2 col., con Appendice (146740 voci) L. 20. (Esaurito).

Energia fisica, di R. FERRINI, pag. VIII-187, con 47 incisioni, 2ª ediz. interamente rifatta 1 50

Enimmistica. Guida per comporre e per spiegare Enimmi, Sciarade, Anagrammi, Logogrifi, Rebus, ecc, di D. TOLOSANI (Bajardo), p. XII-516, con 29 ill. e molti esempi . 6 50

Enologia, precetti ad uso degli enologi italiani, di O. OTTAVI, 5ª ediz. di A. STRUCCHI, con una Appendice sul metodo della Botte unitaria pei calcoli relativi alle botti circolari, di R. BASSI, p. XVI-289, con 42 inc. . 2 50
— *vedi* Adulterazione vino — Analisi vino - Cantiniere - Cognac - Distillazione - Liquorista - Malattie vini - Mosti - Tannini - Vino.

Enologia domestica, di R. SERNAGIOTTO, p. VIII-233 . 2 —

Entomologia di A. GRIFFINI e P. LIOY, 4 vol. — *vedi* Coleottori - Ditteri - Lepidotteri - Imenotteri.

Epigrafia latina. Trattato elementare con esercizi pratici e facsimili, con 65 tav. di S. RICCI, p. XXXII-448 6 50
— *vedi* Dizionario di abbreviature latine.

Epilessia. Eziologia, patogenesi, cura, di P. PINI, p. X-277 2 50

Equazioni — *vedi* Algebra complementare.

Equilibrio dei corpi elastici (Teoria matematica dello), di R. MARCOLONGO, di pag. XIV-366 . . . . . 3 —

Equini — *vedi* Cavallo - Razze bovine.

Eritrea (L') dalle sue origini al 1901. Appunti cronistorici con note geografiche e statistiche e cenni sul Benadir e sui viaggi d'esploraz. di B. MELLI, di pag. XII-164 2 —

Eritrea — *vedi* Arabo parlato - Dizionario eritreo - Grammatica galla - Lingue d'Africa - Prodotti del Tropico - Tigrè.

Errori e pregiudizi volgari, confutati colla scorta della scienza e del raziocinio da G. STRAFFORELLO, 2ª ed. accresciuta, pag. XII-196. . . . . 1 50

Esame degli infermi — *vedi* Semeiotica.

Esattore comunale (Manuale dell'), ad uso anche dei Ricevitori prov. ecc., di R. MAINARDI, 2ª ed., p. XVI-480 . 5 50

Esercito — *vedi* Armi antiche - Codice penale per - Storia dell'arte militare. — Ufficiale dell'.

Esercizi geografici e quesiti, sull'Atlante geografico univ. di R. Kiepert, L. HUGUES, 3ª ediz. rifatta, pag. VIII-208. 1 50

L. c.

Esercizi sintattici francesi, con tracce di componimento, temi di ricapitolazione e un indice alfabetico delle parole e delle regole, di D. Rodari, di pag. xii-403 . 3 —

Esercizi greci, per la 4ª classe ginnasiale in correlazione alle *Nozioni elem. di lingua greca*, di V. Inama, di A. V. Bisconti, 2ª ediz. rifatta, p. xxvi-234 . . 3 —

Esercizi latini con regole (Morf. gen.) P. E. Cereti, xii-332 1 50

Esercizi di stenografia — *vedi* Stenografia.

Esercizi di traduzione a complemento della grammatica francese, di G. Prat, 2ª ed., pag. vi-183 . . 1 50

Esercizi di traduzione con vocabolario a complemento della Grammatica tedesca, G. Adler, 3ª ed., p. viii-244 1 50

Esplodenti e modi di fabbricarli, di R. Molina, 2ª ediz. completamente rinnovata, con l'aggiunta di un'ampia trattazione degli esplosivi moderni, di pag. xxxii-402 4 —

Espropriazione — *vedi* Ingegneria legale.

Espropriazioni per causa di pubblica utilità, di E. Sardi, di pag. vii-212-83 con 5 incis. e 2 tavole col. . . . 3 —

Essenze — *vedi* Distillaz. - Profum. - Liquorista - Ricettario.

Estetica. Lezioni sul bello, di M. Pilo, pag. xxiii-257 2 50

— Lezioni sul gusto, di M. Pilo, di pag. xii-255 . . 2 50

— Lezioni sull'arte, di pag. xv-286 . . . . . 2 50

Estimo rurale ad uso delle scuole e dei Periti, di P. Ficai, di pag. xi-292, con 6 incisioni . . . . . 3 —

Estimo dei terreni. Garanzia dei prestiti ipotecari e della equa ripartizione dei terreni, di P. Filippini, pag. xvi-328, con 3 inc. . . . . 3 —

Sostituisce l' " Estimo rurale „ di F. Carega di Muricce, esaur.

Etica (Elementi di), di G. Vidari, 2ª ediz. riveduta ed ampliata, di pag. xvi-356 . . . . . 3 —

Etnografia, di B. Malfatti, 2ª ed. rifusa, pag. vi-200 1 50

Euclide (L') emendato, del P. G. Saccheri, traduzione e note di G. Boccardini, di pag. xxiv-126 con 55 inc. 1 50

Europa — *vedi* Storia di.

Evoluzione (Storia dell'), di C. Fenizia, con breve saggio di Bibliografia evoluzionistica, pag. xiv-389 . . 3 —

Fabbricati civili di abitazione, di C. Levi, 3ª ediz. rifatta, con 200 incisioni, e i Capitolati d'oneri approvati dalle principali città d'Italia di pag. xii-416 . . . 4 50

— *vedi* Abitazioni — Casette popolari.

Fabbricati rurali (Costr. ed economia dei), V. Niccoli, 3ª ed. riveduta di p. xvi-335, con 159 fig. 3 50

Fabbro — *vedi* Aritmetica dell'operaio - Fonditore - Meccanico - Operaio - Tornitore.

Fabbro-ferraio (Manuale pratico del), di G. Belluomini. Nozioni di Aritmetica, Geometria e Geom. pratica. Misura delle superfici, Propr. fisiche e chimiche del ferro, dell'acciaio e della ghisa, Acciaiaz. del ferro, Combustibili, Arnesi ed attrezzi della fucina, Fucinatura dell'acciaio, Bollitura e saldatura, Cementazione, Tempera. Pulitura dei metalli, Fabbricazione delle lime. 2ª ediz., 1907, di p. viii-242, con 224 inc. ed agg. 2 50

L. c.

Falconiere (Il) moderno. Descrizione dei falchi, cattura educazione, volo e caccia alla selvaggina con gli uccelli di rapina di G. E. CHIORINO, di p. XV-247 con 15 tav. a colori e 80 illustrazioni nel testo . . . . 6 —

Falegname ed ebanista. Natura dei legnami, maniera di conservarli, colorirli e verniciarli, loro cubatura, di G. BELLUOMINI, 3ª ediz. di pag. X-223, con 104 inc. 2 —

Fallimenti — *vedi* Curatore di

Farfalle — *vedi* Lepidotteri.

Farmacista (Manuale del), di P. E. ALESSANDRI, 3ª ed. rifatta, notevolmente aumentata e corredata di tutti i nuovi medicamenti in uso nella terapeutica, loro proprietà, caratteri, alterazioni, falsificazioni, usi, dosi, ecc., di pag. XX-784 con 154 tav. e 85 incis. . . . 6 50

Farmacoterapia e formulario, di P. PICCININI, p. VIII-382 3 50

Fecola (La), sua fabbricaz. e sua trasformaz. in Destrina, Glucosio, Sagou, e Tapioca artificiali, Amido di Mais, di Riso e di Grano. Nozioni gener. sulla sua fabbricaz. Appendice: Sulla coltura del Lupino, di N. ADUCCI, di pag. XVI-285, con 41 inc. intercalate nel testo . . 3 50

Ferrovie — *vedi* Automobili - Macchin. e Fuochista - Strade ferrate - Trazione a vapore - Trasporti e tariffe.

Figure grammaticali a complemento della grammatica greca, latina e italiana, G. SALVAGNI, pag. VII-308 . 3 —

Filatella — *vedi* Dizionario filatelico.

Filatura (La) **del cotone.** Manuale teorico-pratico di G. BELTRAMI, di pag. XV-558, con 196 inc. e 24 tab. 6 50

Filatura e torcitura della seta, di A. PROVASI, di pag. VIII-281, con 75 incis. 3 50

Filologia classica, greca e latina, di V. INAMA, p. XII-195 1 50

Filonauta. Quadro generale di navigazione da diporto e consigli ai principianti, con un Vocabolario tecnico più in uso nel panfilliamento, di G. OLIVARI, p. XVI-286 2 50

Filosofia — *vedi* Dizionario di scienze filosofiche - Estetica - Etica - Evoluzione - Logica - Psicologia.

Filosofia del diritto, di A. GROPPALI, pag. XI-378 . . 3 —

Filosofia morale, di L. FRISO, 2ª ediz., di pag. XVI-350 3 —

Fillossera e le principali malattie crittogamiche della vite con speciale riguardo ai mezzi di difesa, di V. PEGLION, pag. VIII-302, con 39 inc. . . . . 3 —

Finanze (Scienza delle), T. CARNEVALI, L. 1 50 (esaurito). — *vedi* Matematica attuaria.

Fiori — *vedi* Floricoltura. Garofano, Orchidee, Orticoltura, Piante e fiori, Rose.

Fiori artificiali, Manuale del fiorista, di O. BALLERINI, pag. XVI-278, con 144 inc., e 1 tav. a 36 colori . . 3 50 — *vedi anche* Pomologia artificiale.

Fisica, di O. MURANI, 7ª ediz. accresciuta e riveduta dall'autore di pag. XVI-584 con 340 inc. . . . . 3 —

Fisica cristallografica. Le proprietà fisiche fondamen.

L. c.

dei cristalli, di W. Voigt, trad. di A. Sella, p. viii-392 3 —

— *vedi* Cristallografia

Fisiologia, di Foster, traduz. di G. Albini, 4ª ediz., pag. vii-223, con 35 inc. e 2 tavole 1 50

Fisiologia vegetale, di L. Montemartini, pag. xvi-230, con 68 inc. 1 50

Fisiologia comparata — *vedi* Anatomia.

Fisionomia e mimica. Note curiose, ricerche storiche e scientifiche, osservazioni sulle interpretazioni dei caratteri dai segni della fisionomia e dei sentimenti della mimica della loro espressioni, di L. G. Cerchiari, di pag. xii-335 con 77 inc. e xxxiii tavole . 3 50

Floricoltura (Manuale di), di C. M. Fratelli Roda, 4ª ed. rived. ed ampliata da G. Roda, pag. viii-249 e 100 inc. 2 50

Flotte moderne (Le) 1896-1900, di E. Bucci di Santafiora. Complem. del Man. del Marino, di C. De Amezaga, pag. iv-204 . . . . . 5 —

Fognatura cittadina, di D. Spataro, pag. x-684, con 220 figure e 1 tavola in litografia . . . . . 7 —

Fognatura domestica, A. Cerutti, p. viii-421, 200 inc. 4 —

Fonditore in tutti i metalli (Manuale del), di G. Belluomini, 3ª ediz., pag. viii-178, con 45 inc. . . . 2 —

Fonologia italiana, di L. Stoppato, pag. viii-102 . . 1 50

Fonologia latina, di S. Consoli, pag. 208 . . . . . 1 50

Foot-Ball — *vedi* Giuoco del pallone - Lawn-tennis.

Foreste — *vedi* Consorzi - Selvicoltura.

Formaggio — *vedi* Caseificio - Latte, burro e cacio.

Formole e tavole per il calcolo delle risvolte ad arco circolare, adattate alla divisione centesimale ad uso degli ingegneri, di F. Borletti, di pag. xii-69, leg. 2 50

Formulario scolastico di matemat. elem. (aritmetica, algebra, geometria, trigonom.), M. A. Rossotti, p. xvi-192 1 50

Fosfati perfosfati, e concimi fosfatici. Fabbricazione ed analisi, di A. Minozzi, di pag. xii-301 con 48 inc. 3 50

Fotocalchi — *vedi* Arti grafiche - Chimica fotografica - Fotografia industriale - Processi fotomeccanici.

Fotocollografia — *vedi* Processi fotomeccanici.

Fotocromatografia (La), di L. Sassi, p. xxi-138, con 19 inc. 2 —

Fotografia (I primi passi in), di L. Sassi, di pag. xvi-183 con 21 inc. e 13 tavole . . . . . 2 —

Fotografia industriale (La), fotocalchi economici per la riproduzione di disegni, piani, ecc. di L. Gioppi, pagine viii-208, con 12 inc. e 5 tav. 2 50

Fotografia ortocromatica, di C. Bonacini di pagine xvi-277, con inc. e 5 tavole 3 50

Fotografia pei dilettanti. (Come dipinge il sole), di G. Muffone, 6ª ediz. riveduta ed ampliata, di p. xvi-428 con 290 incisioni e tavole 4 50

Fotografia senza obiettivo. di L. Sassi, di pag. xvi-135, con 127 inc., 12 tavole fuori testo e ritratto dell'aut. 2 50

L. c.

Fotografia turistica, di T. Zanghieri, con 96 incisioni e 26 tavole (in lavoro).

Fotogrammetria, Fototopografia praticata in Italia e applicazione della fotogrammetria all'idrografia, di P. Paganini, pag. xvi-288, con 56 figure e 4 tavole. . . 3 50

Fotolitografia — *vedi* Arti grafiche - Processi fotomecc.

Fotosmaltografia (La), applicata alla decorazione industriale delle ceramiche e dei vetri, di A. Montagna, pag. viii-200, con 16 inc. nel testo . . . . . 2 —

Fototerapia e radioterapia — *v.* Luce e salute. — Radioattività.

Fototipografia — *vedi* Arti grafiche - Processi fotomecc.

Fragole — *vedi* Frutta minori.

Francia — *vedi* Storia della Francia.

Francobolli — *vedi* Dizionario filatelico.

Fraseologia francese-italiana, di E. Baroschi Soresini, pag. viii-262 . . . . . 2 50

Fraseologia straniera - *vedi* Conversazione - Dottrina popol.

Frenastenia — *vedi* Ortofrenia.

Frumento (Il), (come si coltiva o si dovrebbe coltivare in Italia), di E. Azimonti, 2ª ediz. di pag. xvi-276 . 2 50

Frutta minori. Fragole, poponi, ribes, uva spina e lamponi, di A. Pucci, pag. viii-193, con 96 inc. . . . 2 50

Frutta fermentate — *vedi* Distillazione.

Frutticoltura, di D. Tamaro, 4ª ediz. riveduta ed ampliata, di pag. xviii-233, con 113 inc. e 7 tavole . . 2 50

Frutti artificiali — *vedi* Pomologia artificiale.

Fulmini e parafulmini, di Canestrini, p. viii-166 con 6 inc. 2 —

Funghi mangerecci e funghi velenosi, di F. Cavara, di pag. xvi-192, con 43 tavole e 11 inc. 4 50

Funzioni analitiche (Teoria delle), di G. Vivanti, pagine viii-432 (volume doppio) . . . . . 3 —

Funzioni ellittiche, di E. Pascal, pag. 240. . . . . 1 50

Funzioni poliedriche e modulari, (Elementi della teoria delle), di G. Vivanti, di pag. viii-437 . . . . . 3 —

Fuochista — *vedi* Macchinista e fuochista.

Fuochi artificiali — *vedi* Esplodenti - Pirotecnia.

Furetto (Il). Allevamento razionale, Ammaestramento, Utilizzazione per la caccia, Malattie, di G. Licciardelli, di pag. xii-172, con 39 inc. . . . . 2 —

Gallinacei — *vedi* Animali da cortile - Colombi - Pollicolt.

Galvanizzazione, pulitura e verniciatura dei metalli e galvanoplastica in generale. Manuale pratico per l'industriale e l'operaio, riguardante la nichelatura, ramatura, doratura, argentat., stagnat., zincatura, acciaiatura, antimoniatura, cobaltatura, ossidatura in tutte le varie applicazioni pratiche, di F. Werth, 2ª ediz., completamente rifatta, di pag. xxi-535, con 226 inc. 6 —

Galvanoplastica (La) rame, arg., oro, F. Werth (in lav.).

Galvanoplastica ed altre applicazioni dell'elettrolisi. Galvanostegia, Elettrometallurgia, Affinatura dei metalli.

L. c.

Preparazione dell'alluminio, Sbiancamento della carta e delle stoffe. Risanamento delle acque, Concia elettrica delle pelli, ecc. di R. Ferrini, 3ª ediz. completamente rifatta, pag. xii-417, con 45 incisioni . . . 4 —

Galvanostegia, di I. Ghersi. Nichelat., argentat., doratura, ramatura, metallizzaz., ecc. p. xii-324 con 4 inc 3 50

Garofano (Il), (Dianthus) nelle sue varietà, coltura e propagazione, di G. Girardi, con appendice di A. Nonin, di pag. vi-179, con 98 inc. e 2 tavole colorate. . . 2 50

Gastronomo (Il) **moderno,** di E. Borgarello. Vademecum ad uso degli albergatori, cuochi, segretari e personale d'albergo corredato da 250 Menus originali e moderni, e da un dizion. di cucina contenente 4000 termini più in uso nel gergo di cucina francese, di pag. vi-411 3 50

Gaz Illuminante (Industria del), di V. Calzavara, pagine xxxii-672, con 375 inc. e 216 tabelle 7 50

— *vedi* Incandescenza a gaz.

Gaz povero, ad esplosione ecc. — *Vedi* motori.

Geisicoltura, di D. Tamaro, 2ª diz. p. xxix-245, 80 inc. 2 50

Geodesia — *vedi* Catasto - Celerimensura - Compensaz. errori - Disegno topograf. - Estimo - Telemetria - Triangolaz.

Geografia, di G. Grove, traduzione di G. Galletti, 2ª ediz. riveduta, pag. xii-160, con 26 inc. 1 50

Geografia classica, di H. F. Tozer, traduzione e note di I. Gentile, 5ª ediz., pag. iv-168. . . . . 1 50

Geografia commerciale economica universale, di P. Lanzoni, 3ª edizione riveduta, pag. vii-400 . . . . . 3 —

Geografia fisica, di A. Geikie, trad. di A. Stoppani, 3ª ediz., pag. iv-132, con 20 inc. 1 50

— *vedi* Alpi - Argentina - Atlante geografico - Cosmografia - Cristoforo Colombo - Cronologia scoperte geografiche - Dizionario alpino, geografico, dei comuni ital. - Esercizi geografici - Etnografia - Geologia - Mare - Prealpi bergamasche - Prontuario di geogr. - Statist. - Vulcanismo.

Geografia matematica — *vedi* Sfere cosmografiche.

Geologia, di A. Geikie, traduz. di A. Stoppani, 4ª ediz. riveduta da G. Mercalli, pag. xii-176, con 47 inc. . 1 50

Geologo (Il) **in campagna e nel laboratorio,** di L. Seguenza, di pag. xv-305, con inc. . . . . 3 —

Geometria analitica dello spazio, di F. Aschieri, pagine vi-196, con 11 incisioni. L. 1,50 (esaurito).

Geometria analitica del piano, di F. Aschieri, pagine vi-194 con 12 incisioni. L. 1,50 (esaurito).

Geometria anal. del piano e spazio. L. Berzolari (in lav.).

Geometria descrittiva, di F. Aschieri, pag. vi-222, con 108 inc., 2ª ediz. rifatta 1 50

Geometria elementare, (Complementi di) di C. Alasia, di pag. xv-244 con 117 figure 1 50

Geometria e trigonometria della sfera, di C. Alasia, pag. viii-208, con 34 inc. 1 50

L. c.

Geometria metrica e trigonometria, di S. PINCHERLE, 6ª ediz., pag. IV-158, con 47 inc. 1 50
— *vedi* Trigonometria.

Geometria pratica, di G. EREDE, 4ª ediz. riveduta ed aumentata, pag. XVI-258, con 134 inc. . . . . 2 —

Geometria projettiva del piano e della stella, di F. ASCHIERI, 2ª ediz., pag. VI-228, con 86 inc. 1 50

Geometria projettiva dello spazio, di F. ASCHIERI, 2ª ediz. rifatta, pag. VI-264, con 16 inc. 1 50

Geometria pura elementare, di S. PINCHERLE, 6ª ediz. con l'aggiunta delle figure sferiche, p. VIII-176 con 121 inc. 1 50

Geometria elementare (Esercizi sulla), di S. PINCHERLE, pag. VIII-130, con 50 inc. 1 50

Geometria elementare (Problemi di) di, I. GHERSI, (Metodi facili per risolverli), con circa 200 problemi risolti, e 119 inc., di pag. XII-160 . . . . . 1 50
— *vedi* Euclide emendato.

Geometria dell'Operaio — *vedi* Aritmetica.

Ghiaccio — *vedi* Industria frigorifera.

Giardino (Il) **infantile,** di P. CONTI, pag. IV-213, 27 tav. 3 —

Ginnastica (Storia della), di F. VALLETTI, pag. VIII-184 1 50

Ginnastica femminile, di F. VALLETTI, pag. VI-112, 67 ill. 2 —

Ginnastica maschile (Manuale di), per cura di J. GELLI, pag. VIII-108, con 216 inc. . . . . 2 —
— *vedi anche* Acrobatica - Giuochi ginnastici.

Gioielleria, oreficeria, oro, argento e platino — *vedi* Orefice.
— *vedi anche* Leghe metall. - Metallurgia dell'oro - Metalli preziosi - Pietre preziose - Saggiatore - Tavole alligazione.

Giuochi — *vedi* Biliardo - Lawn-Tennis - Scacchi.

Giuochi ginnastici per la gioventù delle Scuole e del popolo. di F. GABRIELLI, pag. XX-218, con 24 tav. . . 2 50

Giuoco (Il) **del pallone e gli altri affini.** Giuoco del calcio (Foot-Ball), della palla a corda (Lawn-Tennis), della palla al muro (Pelota), della palla a maglio e dello sfratto, di G. FRANCESCHI, di pag. VIII-214, con 34 inc. 2 50

Giurato (Manuale per il), di A. SETTI, 2ª ediz. rifatta, di pag. XIV-246 . . . . . 2 50

Giurisprudenza — *vedi* Avarie - Camera di consiglio - Codici - Conciliatore - Curatore fallimenti - Digesto - Diritto - Economia - Finanze - Enciclopedia amministrativa - Giurato - Giustizia amministrativa - Leggi - Legislazione - Mandato commerciale - Notaio - Ragioneria - Socialismo - Strade ferrate - Testamenti.

Giustizia amministrativa. Principî fondamentali. Competenze dei Tribunali ordinari, Competenza della IV Sezione del Consiglio di Stato e delle Giunte prov. amminist. e relativa procedura, di C. VITTA, p. XII-427 . 4 —

Glottologia, di G. DE GREGORIO, pag. XXXII-318 . . . 3 —

Glucosio — *vedi* Fecola - Zucchero.

Gnomonica ossia **l'arte di costruire orologi solari,** lezioni popolari di B. M. LA LETA, pag. VIII-160, con 19 fig. 2 —

L. c.

Gobelins (*vedi* Arazzi).
Gomma elastica — *vedi* Imitazioni.
Grafologia, di C. LOMBROSO, pag. v-245 e 470 facsimili . 3 50
Grammatica albanese con le poesie rare di Variboda, di V. LIBRANDI, pag. XVI-200 . . . . . 3 —
Grammatica araba — *vedi* Arabo parlato.
Grammatica araldica — *vedi* Araldica - Vocabol. araldico.
Grammatica ed esercizi pratici della lingua danese-norvegiana con un supplemento delle principali espressioni tecnico-nautiche, di G. FRISONI, pag. XX-488 . 4 50
Grammatica ed esercizi pratici della lingua ebraica, di I. LEVI fu ISACCO, pag. 192 . . . . . 1 50
Grammatica francese, di G. PRAT, 2ª ediz. pag. XII-299 1 50
Grammatica e dizionario della lingua dei Galla (oromonica) di E. VITERBO: Vol. I. Galla-Italiano, p. VIII-152 2 50
Vol. II. Italiano-Galla, pag. LXIV-106 . . . . . 2 50
Grammatica gotica — *vedi* Lingua gotica.
Grammatica greca. (Nozioni elementari di lingua greca), di V. INAMA, 2ª ediz., pag. XVI-208. . . . . 1 50
Grammatica della lingua greca moderna, di R. LOVERA, (2ª ediz., in lavoro).
— *vedi anche* Dizionario.
Grammatica inglese, di L. PAVIA, 2ª ediz. di pag. XII-262 1 50
Grammatica italiana, di T. CONCARI, 2ª ed. pag. XVI-230 1 50
— *Vedi* Dialetti italici. - Figure grammaticali - Grammatica storica.
Grammatica latina, L. VALMAGGI, 2ª ediz., pag. VIII-256 1 50
Grammatica magiara, con esercizi e vocabolarietto, di A. ALY BELFÀDEL, di pag. XIX-332 . . . . . 3 —
Grammatica Norvegiana — *vedi* Gramm. Danese.
Grammatica lingua olandese, M. MORGANA, p. VIII-224. 3 —
Grammatica ed esercizi pratici della lingua portoghese-brasiliana, di G. FRISONI, pag XII-267 . . . . . 3 —
Grammatica e vocabolario della lingua rumena, di R. LOVERA, con l'aggiunta di un vocabolario delle voci più usate, 2ª ed., rived. e corretta, di p. X-183 . . 1 50
Grammatica russa, di VOINOVICH, di pag. X-272 . . . 3 —
Grammatica sanscrita — *vedi* Sanscrito.
Grammatica serbo-croata, di G. ANDROVIC (In lavoro).
Grammatica della lingua slovena. Esercizi e vocabolario di B. GUYON, di pag. XVI-314 . . . . . 3 —
Grammatica spagnuola, L. PAVIA, 2ª ediz., pag. XII-194 1 50
Grammatica della lingua svedese, di E. PAROLI, di pagine XV-293 . . . . . 3 —
Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani di F. D'OVIDIO e G. MEYER-LÜBKE. Trad. sulla 2ª ediz. tedesca di E. POLCARI, di pag. XII-301 . . . 3 —
Grammatica tedesca, di L. PAVIA, 2ª ediz. di p. XVIII-272 1 50
Grammatica del Tigrè — *vedi* Tigrè italiano.
Grammatica turca osmanli, con paradigmi, crestomazia,

L. c.

e glossario, di L. Bonelli, di pag. viii-200 e 5 tavole 3 —

Grandine — *vedi* Assicurazioni.

Granturco — *vedi* Mais - Industria dei molini.

Gravitazione. Spiegazione elementare delle principali perturbazioni nel sistema solare, di Sir G. B. Airy, traduzione di F. Porro, con 50 inc., pag. xxii-176 . 1 50

Grecia antica — *vedi* Archeologia (Arte greca) - Atene - Mitologia greca - Monete greche - Storia antica.

Gruppi continui di trasformazioni (Parte generale della teoria), di E. Pascal, di pag. xi-378 . . . . . 3 —

Guida numismatica universale, cont. 6278 indirizzi e cenni storico-statistici di collez. pubbliche e private, di numismatici, di società e riviste numism., di incisioni, di monete e medaglie e di negoz. di monete e libri di numismatica, di F. Gnecchi. 4ª ediz., di p. xv-612. . 8 —

Guttaperca — *vedi* Imitazioni.

Humus (L'), **la fertilità e l'igiene dei terreni culturali,** di A. Casali, pag. xvi-210. . . . . 2 —

Idraulica, di T. Perdoni (E' in lavoro la 2ª ediz.).

— *vedi* Consorzi di difesa del suolo.

Idrografia — *vedi* Fotogrammetria.

Idroterapia, di G. Gibelli, pag. iv-238, con 30 inc. . 2 —

— *vedi anche* Acque minerali e termali del Regno d'Italia.

Igiene dell'alimentazione — *vedi* Bromatologia.

Igiene della bocca e dei denti, nozioni elementari di Odontologia, di L. Coulliaux, di pag. xvi-330 e 23 inc. 2 50

Igiene del lavoro — *vedi* Malattie (Le) dei lavoratori.

Igiene del lavoro, di Trambusti A. e Sanarelli G., di pag. viii-262, con 70 inc. 2 50

Igiene della mente e dello studio, di G. Antonelli, di pag. xxiii-410 . . . . . 3 50

Igiene della pelle, di A. Bellini, di pag. xvi-240, 7 inc. 2 —

Igiene privata e medicina popolare ad uso delle famiglie, di C. Bock, 2ª ed. ital. di G. Galli, di p. xvi-272 2 50

Igiene rurale, di A. Carraroli, pag. x-470 . . . . 3 —

Igiene scolastica di A. Repossi, 2ª ediz., pag. iv-246. 2 —

Igiene del sonno, di G. Antonelli, di p. vi-224 con 1 tav. 2 50

Igiene veterinaria, di U. Barpi, di pag. viii-228. . . 2 —

Igiene della vista sotto il rispetto scolastico, di A. Lomonaco, di pag. xii-272 . . . . . 2 50

Igiene della vita pubblica e privata, G. Faralli, p. xii-250 2 50

Igienista, (Man. pratico dell') per uso degli Ufficiali sanitari, degli allievi dei corsi complementari d'igiene e degli studenti di medicina, farmacia e veter., dei Dott. C. Tonzig e G. Q. Ruata con prefazione del Prof. A. Serafini, di pag. xii-374, 243 inc. . . . . 5 —

Igroscopi, igrometri, umidità atmosferica, di P. Cantoni, pag. xii-142, con 24 inc. e 7 tabelle 1 50

Illuminazione — *vedi* Acetilene - Gaz illum. - Incandescenza

Illuminazione elettrica (Impianti di), Manuale pratico

L. c.

di E. Piazzoli, 5ª ediz. interamente rifatta, seguita dalla legislazione Ital. relativa agli impianti elettr., di pag. 606, con 264 inc., 90 tabelle e 2 tav. (esaurito, è in lavoro la 6ª edizione).

Imbalsamatore — *vedi* Naturalista preparatore - Naturalista viaggiatore - Zoologia.

Imbianchimento — *v.* Industria tintoria - Ricettario industr.

Imenotteri, Neurotteri, Pseudoneurotteri, Ortotteri e Rincoti italiani, di E. Griffini (Entomologia IV), di pag. xvi-687, con 243 inc. 4 50

Imitazione di Cristo (Della), Libri quattro di Gio. Gersenio, volgarizzamento di Cesare Guasti, con proemio e note di G. M. Zampini, pag. lvi-396 . . . . 3 50

Imitazioni e succedanei nei grandi e piccoli prodotti industriali. Pietre e materiali da costruz. Materiali refrattarî, Amianto, Cuoio, Seta e fibre tessili, Paste da carta, Materie plastiche, Gomma elastica e Guttaperca, Avorio, Corno, Ambra, Madreperla, Celluloide, ecc. di I. Ghersi, di pag. xvi-591, con 90 inc. 6 50

Immunità e resistenza alle malattie, di A. Galli Valerio, pag. viii-218 . . . . . 1 50

Impalcature — *vedi* Costruzioni.

Impiego ipodermico (L') **e la dosatura dei rimedi,** Manuale di terapeutica di G. Malacrida, pag. 305 . . 3 —

Imposte dirette (Riscos. delle), di E. Bruni, p. viii-158 . 1 50

Incandescenza a gas. (Fabbricazione delle reticelle) di L. Castellani, pag. x-140, con 33 inc. . . . . 2 —

Inchiostri — *vedi* Ricettario industriale - Vernici ecc.

Indovinelli — *vedi* Enimmistica.

Industria (L') **frigorifera** di P. Ulivi. Nozioni fondamentali, macchine frigorifere, raffreddamento dell'aria, ghiaccio e cenni sulla liquefazione dell'aria e dei gaz, di pag. xii-168, con 36 fig. e 16 tabelle . . . 2 —

Industria tartarica, di G. Ciapetti. Materie derivanti dal vino. Fabbricaz. e raffinaz. del cremore di tartaro. Fabbricaz. del tartrato di calcio. Fabbricaz. dell'acido tartarico. Analisi delle sostanze tartariche dei derivati. Controllo di fabbricaz. Pag. xv-276, con 52 incisioni . . . . . 3 —

Industria tintoria, di M. Prato. — I. Imbianchimento e Tintura della Paglia; — II. Sgrassatura e imbianchimento della Lana; — III. Tintura e stampa del Cotone in indaco; — IV. Tintura e stampa del Cotone in colori azoici. di pag. xxi-292, con 7 inc. . . 3 —

Industrie (Piccole). Scuole e musei industriali - Industrie agricole e rurali - Industrie manifatturiere ed artistiche, di I. Ghersi, di pag. xii-372 . . . . . 3 50

Infanzia — *vedi* Rachitide - Malattie dell' - Giardino infantile - Nutrizione - Ortofrenia - Posologia della terapia infantile - Sordomuto.

Infermieri (Istruzioni per gli) *vedi* Assistenza.

Infezione — *vedi* Disinfezione - Medicatura antisettica.

L. c.

Infortuni sul lavoro (Mezzi tecnici per prevenirli), di E. MAGRINI, di pag. XXXII-252, con 257 inc. . . . 3 —
— *vedi anche* Legge per gli.

Infortuni della montagna (Gli). Manuale pratico degli Alpinisti, delle guide e dei portatori, di O. BERNHARD, trad. di R. CURTI, di p. XVIII-60, con 65 tav. e 175 figure. 3 50

Ingegnere agronomo — *v.* Agricoltore (Pront. dell') - Agronom.

Ingegnere civile. Manuale dell'ingegnere civile e industriale, di G. COLOMBO, 23ª ediz. e aumentata (61° al 63° migliaio), con 231 fig. e una tav., di p. XII-452 . . 5 50

Ingegnere costruttore meccanico (Vademecum dell'), di G. MALAVASI, di pag. 600 ed oltre 1000 fig. . . 6 50

Ingegnere elettricista, di A. MARRO, di pag. XV-689 con 192 inc. e 115 tabelle 7 50

Ingegnere navale, di A. CIGNONI, di p. XXXII-292, con 36 fig. 5 50

Ingegnere rurale — *vedi* (Prontuario dell') - Agricoltore.

Ingegneria legale — *vedi* Codice dell'Ingegnere.

Inghilterra — *vedi* Storia d'Inghilterra.

Insegnamento (L') **dell'italiano** nelle Scuole secondarie, di C. TRABALZA, di pag. XVI-254 . . . . . 1 50

Insegnamento d. Letteratura — *vedi* Letteratura.

Insetti nocivi, di F. FRANCESCHINI, p. VIII-264, con 96 inc. 2 —

Insetti utili, F. FRANCESCHINI, p. XII-160, 42 inc., 1 tav. 2 —

Interesse e sconto, E. GAGLIARDI, 2ª ediz., p. VIII-198. 2 —

Inumazioni — *vedi* Morte vera.

Ipnotismo — *vedi* Magnetismo - Occultismo - Spiritismo - Telepatia.

Ipoteche (Man. per le) di A. RABBENO, di pag. XVI-247 1 50

Islamismo (L'), di I. PIZZI, di pag. VIII-494. . . . . 3 —

Ittiologia italiana, di A. GRIFFINI, con 244 inc. Descriz. dei pesci di mare e d'acqua dolce, di pag. XVIII-469 4 50
— *vedi anche* Piscicoltura - Ostricoltura.

Lacche — *vedi* Vernici ecc.

Lanterna magica — *vedi* Cinematografo.

Laringologia — *v.* Malattie dell'orecchio, del naso e della gola.

Laterizi (I), di G. REVERE, di pag. XII-298, con 134 incis. 3 50

Latte, burro e cacio. Chimica analitica applicata al caseificio, di G. SARTORI, pag. X-162, con 24 inc. . . 2 —

Lavori femminili — *vedi* Abiti per Signora - Biancheria - Macchine da cucire - Monogrammi - Trine a fuselli.

Lavori marittimi ed impianti portuali, di F. BASTIANI, di pag. XXIII-424, con 209 figure 6 50

Lavori pubblici — *vedi* Leggi sui lavori pubblici.

Lavori in terra (Man. di), di B. LEONI, p. XI-305 con 38 inc. 3 —

Lavoro (Il) **delle donne e dei fanciulli.** Nuova legge e regol. 19 giugno 1902 - 28 febbraio 1903. Testo, atti parlam. e commento, per cura di E. NOSEDA di pag. XV-174 . 1 50

Lawn-Tennis, di V. BADDELEY, prima traduz. italiana con note e aggiunte del trad. pag. XXX-206 con 13 ill. 2 50

Legatore di libri (Il dilettante), G. G. GIANNINI, brevi cenni storici, p. XI-204, 91 inc. . 7 tav. fuori testo (2 a col.). 3 50

L. c.

Legge (La nuova) **comunale e provinciale**, annotata da E. Mazzoccolo, 5ª ediz. coordinata coi decreti e leggi posteriori a tutto il 1904, con due indici di pag. 976 L. 7,50, (esaurito, la 6ª ediz. è in corso di stampa). — *vedi* Enciclopedia amministrativa.

Legge (La) **elettorale politica nelle sue fonti e nella sua giurisprudenza**, di C. Montalcini, di pag. xvi-496 . 5 50

Legge sui lavori pubblici e regolamenti, di L. Franchi, pag. iv-110-xlviii 1 50

Legge lavoro donne e fanciulli — *vedi* lavoro.

Legge sull'ordinamento giudiziario, di L. Franchi, di pag. iv-92-cxxvi. 1 50

Leggende popolari, di E. Musatti, 3ª ediz., pag. viii-181 1 50

Leggi sugli infortuni sul lavoro, di A. Salvatore, di pag. 312 . . . . . 3 —

Leggi e convenzioni sui diritti d'autore — *vedi* Codici e leggi usuali d'Italia, vol. III.

Leggi e convenzioni sulle privative industriali — *vedi* Codici e Leggi usuali d'Italia, vol. IV.

Leggi sulla sanità e sicurezza pubblica, di L. Franchi, pag. iv-108-xcii 1 50

Leggi sulle tasse di Registro e Bollo, con appendice, di L. Franchi, pag. iv-124-cii 1 50

Leggi usuali d'Italia. Vedi Codici e Leggi.

Leghe metalliche ed amalgame, alluminio, nichelio, metalli preziosi e imitazione, bronzo, ottone, monete e medaglie, saldature, di I. Ghersi, p. xvi-431, 15 inc. 4 —

Legislazione sulle acque, di D. Cavalleri, pag. xv.274 2 50

Legislazione mortuaria — *vedi* Morte.

Legislazione rurale, secondo il programma governativo per gli Istituti Tecnici, di E. Bruni, 2ª ed. p. xv-423 3 —

Legislazione sanitaria Italiana (La nuova), di E. Noseda, di pag. viii-570. . . . . 5 —

Legnami indigeni ed esotici nei loro usi e provenienze, di O. Fogli. Guida dei produttori, commercianti, carpentieri, falegnami, ebanisti e di tutti i consumatori di legname, di pag. viii-197, con 37 incisioni . . . 2 50

Legnami — *vedi* Cubatura dei legnami - Falegname.

Legno artificiale — *vedi* Imitazioni.

Legno (Lavoraz. dei prodotti di distillaz. del) — *vedi* Distillaz.

Lepidotteri italiani, di A. Griffini (Entomol. II). pagine xiii-248, con 149 inc. 1 50

Letteratura albanese (Manuale di), di A. Straticò, pagine xxiv-280. . . . . 3 —

Letteratura americana, di G. Strafforello, pag. 158 1 50

Letteratura araba, di I. Pizzi, di pag. xii-388 . . . 3 —

— *vedi anche* Islamismo.

Letteratura assira, di B. Teloni, pag. xv-266 e 3 tav. 3 —

Letteratura catalana, di A. Restori (In lavoro).

Letteratura danese — *vedi* Letteratura norvegiana.

L. c.

Letteratura drammatica, di C. Levi, pag. xii-339 . . 3 —
Letteratura ebraica, di A. Revel, 2 vol. pag. 364 . . 3 —
Letteratura egiziana, di L. Brigiuti. (In lavoro).
Letteratura francese, di E. Marcillac, traduz. di A. Paganini, 3ª ediz., pag. viii-198 . . . . . 1 50
Letteratura greca, di V. Inama. 15ª ediz. riveduta (dal 56° al 61° migliaio), pag. viii-236 e una tavola . . 1 50
Letteratura indiana, di A. De Gubernatis, p. viii-159 1 50
Letteratura inglese, di E. Solazzi, 2ª ed. di p. viii-194 1 50
Letteratura italiana, di C. Fenini, dalle origini al 1748 5ª edizione rifatta da V. Ferrari, L. 1,50 (esaurito, la sesta dizione è in lavoro).
Letteratura italiana moderna (1748-1870). Aggiunti 2 quadri sinottici della letteratura contemporanea (1870-1901), di V. Ferrari, pag. 290 . . . . . 1 50
Letteratura italiana moderna e contemporanea 1748-1903, di V. Ferrari, di pag. viii-429 . . . . . 3 —
Letteratura italiana (Insegnamento pratico della) di A. De Guarinoni, ad uso delle Scuole medie e degli studiosi di lingua italiana, di pag. xix-386 . . . . 3 —
Letteratura militare (Nozioni di) compilate secondo i programmi del Minist. della Guerra, da E. Maranesi, di pag. viii-224 . . . . . 1 50
Letteratura latina — *vedi* Letteratura romana.
Letteratura norvegiana, di S. Consoli, p. xvi-272 . . 1 50
Letteratura persiana, di I. Pizzi, pag. x-208 . . . . 1 50
Letteratura provenzale, di E. Portal. I moderni trovatori. Biografie provenzali, di pag. xvi-221 . . . 1 50
Letteratura romana, di F. Ramorino, 7ª ediz. corretta (dal 28° al 32° migliaio), di pag. viii-349 . . . . . 1 50
Letteratura rumena di R. Lovera (in lavoro).
Letteratura spagnuola, B. Sanvisenti, p. di xvi-202 . 1 50
Letteratura tedesca, di O. Lange, 3ª ediz. rifatta da R. Minutti, pag. xvi-188 . . . . . 1 50
Letteratura ungherese, di Zigany Arpàd, p. xii-295 . 1 50
Letteratura universale (Compendio di) di P. Parisi, di pag. viii-391 . . . . . 3 —
Letterature slave, di D. Ciàmpoli. 2 volumi:
I. Bulgari, Serbo-Croati. Yugo-Russi, pag. iv-144 . 1 50
II. Russi, Polacchi, Boemi, pag. iv-142 . . . . . 1 50
Levatrice — *vedi* Ostetricia.
Limnologia. Studio scientifico dei laghi, di G. P. Magrini, p. xv-242, 53 inc. ed 1 tavola in cromolitog. 3 —
Limoni — *vedi* Agrumi.
Lingua araba — *vedi* Arabo parlato - Dizionario eritreo Grammatica Galla - Lingue dell'Africa - Tigrè.
Lingua cinese parlata. Elementi grammaticali e glossario di F. Magnasco, di pag. xvi-114 . . . . . 2 —

L. c.

Lingua giapponese parlata. Elementi grammaticali e glossario di F. MAGNASCO, di pag, XVI-110 . . . . 2 —

Lingua gotica, grammatica, esercizi, testi, vocabolario comparato con ispecial riguardo al tedesco, inglese, latino e greco, di S. FRIEDMANN, pag. XVI-333 . . 3 —

Lingua greca — *vedi* Dialetti - Dizionario - Esercizi - Filologia - Florilegio - Grammatica - Letteratura - Morfologia - Verbi.

Lingua dell' Africa, di R. CUST, versione italiana di A. DE GUBERNATIS, di pag. IV-110 . . . . . 1 50

Lingua persiana, di D. ARGENTIERI. Grammatica, crestomazia, glossario. (In lavoro).

Lingua latina — *vedi* Dizionario di abbreviature latine - Epigrafia - Esercizi - Filologia classica - Fonologia - Grammatica - Letteratura romana - Metrica - Verbi.

Lingue Germaniche — *vedi* Grammatica danese-norvegiana, inglese, olandese, tedesca, svedese.

Lingua Russa (Manualetto della) con la pronunzia figurata di P. G. SPERANDEO, contenente la grammatica e gli esercizi, oltre 3000 vocaboli della lingua parlata, con le flessioni irregolari, una scelta di prose e di poesie, un frasario. 2ª ediz. di pag. IX-274 . . 4 —

Lingua turca osmanli — *vedi* Grammatica.

Lingue neo-latine, di E. GORRA, di pag. 147 . . . . 1 50

Lingue straniere (Studio delle), di C. MARCEL, ossia l'arte di pensare in una lingua straniera, traduzione di G. DAMIANI, di pag. XVI-136 . . . . . 1 50

Linguistica — *vedi* Grammatica storica della lingua e dei dialetti italiani - Figure (Le) grammaticali.

Linoleum — *vedi* Imitazioni.

Liquidatore di sinistri marittimi - *vedi* Avarie e sinistri maritt.

Liquorista (Manuale del), di A. ROSSI, con 1450 ricette pratiche, 2ª ediz. con modificazioni ed aggiunte a cura di A. CASTOLDI, di pag. XVI-682 con figure . . 6 50

Litografia, di C. DOYEN, di pag. VIII-261, con 8 tavole e 40 figure di attrezzi, ecc. occorrenti al litografo . 4 —

Liuto — *vedi* Chitarra - Mandolinista - Strumenti ad arco - Violino - Violoncello.

Locomobili (Manuale pei conduttori di) con appendice sulle trebbiatrici, di L. CEI. 2ª ediz., di pag. XII-314, con 147 incis. e 32 tabelle 2 50

— *vedi* Automobili - Macchinista - Trazione a vapore.

Logaritmi (Tavole di), con 6 decimali, di O. MULLER, 9ª ediz. aumentata dalle tavole dei logaritmi d'addizione e sottrazione per cura di M. RAINA, di pagine XXXVI-191. (14, 15, 16° migliaio) 1 50

Logica, di W. STANLEY JEVONS, traduz. di C. CANTONI, 5ª ediz. di pag. VIII-166, con 15 inc. 1 50

Logica matematica, di C. BURALI-FORTI, p. VI-158 . . 1 50

Logismografia, di C. CHIESA. 3ª ediz., pag. XIV-172 . 1 50

Logogrifi — *vedi* Enimmistica.

L. c.

Lotta — *vedi* Pugilato.

Luce e colori, di G. Bellotti, pag. x-157, con 24 inc. 1 50

Luce e suono, di E. Jones, traduzione di U. Fornari, di pag. viii-336, con 121 inc. . . . . 3 —

Luce e salute. Fototerapia e radioterapia, di A. Bellini, di pag. xii-362, con 65 figure 3 50

Lupino — *vedi* Fecola.

Lupus — *vedi* Luce e salute.

Macchine (Atlante di) e di Caldaie, con testo e note di tecnologia, di S. Dinaro di pag. xv-80, con 112 tavole e 170 figure in iscala ridotta . . . . . 3 —

Macchine (Il Montatore di). Opera arricc, da oltre 250 es. pratici e problemi risolti, di S. Dinaro, pag. xii-468 4 —

Macchine agricole — *vedi* Meccanica agraria.

Macchine per cucire e ricamare, di A. Galassini, pag. vii-230, con 100 inc. 2 50

Macchine a vapore (Manuale del costruttore di), di H. Haeder. 2ª ediz. italiana di E. Webber (In lavoro).

Macchinista e fuochista, di G. Gautero, riveduto e ampliato da L. Loria, 10ª ediz. con Appendice sulle locomobili e le locomotive e del Regolamento sulle caldaie a vapore di pag. xx-194, con 34 inc. . . . 2 —

Macinazione — *vedi* Industrie dei molini - Panificazione.

Madreperla (La) nell'arte e nell'ind., E. Orilio. (In lavoro).

Magnetismo ed elettricità. Principi e applicazioni esposti elementarmente, di F. Grassi, 3ª ediz. di pag. xvi-508, con 280 figure 6 tavole 5 50

Magnetismo e ipnotismo, di G. Belfiore, 2ª ed. rifatta pag. viii-396 . . . . . 3 50

Maiale (Il). Razze, metodi di riproduzione, di allevamento, ingrassamento, commercio, salumeria, patologia suina e terapeutica, tecnica operatoria, tossicologia, dizionario suino-tecnico, di E. Marchi, 2ª ed. pag. xx-736, con 190 inc. e una Carta 6 50

Maioliche e porcellane (L'amatore di), di L. De Mauri, illustrato da 3000 marche e da 12 tavole a colori. Contiene: Tecnica della fabbricazione - Cenni storici ed artistici - Dizionario di termini — Prezzi correnti - Bibliografia ceramica, pag. xii-650 . . . . . 12 50

Mais (Il) o granoturco. Norme per una buona coltivaz. E. Azimonti, 2ª ediz.. pag. xii-196, 61 inc. nel testo 2 50

Malaria (La) **e le risaie in Italia**, G. Ercolani, p. viii-203 2 —

Malattie dell'infanzia (Terapia delle), di G. Cattaneo, di pag. xii-506 . . . . . 4 —

— *v.* Balbuzie - Nutr. del bambino - Ortofrenia - Rachitide.

Malattie infettive (Profilassi delle) degli animali, di U. Ferretti, di pag. xx-582 . . . . . 4 50

Malattie (Le) **dei lavoratori e l'igiene industriale**, di G. Allievi (in lavoro).

L. c.

Malattie mentali (Patologia speciale delle), di L. MONGERI, con sommarie consideraz. medico-legali per gli studenti, medici prat. e giuristi, p. XVI-263, con 26 tav. 3 50

Malattie dell'orecchio, del naso e della gola (Oto-rino-laringoiatria) di T. MANCIOLI, di pag. XXIII-540,98. inc. 5 50

Malattie dei paesi caldi, loro profilassi ed igiene con un' appendice « La vita nel Brasile » - Regolamenti di sanità pubblica contro le infezioni esotiche; di C. MUZIO, pag. XII-562, con 154 inc. e 11 tavole . . . 7 50

Malattie crittogamiche delle piante erbacee coltivate. di R. WOLF, traduz. con note ed aggiunte di P. BACCARINI, pag. X-268, con 50 inc.. . . . . 2 —

Malattie della pelle — *vedi* (Igiene delle)

Malattie del sangue. Manuale d'Ematologia, di E. REBUSCHINI, di pag. VIII-432 . . . . . 3 50

Malattie sessuali, di G. FRANCESCHINI, di pag. XV-216 2 50

Malattie, alterazioni e difetti del vino, di S. CETTOLINI, 2ª ediz. di pag. VIII-380 con 15 inc. . . . . 3 —

Malattie dei vini (L'uva nelle). **Chiarificazione.** Per gli enotecnici e gli alunni delle Scuole sup. d'agricolt., di R. AVERNA SACCA, di pag. XII-400, con 23 inc. . 3 50

Malattie della vite — *vedi* Fillossera - Malattie crittogam.

Mammiferi — *vedi* Zoologia.

Mandarini — *vedi* Agrumi.

Mandato commerciale, di E. Vidari, pag. VI-160 . . . 1 50

Mandolinista (Manuale del), di A. PISANI, pag. XX-140, con 13 figure, 3 tavole e 39 esempi . . . . . 2 —

Manicomio — *vedi* Assistenza pazzi - Psichiatria.

Manzoni Alessandro. Cenni biografici di L. BELTRAMI, di pag. 109, con 9 autografi e 68 inc. 1 50

Marche di fabbrica — *vedi* Amatore oggetti d'arte - Leggi sulle proprietà - Maioliche.

Mare (Il), di V. BELLIO, pag. IV-140, con 6 tav. lit. a col. 1 50

Marine (Le) **da guerra del mondo al 1897**, di L. D'ADDA, pag. XVI-320, con 77 illustr. 4 50

Marino (Manuale del) **militare e mercantile**, del Contr'ammiraglio DE AMEZAGA, con 18 xilografie, 2ª ediz., con appendice di BUCCI DI SANTAFIORA . . 5 —

Marmista (Man. del), A. RICCI, 2ª ed., p. XII-154, 47 inc. 2 —

Marmo — *vedi* Imitazioni.

Massaggio, di R. MAINONI, pag. XII-179, con 51 inc. . 2 —

Mastici — *vedi* Ricettario industriale - Vernici ecc.

Matematica attuariale, Storia, Statistica delle mortalità, Matemat. delle Assicur. s. vita, U. BROGGI, p. XV-347 3 50

Matematica (Complementi di) ad uso dei chimici e dei naturalisti, di G. VIVANTI, di pag. X-381. . . . . 3 —

Matematiche — *vedi* Algebra - Aritmetica - Astronomia - Calcolo - Celerimensura - Compensazione errori - Computisteria - Conti e calcoli fatti - Cubatura legnami ecc.

Matematiche superiori (Repertorio di), Definizioni, formole, teoremi, cenni bibliografici, di E. PASCAL.

L. c.

Vol. I. *Analisi*, pag. XVI-642 . . . . . 6 —
Vol. II. *Geometria*, e indice per i 2 vol. pag. 950 9 50

Materia medica moderna (Man. di), di G. MALACRIDA, pag. XI-761 . . . . . 7 50

Mattoni e pietre di sabbia e calce (Arenoliti) in relazione specialmente al processo di indurimento a vapore sotto alta pressione, di E. STOFFLER e M. GLASENAPP. Ediz. italiana con note ed aggiunte di G. REVERE, di pag. VIII-232, con 85 figure e 3 tavole . 3 —
— *vedi* Calcestruzzo - Calci e cementi - Imitazioni.

Meccanica, di R. STAWELL BALL traduz. di J. BENETTI 4ª ed. pag XVI-214, con 89 inc. 1 50

Meccanica agraria di V. NICCOLI.
Vol. I. *Lavorazione del terreno* I lavori del terreno. - Strumenti a mano per la lavorazione delle terre - Dell'aratro e delle arature - Strumenti per lavori di maturamento e di colturamento - Trazione funicolare e meccanica - Strumenti da tiro per i trasporti, di pag. XII-410, con 257 inc. . . . . 4 —
Vol. II. *Dal seminare al compiere la prima manipolazione dei prodotti.* Macchine e strumenti per seminare e concimare - Per il sollevamento delle acque - Per la raccolta dei prodotti - Per la conservazione e preparazione dei foraggi - Per trebbiare - Sgranare - Pulire - Dicanapulare e per la conservazione dei prodotti agrari, pag. XII-426, 175 incis. . . . . 4 —

Meccanica (La) **del macchinista di bordo**, per gli ufficiali macchinisti della R. Marina, i Costruttori e i Periti meccanici, gli Allievi degli Istituti Tecnici e Nautici, ecc. di E. GIORLI, con 92 figure 2 50

Meccanica razionale di R. MARCOLONGO.
I. Cinematica-Statica, di pag. XII-271. 3 inc. . . 3 —
II. Dinamica, Principi di Idromecc., di p. VI-324, 24 inc. 3 —

Meccanico (Il), ad uso dei capi tecnici, macchinisti, elettric., disegnat., assist., capi operai, condutt. di cald. a vap., scuole ind., e macchinisti ferrovie, capimeccanici, ecc. di E. GIORLI, 5ª ediz. ampliata, con 377 inc. 4 50
— *vedi* Ingegnere costruttore meccanico.

Meccanismi (500), scelti fra i più import. e recenti riferentisi alla dinamica, idraul., idrostat., pneumat., di T. BROWN, trad. F. CERRUTI. 4ª ed. ital., VIII-176, 500 inc. 2 50

Medicamenti — *v.* Farmacista - Farmacoter.- Impiego ipodermico - Materia med. - Medicat. antis. - Posologia Sieroter.

Medicatura antisettica, di A. ZAMBLER, con prefazione di E. TRICOMI, pag. XVI-124, con 6 incis. 1 50

Medicina legale, di M. CARRARA (In lavoro).

Medicina legale militare, di E. TROMBETTA. (In lavoro).

Medico pratico, (Il) di C. MUZIO. 3ª ediz. del Nuovo memoriale pei medici pratici, di pag. XVI-492 . . 5 —

Memoria (L'arte della) — *vedi* Arte.

Mercedi — *vedi* Paga giornaliera

Merceologia tecnica, P. E. ALESSANDRI: Vol. I. Materie prime (gregge e semilavorate) di uso commerciale e

L. c.

industriale, di pag. XI-530 con 142 tavole e 93 inc. . 6 —
— Vol. II. Prodotti chimici inorganici ed organ., di uso commerc. ed industr., di pag. XI-515, 83 tavole e 16 inc. 6 —

Merciologia, ad uso delle scuole e degli agenti di commercio, di O. LUXARDO, pag. XII-452 . . . . . 4 —
— *vedi* Analisi volumetrica - Chimica applicata all'igiene.

Meridiane — *vedi* Gnomonica.

Metalli preziosi, di A. LINONE. Dell'argento: Metallurgia dell'arg. - Arg. puro - Leghe d'arg. - Saggi dell'arg. Dell'oro: Giacimento dell'oro - Affinamento dell'oro - Leghe d'oro - Saggi dell'oro. - Platino: estraz. e leghe di platino - Applicaz. dell'oro e dell'argento - Decorazione dei metalli preziosi, di pag. XI-315 . 3 —

Metallizzazione — *v.* Galvanizz. - Galvanopl. - Galvanostegia.

Metallocromia. Color. e decor. chim. ed elettr. dei metalli, bronz., ossid., preserv. e pul., I. GHERSI. VIII-192 2 50

Metallurgia dell'oro, E. CORTESE, pag. XV-262. con 35 inc. 3 —

Metallurgia — *vedi* Coltivazione delle miniere - Fonditore - Leghe metalliche - Ricettario di metallurgia - Siderurgia - Tempera e cementazione.

Meteorologia generale, di L. DE MARCHI, 2ª ediz. ampliata di pag. XV-225, con 13 figure e 6 tavole . . 1 50
— *vedi anche* Climatologia - Igroscopi.

Metrica dei greci e dei romani, di L. MÜLLER, 2ª ed. italiana confrontata colla 2ª tedesca ed annotata da G. CLERICO, pag. XVI-186 . . . . . 1 50

Metrica italiana — *vedi* Ritmica e metrica italiana.

Metrologia Universale ed il **Codice Metrico Internazionale**, coll'indice alfabet. di tutti i pesi misure, monete, ecc. di A. TACCHINI, pag. XX-482 . . . . . 6 50

Mezzeria (Man. prat. della) e dei vari sistemi della colonia parziaria in Italia di A. RABBENO, di pag. VIII-196 1 50

Micologia - *vedi* Funghi - Malattie crittog Tartufi e funghi.

Microbiologia. Perchè e come dobbiamo difenderci dai microbi. Malattie infettive. Disinfezioni, Profilassi, di L. PIZZINI, pag. VIII-142. . . . . 2 —

Microscopia — *vedi* Anatomia microscopica - Animali parassiti - Bacologia - Batteriologia - Chimica clinica - Protistologia - Tecnica protistologica.

Microscopio (Il), Guida elem. alle osservaz. di microscopia, di C. ACQUA, 2ª ediz. aumentata, pag. XVI-230 2 —

Mimica — *vedi* Fisionomia.

Mineralogia descrittiva, di L. BOMBICCI, 2ª ediz., di pag. IV-300, con 119 incis. . . . . 3 —

Mineralogia generale, di L. BOMBICCI, 3ª ed. per cura di P. VINASSA de REGNY, con 193 figure e due tavole a colori, di pag. XVI-220 . . . . . 1 50

Miniere (Coltiv. delle), di S. BERTOGLIO, 2ª ed. rifatta del Man. « *Arte Min.* » di V. ZOPPETTI, di p. VIII-284 2 50

Miniere di zolfo — *vedi* Zolfo.

Misurazione delle botti — *vedi* Enologia.

L. c.

Misure — *vedi* Avarie e sinistri marittimi - Codice del Perito misuratore - Metrologia - Monete - Strum. metrici.

Mitilicoltura — *vedi* Ostricoltura - Piscicoltura.

Mitologia (Dizionario di), di F. RAMORINO. (In lavoro).

Mitologia classica illustr., di F. RAMORINO, 2ª edizione corretta e accresciuta di pagine VII-338, con 91 inc. 3 —

Mitologia greca, di A. FORESTI: 1. *Divinità*, p. VIII-284 1 50
II. *Eroi*, di pag. 188 . . . . . 1 50

Mitologie orientali, di D. BASSI:
Vol. I. *Mitologia babilonese-assira*, pag. XVI-219 . 1 50

Mnemotecnia — *vedi* Arte della memoria.

Mobili artistici — *vedi* Amatore d'oggetti d'arte.

Moda — *vedi* Abiti - Biancheria - Fiori artificiali - Trine.

Modellatore meccanico, falegname ed ebanista, di G. MINA, pag. XVII-428, con 293 incis. e 1 tavola. . . 5 50

Molini (L'Industria dei). Costruz., impianti, macinaz., di C. SIBER-MILLOT, 2ª ed. rif., p. XVII-296, 161 inc., 3 tav. 5 —

Monete greche, S. AMBROSOLI, XIV-286, 200 fotoinc., 2 c. g. 3 —

Monete papali moderne, di S. AMBROSOLI, in sussidio del CINAGLI, di pag. XII-131, 200 fotoinc. 2 50

Monete (Prontuario delle), **pesi e misure inglesi**, ragguagliate a quelle del sistema decimale, di I. GHERSI, di pag. XII-196, con 47 tabelle di conti fatti e 40 facsimili delle monete in corso 3 50

Monete romane, di F. GNECCHI, 2ª ediz. ampliata, di pagine XXVII-370, con 25 tavole e 90 figure . . . . 3 —

I tipi monetari di Roma imperiale, di F. GNECCHI, di pag. VIII-119 con 28 tavole eliograf. e 2 prospetti. . 5 —

Monogrammi, di A. SEVERI, 73 tavole divise in tre serie di due e di tre cifre 3 50

Montatore di macchine — *vedi* Macchine.

Morfologia greca. di V. BETTEI, pag. XX-376 . . . . 3 —

Morfologia italiana, di E. GORRA, pag. VI-142. . . . 1 50

Morte (La) **vera e la morte apparente**, con appendice « *La legislazione mortuaria* » di F. DELL'ACQUA, di pag. VIII-136 . . . . . 2 —

Mosti (Densità dei), dei vini e degli spiriti ed i problemi che ne dipendono, ad uso degli enochimici, di E. DE CILLIS, di pag. XVI-230, con fig. e 46 tav. 2 —

Motociclista (Man. del), di P. BORRINO. Guida pratica pei dilett. di motocicletta, di p. XI-124, con 38 inc. 2 —

— *vedi* Automobilista - Ciclista.

Motori a gas. Manuale teorico pratico dei motori a gas di carbone fossile - Acetilene - Petrolio - Alcool, con Monografie dei gazogeni per gaz d'acqua - Gaz povero - Gaz Richè, Gaz degli alti forni, Gaz Dowson, Gaz Strache, Gaz Delwich-Fleicher, Gaz Strong, Gaz Jonkers, Gaz d'aria, Gaz Siemens, Gaz Otto, ecc. - Gazogeni ad aspirazione Benier, Taylor, Lencauchez Pierson, Winterthur, ecc. - Gazogeni a combustione rovesciata Gazogeni autoriduttori - Carburatori, ecc. di V. CALZAVARA, di pag. XXXI-423, con 160 incisioni. 4 50

L. c.

Motori ad esplosione a gas luce e gas povero. Manuale pratico di F. LAURENTI, pag. XII-361 con 162 inc. . 4 50

Muli — *vedi* Razze bovine, ecc.

Municipalizzazione dei servizi pubblici. Legge e regolamento riguardanti l'assunzione diretta dei servizi municipali con note illustr. di C. MEZZANOTTE, p. XX-324 3 —

Musei — *vedi* Amatore oggetti d'arte e curiosità - Amatore majoliche e porcellane - Armi antiche - Pittura - Raccoglitore - Scoltura.

Musica. Espressione e interpretaz., G. MAGRINI. Approv. d. R. Conservat. di Torino, pag. VIII-149, con 238 inc. 2 —

Musica (Man. di) teorico pratico per le famiglie e per le scuole ad uso degli insegnanti e degli alunni (Musica, strumenti musicali, Acustica, Teoria, Armonia, Canto, Pianoforte, Storia, Terminologia della musica, di G. MAGRINI. 1907, di pag. XII-414 . . . . . 4 —

— *vedi* Armonia - Arte e tecnica del canto - Ballo - Cantante - Canto - Chitarra - Contrappunto - Mandolinista - Pianista - Psicologia musicale - Semiografia musicale - Storia della musica - Strumentazione - Strumenti ad arco - Violoncello - Violino e violinisti.

Mutuo soccorso — *vedi* Società mutuo soccorso.

Napoleone I°, di L. CAPPELLETTI, 23 fot. p. XX-272. 2 50

Naso (Malattie del) *vedi* Oto-rino-laringojatria.

Naturalista preparatore (Il) (Imbalsamatore) di R. GESTRO, 4ª ediz. riveduta di pag. XIX-204, con 51 inc. 2 50

Naturalista viaggiatore, di A. ISSEL e R. GESTRO (Zoologia), di pag. VIII-144, con 38 inc. . . . . 2 —

Nautica — *vedi* Astronomia nautica - Attrezzatura navale - Avarie e sinistri marittimi - Canottaggio - Codice di marina - Costruttore navale - Disegno e costruzione navi - Doveri macchinista navale - Filonauta - Flotte moderne - Ingegnere navale - Lavori marittimi - Macchinista navale - Marine da guerra - Marino - Meccanica di bordo.

Nautica stimata o Navigazione piana, di F. TAMI, di pag. XXXII-179. con 47 inc.. . . . . 2 50

Neurotteri — *vedi* Imenotteri.

Nevrastenia di L. CAPPELLETTI, di pag. XX-490 . . . 4 —

Nichelatura — *vedi* Galvanostegia.

Notaio (Manuale del), aggiunte le Tasse di registro, di bollo ed ipotecarie, norme e moduli pel Debito pubblico, di A. GARETTI, 5ª ediz. ampliata di p. VIII-383 . 3 50

Numeri — *vedi* Teoria dei numeri.

Numismatica. Atlante numismatico italiano, Monete moderne di S. AMBROSOLI, p. XVI-428, 1746 fotoinc. . . . 8 50

Numismatica (Manuale di), di S. AMBROSOLI, 3ª ediz. riveduta, pag. XVI-250, 250 fotoinc. e 4 tavole . . . 1 50

— *vedi* Atene - Guida numismatica - Monete greche, papali, romane Vocab. numismatico.

Nuotatore (Manuale del), di P. ABBO, p. XII-148, con 97 inc. 2 50

Nutrizione del bambino. Allattamento naturale ed artificiale, di L. COLOMBO, pag. XX-228, con 12 inc. . . 2 50

L. c.

Occultismo, di N. Licò, di pag. XVI-328, con tav. illustr. 3 —
— *vedi* Chiromanz. - Magnetismo - Spiritismo - Telepatia.
Oceanografia, di G. Magrini (In lavoro).
Oculistica — *vedi* Igiene della vista - Ottica.
Odontologia — *vedi* Igiene della bocca.
Oftalmojatria veterinaria, ad uso degli studenti e dei veterinari pratici, di P. Negri e V. Ricciarelli, di pag. XVI-279, con 87 illustraz. e 15 tavole . . . 3 50
Olandese (lingua) — *vedi* Dizionario - Grammatica.
Olii vegetali, animali e minerali, di G. Gorini, 2ª ediz. rifatta da G. Fabris, di pag. VIII-214, con 7 incis. 2 —
Olivo ed olio. Coltivazione dell'olivo, estrazione, purificazione e conservazione dell'olio, di A. Aloi, 5ª ed. accresciuta e rinnovata, di p. XVI-365, con 65 inc. . 3 —
Omero, di W. Gladstone, traduzione di R. Palumbo, e C. Fiorilli, di pag. XII-196 . . . . . 1 50
Onde Hertziane — *vedi* Telegrafo senza fili.
Operaio (Manuale dell'). Raccolta di cognizioni utili ed indispensabili agli operai tornitori, fabbri, calderai, fonditori di metalli, bronzisti aggiustatori e meccanici, di G. Belluomini, 6ª ediz. di p. XVI-272. . . 2 —
Operaio elettrotecnico (Manuale pratico per l'), di G. Marchi, 2ª ed. di pag. XX-410, con 265 inc. . . . 3 —
Operazioni doganali — *vedi* Codice dogan. - Trasporti e tariffe.
Opere pie — *vedi* Enciclopedia amministrativa.
Oratoria — *vedi* Arte del dire - Rettorica - Stilistica.
Orchidee, di A. Pucci, di pag. VI-303, con 95 inc. . 3 —
Ordinamento degli Stati liberi d'Europa, di F. Racioppi, 2ª ediz. di pag. XII-316 . . . . . 3 —
Ordinamento degli Stati liberi fuori d'Europa, di F. Racioppi, di pag. VIII-376 . . . . . 3 —
Ordinamento giudiziario — *vedi* Leggi sull'.
Orecchio (Malattie dell') — *vedi* Oto-rino-laringojatria.
Orefice (Manuale per l'), di E. Boselli. Metalli utensili, pietre, valute e monete, tariffe doganali, marchio dell'oreficeria; a cura di F. Boselli, p. XI-370. 4 —
Oreficeria — *vedi* Leghe metall. - Met. preziosi - Saggiatore.
Organista (Manuale dell'). I registri dell'organo con speciale riguardo al differente loro timbro di voce e relativi fenomeni acustici ad uso degli organisti ed organari, di C. Locher. 1ª ediz. ital., versione dell'originale tedesco di E. Locher e V. Hainisch, prefazione del maestro E. Bossi, di pag. XXIV-187 . . 2 50
Organoterapia, di E. Rebuschini, pag. VIII-432 . . . 3 50
Oriente antico — *vedi* Storia antica.
Orine — *vedi* (Analisi delle) Chimica clinica.
Ornatista (Manuale dell'), di A. Melani. Raccolta di iniziali miniate e incise, d'inquadrature di pagina, di fregi e finalini. XXVIII tavole in colori per miniatori calligrafi, pittori, ricamatori, ecc. 2ª ediz. . . . 4 50
Ornitologia Italiana (Manuale di), di E. Arrigoni degli

L. c.

ODDI. Elenco descrittivo degli uccelli stazionari o di passaggio finora osservati in Italia. di pag. 907 con 36 tavole e 401 inc. da disegni originali . . . . . 15 —

Oro — *vedi* Alligaz. - Metalli prez. - Metallurgia dell'oro.

Orologeria moderna, di E. GARUFFA, 2ª ediz. aumentata di pag. VIII-384, con 366 incisioni 5 50

Orologi artistici — *vedi* Amatore di oggetti d'arte.

Orologi solari — *vedi* Gnomonica.

Orticoltura, di D. TAMARO, 3ª ediz., pag. XVI-598, 128 inc. 4 50

Ortocromatismo — *vedi* Fotografia.

Ortoepia e ortografia italiana moderna, di G. MALAGOLI di pag. XVI-193 . . . . . 1 50

Ortofrenia (Manuale di), per l'educazione dei fanciulli frenastenici o deficienti (idioti, imbecilli, tardivi, ecc.) di P. PARISE, di pag. XII-231 . . . . . 2 —

Ortografia — *vedi* Ortoepia.

Ortotteri — *vedi* Imenotteri ecc.

Ossidazione — *vedi* Metallocromia.

Ostetricia (Manuale di). *Ginecologia minore*, per le levatrici, di L. M. BOSSI, di pag. XV-493. con 113 inc. 4 50

Ostricoltura e mitilicoltura, di D. CARAZZI, pag. VIII-202 2 50

Oto-rino-laringoiatria — *v.* Malattie orecchio, naso, e gola.

Ottica, di E. GELCICH, pag. XVI-576, 216 inc. e 1 tav. 6 —

Ottone — *vedi* Leghe metalliche.

Paga giornaliera (Prontuario della), **da cinquanta centesimi a cinque lire**, di G. NEGRIN, di pag. XI-222. 2 50

Paleoetnologia di J. REGAZZONI, di pag. XI-252 con 10 inc. 1 50

Paleografia, di E. M. THOMPSON, traduzione dall'inglese, con aggiunte e note di G. FUMAGALLI, 2ª ed. rifatta di pag. XII-178, con 30 inci e 6 tav.. . . . 2 —

Paleografia musicale — *vedi* Semiografia.

Paleontologia (Compendio di), di P. VINASSA DE REGNY di pag. XVI-512 con 356 figure 5 50

Pallone (Giuoco del) — *vedi* Giuoco.

Pane (Il) e la panificazione di G. ERCOLANI (in lavoro).

Parafulmini — *vedi* Elettricità - Fulmini.

Parassiti dell'uomo — *vedi* Animali.

Parrucchiere (Manuale del), di A. LIBERATI, 1904, di pag. XII-219, con 88 inc. 2 50

Pasticcere e confettiere moderno, di G. CIOCCA. Racc. comp. di ricette per ogni genere di biscotti, torte, paste al lievito, petit fours, confetteria, creme, frutti canditi, gelati, ecc., c. metodo prat. p. la decoraz. d. torte e dolci fantasia, e pref. del Dr. Cav. ALBERTO COUGNET. 1907, pag. L-274, illust. da circa 300 dis. e 36 tav. a col. (Prem. c. Gran Dip. e Med. d'oro alla 1ª Esp. Gast. Milano 1905). 8 50

Patate (Le) di gran reddito. Loro coltura, loro importanza nell'alimentaz. del bestiame, nell'economia domest. e negli usi industr., di N. ADUCCI, p. XXIV-221, c. 20 inc. 2 50

Pazzia — *vedi* Assistenza pazzi - Psichiatra - Grafologia.

Pecore — *vedi* Razze bovine, ecc.

L. c.

Pedagogia — *vedi* Balbuzie - Campicello scolastico - Didattica - Giardino infantile - Igiene scolastica - Ortof.

Pediatria — *vedi* Nutrizione del bambino - Ortopedia - Terapia - Malattie infanzia.

Pellagra (La), Storia, eziologia, patogenesi, profilassi, di G. ANTONINI, di pag. VIII-166 con 2 tav. . . . 2 —

Pelle (Malattie della) — *vedi* Igiene della

Pelli — *vedi* Concia delle pelli

Pensioni — *vedi* Società di mutuo soccorso.

Pepe — *vedi* Prodotti agricoli.

Perfosfati — *vedi* Fosfati - Concimi - Chimica agraria.

Perizia e stima — *vedi* Assicurazioni - Avarie - Codice del perito misuratore - Estimo.

Pesci — *vedi* Ittiologia - Ostricoltura - Piscicoltura.

Pesi e misure — *vedi* Avarie e sinistri marittimi - Metrologia - Misure e pesi inglesi - Monete - Strumenti metrici - Tecnologia monetaria.

Pescatore (Man. del) di L. MANETTI. p. XV-241 c. 107 inc. 2 50

Peso dei metalli, ferri quadrati, rettangolari-cilindrici, a squadra, a U, a Y, a Z, a T e a doppio T, e delle lamiere e tubi di tutti i metalli, di G. BELLUOMINI, 2ª ediz. di pag. XXIV-248 . . . . . 3 50

Pianista (Manuale del), di L. MASTRIGLI, pag. XVI-112 2 —

Piante e fiori sulle finestre, sulle terrazze e nei cortili. Coltura e descrizione delle principali specie di varietà, di A. PUCCI, 3ª ed. rived., p. VIII-214, e 117 inc. . 2 50

Piante industriali. Delle piante zuccherine in generale. Piante saccarifiche. Piante alcooliche. Piante narcotiche. Piante aromatiche e profumate. Piante tintorie. Piante da concia. Piante tessili. Piante da carta. Piante da cardare. Piante da spazzole e scope. Piante da legare o intrecciare. Piante da soda. Piante medicinali. Piante da diversi impieghi. Terza ediz. rifatta da A. ALOI, del manuale "Piante industriali" del GORINI, di pag. XI-274, con 64 incis. 2 50

Piante tessili (Coltivazione ed industrie delle), propriamente dette e di quelle che danno materia per legacci, lavori di intreccio, sparteria, spazzole, scope, carta, ecc., coll'aggiunta di un dizionario delle piante ed industrie tessili, di oltre 3000 voci, di M. A. SAVORGNAN D'OSOPPO, di pag. XII-476, con 72 inc. . . 5 —

Pietre artificiali — *vedi* Imitazioni.

Pietre preziose, classificazione, valore, arte del gioielliere, di G. GORINI, (esaurito, è in lavoro la 3ª ediz.)

Pirotecnia moderna, di F. DI MAIO, 2ª edizione riveduta ed ampliata, di pag. XV-183 con 21 inc. . . . 2 50

Piscicoltura d'acqua dolce, E. BETTONI, p. VIII-318, 85 inc. 3 —

Pittura ad olio, acquerello e miniatura (Man. per dilettante di), (paesaggio, figura e fiori) di G. RONCHETTI, di p. XVI-239, 29 inc. e 24 tav. 4 00

Pittura italiana antica e moderna, di A. MELANI, 2ª ediz. rifatta, li pag. XXX-430 con 23 inc. e 137 tav. 7 50

— *vedi* Anatomia pittorica - Colori e pittura - Decoraz. - Disegno - Luce e colori - Ristauratore dipinti - Scenografia.

L. c.

Plastica — *vedi* Imitazioni.

Pneumonite crupale con speciale riguardo alla sua cura di A. SERAFINI, di pag. XVI-222 . . . . . 2 50

Polizia sanitaria degli animali (Manuale di), d A. MINARDI, di pag. VIII-333, con 7 inc. . . . . 3 —

Pollicoltura, G. TREVISANI, 6ª ediz., p. XVI-230, 90 inc. 2 50

Polveri piriche — *vedi* Esplodenti — Pirotecnia.

Pomologia, descrizione delle migliori varietà di Albicocchi, Ciliegi, Meli, Peri, Peschi, di G. MOLON, con 86 incis. e 12 tavole colorate, di pag. XXXII-717 . . . 8 50

Pomologia artificiale, secondo il sistema Garnier-Valletti, di M. DEL LUPO, pag. VI-132, e 34 inc. . . . . 2 —

Poponi — *vedi* Frutta minori.

Porcellane — *vedi* Maioliche - Ricettario domestico.

Porco (Allevamento del) — *vedi* Maiale.

Porti di mare — *vedi* Lavori marittimi.

Posologia (Prontuario di) dei rimedi più usati nella terapia infantile di A. CONELLI, di pag. VIII-186. . . 2 —

— *vedi* Impiego ipodermico.

Posta. Manuale postale, di A. PALOMBI. Notizie storiche sulle Poste d'Italia, organizzazione, legislazione, posta militare, unione postale universale, con una appendice relativa ad alcuni servizi access., pag. XXX-309 3 —

Prato (Il), di G. CANTONI, di pag. 146, con 13 inc. . 2 —

Prealpi bergamasche (Guida-itinerario alle), compresa la Valsassina ed i Passi alla Valtellina ed alla Valcamonica, colla prefaz. di A. STOPPANI, e cenni geologici di A. TARAMELLI, 3ª ediz. rifatta per cura della Sezione di Bergamo del C. A. I., con 15 tavole, due carte topografiche, ed una carta e profilo geologico. Un vol. di p. 290 e un vol. colle carte topografiche in busta . 6 50

Pregiudizi — *vedi* Errori e pregiudizi - Leggende popolari.

Prestiti ipotecari — *vedi* Estimo dei terreni.

Previdenza — *vedi* Assicuraz. - Cooperazioni - Società di M. S.

Privative industriali — *vedi* Codice e leggi d'Italia Volume IV.

Procedura civile - Procedura penale — *vedi* Codici.

Procedura privilegiata fiscale per la riscossione delle imposte dirette — *vedi* Esattore.

Procedura dei piccoli fallimenti — *vedi* Curat. dei fallimenti.

Processi fotomeccanici (I moderni). Fotocollografia, fototipogr. fotocalcografia, fotomodellatura, tricromia, di R. NAMIAS, di p. VIII-316, 53 fig., 41 illust. e 9 tavole . 3 50

Prodotti agrari — *vedi* Conservazione dei.

Prodotti agricoli del Tropico (Manuale pratico del piantatore), di A. GASLINI. (Il caffè, la canna da zucchero, il pepe, il tabacco, il cacao, il tè, il dattero, il cotone, ecc., di pag. XVI-270 . . . . . 2 —

Produzione e commercio del vino in Italia, di S. MONDINI, di pag. VII-303 . . . . . 2 50

Profumiere (Manuale del), di A. ROSSI, con 700 ricette pratiche, di pag. IV-476 e 58 inc. . . . . 5 —

L. c.

— *vedi anche* Ricettario domes. - Ricettario indust. - Saponi.

Proiezioni (Le), Materiali, Accessori, Vedute a movimento, Positive sul vetro, Proiezioni speciali, policrome, stereoscopiche, panoramiche, didattiche, ecc. di L. Sassi, di pag. xvi-447, con 141 inc. . . . . 5 —

— *vedi* Cinematografo.

Proiezioni ortogonali — *vedi* Disegno.

Prontuario di geografia e statistica, di G. Garollo, p. 62 1 —

Prontuario per le paghe — *vedi* Paghe - Conti fatti.

Proprietà letteraria, artistica e industriale — *vedi* Leggi.

Proprietario di case e di opifici. Imposta sui fabbricati, di G. Giordani, di pag. xx-264 . . . . . 1 50

Prosodia — *vedi* Metrica dei greci e dei romani - Ritmica.

Prospettiva (Manuale di), di L. Claudi, 2ª ediz. riveduta di pag. xi-61 con 28 tavole. . . . . 2 —

Protezione degli animali (La), di N. Licò, p. viii-200 . 2 —

Protistologia di L. Maggi, 2ª ediz. p. xvi-278 con 93 inc. 3 —

Proverbi in 4 lingue — *vedi* Dottrina popolare.

Proverbi e modi proverbiali italiani, raccolti da G. Franceschi, 1908, di pag. xix-380 . . . . . 3 —

Proverbi (516) **sul cavallo**, raccolti ed annotati da C. Volpini, di pag. xix-172 . . . . . 2 50

Psichiatra. Confini, cause e fenomeni della pazzia. Concetto, classificazione, forme cliniche o diagnosi delle materie mentali. Il manicomio, di J. Finzi. p. viii-225 2 50

— *vedi* Antropologia criminale. — Assistenza pazzi. — Grafologia. — Malattie mentali.

Psicologia, di C. Cantoni, pag. viii-168, 2ª ediz. . . 1 50

Psicologia fisiologica, di G. Mantovani, 2ª ediz. riveduta, di pag. xii-175. con 16 inc. 1 50

Psicologia musicale. Appunti, pensieri e discussioni, di M. Pilo, di pag. x-259 . . . . . 2 50

Psicoterapia, di G. Portigliotti, di pag. xii-318, 22 inc. 3 —

Pugilato e lotta per la difesa personale, Box inglese e francese, di A. Cougnet, pag. xxiv-198, con 104 inc. 2 50

Raccoglitore (Il) **di oggetti minuti e curiosi.** Almanacchi, Anelli, Armi, Bastoni, Biglietti d'ingresso, d'invito, di visita, Calzat., Chiavi, Cartelloni, Giarrettiere, Orologi, Pettini, ecc., di J. Gelli, p. x-344, con 310 inc. 5 50

Rachitide (La) **e le deformità da essa prodotte**, di P. Mancini, di pag. xxviii-300, con 116 fig. nel testo . 4 —

Radioattività di G. A. Blanc, con prefaz. del Prof. A. Sella, e append. del Dott. G. D'Ormea, pag. viii-266 e 72 incis. 3 —

Radiografia — *vedi* Raggi Röntgen.

Radioterapia — *vedi* Elettricità medica - Luce e salute

Ragioneria, di V. Gitti, 4ª ed., pag. viii-141 con 2 tav. 1 50

Ragioneria delle cooperative di consumo (Manuale di), di G. Rota, di pag. xv-408. . . . . 3 —

Ragioneria industriale (Aziende industriali), di O. Bergamaschi, 2ª ediz. di pag. xii-392, e tabelle . . . 4 —

L. c.

Ragioniere (Prontuario del). (Manuale di calcolazioni mercantili e bancarie), di E. GAGLIARDI, pap. XII-603 6 50

Ramatura — *vedi* Galvanostegia.

Razze bovine, equine, suine, ovine e caprine, di F. FAELLI di p. XX-372, con 75 illustr., delle quali 16 colorate 5 50

Rebus — *vedi* Enimmistica.

Reclami ferroviarii — *vedi* Trasporti e tariffe.

Registro e Bollo — *vedi* Leggi sulle tasse di.

Regolo calcolatore e sue applicazioni nelle operazioni topografiche, G. POZZI, p. XV-238, 182 inc. e 1 tavola 2 50

Religione — *vedi* Bibbia - Buddismo - Diritto ecclesiastico - Imitazione di Cristo.

Religioni e lingue dell'India inglese, di R. CUST, tradotto da A. DE GUBERNATIS, di pag. IV-124 . . . . . 1 50

Resistenza dei materiali e stabilità delle costruzioni, di P. GALLIZIA, 2ª ediz. rifatta da C. SANDRINELLI di pag. XXIV-476 con 269 incisioni 5 50

Resistenza (Momenti di) **e pesi di travi metalliche composte.** Prontuario ad uso degli Ingegneri, Architetti e costruttori, con 10 figure ed una tabella per la chiodatura di E. SCHENCK, di pag. XIX-188 . . . . . 3 50

Responsabilità — *vedi* Codice dell'ingegnere.

Rettili — *vedi* Zoologia.

Rettorica, ad uso delle Scuole, di F. CAPELLO, di p. VI-122 1 50

Ribes — *vedi* Frutta minori.

Ricami — *vedi* Biancheria - Macchine da cucire - Monogrammi - Piccole industrie - Ricettario domestico - Trine

Ricchezza mobile, di E. BRUNI, pag. VIII-218 . . . 1 50

Ricettario domestico, di I. GHERSI. Adornamento della casa. Arti del disegno. Giardinaggio. Conservazione di animali, frutti, ortaggi, piante. Animali domestici e nocivi. Bevande. Sostanze alimentari. Combustibili e illuminazione. Detersione e lavatura, smacchiatura. Vestiario. Profumeria e toeletta. Igiene e medicina. Mastici e plastica. Colle e gomme. Vernici ed encaustici. Metalli. Vetrerie, 3ª ediz. rifatta da A. CASTOLDI. pag. XVI-854, con 4230 ricette e 59 incis. 7 50

Ricettario fotografico, 3ª ed. di L. SASSI, pag. XXIV-229 2 —

Ricettario Industriale, di I. GHERSI. Procedimenti utili nelle arti, industrie e mestieri, caratteri; saggio e conservazione delle sostanze naturali ed artificiali di uso comune; colori, vernici, mastici, colle, inchiostri, gomma elastica, materie tessili, carta, legno. flammiferi, fuochi d'artificio, vetro; metalli, bronzatura, nichelatura, argentatura, doratura, galvanoplastica, incisione, tempera, leghe; filtrazione; materiali impermeabili, inconbustibili, artificiali; cascami, olii. saponi, profumeria, tintoria, smacchiatura, imbianchimento; agricoltura, elettricità; 4ª ediz. riveduta e corretta dell'Ing. P. MOLFINO, pag. VII-704 con 27 incis e 2887 ricette. 6 50

Ricettario per le industrie tessili e affini, di O. GIUDICI. Matematica, chimica, meccanica, telai meccanici, tecnologia, lana, cotone, titolo dei filati, filati, saggi chimici, correzione delle acque per uso industriale, lavatura delle materie tessili, sbianca, carbonizzazione della lana, oliatura delle lane, cariche delle

L. c.

sete, imbozzimatura dei filati, tintura, impermeabilizzazione, incombustibilizzazione, apparecchiatura, finissaggio, ripulitura delle stoffe, pulitura delle macchine, inchiostri, adesivi, macchie e smacchiat., vernici, cementi, ricette diverse, di p. VII.-270 3 50

Ricettario pratico di metallurgia. Raccolta di cognizioni utili ed indispensabili, dedicato agli studiosi e agli operai meccanici, aggiustatori, tornitori, fabbri ferrai, ecc. di G. BELLUOMINI, di pag. XII-328. . . 3 50

Rilievi — *vedi* Cartografia - Compens. errori - Telemetria.

Rimboschimento — *v.* Consorzi di difesa del suolo - Selvicolt.

Rimedi — *vedi* Impiego ipodermico - Mat. medica - Posologia

Risorgimento italiano (Storia del) **1814-1870,** con l'aggiunta di un sommario degli eventi posteriori, di L. BERTOLINI, 2ª ediz. di pag. VIII-208 . . . . . 1 50

Ristauratore dei dipinti (Il), di G. SECCO-SUARDO, 2 volumi, di pag. XVI-269, e XII-362 con 47 inc. . . . 6 —

Ritmica e metrica razionale ital., R. MURARI, p. XVI-216 1 50

Rivoluzione francese (La) (1789-1799), di G. P. SOLERIO di pag. IV-176 . . . . . 1 50

Roma antica — *v.* Antichità priv. - Antichità pubbl. - Archeologia d'arte etrusca e rom. - Mitol. - Monete - Topograf.

Röntgen (I raggi di) **e le loro pratiche applicazioni,** I. TONTA, di pag. VIII-160, con 65 inc. e 14 tavole . 2 50

— *vedi* Elettrecità medica - Fototerapia e radioterapia.

Rose (Le). Storia, coltivazione, varietà, di G. GIRARDI, di pag. XVIII-284, con 96 illustr. e 8 tav. cromolit. . 3 50

Rhum — *vedi* Liquorista.

Saggiatore (Man. del), di F. BUTTARI, di pag. VIII-245. 2 50

Saldature autogene dei metalli (La tecnologia delle), di S. RAGNO, di pag. IV-129, con 18 incisioni . . . 2 —

Sale (Il) **e le saline,** di A. DE GASPARIS. (Processi industriali, usi del sale, prodotti chimici, industria manifatturiera, industria agraria, il sale nell' economia pubblica e nella legislazione), di pag. VIII-358, 24 inc. 3 50

Salsamentario (Man. del), L. MANETTI, p. 224, 76 inc. 2 —

— *vedi* Majale.

Sanatorii — *vedi* Tisici e sanatorii - Tubercolosi.

Sangue — *vedi* Malattie del.

Sanità e sicurezza publica — *vedi* Leggi sulla.

Sanscrito (Avviamento allo studio del), di F. G. FUMI, 3ª ediz. rinnovata, di pag. XVI-343 . . . . . 4 —

Saponi (L'industria saponiera), con cenni sull'industria della soda e della potassa. Manuale pratico di E. MARAZZA, 2ª ediz., di pag. XII-477 con 132 figure . . 6 50

Sarta da donna — *vedi* Abiti - Biancheria.

Scacchi (Manuale del giuoco degli), di A. SEGHIERI, 3ª ediz. ampliata da E. MILIANI, con aggiunta della Teoria del giuoco, lo sviluppo delle aperture e 100 finali e 100 problemi, di pag. X-487 . . . . . 4 50

Scaldamento e ventilazione degli ambienti abitati, di R. FERRINI, 2ª ediz., di pag. VIII-300, con 98 inc. . . 3 —

L. c.

Scenografia (La). Cenni storici dall'evo classico ai nostri giorni, di G. Ferrari, di pag. xxiv-327, con 16 inc. nel testo, 160 tavole e 5 tricromie . . . . 12 —

Scherma italiana, di J. Gelli, 2ª ediz., pag. vi-251, 108 fig. 2 50

Sciarade — *vedi* Enimmistica.

Scienze filosofiche — *vedi* Dizionario di.

Scienze occulte — *vedi* Chiromanzia - Fisonomia - Grafologia - Magnetismo - Occultismo - Spiritismo - Telepatia.

Scoltura italiana antica e moderna (Manuale di), di A. Melani, 2ª ediz. rifatta con 24 inc. nel testo e 100 tavole, di pag. xvii-248 . . . . . 5 —

Scritture d'affari (Precetti ed esempi di), per uso delle Scuole tecniche, popolari e commerciali, di D. Maffioli, 3ª ediz. ampliata e corretta, di pag. viii-221 . 1 50

Sconti — *vedi* Interesse e sconto.

Scoperte geografiche — *vedi* Cronologia.

Segretario comunale (Manuale del). Vedi, Enciclopedia amministrativa, di E. Mariani, di pag. xv-1337 . 12 50

— *vedi* Esattore.

Selvicoltura, di A. Santilli, di pag. viii-220, e 46 inc. 2 —

— *vedi* Consorzi di difesa del suolo.

Semeiotica. Breve compendio dei metodi fisici di esame degli infermi, di U. Gabbi, di p. xvi-216. con 11 incis. 2 50

Semiografia musicale, (Storia della) di G. Gasperini. Origine e sviluppo della scrittura musicale nelle varie epoche e nei vari paesi, di pag. viii-317 . . . . . 3 50

Sericoltura — *vedi* Bachi da seta - Filatura - Gelsicoltura - Industria della seta - Tessitore - Tintura della seta.

Servizi pubblici — *vedi* (Municipalizzazione dei).

Sagou — *vedi* Fecola.

Shakespeare, di Dowden, trad. di A. Balzani, p. xii-242 1 50

Seta (Industria della), di L. Gabba, 2ª ediz., pag. vi-208. 2 —

Seta — *vedi* Bachi da seta - Filatura e torcitura della seta - Gelsicoltura - Tessitore - Tessitura - Tintura della seta.

Seta artificiale, di G. B. Baccione, di pag. viii-221 . 3 50

Sfere cosmografiche e loro applicazione alla risoluzione di problemi di geografia matem., di L. A. Andreini, di pag. xxix-326, con 12 inc. . . . . 3 —

Sicurezza pubblica — *vedi* Leggi di sanità.

Siderurgia (Man. di), V. Zoppetti, pubblicato e completato per cura di E. Garuffa, di p. iv-368, con 220 incis. 5 50

Sieroterapia, di E. Rebuschini, di pag. viii-424 . . 3 —

Sigle epigrafiche — *vedi* Dizionario di abbreviature.

Sindaci (Guida teorico-pratica pei), Segretari comunali e provinciali e delle opere pie, di E. Mariani — *vedi* Enciclopedia amministrativa.

Sinistri marittimi — *vedi* Avarie.

Sintassi francese, razionale pratica, arricchita della parte storico-etimologica, della metrica, della fraseologia commerciale ecc., di D. Rodari, di pag. xvi-206. . 1 50

Sintassi francese — *vedi* Esercizi sintattici.

Sintassi greca, di V. Quaranta, di pag. xviii-175. . 1 50

L. c.

Sintassi latina, di T. G. PERASSI, di pag. VII- 168. . 1 50

Sismologia, di L. GATTA, di pag. VIII-175, con 16 incis. 1 50

Smalti — *vedi* Amatore d'oggetti d'arte - Fotosmaltografia - Ricettario industriale.

Soccorsi d'urgenza, di C. CALLIANO, 6ª ediz. riveduta ed ampliata, di pag. XL-428, con 134 incis. e 1 tav. . 3 50

— *vedi* Infortuni della montagna.

Socialismo, di G. BIRAGHI, di pag. XV-285 . . . . . 3 —

Società industriali italiane per azioni, di F. PICCINELLI, di pag. XXXVI-534 . . . . . 5 50

— *v.* Debito pubb. - Prontuario del ragion. - Valori pubbl.

Società di mutuo soccorso. Norme per l'assicurazione delle pensioni e dei sussidi per malattia e per morte di G. GARDENGHI, di pag. VI-152. . . . . 1 50

Sociologia generale (Elementi di), E. MORSELLI, p. XII-172 1 50

Soda caustica, cloro e clorati alcalini per elettrolisi. Fabbricaz. chimica, P. VILLANI, p. VIII-314, e una tav. 3 50

Sorbettiere — *vedi* Caffettiere.

Sonno — *vedi* Igiene del.

Sordomuto (Il) **e la sua istruzione.** Manuale per gli allievi e allieve delle R. Scuole normali, maestri e genitori, di P. FORNARI, di pag. VIII-232, con 11 inc. 2 —

— *vedi anche* Ortofrenia.

Sostanze alimentari — *vedi* Conservazione delle.

Specchi (Fabbricazioni degli) **e la decorazione del vetro e cristallo**, di R. NAMIAS, di p. XII-156 con 14 incis. . 2 —

— *vedi* Fotomaltografia - Vetro.

Speleologia. Studio delle caverne, C. CASELLI, p. XII-163 1 50

Spettrofotometria (La) applicata alla Chimica fisiologica, alla Clinica e alla Medicina legale, di G. GALLERANI, di pag. XIX-395, con 92 incisioni e tre tavole . . . 3 50

Spettroscopio (Lo) **e le sue applicazioni**, di R. A. PROCTOR, traduzione con note ed aggiunte di F. PORRO di pag. VI-179, con 71 inc. e una carta di spettri . 1 50

Spiritismo, di A. PAPPALARDO. Terza edizione aumentata, con 9 tavole, di pag, XVI-226 . , ... 2 —

— *vedi anche* Magnetismo - Occultismo - Telepatia.

Spirito di vino — *vedi* Alcool - Cognac - Distillaz. - Liquorista.

Sport — *vedi* Acrobatica e atletica - Alpinismo - Automobilista - Ballo - Biliardo - Cacciatore - Cane - Canottaggio - Cavallo - Ciclista - Codice cavalleresco - Corse - Dizionario alpino - Duellante - Filonauta - Furetto (Il) - Ginnastica - Giuochi ginnastici - Giuoco del pallone - Infort di mont. - Lawn-Tennis - Motociclista - Nuotatore - Pescatore - Proverbi sul cavallo - Pugilato - Scherma.

Stagno (Vasellame di) — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità - Leghe metalliche.

Stampa dei tessuti — *vedi* Industria tintoria.

Stampaggio a caldo e bolloneria, di G. SCANFERLA, di pag. VIII-160, con 62 incisioni . . . . . 2 —

Stabilità delle costruzioni — *vedi* Resistenza dei materiali - Resistenza e pesi di travi metalliche.

L. c.

Stabilimenti balneari — *vedi* Acque minerali.
Statica — *vedi* Metrologia - Strumenti metrici.
Statistica, di F. VIRGILII, 3ª ed. rifatta, di p. XIX-225 . 1 50
Stearineria (L'industria stearica). Manuale pratico di E. MARAZZA, di pag. XI-284, con 70 incisioni . . . 5 —
Stelle — *vedi* Astron. - Cosmogr. - Gravitaz. - Spettroscopio.
Stemmi — *vedi* Araldica - Numismatica - Vocab. araldico.
Stenografia, di G. GIORGETTI (secondo il sistema Gabelsberger-Noè), 3ª edizione rifatta di pag. XV-239 . 3 —
Stenografia, (Guida per lo studio della) sistema Gabelsberger-Noè, compilata in 35 lezioni da A. NICOLETTI, 6ª edizione riveduta e corretta, di pag. XV-160 . . 1 50
Stenografia. Esercizi graduali di lettura e di scrittura stenografica (sistema Gabelsberger-Noè), di A. NICOLETTI, 3ª edizione di pag. VIII-160 . . . . . 1 50
— *vedi anche* Antologia stenografica - Diz. stenografico.
Stenografo pratico (Lo) di L. CRISTOFOLI, di pag. XII-131 1 50
Stereometria applicata allo sviluppo dei solidi e alle loro costruzioni in carta, A. RIVELLI, p. 90, 92 inc., 41 tav. 2 —
Stilistica, di F. CAPELLO, di pag. XII-164 . . . . . 1 50
Stilistica latina, di A. BARTOLI, di pag. XII-210 . . . 1 50
Stimatore d'arte — *vedi* Amatore oggetti d'arte - Amatore di maioliche - Armi antiche Raccoglitore di oggetti.
Stomatojatria. — *vedi* Oto-rino-laringojatria.
Storia ant. Vol. I. *L'oriente ant.*, di I. GENTILE, p. XII-232 1 50
Vol. II. *La Grecia* di G. TONIAZZO, di pag. IV-216 1 50
Storia dell'Arte. (Corso element. di G. CAROTTI. Vol. I. *L'arte dell'evo antico*, di pag. LV-413, con 590 nci. 6 50
— Vol. II. *L'Arte del medio evo* (in lavoro).
— Vol. III. *L'Arte del rinascimento* (in lavoro).
— Vol. IV. *L'Arte dell'evo moderno* (in lavoro).
Storia dell'Arte militare antica e moderna, del Cap. V. ROSSETTO, con 17 tavole illustr. di pag. VIII-504 . . 5 50
Storia dell'arte militare — *vedi* Armi antiche.
Storia e cronologia medioevale e moderna, in CC tavole sinottiche, di V. CASAGRANDI, 3ª edizione, con nuove correzioni ed aggiunte, di pagine VIII-254 . . . .1 50
— *vedi* Cronologia universale.
Storia d'Europa, di E. A. FREEMAN. Edizione italiana per cura di A. GALANTE, di pagine XII-472. . . . 3 —
Storia della ginnastica — *vedi* Ginnastica.
Storia di Francia, dai tempi più remoti ai giorni nostri, di G. BRAGAGNOLO, di pag. XVI-424. . . . . 3 —
Storia d'Inghilterra dai tempi più remoti ai giorni nostri, di G. BRAGAGNOLO, di pag. XVI-367 . . . . 3 —
Storia d'Italia (Breve), P. ORSI, 3ª ediz. rived. p. XII-281 1 50
Storia — *vedi* Argentina - Astronomia nell'antico testamento - Commercio - Cristoforo Colombo - Cronologia - Dizionario biografico - Etnografia - Islanismo - Leggende - Manzoni - Mitologia - Omero - Rivoluzione francese - Shakespeare.

L. c.

Storia Romana — *vedi* Antichità private - Antichità pubbliche - Topografia di Roma.

Storia della musica, di A. UNTERSTEINER, 2ª ediz. ampliata, di pag. XII-330. . . . . 3 —

Storia naturale — *vedi* Agraria - Acque minerali e term. - Anatomia e fisiologia comp. - Anatomia microscopica - Animali parass. uomo - Antropologia - Batteriologia - Biologia animale - Botanica - Coleotter - Cristallografia - Ditteri - Embriol. e morfologia gen. - Fisica cristallografica - Fisiologia - Geologia - Imenotteri ecc. - Insetti nocivi - Insetti utili - Ittiologia - Lepidotleri - Limnologia - Metalli preziosi - Mineralogia generale - Mineralogia descrittiva - Naturalista preparatore - Naturalista viaggiatore - Oceanografia - Ornitologia - Ostricoltura e mitilicoltura - Paleoetnologia - Paleontologia - Pietre preziose - Piscicoltura - Sismologia - Speleologia - Tecnica protistol. - Uccelli canori - Vulcanismo - Zoologia.

Strade ferrate (Le) in Italia. Regime legale economico ed amministrativo di F. TAJANI, di pag. VIII-265. . 2 50

Strumentazione, per E. PROUT, versione italiana con note di V. RICCI, 2ª ediz. di pag. XVI-314, 95 incis. 2 50

Strumenti ad arco (Gli) **e la musica da camera**, del Duca di CAFFARELLI, di pagine X-235 . . . . . 2 50

— *vedi anche* Chitarra - Mandolinista - Pianista - Violino - Violoncello.

Strumenti metrici (Principî di statica e loro applicazione alla teoria e costruzione degli), di E. BAGNOLI, di pagine VIII-252, con 192 incisioni 3 50

Stufe — *vedi* Scaldamento.

Suini — *vedi* Majale - Razze bovine.

Suono — *vedi* Luce e suono

Succedanei — *vedi* Ricettario industriale - Imitazioni.

Sughero — *vedi* Imitazioni e succedanei.

Surrogati — *vedi* Ricettario industriale - Imitazioni.

Tabacco, di G. CANTONI, di pagine IV-176 con 6 inc. 2 —

Tabacchiere — *vedi* Amatore di oggetti d'arte - Raccoglitore di oggetti.

Tacheometria — *vedi* Celerimensura - Telemetria - Topografia - Triangolazioni.

Tannini (I) nell'uva e nel vino, di R. AVERNA-SACCÀ, di pag. VIII-240 . . . . . 2 50

Tapioca — *vedi* Fecola.

Tariffe ferroviarie — *v.* Codice doganale - Trasporti e tariffe.

Tartaro, *v.* Industria tartarica, di G. CIAPETTI, . . 3 —

— *vedi* Distillazione vinacce.

Tartufi (I) **e i funghi**, loro natura, storia, coltura, conservaz. e cucinatura, di FOLCO BRUNI, pag. VIII-184 2 —

Tasse di registro, bollo, ecc. — *vedi* Codice di bollo - Esattore - Imposte - Leggi, tasse registro e bollo - Notaio - Ricchezza mobile.

Tassidermista — *vedi* Imbalsamat. - Naturalista viaggiatore.

Tatuaggio — *vedi* Chiromanzia e tatuaggio.

Tavole logaritmiche — *vedi* Logaritmi.

Tè — *vedi* Prodotti agricoli.

L. c.

Teatro — *vedi* Letteratura drammatica - Codice del teatro

Tecnica microscopica — *vedi* Anat. microscop. - Microscopio.

Tecnica protistologica, di L. Maggi, di pag. xvi-318 . 3 —

Tecnologia — *vedi* Dizionario tecnico.

Tecnologia meccanica — *vedi* Modellatore meccanico.

Tecnologia e terminol. monet., G. Sacchetti, p. xvi-191 2 —

Telefono (Il), di G. Motta. Sostituisce il manuale. « Il telefono » di D. V. Piccoli), p. 327, con 149 inc. e 1 tav. 3 50

Telegrafia, elettrica, aerea, sottomarina e senza fili, di R. Ferrini, 3ª edizione, pag. viii-322, con 104 incis. 2 50

— *vedi* Cavi telegrafici.

Telegrafo senza fili e **Onde Hertziane**, di O. Murani, di pag. xv-341, con 172 incisioni. 3 50

Telemetria, misura delle distanze in guerra, di G. Bertelli, di pag. xiii-145, con 12 zincotipie. . . . . 2 —

Telepatia (Trasmissione del pensiero), di A. Pappalardo. 2ª edizione, di pag. xvi-279. . . . . 2 50

— *v. anche* Magnetis. e Ipnotismo - Occultismo - Spiritismo.

Tempera e cementazione, di S. Fadda, p. viii-108, 20 inc. 2 —

Teoria dei numeri (Primi elementi della), di U. Scarpis, di pagine viii -152 . . . . . 1 50

Teoria delle ombre, con un cenno sul chiaroscuro e sul colore dei corpi, E. Bonci, p. viii-164, 36 tav. e 62 fig. 2 —

Teosofia, di Giordano G., di pag. viii-248. . . . . 2 50

Termodinamica, di G. Cattaneo. di pag.x-196, 4 fig. . 1 50

Terremoti — *vedi* Sismologia - Vulcanismo.

Terreni — *vedi* Chimica agraria - Concimi - Humus.

Terreno agrario. Manuale di Chimica del terreno, di A. Funaro, di pag. viii-200 . . . . . 2 —

Tessitore (Manuale del), di P. Pinchetti, 3ª edizione riveduta, di pag. xiv-298, con illustrazioni 3 50

Tessitura, *vedi* Ricettario per le industrie tessili ed affini, di O. Giudici, di pag. vii-270 . . . . . 3 50

Tessitura mecc. della seta, P. Ponci, p. xii-343, 179 inc. 4 50

Tessuti di lana e di cotone (Analisi e faboricazione dei). Manuale pratico razionale, di O. Giudici, di pagine xii-864 con 1098 incisioni colorate 16 50

Testamenti (Manuale dei), per cura di G. Serina, 2ª edizione riveduta ed aumentata di pag. xv-312 . . 3 —

Tigré-italiano (Manuale), con due dizionarietti italiani-tigrè e tigrè-italiano ed una cartina dimostrativa degli idiomi parlati in Eritrea, di M. Camperio, di p. 180 . 2 50

Tintore (Manuale del), di R. Lepetit, 4ª ediz. di pag. xvi-466, con 20 incisioni. . . . . 5 —

Tintoria — *vedi* Industria tintoria.

Tintura della seta, studio chimico tecnico, di T. Pascal, di pagine xvi-432 . . . . . 5 —

Tipografia (Vol. I). Guida per chi stampa e fa stampare. Compositori, Correttori, Revisori, Autori ed Editori, di S. Landi, di pagine 280. . . . . 2 50

L. c.

Tipografia (Vol. II). Lezioni di composizione ad uso degli allievi e di quanti fanno stampare, di S. LANDI, di pagine VIII-271, corredato di figure e di modelli . . 2 50
— *vedi anche* Vocabolario tipografico.

Tisici e sanatorii (La cura razionale dei), di A. ZUBIANI, prefaz. di B. SILVA, pag. XLI-240, 4 inc. . . 2 —
— *vedi* Tubercolosi.

Titoli di rendita — *vedi* Debito pubblico - Valori pubblici.

Topografia (Manuale di) di G. DEL FABRO.

Topografia e rilievi — *vedi* Cartografia - Catasto - Celerimensura - Codice d. perito - Compensazioni errori - Curve - Disegno topografico - Estimo terreni - Estimo rurale - Fotogrammetria - Geometria pratica - Prospettiva - Regolo calcolatore - Telemetria - Triangolazioni.

Topografia di Roma antica, di L. BORSARI, di pag. VIII-436, con 7 tavole 4 50

Torcitura della seta — *vedi* Filatura.

Tornitore meccanico (Guida pratica del), ovvero sistema unico per calcoli in generale sulla costruzione di viti e ruote dentate, di S. DINARO, 3ª ediz., di pag. X-147 2 —

Tossicologia — *vedi* Analisi chimica - Chimica legale - Veleni.

Traduttore tedesco (Il), compendio delle principali difficoltà grammaticali della Lingua Tedesca, di R. MINUTTI, di pag. XVI-224 . . . . . 1 50

Trasporti, tariffe, reclami ferroviari ed operazioni doganali. Manuale pratico ad uso dei commercianti e privati, colle norme per l'interpretazione delle tariffe vigenti, di A. G. BIANCHI, 2ª ediz. rifatta, p. XVI-208 2 —

Travi metallici composti — *vedi* Resistenza.

Trazione a vapore sulle ferrovie ordinarie, di G. OTTONE, di pag. LXVIII-469. . . . . 4 50

Triangolazioni topografiche e triangolazioni catastali, di O. JACOANGELI, Modo di fondarle sulla rete geodetica, di rilevarle e calcolarle, di pag. XIV-340, con 32 incisioni, 4 quadri, 32 modelli pei calcoli 7 50

Trigonometria piana (Esercizi ed applicazione di), con 400 esercizi e problemi proposti da C. ALASIA, pag. XVI-292, con 30 incisioni. 1 50

Trigonometria — *v.* Celerimensura - Geom. metr. - Logaritmi.

Trigonometria della sfera — *vedi* Geom. e trigonom. della.

Trine (Le) **a fuselli in Italia.** Loro origine, discussione, confronti, cenni bibliografici, analisi, divisione, istruzioni tecnico-pratiche con 200 illustrazioni nel testo di GIACINTA ROMANELLI-MARONE, di pag. VIII-331 . 4 50

Tubercolosi (La) di M. VALTORTA e G. FANOLI, con pref. del Prof. AUGUSTO MURRI, di pag. XIX-291, con 11 tav. 3 —
— *vedi* Tisici.

Turbine elettriche (Teoria e costruzione delle moderne) e delle pompe centrifughe ad alto rendimento, con alcuni cenni sull'idrodinamica, C. MALAVASI (in lav.).

Uccelli — *vedi* Ornitologia.

L. c.

Uccelli canori (I nostri migliori). Loro caratteri e costumi. Modo di abituarli e conservarli in schiavitù. Cura delle loro infermità. Maniera per ottenere la produz. del Canarino, di L. UNTERSTEINER, p. XII-175 2 —

Ufficiale (Manuale dell') del Regio Esercito Italiano, di U. MORINI, di pag. XX-388 . . . . . 3 50

Ufficiale sanitario — *vedi* Igienista.

Unità assolute. Definizione, Dimensioni, Rappresentazione, Problemi, di G. BERTOLINI, pag. X-124 . . . 2 50

Urina (L') nella diagnosi delle malattie. Trattato di chimica e microsc. clinica dell'urina, F. JORIO, p. XVI-216 2 —

Usciere — *vedi* Conciliatore.

Usi mercantili (Gli). Raccolta di tutti gli usi di piazza riconosciuti dalle Camere di Commercio ed Arti in Italia, di G. TRESPIOLI, di pag. XXXIV-689 . . . . 6 —

— *vedi* Commerciante.

Uva (L') nelle malatt. dei vini, R. AVERNA-SACCA, . . 3 50

Uva spina — *vedi* Frutta minori.

Uve da tavola. Varietà, coltivaz, e commercio, di D. TAMARO, 3ª ed., p. XVI-278, tavole color. 7 fototip. e 57 inc. 4 —

Valli lombarde — *vedi* Diz. alpino - Prealpi bergamasche.

Valori pubblici (Man. per l'apprezz. dei), e per le operaz. di Borsa, F. PICCINELLI, 2ª ed. rifatta, pag. XXIV-902 7 50

— *vedi* Debito pubblico - Società per azioni.

Valutazione — *vedi* Prontuario del ragioniere.

Vasellame antico - *vedi* Amatore di oggetti d'arte e curiosità.

Veleni ed avvelenamenti, C. FERRARIS, p. XVI-208, 20 inc. 2 50

Velocipedi — *vedi* Ciclista.

Ventagli artistici — *vedi* Amatore di oggetti d'arte e di curiosità - Raccoglitore di oggetti minuti.

Ventilazione — *vedi* Scaldamento.

Verbi greci anomali (I), di P. SPAGNOTTI, secondo le Grammatiche di CURTIUS e INAMA, pag. XXIV-107 . 1 50

Verbi latini di forma particolare nel perfetto e nel supino, di A. F. PAVANELLO, con indice alfabetico di dette forme, di pag. VI-215. . . . . 1 50

Vermouth — *vedi* Liquorista.

Vernici (Fabbricazione delle), **e prodotti affini, lacche, mastici, inchiostri da stampa, ceralacche**, di U. FORNARI, 2ª ediz. ampliata di pag. XII-244 . . . . . 2 —

Veterinario (Manuale per il) di C. ROUX e V. LARI, di pag. XX-356, con 16 incis. 3 50

— *vedi* Araldica zootecnica - Cavallo - Igiene veterinaria Malattie infettive - Majale - Oftalmoiatria veterinaria - Polizia sanitaria, ecc. ecc.

Vetri artistici — *vedi* Amatore oggetti d'arte - Specchi - Fotosmaltografia.

Vetro, (II) Fabbricazione, lavorazione meccanica, applicazione alle costruzioni, alle arti ed alle industrie, di G. D'ANGELO, di pag. XIX-527, con 325 figure intercalate, delle quali 25 in tricromia 9 50

L. c.

— *vedi* Fotosmaltografia - Specchi.

Vini bianchi da pasto e vini mezzo colore (Guida pratica per la fabbricazione, l'affinamento e la conservazione dei), di G. A. PRATO, pag. XII-276, 40 inc. 2 —

Vino (Il) di G. GRASSI-SONCINI, di pag. XVI-152 . . . 2 —

Vino aromatizzato — *vedi* Adulteraz. - Cognac - Liquorista.

Violino (Storia del), **dei violinisti e della musica per violino**, di A. UNTERSTEINER, con una appendice di A. BONAVENTURA, di pag. VIII-228 . . . . . 2 50

Violoncello (Il), **il violoncellista ed i violoncellisti**, di S. FORINO, di pag. XVII-444 . . . . . 4 50

Viticoltura. Precetti ad uso dei Viticultori italiani, di O. OTTAVI. 6ª ed. riveduta ed ampliata da A. STRUCCHI, di pag. XVI-232, con 30 inc. . . . . 2 —

— *vedi* Ampelografia - Enologia.

Vocabolarietto pei numismatici (in 7 lingue), di S. AMBROSOLI, di pag. VIII-134. . . . . 1 50

Vocabolario araldico ad uso degli italiani, di G. GUELFI, di pag. VIII-294, con 356 incis. 3 50

Vocabolario compendioso della lingua russa, V. VOINOVICH, di pag. XVI-238 . . . . . 3 —

Vocabolario tecnico illustrato nelle sei lingue: Italiana, Francese, Tedesca, Inglese, Spagnuola, Russa, sistema Deinhardt-Schlomann, diviso in volumi per ogni singolo ramo della tecnica industriale, compilato da Ingegneri speciali dei vari paesi con la collaborazione di numerosi stabilimenti industriali.

VOLUME I. Elementi di macchine e gli utensili più usuali per la lavorazione del legno e del metallo, in 16, di p. VIII-403, con 823 inc. e una *Prefazione* dell'Ing. Prof. G. COLOMBO. . 6 50

I volumi II. e seguenti sono in preparazione e comprenderanno le seguenti materie:

II. Impianti elettrici e trasmissioni di forze elettriche; macchine ed apparecchi elettrici, con un appendice ferrovie elettriche. — III. Caldaie e macchine a vapore. — IV. Macchine idrauliche (turbine, ruote ad acqua, pompe a stantuffo e centrifughe. — V. Elevatori e trasportatori. — VI. Utensile e macchine utensili. — VII. Ferrovie e costruzione di macchine ferroviarie. — VIII. Costruzioni in ferro e ponti. — IX. Metallurgia. — X Forme architettoniche. — XI. Costruzioni navali. — XII. Industrie tessili.

Vocabolario tipografico, di S. LANDI (In lavoro).

Volapük (Dizion. italiano-volapük), nozioni compendiose di grammat. della lingua di C. MATTEI, secondo i principî dell'inventore M. SCHLEYER, di pag. XXX-198 . 2 50

Volapük (Dizion. volapük-ital.), di C. MATTEI, p. XX-204 2 50

Volapük, Manuale di conversazione e raccolta di vocaboli e dialoghi italiani-volapük, per cura di M. ROSA, TOMMASI e A. ZAMBELLI, di pag. 152 . . . . . 2 50

Volatili — *vedi* Animali da cortile - Colombi - Pollicoltura

Vulcanismo, di L. GATTA, di pag. VIII-268 e 28 inc. . 1 50

Zecche — *vedi* Terminologia monetaria.

Zolfo (Le min. di), G. CAGNI, p. XII-275, 34 inc., 10 tab. 3 —

L. c.

Zoologia, di E. H. Giglioli e Cavanna G.
I. Invertebrati, di pag. 200, con 45 figure . . 1 50
II. Vertebrati, Parte I, Generalità, Ittiopsidi (Pesci ed Anfibi), di pag. xvi-156, con 33 inc. 1 50
III. Vertebrati. Parte II, Sauropsidi, Teriopsidi (Rettili, Uccelli e Mammiferi), di pag. xvi-200, 22 inc. 1 50
Zoonosi di B. Galli Valerio, di pag. xv-227. . . . 1 50
Zootecnia, di G. Tampelini, 2ª ediz. interamente rifatta di pag. xvi-444 con 179 inc. e 12 tavole 5 50
— *vedi* Araldica Zootecnica - Bestiame - Razze bovine.
Zucchero e alcool nei loro rapporti agricoli, fisiolog. e sociali, di S. Laureti. Di pag. xvi-426 . . . . . 4 50
Zucchero (Industria dello):
I. *Coltivazione della barbabietola da zucchero*, di B. R. Debarbieri, di pag. xvi-220, con 12 inc. . 2 50
II. *Commercio, importanza economica e legislazione doganale*, di L. Fontana-Russo, di pag. xii-244 2 50
III. *Fabbricazione dello zucchero di barbabietola*, di A. Taccani, di pag. xii-228, con 71 inc. . . . 3 50
— *vedi* Barbabietola.

INDICE ALFABETICO PER AUTORI

Abbo F. Nuotatore. 40
Acqua C. Microscopio. 38
Adler G. Eserc. di lingua tedesca 22
Aducci N. Le patate 42
— La Fecola 23
Aducco A. Chimica agraria . . . 11
Agnelli Q. Divina Commedia . . 18
Airy Q. B. Gravitazione 29
Alasia C. Trigonometria (Eserc.). 53
— Geomet. elem. (Complem. di) 26
— Geometria della sfera 26
Alberti F. Il bestiame e l'agricol. 8
Albicini C. Diritto civile 17
Albini Q. Fisiologia. 24
Alessandri P. E. Analisi chimica 3
— Analisi volumetrica 4
— Chimica applic. all'Igiene . . 11
— Disinfezione. 18
— Farmacista 23
— Merceologia tecnica 37
Allevi G. Alcoolismo 3
— Le malattie dei lavoratori . 35
Allori A. Dizionario Eritreo. . . 19
Aloi A. Olivo ed olio 41
— Agrumi. 2
— Adulterazioni del vino 2
Aloi A. Piante industriali 43
Ambrosoli S. Atene . , ... 6
— Atlante numismatico 40
— Monete Greche 39
— Numismatica 40
— Vocabolarietto pei numismatici . . . . . , ... 55
— Monete papali 39
Andreini A. Sfere cosmografiche 48
Androvic. G. Gram. Serbo-croata 28
Antilli A. Disegno geometrico. . 18
Antonelli G. Igiene del sonno. . 29
— Igiene della mente 29
Antonini G. Antropol. criminale. 4
Antonini E. Pellagra 43
Appiani G. Colori e vernici . . 13
Argentieri D. Lingua persiana . 34
Arlia C. Dizionario bibliogr. . . 19
Arrighi C. Dizionario milanese. 19
Arrigoni E. Ornitologia 41
Arti grafiche, ecc 6
Aschieri F. Geometria analitica d. spazio 26
— Geometria analisi di piano . 26
— Geometria descrittiva 26
— Geom. projettiva di piano. . 27

Aschieri F. Geom. projett. dello spazio 27
Averna-Saccà R. I tannini nell'uva e nel vino 51
— Malattie dei vini 36
Azimonti E. Frumento. 25
— Campicello scolastico. 10
— Mais 35
Azzoni F. Debito pubbl. italiano 16
Baccarini P. Malatt. crittogam . 36
Baccione G. Seta artificiale . . 48
Baddeley V. Law-Tennis 31
Bagnoli E. Statica. 51
Ball J. Alpi (Le) 3
Ball R. Stawell. Meccanica . . . 37
Ballerini O. Fiori artificiali . . . 23
Balzani A. Shakespeare 48
Baroschi E. Fraseologia franc. 25
Barpi U. Igiene veterinaria . . . 29
— Bestiame. 8
— Abitaz. degli anim. domest. 2
Barth M. Analisi del vino 4
Bartoli A. Stilistica latina . . . 50
Bassi O. Mitologie orientali. . . 39
Bassi L. Misurazioni d. botti . . 21
Bastiani F. Lavori Marittimi . . 31
Belfà del A. Grammat. magiara 28
Bellore G. Magnet. ed ipnot. . . 35
Bellini A. Igiene della pelle. . . 29
— Luce e salute 35
Bellio V. Mare (Il) 36
— Cristoforo Colombo 16
Bellotti S. Luce e colori 35
Bellotti G. Bromatologia 8
Belluomini G. Calderaio pratico. 9
— Cubatura dei legnami 16
— Fabbro ferraio 22
— Falegname ed ebanista . . . 23
— Fonditore 24
— Operaio (Manuale dell') . . . 41
— Peso dei metalli 43
— Ricettario di metallurgia. . . 47
Beltrami G. Filatura di cotone. 23
Beltrami L. Aless. Manzoni . . . 36
Benetti J. Meccanica 37
Bergamaschi O. Contabilità dom. 14
— Ragioneria industriale 45
Bernardi G. Armonia 5
— Contrappunto 15
Bernhard Infortuni di mont. . . 31
Bertelli O. Disegno topofrafico . 18
— Telemetria 52
Bertolini F. Risorg. italiano. . . 47
Bertolini G. Unità assoluta . . . 54
Bertolio S. Coltiv. delle min. . . 38
Berzolari L. Geometria analittica del piano e dello spazio. 26
Besta R. Anat. e fisiol. compar. 4
Bettei V. Morfologia greca . . . 39
Bettoni E. Piscicoltura. 43
Biagi G. Bibliotecario 8
Bianchi A. G. Trasporti e tariffe 53
Bignami-Sormani E. Diz. alpino 18
Bilancioni G. Diz. di botanica gen. 19
Biraghi G. Socialismo. 49
Bisconti A. Esercizi greci 22
Blanc G. A. Radioattività 45
Boccardini G. L'Euclide emendato 22
Bocciardo A. D. Elettr. medica. 20
Bock C. Igiene privata. 29
Boito C. Disegno (Princ. del). . 18
Bolis A. Chimica analitica. . . . 11
Bombicci C. Mineral generale . 38
— Mineralogia descrittiva . . . 38
Bonacini C. Fotografia ortocr. . 24
Bonaventura A. Violin. e violinist. 55
Bonci E. Teoria delle ombre . . 52
Bonelli L. Grammatica turca . . 28
Bonetti E. Biancheria. 8
Bonino G. B. Dialetti greci . . . 17
Bonizzi P. Colombi domestici . . 13
Borgarello E. Gastronomia . . . 26
Borletti F. Celerimensura 11
— Form. per il calc. di risvolte 24
Borrino F. Motociclista. 39
Borsari L. Topogr. di Roma ant. 53
Boselli F. Orefice 41
Bossi L. M. Ostetricia 42
Bragagnolo G. Storia di Francia 50
— Storia d'Inghilterra 50
Brighenti E. Diz. greco-moderno 19
Brigiuti L. Letterat. egiziana . . 33
Brocherel G. Alpinismo. 3
Broggi U. Matematica attuariale 36
Brown H. T. Meccanismi (500) . 37
Bruni F. Tartufi e funghi 51
Bruni E. Catasto italiano 11
— Codice doganale italiano. . . 12
— Contabilità dello Stato. . . . 15
— Imposte dirette. 30
— Legislazione rurale . . . , . . 32
— Ricchezza mobile 46
Bruttini A. Il libro dell'agricol. 2
Bucci di Santafiora. Marino . . 36
— Flotte moderne (Le) 24
Budan E. Autografi (Amat. di). 7
Burali-Forti C. Logica matem . 34
Buttari F. Saggiatore (Mad. di). 47
— Alligazione 3
Caffarelli F. Strumenti ad arco. 51
Cagni G. Le miniere di zolfo. . 56
Calliano C. Soccorsi d'urgenza. 49
— Assistenza degli infermi. . . 6
Calzavara V. Industria del gas. 26
— Motori a gaz 39
Campazzi E. N. Dinamometri . 17

Camperio M. Tigrè-italiano . . . 52
Campi C. Campicello scolastico. 10
Canestrini G. Fulmini e paraf. . 25
Canestrini G. Apicoltura 4
— Antropologia 4
Canestrini G. Batteriologia . . . 7
Canevazzi E. Araldica zootec. . 5
Cantamessa F. Alcool. 3
Cantoni C. Logica 34
— Psicologia. 45
Cantoni G. Prato (Il) 44
— Tabacco (Il). 51
Cantoni P. Igroscopi, igrom . . . 29
Capello F. Rettorica 46
— Stilistica 50
Capilupi A. Assicuraz. e stima . 6
Capelletti L. Napoleone I. . . . 40
— Letterat. spagn. e portogh . 33
Cappelletti L. Nevrastenia 40
Cappelli A. Diz. di abbreviat. . 19
— Cronologia e calend. perpet. 16
Carazzi D. Ostricoltura. 42
— Anat. microsc. (Tecn. di) . . 4
Carega di Muricce Agronomia . 2
Carnevali T. Finanze 23
Carotti S. Storia dell'arte 50
Carrara M. Medicina legale. . . 38
Carraroli A. Igiene rurale. . . . 30
Casagrandi V. Storia e Cronol. . 50
Casali A. Humus (L') 29
Casali F. Casette popolari . . . 11
Caselli C. Speleologia. 49
Castellani L. Acetilene (L') . . . 2
— Incandescenza 30
Castiglioni L. Beneficenza 7
Castoldi A. Liquorista 34
— Ricettario domestico 46
Cattaneo C. Dinamica element. 17
— Termodinamica 52
Cattaneo G. Embriolog. e morf. 21
— Malattie infanzia. 35
Cattaneo G. Convers. tedesca. . 15
— Dizionario italiano-tedesco . 19
Cavalieri D. Legisl. delle acque 32
Cavanna G. Zoologia 56
Cavara F. Funghi mangerecci . 25
Ceri L. Locomobili 34
Celoria G. Astronomia 6
Cerchiari G. L. Chir. e tatuaggio 11
— Fisionomia e mimica 24
Cereti P. E. Esercizi latini . . . 22
Cerruti F. Meccanismi (500). . . 37
Cerutti A. Fognat. domestica . . 24
Cettolini S. Malattie dei vini . . 36
Ciappetti G. L'alcool industriale 3
— Industria tartarica 30
Chiesa C. Logismografia. 34
Chlorino E Il falconiere moderno 23
Ciampoli D. Letterature slave . 33
Cignoni A. Ingegnere navale . . 31
Claudi C. Prospettiva. 45
Clerico G. vedi Müller, Metrica 38
Ciocca G. Pasticcere e confettiere 42
Collamarini G. Biologia 8
Colombo E. Repubbl. Argentina . 5
Colombo G. Ingegnere civile . . 31
Colombo L. Nutriz. del Bamb. . 40
Comboni E. Analisi del vino. . . 4
Concari T. Gramm. italiana . . . 28
Conelli A. Posologia n. terapia inf. 44
Consoli S. Fonologia latina . . . 24
— Letteratura norvegiana . . . 33
Conti P. Giardino infantile . . . 27
Contuzzi F. P. Diritto Costituz. 17
— Diritto internaz. privato. . . 17
— Diritto internaz. pubblico . . 17
Corsi E. Codice del bollo 12
Cortese E. Metallurgia dell'oro . 38
Cossa A. Elettrochimica 20
Cossa L. Economia politica . . . 20
Cougnet Pugilato antico e mod. 45
Couillaux L. Igiene della bocca 29
Cova E. Confez. abiti signora. . 2
Cremona I. Alpi (Le) 3
Cristofoli L. Stenografo pratico 50
Crollalanza G. Aralrica (Gr) . . 5
Croppi G. Canottaggio 10
Crotti F. Compens. degli errori. 14
Curti R. Infortuni della mont. . 31
Cust R. Relig. e lingue d. India 46
— Lingue d'Africa 34
D'Adda L. Marine da guerra . . 36
Dal Piaz. Cognac. 13
Damiani Lingue straniere 34
D'Angelo S. Vetro 54
Da Ponte M. Distillazione 18
De Amezzaga. Marino militare . 36
De Barbieri R. Zucchero (Ind. d.) 56
De Brun A. Contab. comunale. . 14
— Contabilità aziende rurali . 14
De Cillis E. Mosti (Densità dei) 39
De Gasparis A. Sale e saline . . 47
De Gregorio G. Glottologia . . . 27
De Guarinoni A. Letter. italiana 33
De Gubernatis A. Lett. indiana. 33
— Lingue d'Africa 34
— Relig. e lingue dell'India. . . 46
Deinhart-Schlomann Vocab. tec. illustrato 55
Del Fabro G. Topografia 53
Dell'Acqua F. Morte vera e appar 39
Del Lupo M. Pomol artificiale . 44
De Marchi L. Meterologia . . . 38
— Climatologia 12
De Mauri L. Maioliche (Amatore) 35
— Amatore d'oggetti d'arte . . 3

Dessy. Elettrotecnica 21
Di Maio F. Pirotecnica 43
Dinaro S. Tornitore meccanico . 53
— Macchine (Montatore) 35
— Atlante di macchine 35
Dizionario universale in 4 lingue 20
Dompè C. Man. del commerciante 14
D'Ovidio Fr. Gram. stor. di ling. it. 28
Dowden Shakespeare 48
Doyen C. Litografia 34
Enciclopedia Hoepli 21
Ercolani G. La mal. e le risaie. 35
— Il pane. 42
Erede G. Geometria pratica . . . 27
Fabris G. Olii vegetali 41
Fadda Tempera e cementaz. . . 52
Faè G. Elettricità e materia . . 20
Faelli F. Razze equine 46
— Cani e gatti 10
— Animali da cortile. 5
Falcone C. Anat. topografica . . 4
Fanoli G. Tubercolosi 53
Farallì G. Ig. della vita pub. e pr. 29
Fenini C. Letteratura italiana . 33
Fenizia C. Evoluzione. 22
Ferrari D. Arte (L') del dire . . 6
Ferrari G. Scenografia (La) . . . 48
Ferrari V. Lett. mod ital. 33
— Lett. Modorne e contemp . . 33
Ferrario C. Curve circolari . . . 16
— Curve graduate 16
Ferraris C. Veleni ed avvelen. . 54
Ferreri Mitoldi S. Agrimensura . 2
Ferreti U. Malattie inf. di animali 35
Ferrini C. Digesto (Il) 17
— Diritto penale romano 17
— Diritto romano 17
Ferrini R. Energia fisica 21
— Elettricità. 20
— Galvanoplastica 25
— Scaldamento e ventilaz. . . . 47
— Telegrafia. 52
Ficai P. Estimo rurale 22
Filippini P. Estimo dei terreni . 22
Finzi J. Psichiatria 45
Fiorilli C. Omero. 41
Fiori A. Dizionario tedesco . . . 20
— Conversazione tedesca. . . . 15
Fogli O., Legnami indigeni ed esotici. 32
Fontana-Russo Zucchero 56
Foresti A. Mitologia greca. . . . 39
Forino L. Il violoncello 55
Formentano A. Camera di cons. 9
Formenti C. Alluminio. 3
Fornari P. Sordomuto (Il) 49
Fornari U. Vernici e lacche. . . 54
— Luce e suono 35
— Calore (Il). 9
Foster M. Fisiologia. 24
Franceschi G. Cacciatore. 9
— Corse. 15
— Giuoco del pallone 27
— Proverbi 45
Franceschi G. B. Concia pelli . . 14
— Conserve alimentari 14
Franceschini F. Insetti utili . . . 31
— Insetti nocivi. 31
Franceschini G. Malattie sess. . 36
Franchi L. I cinque Codici . . . 13
— Leggi usuali d'Italia 13
— Leggi sui lavori pubblici . . 32
— Legge s. tasse di reg. e bollo 32
— Legge sull'Ordin. giudiz. . . . 32
— Legge sanità e sicur. pubbl. 32
— Leggi sulle priv. industr. . . 13
— Leggi diritti d'autore 13
Freeman E. T. Storia d'Europa. 50
Friedmann S. Lingua gotica. . . 34
Friso L. Filosofia morale 23
Frisoni G. Gramm. port.-bras. . 28
— Corrispondenza italiana . . . 15
— „ spagnola . . 15
— „ francese . . 15
— „ Inglese . . . 15
— „ Tedesco . . . 15
— Gramm. Danese-Norveg . . . 28
Fumagalli G. Bibliotecario 8
— Paleografia 42
Fumi F. G. Sanscrito 47
Funaro A. Concimi (I). 14
— Terreno agrario 52
Gabba L. Chimico (Man. del). . . 11
— Seta (Industria della). 48
— Adult. e falsific. degli alim. 2
Gabbi U. Semeiotioa. 48
Gabelsberger-Noë. Stenografia 19-50
Gabrielli F. Giuochi ginnastici. . 27
Gagliardi F. Interesse e sconto. 31
Gagliardi F. Ragioniere (Pront. d.) 46
Galante T. Storia d'Europa . . . 50
Galassini A. Macc. cuc. e ricam. 35
Gallerani G. Spettrofotometria . 49
Galletti E. Geografia 26
Galli G. Igiene privata 29
Galli Valerio B. Zoonosi 56
— Immunità e resist. alle mal. 30
Gallizia P. Resistenza dei mater. 46
Gardenghi G. Soc. di mutuo soc. 49
Garetti A. Notaio (Manual. del). 40
Gardini A Chirurgia operat. . . 11
Garibaldi C. Econ. matematica . 20
Garnier-Valletti Pomologia art. . 44
Garollo G. Atlante geografico . 7
— Dizionario biograf. univ. . . 19
— Dizionario geograf. univ. . . 19

Garollo G. Prontuario di geograf. 45
Garuffa E. Orologeria . . . . . , 42
— Siderurgia 48
Gaslini A. Prodotti del Tropico. 44
Gasperini G. Semiogr. music . . 48
Gatta L. Sismologia. . , ... 49
— Vulcanismo 55
Gautero G. Macch. e fuochista . 35
Gavina F. Ballo (Manuale del) . 7
Gelkie A. Geografia fisica 26
— Geologia 26
Gelgich E. Cartografia 10
— Ottica 42
Gelli J. Armi antiche 5
— Biliardo 8
— Codice cavalleresco 12
— Dizionario filatellico 19
— Duellante 20
— Ginnastica maschile 27
— Scherma 48
Gelli J. Il raccoglitore 45
Gentile I. Archeologia 5
— Geografia classica 26
— Storia antica (Oriente) . . . 50
Gersenio G. Imitaz. di Cristo . . 30
Gestro R. Natural. viaggiat. . . 40
— Naturalista preparatore . . . 40
Gherardi G. Carboni fossili . . . 10
Ghersi I. Ciclista 12
— Conti fatti 15
— Galvanostegia 26
— Imitazioni e succedanei . . . 30
— Industrie (Piccole) 30
— Leghe metalliche 32
— Metallocromia 38
— Monete, pesi e misure ingl. 39
— Geometria (Problemi) 27
— Ricettario domestico 46
— Ricettario industriale 46
Giannini G. G. Legatore di libri 31
Gibelli G. Idroterapia 29
Giglioli E. H. Zoologia. 56
Gioppi L. Crittografia 16
— Dizionario fotografico 19
— Fotografia industriale 24
Giordani G. Proprietario di case 45
Giordano G. Teosofia 52
Giorgetti S. Stenografia 50
Giorli E. Disegno industriale . . 18
— Disegno e costruz. Nave. . . 18
— Aritmetica e Geometria . . . 5
— Meccanico (Il) 37
— Macchinista di bordo 37
Girardi G. Le rose. 47
— Il garofano 26
Gitti V. Computisteria 14
— Ragioneria 45
Giudici O. Tessuti di lana e cot. 52
Gladstone W. E. Omero 41
Glasenapp M. Mattoni e pietre 37
Gnecchi F. Monete romane . . . 39
— Guida numismatica 29
— Tipi monetari di Roma Im. . 39
Gobbi U. Assicuraz. generale . . 6
Goffi V. Disegnat. meccanico . . 17
Gorini G. Colori e vernici . . . 13
— Concia delle pelli 14
— Conserve alimentari 14
— Olii 41
— Piante industriali 43
— Pietre preziose 43
Gorra E. Lingue neo-latine . . . 34
— Morfologia italiana 39
Grassi F. Magnetismo e elett. . 35
Grazzi-Soncini G. Vino (Il) . . . 55
Griffini A. Coleotteri italiani . . 13
— Ittiologia italiana 31
— Lepidotteri italiani 32
— Imenotteri italiani 30
Groppali A. Filosofia di Diritto . 23
Grove G. Geografia 26
Grawinkel. Elettrotecnica 21
Guaita L. Colori e la pittura . . 13
Guasti C. Imitazione di Cristo . 30
Guelfi G. Vocabolario araldico . 55
Guetta P. Il canto 10
Guyon B. Grammatica slovena . 28
Haeder H. Costr. macc. a vap . 35
Hoepli U. Enciclopedia 21
Hooker I. Botanica 8
Hubert I. C. Antich. pubbl. rom. 4
Hugues L. Esercizi geografici. . 21
— Cronologia scop. geogr. . . . 16
— mitazione di Cristo 30
Imperato F. Attrezz. delle navi 7
Inama V. Letteratura greca . . 33
— Grammatica greca 28
— Filologia classica 23
— Esercizi greci 22
— Antichità greche 4
Issel A. Naturalista viaggiat. . 40
Jacoangeli O. Triangol. topog. . 53
Jenkin F. Elettricità 20
Jevons W. Stanley. Econ. polit. . 20
Jevons W. Logica 34
Jona E. Cavi telegr. sottomar. . 11
Jones E. Calore (Il) 9
— Luce e suono 35
Jorio F. L'urina nella diagnosi . 54
Kiepert R. Atl. geogr. univers . 7
— Esercizi geografici 21
Kopp W. Antich. priv. dei Rom. 4
La Leta B. M. Cosmografia . . . 15
— Gnomonica 27
Landi D. Dis. di proiez. ortog. . 18
Landi S. Tipografia (I°) Guida . 52

Landi S. (II°) Composit.-tipografo 53
— Vocabolario tipografico . . . 55
Lange O. Letteratura tedesca. . 33
Lanzoni P. Geogr. comm. econ . 26
Larice R. Storia del commercio 14
Laurenti F. Motori ed esplosione, a gas luce a gas povero . . . 39
Laureti S. Zucchero e alcool . 56
Lari V. Manuale del veterinario 54
Leoni B. Lavori in terra 31
Lepetit R. Tintore 52
Levi C. Fabbricati civ. di abitaz. 22
— Letteratura drammatica . . . 33
Levi I. Gramm. lingua ebraica 28
Liberati A. Parrucchiere 42
Librandi V. Gramm. albanese. 28
Licciardelli G. Coniglicoltura . . 14
— Il furetto 25
Licò N. Protez. degli animali. . 45
— Occultismo 41
Lignarolo M. Doveri del macch. 20
Linone A. Metalli preziosi . . . 38
Lioy P. Ditteri italiani 18
Livi L. Antropometria 4
Locher C. Manuale dell'organista 41
Lockyer I. N. Astronomia. 6
Lombardini A. Anat. pittorica . 4
Lombroso G. Grafologia 28
Lomonaco A. Igiene della vista. 29
Loria L. Macchinista e fuochis. 35
Loris. Diritto amministrativo . . 17
— Diritto civile 17
Lovera R. Gramm. greca mod. . 28
— Grammatica rumena 28
— Letteratura rumena 33
Luxardo O. Merciologia 38
Maffioli D. Diritti e dov. dei citt. 17
— Scritture d'affari 48
Maggi L. Protistologia 45
— Tecnica protistologica 52
Magnasco F. Lingua giapponese 34
— Lingua cinese parlata 33
Magrini G. Limnologia 33
— Oceanografia 41
Magrini E. Infortuni sul lavoro. 31
Magrini E. Abitazioni popolari 2
Magrini G. Arte tecn. di canto. 6
— Musica 40
Magrini G. P. Elettromotori . . 20
Mainardi G. Esattore 21
Mainoni R. Massaggio 36
Malaccida G. Materia medica . . 37
— Impiego ipodermico. 30
Malavasi C. Ingegnere costruttore meccanico 31
— Turbine idrauliche 53
Mancioli T. Malat orecc. naso, gola 36
Malfatti B. Etnografia 22
Malagoli G. Ortoepia it. mod. 42
Mancini P. La rachitide 45
Mancioli T. Oto-rino-laringoiatr. 42
Manetti L. Man. del Pescatore . 43
— Caffettiere. 9
— Caseificio 11
— Salsamentario 47
— Droghiere 20
Manicardi C. Conserv. prod. agr. 14
Mantovani G. Psicolog. fisiolog. 45
Maranesi E. Letterat. militare 33
Marazza E. Stearineria 50
— Saponi (Industrie dei) 47
Marcel C. Lingue straniere . . . 34
Marchi E. Maiale (Il) 35
Marchi G. Operaio elettr. . . . 41
Marcilac F. Letterat. francese . 33
Marcolongo R. Equil. corpi elast. 21
— Meccanica razionale 37
Mariani E. Encicl. amministr. . 21
Marro A. Corr. elett. alternate. 15
— Ingegnere elettricista 31
Marzorati E. Codice perito mis. 12
Mastrigli L. Cantante 10
— Pianista 43
Mattei C. Volapük (Dizion) . . . 55
Mazzocchi L. Calci e cementi. . 9
— Cod. di perito misuratore. . 12
Mazzoccolo E. Legge comunale 32
Melani A. Architett. italiana . . 5
— Arte decorativa 6
— Pittura italiana 43
— Ornatista 41
— Scultura italiana 48
Melli B. L'Eritrea 21
Menozzi. Alimentaz. bestiame . 3
Mercalli G. Geologia. 26
Mercanti F. Animali parassiti . 4
Meyer-Lübke G. Gramm. storica della Lingua italiana 28
Mezzanotte C. Bonifiche 8
— Municipaliz. dei servizi pubb. 40
Miliani E. Scacchi 47
Mina G. Modellat. meccanico . . 39
Minardi A. Polizza sanitaria. . . 44
Minozzi A. Fosfati 24
Minutti R. Letteratura tedesca . 33
Minutti R. Traduttore tedesco . 53
Molina E. Antologia stenografica 4
Molina. Curatore dei fallimenti. 16
Molina R. Esplodenti 22
Molon G. Pomologia. 44
— Ampelografia 3
Mondini. Produzione dei vini . . 44
Mongeri L. Malattie mentali . . 36
Montagna A. Fotosmaltografia . 25
Montalcini C. Legge elettorale . 32
Montemartini L. Fisiol. veget.. . 24

Moreschi N. Antichità private. . 4
Morgana G. Gramm. olandese. . 28
Morini U. Ufficiale (Man. p. l'). 54
Morselli E. Sociologia generale 49
Motta G. Telefono 52
Muffone G. Fotografia 24
Müller L. Metrica Greci e Rom. 38
Müller O. Logaritmi. 34
Murani O. Fisica 23
— Telegrafia senza fili 52
Murari R. Ritmica 47
Musatti E. Leggende popolari. . 32
Muzio C. Medico pratico 37
— Malattie dei paesi caldi . . 36
Naccari G. Astronomia nautica . 6
Nallino A. Arabo parlato. 4
Namias R. Fabbr. degli specchi 49
— Processi fotomecc. 44
— Chimica fotografica 11
Nazari O. Dialetti italici 17
Negri P. Oftalmojatria veterin. 41
Negrin C. Paga giornaliera . . . 42
Nenci T. Bachi da seta 7
Niccoli V. Alimentaz. bestiame . 3
— Cooperative rurali. 15
— Costruzioni rurali 22
— Prontuario dell'agricoltore . 2
— Meccanica agraria. 37
Nicoletti A. Stenografia (Guida a) 50
— Esercizi di stenografia .. 50
Nonin A. Il garofano 26
Noseda E. Legislaz. sanitaria. . 32
— Lavoro delle donne e fanc. . 31
Noseda E. Codice ingegnere . . 12
Nuyens A. Diz. italiano-oland.. . 19
Olivari G. Filonauta. 23
Olmo C. Dirito ecclesiastico. . . 17
Orilio E. La madreperla 33
Orlandi G. Celerimensura 11
Orsi P. Storia d'Italia 50
Ostwald W. Chimica analitica. . 11
Ottavi O. Enologia. 21
— Viticoltura 55
Ottino G. Bibliografia. 8
Ottone G. Trazione a vapore . . 53
Pagani C. Assicuraz. sulla vita. 6
Paganini A. Letterat. francese . 32
Paganini P. Fotogrammetria . . 25
Palombi A. Manuale postale . . 44
Palumbo R. Omero. 41
Panizza F. Aritmetica razion.. . 5
— Aritmetica pratica. 5
— Es. Aritmetica raz. 5
Paoloni P. Disegno assonom. . . 18
Pappalardo A. Spiritismo 49
— Telepatia 52
Parise P. Ortofrenia 42
Parisi P. Letteratura universale 33
Paroli E. Grammatica svedese . 28
Pascal T. Tintura della seta . . 52
Pascal E. Calcolo differenziale. 9
— Calcolo integrale 9
— Calcolo delle variazioni . . . 9
— Determinanti 17
— Esercizi di calcolo. 9
— Funzioni elittiche 25
— Gruppi di trasformazioni . . 29
— Matematiche superiori 36
Pattacini G. Conciliatore 14
Pavanello F. A. Verbi latini. . . 54
Pavia L. Grammatica tedesca. . 28
— Grammatica inglese 28
— Grammatica spagnuola. . . . 28
Pavolini E. Buddismo 9
Pedicino N. Botanica. 8
Pedretti G. Automobilista (L'). . 7
Pedrini. Casa dell'avvenire . . . 11
— Città moderna 12
Peglion V. Fillossera 23
Pellizza A. Chimica delle sostanze coloranti 11
Perassi T. G. Sintassi latina . . 49
Percossi R. Calligrafia 9
Perdoni T. Idraulica. 29
Petri L. Computisteria agraria. 14
Petzholdt. Bibliotecario. 8
Piazzoli E. Illuminazione elettrica 29
Piccinelli F. Società Ind. p. az. 49
— Valori pubblici 54
— Il capitalista 10
Piccinini P. Farmacoterapia. . . 23
Piccoli D. V. Telefono 52
Pieraccini A. Assist. dei pazzi . 6
Pilo M. Estetica 22
— Psicologia musicale 45
Pincherle S. Algebra element. . 3
— Algebra (Esercizi). 3
— Algebra complementare . . . 3
— Geometria (Esercizi) 27
— Geometr. metr. e trigonom.. 27
— Geometria pura 27
Pinchetti P. Tessitore 52
Pini P. Epilessia 21
Pisani A. Mandolinista 36
— Chitarra 12
Pizzi I. Letteratura persiana . . 33
— Islamismo 31
— Letteratura araba 32
Pizzini L. Disinfezione 18
— Microbiologia. 38
Plebani B. Arte della memoria. 6
Polacco L. Divina Commedia . . 18
Polcari E. Grammatica stor. d. lingua italiana. 28
Ponci P. Tessitura seta 52

Porro F. Spettroscopio 49
— Gravitazione 29
Portal E. Letterat. provenzale . 33
Portigliotti C. Psicoterapia . . . 45
Pozzi G. Regolo calcolatore. . . 46
Prat. G. Grammatica francese . 28
— Esercizi di traduzione 22
Prato G. Cognac.. 13
— Vini bianchi 55
Prato M. Industria tintoria . . . 30
Proctor R. A. Spettroscopio . . . 49
Provasi A. Filatura della seta . 23
Prout E. Strumentazione. 51
Pucci A. Frutta minori 25
— Piante e fiori 43
— Orchidee 41
Quaranta V. Sintassi greca . . . 48
Rabbeno A. Mezzeria 38
— Ipoteche (Manuale per le) . 31
— Consorzi di difesa del suolo 14
Raccioppi F. Ordinamento degli Stati liberi d'Europa 41
— Idem, fuori d'Europa 41
Ragno S. Saldature autogene dei metalli. 47
Raina M. Logaritmi 34
Ramenzoni L. Cappellaio. 10
Ramorino F. Letterat. romana. 33
— Mitologia (Dizionario di). . . 39
— Mitologia classica illustrata 39
Ranzoli C. Dizion. scienze filos. 19
Rasio S. La Birra. 8
Re G. Cinematografo 12
Rebuschini E. Mal. del sangue . 36
— Organoterapia 41
— Sieroterapia 48
Regazzoni J. Paleoetnologia . . . 42
Repossi A. Igiene scolastica. . . 29
Restori A Letterat. catalana . . 32
Revel A. Letteratura ebraica. . 33
Revere G. Mattoni e pietre sabbia 37
— I laterizi 31
Ricci A. Marmista 36
Ricci E. Chimica 11
Ricci S. Epigrafia latina 21
— Archeologia Arte greca . . . 5
— „ Art. etr. e rom. 5
Ricci V. Strumentazione 51
Ricciarelli V. Oftalmojatria. . . 41
Righetti E. Asfalto 6
Rigutini G. Diz inglese-italiano 19
Rizzi G. Man. del Capomastro . 10
Rivelli A. Stereometria. 50
Roda F.lli. Floricoltura 24
Rodari D. Sintassi francese . . . 48
— Esercizi sintattici 22
Romanelli-M. G. Trine al fusello 53
Ronchetti G. Pittura per dilett. 43
Ronchetti G. Grammat. di diseg. 18
Roscoe H. E. Chimica. 11
Rossetto V. Arte militare 50
— Avarie e sinistri marittimi . 7
Rossi A. Liquorista . . . . . , . 34
— Profumiere 44
Rossi C. Costruttore navale. . 16
Rossi G. B. L'arte dell'arazzo . 5
Rossotti M A. Formul. di matem. 24
Rota G. Ragioneria cooperat. . 46
— Contabilità (v. Beneficenza). 7
Roux C. Man. del Veterinario . 54
Ruata G. Igienista. 53
Saccheri P. G. L'Euclide emendato 22
Sacchetti G. Tecnologia monet. 52
Sala A. Balbuzie (Cura della) . 7
Salvagni G. Figure grammaticali 23
Salvatore A. Leggi infort. lav. . 32
Samarani F. Birra 8
Sanarelli. Igiene del lavoro. . . 29
Sandri C Canali in terra e mur. 9
Sandrinelli G. Resisten. mater. . 46
Sannino F. A. Cognac. 13
Sansoni F. Cristallografia 16
Santi B. Diz. dei Comuni ital. . 19
Santilli. Selvicoltura 48
Sanvisenti B. Letteratura spag.. 33
Sardi E. Espropriazioni 22
Sartori G. Latte, burro e cacio 31
— Caseificio 11
Sartori L. Carta (Industr. della) 10
Sassi L. Carte fotografiche. . . 10
— Ricettario fotografico. 47
— Proiezioni (Le) 44
— Fotocromotografia. 24
— Fotografia senza obbiettivo. 24
— Primi passi in fotografia . . 24
Savorgnan. Coltiv. di piante tess. 43
Scanferla G. Stampaggio a caldo e buloneria 49
Scarano L. Dantologia 16
Scarpis H. Teoria dei numeri. . 52
Scartazzini G. A. Dantologia . . 16
Schenck E. Resist. travi metal. 46
Schiaparelli G V. L' astronomia 7
Schiavenato A. Diz. stenografico 19
Scolari C. Dizionario alpino. . . 18
Secco-Suardo. Ristau. dipinti . . 47
Seghieri A. Scacchi 47
Seguenza L. Il geologo in camp. 26
Sella A. Fisica cristallografica. 23
Serafini A. Pneumonite crupale 44
Serina L. Testamenti 52
Sernagiotto R. Enol. domestica. 21
Sessa G. Dottrina popolare . . . 20
Setti A. Man. del Giurato 27
Settimi S. Caoutchouc e gutta-perca 11

Severi A. Monogrammi 39
Signa A. Barbabiet. da zucchero 7
Silber-Millot. C. Molini e macinazione 39
Silva B. Tisici e sanatori 52
Sisto A. Diritto marittimo 17
Solazzi E. Letteratura inglese . 33
Soldani G. Agronom. moderna . 2
Solerio G. P. Rivoluz. francese. 47
Soli G. Didattica. 17
Spagnotti P. Verbi greci. 54
Spataro D. Fognat. cittadina . 24
Sperandeo P. G. Lingua russa . 34
Stecchi R. Chirurgia operat. . . 11
Stöffler E. Matt. e pietre sabb. 37
Stoppani A. Geografia fisica. . . 26
— Geologia 26
— Prealpi bergamasche 44
Stoppato L. Fonologia italiana . 24
Strafforello G. Alimentazione . . 3
— Errori e pregiudizi 21
— Letteratura americana 32
Straticò A. Letteratura albanese 32
Strecker. Elettrotecnica 21
Strucchi A. Cantiniere 10
— Enologia. 21
— Viticoltura. 55
Supino R. Chimica clinica 11
Tabanelli N. Codice del teatro. 12
Taccani A. Zucchero (Fabbr. di) 56
Tacchini A. Metrologia 38
Taddei P. Archivista 5
Tajani F. Le strade ferr. in Italia 51
Tamaro D. Frutticoltura. . . . , 25
— Gelsicoltura 26
— Orticoltura 42
— Uve da tavola 54
Tami F. Nautica stimata. 40
Tampellini G. Zootecnia 56
Taramelli A. Prealpi bergamas. 44
Teloni B. Letteratura assira . . 32
Thompson E. M. Paleografia. . . 42
Thomson J. J. Elettr. e Materia 20
Tioli L. Acque minerali e cure. 2
Tognini A. Anatomia vegetale . 4
Tolesani D. Fnimmistica. 21
Tommasi M. R. Convers. volapük 55
Toniazzo G. St. ant. (La Grecia) 50
Tonta I. Raggi Röntgen 47
Tonzig C. Igienista 29
Tozer H. F. Geografia classica . 26
Trabalza C. Insegn. dell'italiano 31
Trambusti A. Igiene del lavoro. 29
Trespioli G. Usi mercantili. . . 54
Trevisani G. Pollicoltura. . . . 44
Tribolati F. Araldica (Gramm.) . 5
Tricomi E. Medicat. antisettica . 37
Trivero C. Classific. di scienze . 12
Trombetta E. Medicina legale militare 37
Ullvi P. Industria frigorifera. . 30
Untersteiner A. Storia musica . 51
— Violino e violinisti 55
Untersteiner L. Uccelli canori . 54
Vacchelli G. Calcestruzzo 9
Valenti A. Aromatici e nervini. 5
Valentini N. Chimica legale . . . 11
Valletti F. Ginnastica femminile. 27
— Ginnastica (Storia della). . . 27
Valmaggi L. Gramm. latina . . . 28
Valtorta M. Tubercolosi 53
Vanbianchi C. Autografi. 7
Vecchio A. Cane (Il). 10
Vender V. Acido solforico, ecc. 2
Venturoli G. Concia pelli 14
— Conserve alimentari 14
Vidari E. Diritto commerciale. . 17
— Mandato commerciale 36
Vidari G. Etica 22
Villani F. Distillaz. del legno . 18
— Soda caustica 49
Vinassa P. Paleontologia. 42
Virgili F. Cooperazione 15
— Economia matematica 20
— Statistica . . . . . , 50
Viterbo E. Grammatica Galla. . 28
Vitta C. Giustizia amministr. . . 27
Vivanti G. Funzioni analitiche . 25
— Funzioni poliedriche 25
— Comp. matematica. 36
Volgt W. Fisica cristallografica. 23
Voinovich. Grammatica russa. . 28
— Vocabolario russo 55
Volpini C. Cavallo. 11
— Proverbi sul cavallo 45
Webber E. Macchine a vapore . 35
— Dizionario tecnico italiano-tedesco-francese-inglese . . 20
Werth F. Galvanizzazione. 25
— Galvanoplastica 25
Wessely J. Diz. inglese-italiano e viceversa 19
Will. Tav. analit. (v. Chimico) . 11
Wittgens. Antich. pubbl. rom. . 5
Wolf. R. Malattie crittogam. . . 36
Zambelli A. Manuale di conversaz. italiano-volapük. 55
Zambler A. Medicat. antisett. . 37
Zampini G. Bibbia (Man. della). 8
— Imitazione di Cristo 30
Zanghieri C. Fotografia turistica 25
Zigàny-Arpàd. Lett. ungherese . 33
Zoppetti V. Miniere 38
— Siderurgia. 48
Zubiani A. Tisici e sanatorii . . 53
Zucca A. Acrobatica e atletica. 2

87 : B14111

GETTY RESEARCH INSTITUTE
3 3125 01421 5996

Del medesimo autore:

Letteratura greca. 15ª edizione riveduta (dal 56 al 61° migliaio). 1907, di pag. VIII-236 con un quadro prospettico della storia della letteratura greca *(Manuali Hoepli)* . . . . . L. 1 50

Filologia classica greca e latina. 1894, di pagine XI-195 *(Manuali Hoepli)* . . . . . L. 1 50

Nozioni elementari di lingua greca, per le classi ginnasiali. Seconda ediz. 1896, di pagine XVI-208 *(Manuali Hoepli)* . . . . . L. 1 50

AMBROSOLI S. - **Atene.** Brevi cenni sulla città antica e moderna, seguiti da un saggio di bibliografia descrittiva e da un'appendice numismatica. 1901, di pag. XL-170, con un panorama e una pianta d'Atene, 22 tavole e varie incisioni nel testo . . . . L. 3 50

HUBERT F. G. - **Antichità pubbliche romane, ritacimento delle antichità romane pubbliche, sacre e militari,** di W. Kopp, traduzione del dott. A. Wittgens. 1902, di pag. XVI-324, con 18 figure intercalate nel testo e una pianta . . L. 3 —

KOPP W. - **Antichità private dei Romani.** Traduzione con note del prof. N. Moreschi. Terza ediz. interamente rifatta. 1902, di pag. XVI-181, con 7 incisioni . . . . . L. 1 50

RICCI S. e GENTILE I. - **Trattato generale di Archeologia e Storia dell'arte greca,** 2ª edizione interamente rifatta sulla 1ª dei prof. Iginio Gentile con introduzioni e appendici bibliografiche e con relazioni intorno alle ultime scoperte archeologiche sul luogo dell'antica Troia e intorno ai risultati ottenuti negli scavi dalla R. Scuola Italiana di Archeologia in Creta. 1905, di pag. XLVII-270, con 215 tavole, formanti 2 volumi, in busta . L. 11 50

Il solo testo a parte . . . . . L. 9 50